

GUERRA IN SOMALIA

Per tutta la giornata, dopo il bombardamento americano, si è combattuto strada per strada. Il dittatore non era nell'ospedale accerchiato dai caschi blu. Il gen. Loi: «Tutti salvi i nostri»

Mogadiscio assediata, Aidid sfugge

Settanta morti. Italiani e francesi falliscono la caccia

Può restare così un'Onu interventista?

MASSIMO L. SALVADORI

Le crisi in atto in Bosnia-Erzegovina e in Somalia sono diversissime tra loro, ma hanno in comune alcuni elementi quanto mai significativi: l'essere il frutto di una strutturale difficoltà delle forze politiche interne di trovare una soluzione ai propri problemi in un momento di trapasso, una lotta intestina crudele, l'intervento delle Nazioni Unite, l'estrema difficoltà di individuare soluzioni in grado di introdurre una vera pacificazione nonostante quest'ultimo. E proprio ora nell'una e nell'altra zona la parola più forte è quella delle armi.

Non possiamo sottrarci ad un senso di preoccupazione quanto mai viva non solo per l'avvenire politico dei due paesi martoriati, ma anche per le prospettive che attendono al ruolo che l'Onu gioca nel presente e può giocare in futuro.

La fine del bipolarismo e il superamento di ciò che a modo suo era un «ordine» internazionale ci pongono di fronte a due scenari tendenzialmente opposti: da un lato un multipolarismo che riconosca nelle Nazioni Unite una superiore autorità in grado di agire come supremo nucleo governante capace di affermare i valori e gli interessi della convivenza e della pace; dall'altro, un multipolarismo fiorito di una assai difficilmente controllabile conflittualità.

Perché l'Onu possa esercitare il ruolo di nucleo governante di un vero ordine internazionale, perché essa possa godere del necessario prestigio, soprattutto quando si trova costretta ad usare la forza delle armi, occorre che i paesi più prosperi, più ricchi, più solidi risultino in grado di elaborare una politica più organica, più continuativa, più credibile di cooperazione tra i popoli.

Le Nazioni Unite stanno vivendo una forte contraddizione tra scopi sempre più impegnativi di «governo mondiale» per un verso e per l'altro una struttura e mezzi inadeguati. Chi le vuole più autorevoli, deve altresì volere la loro ulteriore democratizzazione e ristrutturazione politica e materiale nella direzione di una maggiore autonomia dai singoli Stati componenti, che dia forza legittimamente all'esercizio, quando necessario, della loro imposizione democratica.

Si tratta di passi molto impegnativi. Ma dettati da esigenze concrete e non da valori genericamente utopici. Che sia così, lo mostra la situazione odierna, in cui l'esigenza di «governo internazionale» esercitato dalle Nazioni Unite paga il prezzo dell'essere queste troppo dipendenti dai maggiori Stati tradizionali e dagli interessi di questi. E ciò si vede non solo nelle Nazioni Unite, ma anche nella stessa Comunità Europea. La quale, al di là della facciata ufficiale, è divisa, nella politica verso la tragedia bosniaca, da scontri duri e solo malamente mascherati tra sostenitori della strategia croata e sostenitori della linea serba.

Il nostro ministro degli Esteri ha parlato di un'azione di «comunità internazionale» che, con la determinazione dell'«odio», arriverà a piegare in forza delle sanzioni anche in cinque-dieci anni, la Serbia. Da parte sua vorremmo altre cose. Per disinnescare le micce che fanno esplodere ogni giorno la Bosnia-Erzegovina, sarebbe bene anche guardare, forse prima ancora che a Belgrado, alle capitali a noi politicamente vicine - dove, lo dicevo, si dilaniano parole la sovranità della Bosnia-Erzegovina e di fatto si lavora per gli espansionismi croato e serbo, tra loro opposti eppure concordi nel progetto di ghettizzazione dei musulmani.

Ciò che finisce a Sarajevo e a Mogadiscio è in parte troppo determinante lo specchio di ciò che comincia in maniera sempre coperta nelle capitali d'America e d'Europa. Questo deve finire, anche per impedire che una crisi dell'autorità e dell'efficacia delle Onu apra le porte ad un'infatuazione trionfante sulla scena della tradizionale sovranità degli Stati, che aprirebbe unicamente le porte ad una maggiore «balcanizzazione» nel mondo.

Ridotta la sovrattassa Scalfaro: il 740 opera di «tecnici lunari»



Pagare le imposte entro il 30 giugno costerà l'1 per cento in più. Chi rinvia fino al 15 luglio pagherà il 3 per cento in più dell'importo dovuto. Lo hanno deciso ieri Camera e Senato a tempo di record. E dopo settimane di polemiche e rinvii, scende nell'arena anche Scalfaro. «Il cittadino ha diritto a quattro fogli chiari, invece è stato realizzato un marchingegno lunare».

MENNELLA RAGONE ROMANO A PAGINA 14

Città bloccate per 8 ore senza bus, tram e metrò. Il ministro: sciopero giusto

Oggi città bloccate per otto ore dallo sciopero generale indetto da Cgil, Cisl, Uil per ottenere la riforma dei trasporti. Il ministro Costa: «Legittimi» i motivi della protesta. Il Pds: «Le città si salvano col rilancio del trasporto collettivo».

RAUL WITTENBERG A PAGINA 12

Bombardato, semi-distrutto e occupato dai caschi blu il quartier generale di Aidid. Combattimenti per le vie di Mogadiscio. Almeno 63 i morti fra i somali. Uccisi sei soldati marocchini ed un pachistano. Nessuna vittima fra i militari italiani che hanno partecipato all'operazione. Le Nazioni Unite: «C'è un ordine di arresto per Aidid, per crimini contro l'umanità». Ma l'ex-padrone di Mogadiscio sud è fuggito.

G. BERTINETTO T. FONTANA S. GINZBERG

Aidid è scappato, ma il suo quartier generale non esiste più. La casa a due piani che fungeva contemporaneamente da residenza privata e sede centrale dell'Alleanza nazionale somala a Mogadiscio, è stata attaccata dal cielo e da terra, semidistrutta ed infine occupata dai caschi blu. La battaglia, la più cruenta da quando è iniziata la rappresaglia per i 23 soldati pachistani uccisi dai miliziani di Aidid il 5 giugno scorso, è costata la vita ad almeno 63 somali e 7 miliziani dell'Onu (sei marocchini, un pachistano). All'azione

CAIAFA CAVALLINI MARSILLI ALLE PAGINE 3 e 4

Spilotros Vivo solo e abbandonato



F. RONCONI A PAG. 13

Un durissimo documento del Cocer chiede che sia aperta un'inchiesta parlamentare

Carabinieri in rivolta contro i vertici

«L'Arma è un feudo, ci trattano da camerieri»

Bufera sull'Arma. I «sindacalisti» del Cocer accusano il comando generale di distogliere migliaia di carabinieri dai compiti d'istituto per utilizzarli come camerieri, idraulici, falegnami, «alza-sbarre», autisti di questo o quel colonnello... «Siamo stanchi, è una situazione mortificante e illegale». Il Cocer, che sul tema ha approvato una delibera, chiede che sia avviata quanto prima un'inchiesta parlamentare.

GIANPAOLO TUCCI

ROMA. Il «sindacato» dei carabinieri (Cocer) denuncia il tentativo, da parte del comando generale, di ridurre l'Arma a un feudo. La base contro i vertici. Gli appuntati, i sottufficiali, gli ufficiali contro i generali. I carabinieri sono stanchi di essere «costretti» a servire nei circoli e nelle mense, a fare gli alza-sbarre per le Forze armate, gli autisti di questo e quel colonnello, i falegnami, i carpentieri, i muratori, gli idraulici, gli elettricisti per rimettere a posto un alloggio di servizio... Si parla di circa diecimila persone «distolte dai compiti d'istituto».

A PAGINA 11

Componevano l'opera di un artista giapponese

Liberate 5000 formiche maltrattate alla Biennale

VENEZIA. Sono state liberate, dopo la denuncia degli animalisti e l'apertura di un'indagine della procura circondariale veneziana, le circa 5000 formiche che, camminando in scatole e tubi di plastica tra sabbie colorate rappresentative del bandiere del mondo, componevano l'opera dell'artista concettualista giapponese Yukio Yanagi, esposta alla Biennale di Venezia nella sezione «Può l'arte cambiare il mondo?».

Il reato ipotizzato nella denuncia, presentata dalla «Dingo» (protezione animali randagi) e dall'Associazione vegetariana italiana, è quello di maltrattamento d'animali. Un reato che i denunciatori ritengono sussistere anche se non si fosse verificata la morte di formiche segnalata da una visitatrice e che

consisterebbe nell'aver «prelevato dal proprio habitat tali animalietti (che possiedono una loro particolare e perfetta forma di organizzazione «sociale»), costringendoli in un ambiente quantomeno inadatto a compiere percorsi obbligati in un clima o in un ambiente ben diverso da quello di provenienza».

«Operazione comunque - si legge nella denuncia - anche se spacciata per artistica, altamente diseducativa per il necessario rispetto della natura e degli esseri viventi».

Il magistrato che conduce le indagini, Bianca Maria Cotronei, è in attesa di una relazione della Biennale, che ieri ha annunciato, oltre alla liberazione degli insetti dopo il vernissage, che essi «non appartengono a specie protette in Italia».

Napoli: a 15 anni con quattro amici assalta la scuola

Bocciata, ordina il raid contro il preside e la prof

DAL NOSTRO INVIATO MARIO RICCIO

CASTELLAMMARE DI STABIA. «Non ammessa agli esami di terza media? «Bocciata»? Questa volta proprio no, non poteva sopportarlo. E così A.T., 15 anni (l'anno scorso era stata bocciata per troppe assenze) alunna di una scuola di Castellammare di Stabia, ha deciso di vendicarsi. Ha ordinato ai suoi amici un raid contro il preside e contro la professoressa di italiano. I quattro della banda hanno prima devastato l'ufficio di presidenza e si sono poi diretti verso le abitazioni dei due. Hanno tentato di abbattere la porta d'ingresso della casa del preside e hanno ridotto in frantumi i vetri delle finestre della prof. Per i cinque, tutti minorenni, è scattata la denuncia.

A PAGINA 12

Pedullà Così sognavo da socialista



DI MICHELE A PAG. 2

Ortese Ecco la mia Napoli



A PAGINA 17



Gli ex terroristi Susanna Ronconi e Sergio Segio (Prima Linea) non potranno più scrivere su *Narcotrafico*, la rivista di don Luigi Ciotti. Su sollecitazione dell'Associazione vittime del terrorismo, il tribunale di sorveglianza di Torino ha stabilito che i due detenuti, in regime di semilibertà, non si sono attenuti alle mansioni loro assegnate (lavoro di segreteria).

Che la punizione di due omicidi (non importa se «politici» o «comuni») preveda anche il silenzio, mi pare incomprensibile. Non dico: ingiusto. Dico: incomprensibile. Privare un essere umano della libertà professionale è già una punizione enorme, commisurata a enormi colpe; e soddisfa ampiamente, mi pare, il legittimo desiderio di giustizia che appartiene ai familiari delle vittime esattamente come al resto della società. Ma mutilare un colpevole delle proprie parole è un atto che non appartiene alla ragione, ma alla superstizione. Non assomiglia all'applicazione di una legge, ma a un rituale esorcistico. È un atto di paura che, quassvent'anni dopo, premia il terrorismo ben oltre i suoi meriti.

MICHELE SERRA

Quota proporzionale al 25% e turno unico anche al Senato

Va avanti la riforma elettorale della Camera nel testo del relatore Sergio Mattarella. Dopo la bocciatura del doppio turno, anche ieri una composta maggioranza ha respinto tutti gli emendamenti. In particolare, una proposta del Pds - primo firmatario Tortorella - per un premio di governabilità del 10 per cento alla lista prima classificata nell'unico turno. Confermata al 25 per cento la quota di correzione proporzionale. Ora il confronto si sposta sul nodo della lista bloccata. Intanto a Palazzo Madama è stato approvato in commissione il turno unico per la legge elettorale del Senato.

Un papocchio per salvare i notabili

GIANFRANCO PASQUINO

Votare persone, programmi, coalizioni: grosso modo era questo il leit motiv. Poco di tutto questo si ritrova nel disegno di legge che una maggioranza «sconsiderata» di deputati viene approvando alla Camera, non manifestando fra l'altro nessuna intenzione di ricorrere rapidamente ad una appropriata verifica elettorale. È vero che il 75% dei deputati verrà d'ora in poi eletto in circoscrizioni uninominali. Ed è un passo avanti. Ma questo passo è subito controbalanciato dal 25% dei deputati che verranno, invece, eletti su liste di partito bloccate, alla merce della designazione dei segretari di partito o di loro camarille. Dopo di che, quando anche migliorasse la rappresentanza parlamentare, l'elettore referendario, vale a dire più dell'80% del corpo elettorale, si vedrà tradito nei due passaggi più importanti. Non avrà potuto scegliere fra programmi, poiché il turno unico non incentiva affatto all'aggregazione delle proposte quanto semmai alla loro puntigliosa distintività. Non avrà potuto dare nessun mandato di governo, poiché, comprensibilmente, non si formeranno affatto coalizioni di carattere nazionale. Dove sia il punto di equilibrio fra rappresentanza e governo che Mattarella ritiene di aver trovato, mi sfugge. Dove sia la risposta positiva ai referendum in termini, se non di elezione diretta, quanto meno di indicazione di governo, mi sfugge ancor di più.

Alla Camera dei deputati si è preferito puntare al ribasso, ma disinnescare la possibilità che la legge elettorale attribuisca il vero maggiore potere agli elettori e lo togliesse alle segreterie dei partiti e alle macchine elettorali di qualche potente parlamentare. Le segreterie dei partiti si salveranno, comunque, e salveranno i loro più o meno grandi vecchi mettendoli in testa alle liste bloccate. I parlamentari potenti contano di vincere nelle rispettive circoscrizioni uninominali, visto che la soglia da superare sarà presumibilmente intorno al 30-35% dei voti (attenzione: la battaglia si trasferisce sul disegno delle circoscrizioni). Se al posto del recupero proporzionale si fosse sancito il recupero del meglio piazzato tra i candidati perdenti nelle circoscrizioni uninominali, almeno si sarebbe avuto un vaglio ad opera degli elettori. E probabilmente si sarebbe anche ottenuta una spinta all'aggregazione. Se fosse mai passato il doppio turno con ballottaggio, le ben oliate macchine elettorali di alcuni parlamentari avrebbero dovuto fare i conti con la necessità di alleanze programmatiche. L'esito presumibile del meccanismo Mattarella è la continuazione della frammentazione del sistema parlamentare.

Quanto al governo, le sue procedure di formazione rimarranno quelle del passato con qualche complicazione aggiuntiva. Saranno addirittura necessari più partiti per dar vita a una coalizione maggioritaria in Parlamento e, proprio per questo, i litigi saranno più frequenti, l'instabilità più elevata, la coerenza politico-programmatica minima. Inoltre, si riprodurrà un massiccio affollamento del centro dello schieramento. Infine, saranno probabili molti fenomeni di trasformismo specioso: parlamentari disposti a dare il loro voto in cambio di qualche risorsa per la loro più o meno traballante circoscrizione. Altro che la mitica Gran Bretagna: c'è da aspettarsi l'effetto-Polonia. Dopo di che, a fronte di un Parlamento frammentato in molteplici gruppi, qualcuno chiederà, e molti approveranno, l'elezione diretta del presidente della Repubblica. Ma il sistema politico della Polonia è davvero l'esempio da imitare? Non sarebbe stato e non rimane flessibile e articolate che si candidano a governare e non sarebbe opportuno lavorare affinché il sistema elettorale favorisca questo esito? Comunque, tranguaglio l'amaro calice della riforma Mattarella-Panella, molti lo troveranno indigestibile e la battaglia riprenderà in un Parlamento nuovo, sperabilmente più sensibile. La transizione continua.

FABIO INWINKL A PAGINA 7

L'Unità
I poeti italiani da Dante a Pasolini
Pasolini
Lunedì 21 giugno
L'Unità + libro lire 2.000

Walter Pedullà

presidente della Rai

«Io allungavo la mano su un sogno. Loro...»

ROMA «Io sono figlio di un sarto. E figlio di un tempo in cui i socialisti la mattina si alzavano pensando ad un mondo di fratelli e di uguali. Allungavo la mano su un sogno e quel sogno ci sembrava così vicino...»

Parliamo allora di ciò che è diventata oggi la parola socialismo. Di ciò che è stato il Psi. Di Bettino Craxi e perché no? di Silvio Berlusconi. Della Rai. E di ciò che resta di quel sogno su cui il giovane figlio di un sarto calabrese allungava le mani.

Già privilegiata ingiustizie parole antiche e terribilmente moderne. Però, nel Psi c'era altro, le attricette nell'assemblea nazionale, i figlietti viziati rampanti e volgarissimi dirigenti di partito arroganti gli accordi inconfondibili. Pedullà ascolta in silenzio, annuiscia piano dolorosamente. «Erano la parte più vistosa del fenomeno questi elementi grotteschi questa degenerazione questa specie di spettacolo leggero messo in scena». Un carnevale, ha detto qualcuno. «Già, un carnevale. Anche nel

«Una volta, noi socialisti, sognavamo un mondo di uguali. E allungavamo la mano su quel sogno». Walter Pedullà, presidente della Rai, racconta all'Unità come è finito quel «sogno». «Vivo nella vergogna per ciò che è successo nel Psi», confida. E accusa: «Arrivati al potere i socialisti si sono comportati da arricchiti, da parvenu»

Immediato dopoguerra il fascino veniva raccontato come una carnevalata. Ma quello che si viveva nel Psi era un carnevale derivato dalla situazione di un'epoca che dava un'idea di ricchezza mentre non sapevamo cosa stavamo sperando. I soldi che non avevamo. Un lungo momento di silenzio. E in quel silenzio Pedullà sembra cercare le parole per andare avanti.

«Non abbiamo visto ad esempio che il tipo di vita che conducevano alcuni dirigenti doveva avere qualche fondamento illecito. Ma tutti andavano tanto all'assemblea nazionale. Un anno la metà dei voti sono iscritti al Psi da qui a 15 anni sono spariti di scena. E a fare le nozze d'oro...»

«Abbiamo partecipato ad una festa decisa da altri». Craxi? «Non sono un perseguitato, semplicemente non mi vedeva». Berlusconi? «Poteva diventare il dittatore del settore. Se la Fininvest è in difficoltà mi fa piacere». Poi racconta: «Non riesco a togliermi dal cuore quel mito che chiamiamo sinistra, progresso»

«L'addosso dopo la tempesta. Anzi, cosa vedi nel Psi? Al largo le braccia. Pedullà. «A guardarsi intorno si capisce che gli spazi che ha oggi di disposizione sono da soffocamento. Bisogna avere una prospettiva più ampia, serve un taglio davvero netto con il recente passato, occorre guardare a un'alternativa sinistra. Il risultato delle elezioni per me è stato positivo perché ora la sinistra è più forte. Spero tanto che il Psi voglia concorrere a renderla ancora più forte».

«Non abbiamo visto ad esempio che il tipo di vita che conducevano alcuni dirigenti doveva avere qualche fondamento illecito. Ma tutti andavano tanto all'assemblea nazionale. Un anno la metà dei voti sono iscritti al Psi da qui a 15 anni sono spariti di scena. E a fare le nozze d'oro...»

STEFANO DI MICHELE



Walter Pedullà, l'ingresso della Rai in viale Mazzini a Roma

«E della Rai cosa pensi? Che questa azienda non può continuare ad andare avanti con il passo che ha che non è più in condizione di gestire il proprio futuro. Per la Rai la stabilità di oggi è mortale. Lo Stato non la privilegia più. Ma non è tutto così negativo. Il bilancio del presidente Anzi. Rivendica con orgoglio. La Rai ha colto prima di tutti il segnale che in questo paese qualcosa stava cambiando con trasmissioni tipo Il Rosso e il Nero. Mixer Milano Italia. E questo mentre alla Fininvest pensavano che continuasse ancora il carnevale degli anni precedenti. La Fininvest è diventato troppo potente? In questi anni il servizio pubblico è stato abbandonato mentre il privato è diventato forte fortissimo perché tutelato».

«E della Rai cosa pensi? Che questa azienda non può continuare ad andare avanti con il passo che ha che non è più in condizione di gestire il proprio futuro. Per la Rai la stabilità di oggi è mortale. Lo Stato non la privilegia più. Ma non è tutto così negativo. Il bilancio del presidente Anzi. Rivendica con orgoglio. La Rai ha colto prima di tutti il segnale che in questo paese qualcosa stava cambiando con trasmissioni tipo Il Rosso e il Nero. Mixer Milano Italia. E questo mentre alla Fininvest pensavano che continuasse ancora il carnevale degli anni precedenti. La Fininvest è diventato troppo potente? In questi anni il servizio pubblico è stato abbandonato mentre il privato è diventato forte fortissimo perché tutelato».

«E della Rai cosa pensi? Che questa azienda non può continuare ad andare avanti con il passo che ha che non è più in condizione di gestire il proprio futuro. Per la Rai la stabilità di oggi è mortale. Lo Stato non la privilegia più. Ma non è tutto così negativo. Il bilancio del presidente Anzi. Rivendica con orgoglio. La Rai ha colto prima di tutti il segnale che in questo paese qualcosa stava cambiando con trasmissioni tipo Il Rosso e il Nero. Mixer Milano Italia. E questo mentre alla Fininvest pensavano che continuasse ancora il carnevale degli anni precedenti. La Fininvest è diventato troppo potente? In questi anni il servizio pubblico è stato abbandonato mentre il privato è diventato forte fortissimo perché tutelato».

«E della Rai cosa pensi? Che questa azienda non può continuare ad andare avanti con il passo che ha che non è più in condizione di gestire il proprio futuro. Per la Rai la stabilità di oggi è mortale. Lo Stato non la privilegia più. Ma non è tutto così negativo. Il bilancio del presidente Anzi. Rivendica con orgoglio. La Rai ha colto prima di tutti il segnale che in questo paese qualcosa stava cambiando con trasmissioni tipo Il Rosso e il Nero. Mixer Milano Italia. E questo mentre alla Fininvest pensavano che continuasse ancora il carnevale degli anni precedenti. La Fininvest è diventato troppo potente? In questi anni il servizio pubblico è stato abbandonato mentre il privato è diventato forte fortissimo perché tutelato».

«E della Rai cosa pensi? Che questa azienda non può continuare ad andare avanti con il passo che ha che non è più in condizione di gestire il proprio futuro. Per la Rai la stabilità di oggi è mortale. Lo Stato non la privilegia più. Ma non è tutto così negativo. Il bilancio del presidente Anzi. Rivendica con orgoglio. La Rai ha colto prima di tutti il segnale che in questo paese qualcosa stava cambiando con trasmissioni tipo Il Rosso e il Nero. Mixer Milano Italia. E questo mentre alla Fininvest pensavano che continuasse ancora il carnevale degli anni precedenti. La Fininvest è diventato troppo potente? In questi anni il servizio pubblico è stato abbandonato mentre il privato è diventato forte fortissimo perché tutelato».

Quando l'accusa diventa accanimento

SANDRO VERONESI

Capitolo XIX di Pinocchio. sentenza del giudice nella città di Acchiappacitrulli. Quel povero diavolo è stato derubato di quattro monete d'oro. pigliatelo dunque e mettetelo in prigione. Sembrerebbe questo il monito meno opportuno per metterlo a consurgere l'operato della magistratura italiana vista la compagnia in cui ci si ritrova. «L'fare una cosa del genere» ma dall'altra parte il grande ondata di richieste di autorizzazioni a procedere arrivi a un numero che attraversa il nostro paese impone di analizzare con attenzione il comportamento dei pubblici ministeri almeno per farsi un'idea di quanto sappiamo far come del resto. La pratica inquisitoria con l'incarico abilitato dello stato di diritto è per far questo bisogna dirlo forte e chiaro non è affatto necessario essere degli esperti. La giurisprudenza è quando si parla di diritti fondamentali dell'individuo la limpidezza delle procedure e i congrui tempi degli atteggiamenti dei magistrati devono essere alla portata di tutti. devono funzionare secondo buon senso. E proprio questo buon senso che ci fa correre la fronte dinanzi a parecchi episodi di cui recentemente si è avuta notizia. Vorremmo prendere a esempio l'ultimo in cui è stato di questi giorni la contorta e spericolata opera con cui il pubblico ministero Catalani ha chiuso l'inchiesta sul delitto di via Poma chiedendo il rinvio a giudizio di Federico Valle e per favoreggiamento del portiere Vanacore. Anche senza leggerne integralmente le carte ma solo gli stralci che nei mesi scorsi riportati dai giornali si capiva che di prove non ce n'erano nemmeno l'ombra che c'erano solo alcuni deboli indizi e delle testimonianze abbastanza deboli anch'esse per l'ere dubbia quanto meno dubbia e il ritardo rispetto al fatto che le aveva rese. In sostanza dietro a quella richiesta di rinvio a giudizio c'era solo la ferma convinzione del Pubblico Ministero quella sì fortissima e implacabile della colpevolezza degli accusati.

Una convinzione che risultava essere l'unica cosa solida di tutto il castello accusatorio e per corroborare la quale Catalani non si è risparmiato incursioni nella chirurgia e nella chirurgia plastica perfino nella psicanalisi con tanto di transfert e complesso edipico da manuale (e saltava subito agli occhi davvero troppo da maiale) risultando il primo esame serio non in un aula di tribunale ma nell'ufficio del giudice per le indagini preliminari. La richiesta di rinvio a giudizio è stata respinta e le accuse completamente respinte. Inutile dire che la possibilità di risolvere questo caso dopo tre anni di indagini a vuoto si sono nel frattempo definitivamente azzerate. Questo è un caso il più recente. Ne cito a memoria altri. Il Piccioni chiuso in galera con l'accusa di essere il mostro di Firenze sulla base di indizi ridicoli e accuse monome. L'allucinazione odiosa di Massimo Carlotto il più ossessivo ricorso ad indomani delle bombe di Roma e Firenze a quegli eschi schiednik talmente mal disegnati che possono davvero somigliare a chiunque il credito dato dagli investigatori a quello Stefano Spilatoris subito dopo l'omicidio di Simone Allegritti gli arresti ordinati dai giudici di Roma nei confronti degli inquisiti che stavano collaborando con i giudici di Milano la stupida ente scintillata su proprio comunale della Corte di Cassazione. L'arresto del sindaco di Genova Burlando sull'11 settembre e ancora solo l'abbiamo saputo e ancora solo solo i casi più clamorosi e i casi più clamorosi altri ce ne sono di cui non si sa nulla. A dieci anni esatti dal rinvio di Enzo Tortora e da preoccuparsi anche di questo in Italia oltre che di ripulirsi dalla omizzazione e di combattere mafia e corruzione perché per ogni reato gravi ingiustizie non sono necessari i complicati latinati da alcuni basta la muscia di incompetenza nelle indagini e partito preso nel giudizio di un purtroppo nel nostro paese di Acchiappacitrulli si sente spesso la puzza

Il pasto riciclato del Biscione

ENRICO VAIME

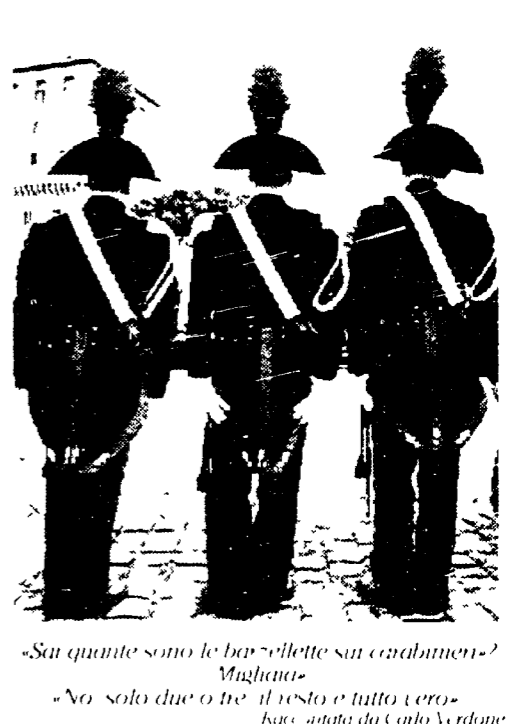
«Riciclare» è un verbo continuamente rilanciato e quindi di assoluta attualità. Significa grosso modo, riutilizzare un valore trascurato o accantonato per vari motivi (provenienza dubbia o momento mercantile inopportuno). Esempio di riciclaggio è, dal punto di vista televisivo il programma Canzoni spercolate (Canale 5 mercoledì ore 20-30).

con allegria determinazione artisti già scritturati dall'emittenza. Persino l'impianto scenico viene riciclato e gli sponsor (Divella e Bilbao) l'orchestra a l'appalto con l'Italiana Produzioni. La Bonaccorti c'è stata il balletto è pagato i pulsanti per votare le squadre abboracciate di televisionisti e cantanti sono quelli dell'antica Rotonda sul mare. Sembra il pranzo di Capodanno fatto con gli avanzati del cenone di S. Silvestro. Se si è accorti ci si organizza anche due o tre serate, magari in piedi e trasformando in polpetta roast beef e bolliti. Di questi tem-

pi bisogna accontentarsi e accontentare (inseguisti e appallatori). Mercoledì sera abbiamo assistito alla sagra del ripasso in padella, del saltato del piatto freddo una Rula vagante. Patrizio Oliva che non ha più molta palestra da fare Eleonora Giorgi che si vuole divertire (non ha bisogno, sta bene di Di chi si sa) Chimaglia e un'isilata di materiale Fininvest da Lucia Colo a Susanna Messaggio da Davide Mengacci a Sergio Vastano un personaggio che sta lì a dimostrare come la quotidianità del video non sempre si trasforma in popolarità. Tutti a cantare. Perché? Per

riciclare una serata per recuperare soldi che altrimenti sarebbero buttati in un'atmosfera da festa aziendale con tanto di tremo sul samba dove tutti si gonfano ipervalorizzati, festeggiati come se esistessero al di fuori di quel contesto. La Bonaccorti che evidentemente va spremita fino all'ultima goccia contrattuale e arrivata a presentare la signora Coriandoli e Maria Teresa Rula come le regine dell'informazione. Certo che scherzava. Ma vuoi che qualcuno non abbia reddito? Non so quanti di voi ab-

biano dimestichezza con i ristoranti di pesce. All'ingresso in un acquario ci sono sempre degli esemplari un'aragosta un orata un sarago. Sono lì da anni. Il cliente si affeziona al punto che quando un novellino lo indica come pietanze preterite l'habitus ha un brivido. Era solito vederli sempre lì nella vasca che sembra un televisore. Toglietli dal loro ambiente di ciamio e osannatura sembra (ed è) crudele. E' crudele e sembra strappare al loro acquario immutabile la certezza e lo scorfano Mengacci. Ma c'è un pranzo speciale il pasto riciclato del biscione. A base di pesce. Non fre-



«Sai quante sono le barzellette sul cannibali?» «No, solo due o tre. Il resto è tutto vero» ha scritto Carlo Verdine

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and editorial staff details.

Battaglia a Mogadiscio



Aerei Usa, blindati italiani, soldati di vari paesi attaccano la casa del generale e la occupano. Combattimenti per ore nelle strade della capitale. Uccisi 63 somali, 6 marocchini e un pachistano

Inviato delle Nazioni Unite annuncia: «Ho l'ordine di arrestare il capo dell'Alleanza nazionale». Ma il super-ricercato è sfuggito ancora alla cattura. Volontario di un comitato d'aiuti tra le vittime

Pioggia di bombe, settanta i morti

Parà e francesi a caccia di Aidid, gli americani no

Bombardato, semi-distretto e occupato dai caschi blu il quartier generale di Aidid. Combattimenti per le vie di Mogadiscio. Almeno 63 i morti fra i somali. Uccisi sei soldati marocchini ed un pachistano. Nessuna vittima fra gli italiani che hanno partecipato attivamente all'operazione. L'Onu: «C'è un ordine di arresto per Aidid, per crimini contro l'umanità». Ma l'ex-padrone di Mogadiscio sud è fuggito.

completamente circondato la zona. Allora i bombardamenti aerei cessano, tacciono le artiglierie degli assediati. E gli altoparlanti trasmettono più volte un messaggio in lingua somala, esortando alla resa i miliziani asserragliati dentro ed attorno al quartier generale, e sollecitando i civili ad allontanarsi. Entro dieci minuti. E per quei dieci minuti il tempo a Mogadiscio si ferma. La città intera tira il fiato, sospesa nell'attesa dell'inferno che sta per arrivare, forse ancora peggiore di quello che si è vissuto sino a quel momento. Uno dopo l'altro trascorrono, in una quiete pesante ed angosciata, quei seicento secondi. Allo scadere, il martellamento riprende più intenso di prima, per ore, sotto la pioggia che cade scrosciante. Sino a quando, alle dieci, i caschi blu pachistani, venuta meno ogni resistenza dall'interno, irrompono oltre il recinto della villa, con gli italiani fuori a coprire loro le spalle.



Il generale Bruno Loi. Sopra una donna identifica una delle vittime della battaglia e, a sinistra, un soldato americano trasporta un ferito.

GABRIEL BERTINETTO

Aidid è scappato, ma il suo quartier generale non esiste più. La casa a due piani che fungeva contemporaneamente da residenza privata e sede centrale dell'Alleanza nazionale somala a Mogadiscio, è stata attaccata dal cielo e da terra, semidistrutta a furia di bombe e cannonate, ed infine occupata dai caschi blu. La battaglia, la più cruenta da quando è iniziata la rappresaglia per i 23 soldati pachistani uccisi dai miliziani di Aidid il 5 giugno scorso, è costata la vita ad almeno 63 somali (tra cui un collaboratore locale dell'associazione umanitaria Médecins sans frontières, colpito per errore) e sette militari dell'Onu (sei marocchini, un pachistano). Gli italiani hanno partecipato all'azione, ma fortunatamente tra di loro neanche un ferito. L'attacco scatta all'una e trentacinque di notte. Gli aerei americani Ac-130 che da qualche giorno non si erano più levati in volo, tornano improvvisamente a colpire. Questa volta su di un unico obiettivo: l'edificio in cui sino al giorno prima, e forse ancora in quel momento, si trovava il generale Mohamed Farah Aidid. Il raid, cui partecipano in momenti successivi due diversi velivoli, continua per quattro ore, a singhiozzo, con lunghe pause dovute all'accumularsi di nuvole basse che ostacolano la visibilità.

Dentro sono rimaste solo tre donne terrorizzate. E, uccisi in un angolo, alcuni miliziani, impauriti, storditi dal frastuono della battaglia, che si consegnano ai conquistatori con sollievo, quasi increduli di non avere fatto la stessa fine delle decine di loro compagni i cui corpi senza vita sono disseminati nelle vie vicine. Intanto in altri punti della città francesi e marocchini ingaggiano scontri a fuoco con nuclei di miliziani. Particolarmente impegnativa la sparatoria nei pressi del Monopoli tabacchi, ove quattro somali vengono uccisi. Talvolta i caschi blu si trovano il passo sbarrato da baricate di ferri, tegole, container, carcasse d'auto. Elicotteri italiani intervengono per disperdersi con lanci di lacrimogeni una folla che si sta radunando in atteggiamento minaccioso.

«Ho dato istruzioni al generale Bir, comandante delle forze delle Nazioni Unite in Somalia, di arrestare il generale Aidid», dichiara l'ammiraglio Jonathan Howe, inviato delle Nazioni Unite a Mogadiscio. Howe definisce Aidid «una minaccia per la sicurezza dei somali e per la comunità internazionale», augura che si consegnino spontaneamente, e assicura un processo «onesto e imparziale». Contemporaneamente a New York il portavoce del segretario generale delle Nazioni Unite, Joe Sills, annuncia che su Aidid grava l'accusa di «ospiziosità per attacchi premeditati contro le forze dell'Onu, crimini contro l'umanità, incitazione alla violenza».

«L'azione è riuscita e i nostri stanno bene»

Il generale Loi rassicura «L'azione è riuscita e i nostri stanno bene»

«Davanti alla brutalità non uso i guanti» Clinton difende la guerra eredità di Bush

«Non ci si può attendere brutalità da una parte e una reazione con i guanti da parte nostra», così Clinton difende la sanguinosa operazione in Somalia, che ha dominato la sua prima conferenza stampa in diretta tv nell'ora di massimo ascolto. «Abbiamo ridotto al minimo le vittime tra i civili», fa eco il Pentagono. E a dargli ragione senza riserve ricompare il segretario di Stato di Bush, Jim Baker.

stati al centro della conferenza stampa di ieri notte in diretta Tv (iniziata alle 20 ore di Washington, le due del mattino in Italia). La prima convocata nell'ora di massimo ascolto da quando è presidente, con l'evidente obiettivo di rivolgersi direttamente alla maggior parte degli americani, che a quell'ora sono incollati al video.

Un soldato aveva lamentato un taglio in volto «a cause delle schegge di vetro volanti».

«All'operazione, precisa Loi, partecipano 150 italiani, con una riserva di 50 unità: il rastrellamento dell'area - sottolinea - procede con apparente facilità. L'azione d'informazione preventiva ha permesso di evitare un coinvolgimento nelle operazioni militari dei civili somali».

va al quartier generale di Aidid a Mogadiscio nella notte tra mercoledì e giovedì. In risposta ad una domanda sui massacri di civili di cui erano stati accusati i caschi blu pakistani, ma anche evidentemente per mettere le mani avanti sul bilancio in vite umane, che appare sempre più tragico col passare delle ore, dell'operazione che aveva appena ordinato di persona. Gli sviluppi in Somalia sono

che la gente se ne andasse prima di sparare con gli obici da 105. E in effetti si è visto gente che si allontanava e gli abbiamo dato tutto il tempo per farlo», ha spiegato il portavoce Bob Hall.

«Un forte sostegno a Clinton per l'operazione in Somalia (e in generale per la sua politica estera, accusata di essere troppo oscillante) è venuto nel frattempo da una fonte assoluta-

mente inaspettata, l'ex segretario di Stato di Bush James Baker. E d'accordo con la decisione di Clinton di attaccare in Somalia sotto l'egida dell'Onu, gli avevano chiesto nel corso di un'intervista alla Cnn da mosca, dove Baker si trova in visita. «Concordo con la decisione. Penso che fosse assolutamente la decisione giusta da prendere se si considera che le forze dell'Onu erano state non solo attaccate con

forza letale ma alcuni di loro erano stati uccisi. Uccisi dagli scherani o banditi di un signore della guerra. E penso che se le Nazioni Unite si assumono una responsabilità di pacificazione, e succede qualcosa del genere, l'Onu ha il dovere di inviare un segnale chiaro, ed è quello che hanno fatto», ha detto Baker.

«Sdraiandosi senza riserve anche sulle decisioni (indecisioni) circa la Bosnia. «So bene che la gente si chiede: Perché non l'abbiamo mandato in un ruolo a sorpresa per il grande architetto della politica estera Usa ora in pensione, magari a puntellare un Warren Christopher sulla difensiva, costretto nelle stesse ore in cui si spara a Mogadiscio, a rilasciare una lunga intervista a «Usa Today» volta volta a difendersi dalle critiche sulla Bosnia, in cui la Somalia non viene nemmeno menzionata?»

«Che tanto entusiasmo da parte dell'ex avversario, che è un amico stretto del vice di Clinton Al Gore, alla prima uscita pubblica dopo sei mesi di assoluto silenzio, prelude ad un ruolo a sorpresa per il grande architetto della politica estera Usa ora in pensione, magari a puntellare un Warren Christopher sulla difensiva, costretto nelle stesse ore in cui si spara a Mogadiscio, a rilasciare una lunga intervista a «Usa Today» volta volta a difendersi dalle critiche sulla Bosnia, in cui la Somalia non viene nemmeno menzionata?»

Onu sempre più prigioniera del «vuoto» strategico degli Usa

re, nei suoi opachi splendori, le sempre più stridenti contraddizioni d'una organizzazione internazionale che, rilanciata dalla fine della guerra fredda, pare oggi contemporaneamente afflitta da due contrastanti mali: quello del «fare troppo» e quello del «fare troppo poco».

La struttura dell'Onu resta, nella sostanza, quella che i rapporti di forza determinati dalla seconda guerra mondiale hanno pietrificato in un ormai obsoleto sistema di veti e contrappesi. E nelle nuove missioni le Nazioni Unite hanno faticosamente trascinato la duplice zavorra d'una storica elefantiasi burocratica e d'un apparato militare praticamente inesistente. Un tempo le (scarse) spedizioni di pace si fondavano sull'idealistica adesione di alcune nazioni (Canada e paesi scandinavi in particolare) e sul bisogno che spingeva i paesi poveri (dal Nepal, alle isole Fiji) a «vendere» i propri servizi armati. Oggi, chiamati non più soltanto a fiscalmente garantire la pace, ma a promuoverla militarmente sul campo, i caschi blu sembrano essersi perduti, incapaci di trovare la «giusta misura», in

uno strano e paralizzante labirinto. In Somalia hanno finito per lasciarsi inghiottire nella realtà d'una fucina tribale. In Salvador sono riusciti, grazie alle proprie impiegatezze lenesce, a farsi ribattezzare «Vacaciones Unidas», vacanze unite.

simile parte si muove nel nobile e sterile regno del «dover essere». La verità è che gli attuali tormenti dell'Onu non sono, nella sostanza, che riverberi in un deserto; quello, ancora inesplorato, che s'estende attorno al vuoto strategico della politica estera Usa. I fatti hanno dimostrato come - per fin troppo ovvi motivi - l'azione dell'Onu sia fin qui stata efficace solo allorché è riuscita a muovere (o a passivamente coprire, come nel caso del Golfo) la volontà politica e gli apparati militari dell'unica potenza sopravvissuta al crollo del bipolarismo. E proprio questo è il punto: dietro l'annaspargere delle Nazioni Unite c'è l'ancor imballata altaena d'una politica passata dalle cortine fumogene del «nuovo ordine» annunciato da Bush all'incerto zigzagare della politica clintoniana.

Questa settimana su **IL SALVAGENTE** Ecco l'Italia dei rischi Una guida di 16 pagine con tutte le industrie pericolose... e inoltre: «Sindaco, e ora?» ricenti e consumatori chiedono ai sceicchi... in edicola da giovedì a 1.500 lire

Battaglia a Mogadiscio



Intervista a Enrico Augelli: «A blitz finito tireremo le somme. Dopo aver mostrato i muscoli l'Onu dovrà negoziare. Ripulita la capitale dalle armi resta il rischio terrorismo». La caccia ad Aidid e i giochi degli altri clan

«Bombarderanno tutta la Somalia?»

L'ambasciatore italiano non vede via d'uscita senza trattative

«Ci si metterà a bombardare tutta la Somalia o si cercherà il negoziato con le varie parti?». Al telefono da Mogadiscio il plenipotenziario di Roma Enrico Augelli non nasconde lo scetticismo sui frutti politici dell'operazione militare. Ripulita la capitale dalle armi resta il pericolo del terrorismo. «Dopo aver mostrato i muscoli», l'Onu per l'ambasciatore non potrà che imboccare la via delle trattative.

GABRIEL BERTINETTO

Dottor Augelli, l'azione militare voluta dall'Onu a Mogadiscio è entrata nella sua fase culminante. Lei era sembrato piuttosto scettico nei giorni scorsi sugli attacchi alle basi di Aidid. Alla luce degli ultimi sviluppi resta ancora dello stesso avviso?

Le Nazioni Unite si stanno muovendo secondo un loro piano. A operazione conclusa, verificheremo i risultati. Vedremo quali vantaggi o svantaggi avrà portato. È presto per esprimere un giudizio. Posso dire che si è trattato di un piano preordinato, molto chiaro, tendente, come emerge dal dibattito svoltosi al Consiglio di sicurezza, al disarmo delle fazioni. Vedremo alla fine se il bilancio sarà stato positivo, nonostante i costi pagati, oppure negativo. Non è che bisogna mettersi a fare i ragionieri, ma i guadagni e le perdite andranno messi a confronto e soppesati.

Inutile dire che spazi per un negoziato non esistono più? Ora come ora proprio no. Del resto una volta imboccata una strada, essa va percorsa fino in fondo. Fermarsi a metà produrrebbe certamente conseguenze peggiori. Emergerebbero soltanto gli aspetti negativi dell'opzione militare. Quindi adesso bisogna andare avanti fino all'obiettivo prefisso, e cioè il disarmo delle milizie. La questione piuttosto è quale disarmo? Di Mogadiscio o dell'intera Somalia? Ecco l'interrogativo di fondo che si porrà assai presto.

Lasciamo dunque da parte le perplessità che si potevano avere sulle trattative.

Non avere sull'utilità dell'operazione prima che essa venisse scatenata. Guardiamo al futuro immediato: la punizione che sta subendo Aidid potrà creare un terreno favorevole alla soluzione dei problemi della Somalia?

Ammettiamo che si arrivi alla smilitarizzazione di tutto il settore sud di Mogadiscio, e quindi di tutta la città, dato che il nord è già stato ripulito da tempo dalle truppe italiane. A quel punto possono verificarsi due alternative: la situazione rimane tranquilla, oppure, la scomparsa delle bande organizzate e delle loro basi si accompagna alla nascita di una resistenza armata di tipo individuale, terrorista. Non è un'eventualità da escludere, si tratterebbe in un clima di invivibilità. Ammettiamo che tutto vada per il meglio, e cioè che Mogadiscio sia liberata dalle milizie senza che al loro posto entrino in azione isolati ceccchini. E dopo? Visto che l'obiettivo dell'Onu è il disarmo di tutte le fazioni, cosa significherebbe questo concretamente? Ci si metterebbe a bombardare tutta la Somalia, oppure si cercherebbe il negoziato con le varie parti somale? L'Onu infatti, una volta mostrati i muscoli, potrebbe rivolgersi alle varie parti somale dicendo avete visto cosa abbiamo risolto i problemi a Mogadiscio, ora mettiamoci a discutere ed evitiamo di applicare all'intero paese il metodo usato nella capitale.

Insomma non esiste una soluzione puramente militare. Prima o poi bisognerà tornare alle trattative.

Sondaggio Doxa. Aumentano i contrari alla spedizione dei nostri soldati

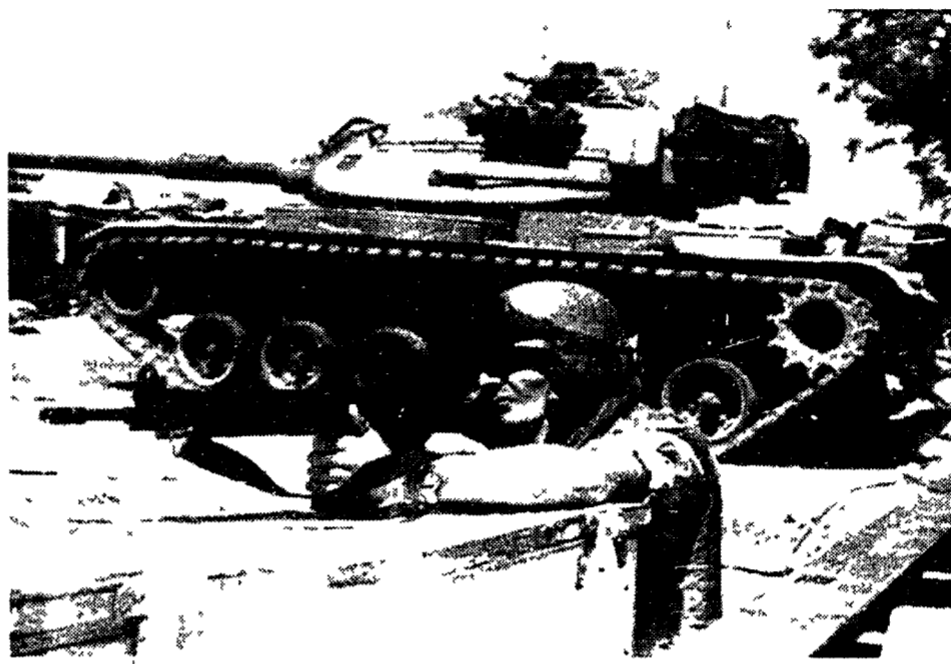
Gli scontri e i bombardamenti che stanno impegnando il contingente dell'Onu in Somalia contro i fedeli del generale Aidid, hanno provocato una sensibile diminuzione del consenso alla presenza dei soldati italiani in quella regione. Lo sostiene il settimanale L'Espresso che pubblicherà, nel prossimo numero in edicola, un sondaggio della Doxa di cui sono stati anticipati i risultati. Mentre nel dicembre del '92 il consenso all'invio dei nostri soldati a Mogadiscio era del 58 per cento (il 68 per cento si era detto favorevole all'invio dei militari Usa), oggi è sceso al 51 per cento, i contrari sono il 34 per cento, gli incerti il 15 per cento. Meno della metà degli intervistati (48 per cento) sono favorevoli alla presenza dei militari Usa. Secondo il sondaggio della Doxa, tra gli intervistati si registra anche «meno fiducia» sulla possibilità da parte dell'Onu di riportare la pace in Somalia solo il 41 per cento degli intervistati - scrive L'Espresso - ritiene infatti che la presenza dei soldati del contingente internazionale potrà migliorare la vita dei somali (a dicembre la percentuale era del 67 per cento). Anche la percentuale di favorevoli all'invio di nuovi uomini delle Nazioni Unite nell'ex Jugoslavia per cercare di fermare la guerra «è scesa negli ultimi 6 mesi dal 70 al 55 per cento, ed è salita dal 21 al 31 per cento la quota di contrari».

Mentre cresce l'imbarazzo della comunità internazionale di fronte ad una missione di pace sempre più impegnata in compiti militari, costati la vita anche a molti civili, l'opinione pubblica mostra di «gradire» meno le operazioni all'estero dei propri militari, in assenza di una chiara definizione umanitaria di queste missioni.

Non si può tornare alle trattative.

Noi italiani abbiamo fatto il possibile per evitare l'attacco armato. Ora però bisogna andare avanti. Fermarsi sarebbe il peggio dei mali. Il disarmo di Mogadiscio, una volta iniziato non può che essere concluso. Interrompere le operazioni ora, lascerebbe mezza città ancora militarizzata, segnerrebbe il fallimento dell'intera operazione. Sarebbe l'inferno, si girerebbe in città nell'angoscia continua che dietro ogni muro si celi un attentatore. Ripuliamo dunque l'intero territorio di Mogadiscio. Poi bisognerà compiere una scelta, e la scelta è tra bombardare tutta la Somalia oppure stimolare

la militarizzata, segnerrebbe il fallimento dell'intera operazione. Sarebbe l'inferno, si girerebbe in città nell'angoscia continua che dietro ogni muro si celi un attentatore. Ripuliamo dunque l'intero territorio di Mogadiscio. Poi bisognerà compiere una scelta, e la scelta è tra bombardare tutta la Somalia oppure stimolare



nuovi negoziati. Mi sembra evidente che lei propenda per la seconda ipotesi.

Penso proprio di sì.

La caccia ad Aidid, comunque si concluda, rischia di trasformare un capo-clan in una sorta di eroe nazionale annullando le rivalità intertribali finora così forti?

Questo è un interrogativo serio che ci si deve porre. In qualunque modo vada a finire (arrivo fuga uccisione) potrebbe aprirsi scenari diversi. Primo caso Aidid perde tutto il credito di cui godeva tra i suoi. Secondo eventualmente il clan si ricompatta intorno al leader identificandosi nella sua figura di indomabile resistente. Terzo possibile esito, altri clan si stringono ad Aidid, il cui ruolo di vittima ne esalta la carismaticità oltre i confini delle divisioni tribali.

Quali atteggiamenti si notano al di fuori del gruppo vicino ad Aidid? Come reagisce la gente degli altri clan, al momento?

Posso dire come vanno le cose qui nella parte nord di Mogadiscio dove ci troviamo noi. Il sentimento dominante è la gioia. Si è appena svolta una manifestazione a sostegno dell'Onu, tra scene di autentico giubilo. Tra i clan di Aidid e Ali Mahdi le inimicizie sono tuttora profonde ed ecco gli Abgal festeggiare quella che vedono come la disfatta degli Habr Gedir. Sarebbe importante sapere cosa accade in questo momento nella Migurjima a Baidoa, Kasimayo, ma le circostanze impediscono ogni contatto con i capi dei vari gruppi politici sparsi sul territorio nazionale.

La disfatta di Aidid potrebbe riportare in primo piano Ali Mahdi, signore di Mogadiscio nord e presidente ad interim di uno Stato per altro ancora da costruire?

È difficile ora pensare ad Ali Mahdi come ad un capo di Stato. Il programma di intervento delle Nazioni Unite prevede un tempo piuttosto lungo di gestazione per il nuovo Stato somalo. Ci vorranno penso almeno due anni. Certo ci sarà un rimescolamento di carte dal quale Ali Mahdi potrebbe emergere come figura significativa ma dal quale potrebbe anche essere travolto. Non dimentichiamo che l'alleanza ad unidici cui il suo movimento fa parte, è sorta proprio in funzione anti-Aidid. Venendo a mancare il nemico, gli alleati di ieri potrebbero anche mettersi a rifare i propri conti e compiere scelte diverse.

Francia allarmata per il discredito delle Nazioni Unite

L'Onu fa discutere anche la Francia. Impotenza, repressione, confusione sono le parole chiave per leggere le missioni in Bosnia, Somalia, Cambogia. Ma nessuno, per ora, chiede il ritiro delle truppe francesi da Mogadiscio o la dissociazione dal blitz armato. E nessuno vuol puntare al discredito delle Nazioni Unite. A Parigi si respira aria di ripiego nazionale, in economia come in politica estera e militare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Come sembra lontano, in Francia, il tempo in cui il ministro all'Azione Umanitaria Bernard Kouchner, sorde e attente, si metteva in spalla un sacco di riso su una spiaggia assolata della Somalia, circondato di piccoli non festanti. Gli si rimproverò allora - era solo lo scorso inverno - un eccesso di protagonismo, poiché tv e fotografi erano stati sollecitati a riprendere e riprodurre in tutte le sale. Kouchner era l'iniziatore del «dritto d'ingegneria» umanitaria, l'uomo che volava incessantemente tra Sarajevo, Dubrovnik e Mogadiscio canco di cibi e medicine. Oggi non c'è più nessun uomo politico francese che sorvoli le zone calde. Restano i soldati, questo sì, oltre quattromila nell'ex Jugoslavia, meno di mille in Somalia, e altri in Cambogia e in Africa. L'impegno militare francese all'estero, sotto le bandiere dell'Onu, è stato confermato dal governo di Edouard Balladur. Ma la spinta «umanitaria», che sconfinava volentieri in campo politico (si ricorderà il viaggio improvviso di François Mitterrand a Sarajevo), appare esaurita. Le notizie e le immagini che vengono da Mogadiscio hanno rinfocolato il dibattito sul ruolo dell'Onu, sui limiti dell'ingegneria, sull'utilità degli «aiuti», sull'egemonia americana. E anche sull'atteggiamento francese, messo in croce da Michel Rocard almeno per quel che riguarda la Bosnia. La Francia, ricorda il leader socialista, ha votato anch'essa la risoluzione 836, quella che dà mandato ai caschi blu di proteggere «con tutti i mezzi necessari» le «zone di sicurezza». Ma per far questo, dice Rocard, «ci vorrebbero settanta uomini supplementari. Questo governo però, opponendo un rifiuto, rende

inapplicabile la risoluzione. Che cosa vale, allora, la parola della Francia? Nessuno, per ora, chiede di dissociarsi da quanto accade in Somalia. Nessuna forza politica significativa esige il ritiro delle forze francesi dalle operazioni in corso a Mogadiscio. Il dibattito sul ruolo e i metodi delle truppe dell'Onu rimane appannaggio della carta stampata e delle immagini tv, che mostrano impietosamente l'invulnerabilità e la crudeltà dei bombardamenti. Si punta il dito sulle tre crisi in cui i francesi risultano presenti: Bosnia, Somalia, Cambogia. Si denunciano, rispettivamente, l'impotenza, la repressione, la confusione delle Nazioni Unite. *Libération*, *Le Monde* e altri si sono indignati del martellamento indiscriminato dei civili di Mogadiscio. Ma resta, nel complesso, la convinzione che l'Onu non debba essere discreditata, ma semmai meglio preparata ai suoi compiti unitari di comando, omogeneità di addestramento, autorevolezza politica. La pensa così per esempio Jean Daniel, direttore del *Nouvel Observateur*. «Per il fatto che non si possa fare tutto, non è vero che non si debba fare niente. Per il fatto che vi sono atti di guerra in Somalia, non è vero che non bisogna portare assistenza a quel paese. Per il fatto che l'Onu è ancora incapace di assolvere il suo ruolo nuovo e gigantesco, non è vero che non bisogna fornirgliene i mezzi». Non sarà tuttavia questo governo, alle prese con una recessione economica che sfiora la depressione, ad agitarsi perché l'Onu sia fornita di mezzi più adeguati, quindi più costosi. L'aria è di ripiego nazionale, in economia come in politica diplomatica e militare.

Parla il capo di Stato maggiore dell'Esercito: «Forse toccherà a noi catturare Aidid». Il generale Canino commenta in diretta «In prima linea i parà della Folgore»

L'Onu ci ha chiesto di isolare e occupare la casa di Aidid e di neutralizzare un deposito di armi. Abbiamo schierato i carri armati per evitare rischi ai nostri soldati. A Roma per una conferenza al centro Alt studi per la Difesa, il capo di Stato maggiore dell'Esercito generale Canino ricostruisce le prime fasi dell'operazione a Mogadiscio. «Potrebbe toccare a noi la cattura di Aidid».

TONI FONTANA

ROMA. Stelle, stelletle e greche len mattina sotto le volte austere e affrescate di palazzo Salviati, a Roma, c'era la crema delle forze armate, generali e ammiragli. E il capo dell'Esercito, generale Goffredo Canino, ha parlato per oltre un'ora per delineare la nuova figura del soldato, quello del Duemila, del dopo «guerra fredda».

«Non è un mercenario», tuona il generale, ma un professionista motivato, consapevole, remunerato quel che è giusto, ben equipaggiato. Ma gli avvenimenti incalzano. Quel soldato di cui si parla sta rastrellando Mogadiscio. E quando il generale Canino finisce la conferenza viene tempestato di domande. Che sta succedendo in Somalia? Il generale Canino, in costante collegamento con il generale Loi che comanda i parà in Somalia, inizia la ricostruzione degli avvenimenti. A quell'ora, verso le tredici, il rastrellamento era ancora in corso. «Nella notte», dice Canino - il comando dell'Onu ci ha affidato due compiti. A Mogadiscio dobbiamo isolare e occupare l'abitazione del generale Aidid. Solamente noi italiani effettueremo un'operazione fuori dalla capitale somala. Dovremo infatti neutralizzare un deposito di armi e munizioni nella regione di Bel Uen, dove vive la gente del-

l'etnia di Aidid». Gli italiani, lo ricordiamo, hanno distribuito le forze lungo un «corridoio» lungo 350 chilometri, cioè lungo la «strada imperiale», realizzata in epoca coloniale, che dalla capitale Mogadiscio sale verso il confine con l'Etiopia, attraversando Giohar (Duca degli Abruzzi) e Gialalassi.

«Questo», aggiunge il capo dell'Esercito - è quanto ha ordinato il generale Bir che comanda il contingente Onu. Noi abbiamo avanzato anche un'altra proposta: neutralizzare, oltre al deposito di armi di Aidid, anche un deposito di Ali Mahdi, capo dell'altra principale fazione somala. Manteniamo una posizione equidistante. Sono in contatto con il generale Loi e credo che questa proposta sarà accolta». Ali tre e quarantacinque di stammi - risponde il generale Canino - è cominciato l'intervento dei soldati. La casa di Aidid è stata isolata e circondata con un reticolato. La c'è stata la prima reazione dei ceccchini contro gli italiani. Quali reparti sono scesi in campo? «I carri armati», dice ancora il capo di Stato maggiore dell'Esercito - sono stati schierati per ridurre i rischi per i nostri soldati. Ci sono reparti meccanizzati. Operano i paracadutisti e gli uomini del Col Moschin. Tocca a loro neutralizzare i ceccchini e

Da Fabbri l'appoggio del governo al blitz. Il Pds è preoccupato «La missione degenera»

ROMA. Il ministro della Difesa Fabbri ha riferito ieri alla commissione Difesa della Camera sugli sviluppi della situazione in Somalia. Dopo aver ricostruito i fatti accennando tra l'altro alla possibile cattura del generale Aidid, il ministro Fabbri ha sottolineato che il disarmo delle fazioni - ha detto Fabbri alla Camera - «è parte essenziale di questa strategia, e l'Italia ne aveva sottolineato la priorità sin dal momento in cui venne avviata l'operazione Restore Hope».

Il ministro della Difesa ha poi insistito sul fatto che le azioni contro obiettivi militari debbono essere svolte «con il massimo della selettività nell'uso della forza che va contenuta nei limiti minimi». Questi criteri - ha aggiunto - sono stati sicuramente rispettati nel corso delle operazioni iniziate questa notte. A proposito degli avvenimenti che si sono conclusi con l'uccisione di civili da parte di militanti pachistani Fabbri ha rilevato che un rappresentante pachistano alle Nazioni Unite ha comunicato che alcune unità del suo paese in servizio a Mogadiscio saranno avvicinate.



completare l'occupazione della casa di Aidid.

Più a nord, lungo la «strada imperiale» era in corso l'operazione per sequestrare le armi. «Qui», spiega Canino - sono entrate in azione truppe nigere che fanno capo al comando italiano. Con i soldati della Folgore c'è anche un ufficiale belga. I nostri specialisti, quelli del Col Moschin, ci mettono poco per disinnescare un mortaio, con cinquanta grammi di esplosivo fanno saltare la canna». A quello ora il comando italiano in Somalia stava trattando la consegna dei due depositi di armi. «Non so ancora se ciò avverrà in modo pacifico», dice ancora il generale Canino - di certo noi eseguiamo l'ordine. L'Onu ci è stato dato dall'Onu con ogni mezzo. Se sparano «spareremo». Se i ceccchini tentano di colpirci li stameremo. Ma l'obiettivo principale è la cattura del generale Aidid? «Questo è il proposito che si è fatto strada. I reparti dei diversi paesi lo stanno cercando. Non posso escludere



Un somalo consegna un ferito ai soldati italiani. A sinistra il generale Canino e, in alto, un parà della Folgore fuori della casa di Aidid

che il compito di catturare il generale Aidid tocchi a noi italiani. Ciò avrebbe una valenza politica. L'ufficiale che abbiamo arrestato nei giorni scorsi non è certo una figura di secondo piano».

La raffica di domande cambia obiettivo, dalla Somalia alla Bosnia. L'interrogativo è sempre lo stesso. Interviene? Nei giorni scorsi alti ufficiali italiani insensibili nella Nato hanno ripetuto i rischi dell'operazione. «Si può anche andare in Bosnia», dice il capo dell'Esercito - ma occorre sapere con esattezza quali rischi si corre. Occorrono mezzi e attrezzature adeguate. Non è chiaro se si discute su un'ipotesi di remoto intervento della comunità internazionale o sull'invio di caschi blu eventualmente anche italiani. In ogni caso il generale Canino fissa due punti. «La possono andare solamente truppe perfettamente equipaggiate e sicuramente vi sarebbero delle perdite. Siamo disposti ad accettarli?». Perché contro Saddam si è contro le bande di assassini in Bosnia? «Situazioni diverse», dice il capo dell'Esercito - il conflitto del Golfo si è svolto prevalentemente nel deserto e contro obiettivi ben identificati. In Bosnia l'intervento avrebbe necessariamente come obiettivo il controllo del territorio. Dovrebbe intervenire la fantecchia con unità corazzate. Saremmo disposti ad accettare i rischi?»

I somali a Roma «Arriva tardi l'intervento Onu»

ANTONELLA CAIAFA

ROMA. Come guardano i somali che vivono a Roma una guerra lontana e nello stesso tempo vicina come giudicano lo svolta che ha avuto la missione umanitaria Restore Hope? «Meglio tardi che mai», afferma con risolutezza la presidente della comunità somala in Italia, Fatuma Haji Yassin. La forza multinazionale doveva disarmare fin dall'inizio tutte e 15 le fazioni in lotta non aspettare sei mesi. Ogni somalo sa che i signori della guerra - anzi gli sciacalli della guerra», non si accaniscono il titolo di signori, hanno provocato la morte di 350 mila bambini, donne e anziani. «Aidid è un criminale che va catturato ad ogni costo», continua Fatuma e va giudicato da un tribunale internazionale. Siamo addolorati che nei bombardamenti, negli scontri di questi ultimi giorni ci siano vittime inermi. Ma è lo stesso Aidid che si fa «scudo di donne e bambini per coprire i suoi soldati. È terribile per conquistare la nostra dignità il popolo dobbiamo ancora pagare un prezzo altissimo di dolore ma siamo pronti a pagarlo». È Aidid il «signore di ogni male»? «La sua cattura significherebbe la pace, gli altri capiclan dicono di volere la pace e credo siano sinceri».

«Non ho mai cretuto che Restore Hope», dice Seek Abdinasser, dipendente della radio - fosse una missione umanitaria. Era un'operazione militare fin dall'inizio solo che la forza multinazionale ha perso tempo, ha sprecato occasioni, ha ridato spazio all'arroganza dei forti prima di procedere sulla strada del disarmo e della neutralizzazione dei «signori della guerra». Gli ultimi avvenimenti sono lo sviluppo inevitabile degli errori commessi fin dall'inizio. Ma non si possono attuare in una guerra come quella di Mogadiscio bombardamenti chirurgici, Aidid si nasconde in mezzo alla gente, nei quartieri più popolati. Un'azione di terra farebbe molte vittime ma l'Onu non vuol perdere i suoi uomini su un campo di battaglia difficile. Il partito e i politici italiani conoscono il nostro paese», dice Seek Abdinasser - possono e devono fare di più. Non come certa sinistra che appoggia Aidid dimenticando che la sua sfida agli americani e all'Onu non è affatto condivisa dal popolo somalo. «Non riesco a credere che la missione umanitaria possa essere diventata una vera azione di guerra, eppure era uno sviluppo inevitabile», dice Fatima Icar Osman. La cattura di Aidid da sola non servirà alla pace. I rappresentanti dei somali dovranno incontrarsi e discutere nell'interesse della gente, non prendere vani impegni così come hanno fatto ad Addis Abeba. E pensare che 25-30 anni fa, prima dell'avvento di Siad Barre, la gente dei vari clan era amica fra loro. Poi tutto è precipitato. Oggi, i somali sono sparsi dappertutto, in Canada, in Cina, in Indonesia. Mia madre ha trovato scampo a Roma, è fortunata ad essere viva (con la guerra abbiamo perso una nipotina di 4 anni), ma lontana dalla sua terra e dalla sua gente si limita a vegetare. Ali Sukman, 18 anni, ha visto con i suoi occhi la guerra fino al 13 dicembre scorso, giorno in cui è riuscito a scappare. «Sono contento che gli americani si siano decisi ad agire», dice. Una volta che Aidid sarà stato catturato e allontanato dal paese, si potrà cominciare a parlare di pace. Anche Nur Osma Nur condanna questo giovanile entusiasmo. «È giusto bombardare, non vogliamo un altro dittatore».

Dramma Bosnia



Il copresidente della Conferenza di pace Owen striglia il presidente contrario alla suddivisione proposta a Ginevra «Dovete ripensarci, ormai occorre realismo politico» Gli Usa vogliono l'integrità dello Stato ma senza impuntarsi

L'Europa abbandona Izetbegovic

«Noi abbiamo fallito, firmate il piano serbo-croato»

Il presidente Izetbegovic respinge il piano per la spartizione della Bosnia e si appella all'Onu. Owen: «Ho fallito ma adesso i musulmani devono essere realisti». I due mediatori cercano di far breccia nella presidenza collegiale bosniaca, che si riunisce domenica. L'intesa serbo-croata non frena il referendum in Krajina. Gli Usa difendono l'integrità territoriale della Bosnia, ma senza impuntarsi.

MARINA MASTROLUCA

«Bisogna finirlo con questa assurda di decisioni prese in nome di un governo senza che questo sia stato almeno consultato». David Owen è pronto ad ammettere il fallimento del suo piano di pace per la Bosnia non è per una confederazione di mini-stati etnicamente puri che ha lavorato per mesi. Ma il non pronunciato dal presidente bosniaco Izetbegovic a Bonn, durante la sua breve visita in Germania, gli fa perdere le staffe. Non erano questi gli accordi. Il leader di Sarajevo aveva lasciato il summit di Ginevra con la promessa di consultare il suo governo prima di pronunciarsi sul progetto di tripartizione etnica della Bosnia, sostenuta dal presidente croato Tudjman e dal serbo Milosevic.

Una settimana di tempo per decidere, prima di tornare a sedersi al tavolo delle trattative a Ginevra. Izetbegovic, invece, è ripartito per il suo tour nelle capitali europee ad implorare la sospensione dell'embargo delle armi per respingere l'aggressione serba. La divisione della Bosnia è completamente inaccettabile - ha detto a Bonn - Produrrà nuove campagne di pulizia etnica e la libanizzazione del paese. E il ministro degli Esteri bosniaco Haris Silajdzic ha rincarato la dose, chiedendo la convocazione d'urgenza dell'Assemblea delle Nazioni Unite per impedire lo smembramento della repubblica e la «legalizzazione dell'aggressione serba» operata con la supervisione dei mediatori della Cee e dell'Onu.

Il secco no del presidente bosniaco non è stato gradito dai due mediatori internazionali, che sperano ora che nessuno incoraggi Izetbegovic, a cominciare dall'amministrazione Clinton. L'idea della confederazione non è esatta-

mente quanto Owen e Stoltenberg si auguravano, rispolvera anzi una vecchia proposta avanzata dal leader serbo bosniaco Karadzic e riflette la situazione creata dalla guerra, che ha cancellato anche le strade da battere. Izetbegovic, rimasto in sella per due mandati consecutivi, avrebbe dovuto lasciare l'incarico già nel gennaio scorso, cedendo il posto ad un altro dei membri della presidenza collegiale bosniaca. Potrebbe subentrargli qualcuno più morbido, come Fikret Abdic, ricco commerciante di Bihać, con il quale già mercoledì scorso Owen e Stoltenberg hanno avuto dei colloqui. L'idea della confederazione non trova orecchie ostili in seno alla presidenza collegiale bosniaca: otto dei suoi dieci membri sono già stati consultati a Ginevra e secondo i due mediatori si sarebbero mostrati «sussurri recettivi» di fronte alle proposte serbe e croate. Domenica prossima la presidenza bosniaca dovrà riunirsi nuovamente a Zagabria. E potrebbe essere una seduta cruciale, prima che tutte le parti coinvolte nel conflitto si riuniscano di nuovo mercoledì prossimo a Ginevra.

Owen e Stoltenberg insistono per la soluzione confederale. I mini-stati sono già stati definiti «economicamente vitali» e serbi e croati sembrano disposti a fare qualche concessione territoriale: Karadzic si è impegnato ad abbandonare

1000 chilometri quadrati, il presidente croato Tudjman ha offerto una zona di libero scambio sul mare, nel porto di Ploce collegato da una ferrovia a Sarajevo e Zenica, che insieme a Bihać farebbero parte del ministato musulmano. Era stato Izetbegovic a sondare la possibilità di uno sbocco al mare, a riprova che l'ipotesi di una spartizione non lascia del tutto freddo neanche il presidente bosniaco, le cui milizie in queste settimane stanno lavorando alla costituzione di una larga zona etnicamente omogenea nel centro della Bosnia.

Nell'attesa di tirare le somme sulla proposta di tripartizione dell'ex repubblica jugoslava, la conferenza di Ginevra ha intanto registrato una chiara volontà di normalizzazione nei rapporti tra Belgrado e Zagabria. Il referendum sulla secessione della Krajina, previsto per questo fine settimana, non è stato annullato, né si è andati oltre l'invito a far tacere le armi da ieri alle 18: nella mattinata di ieri i serbi avevano bombardato ancora una volta Zara e il suo entroterra e la città di Karlovac. Ma è parso chiaro l'intento di attenuare la tensione, che potrebbe esplodere in conflitto aperto.

Il presidente serbo Milosevic ha fatto capire che la questione della Krajina va regolata direttamente dal governo di Zagabria e dai rappresentanti della repubblica di Knin. Karadzic e i leader dell'autoproclamata Repubblica serba hanno bruscamente schiacciato il freno, considerando poco opportuna l'unificazione dei territori serbi al di fuori della Serbia. I leader di Pale hanno cercato di ottenere una modifica del quesito referendario, puntandolo più sul riconoscimento della sovranità della Krajina che non sull'unificazione con i serbi di Bosnia.

Troppo poco per placare gli animi in Croazia. Per il presidente Tudjman il referendum resta un atto ostile contro uno stato sovrano: Zagabria non tollera secessioni di sorta. E se l'Onu vuole tentare una mediazione, farà bene a rivedere i termini del mandato affidato ai caschi blu, che scade a fine mese. Altrimenti la Croazia farà a meno dei blindati bianchi dell'Unprofor.



Non era piaciuto quasi a nessuno. Quando sei mesi fa, Owen e Vance presentarono il loro piano di pace per la Bosnia, il presidente bosniaco Izetbegovic non fu il solo a puntare l'indice accusatore contro la mappa territoriale che prevedeva la divisione della repubblica in dieci province autonome, disegnate con il criterio della maggioranza etnica. Il piano conservava l'idea, e poco altro, dello Stato unitario. Intanto, negando personalità giuridica internazionale alle singole province: un modo per impedire a serbi e croati bosniaci di scavarsi una strada tra le norme del diritto internazionale per procedere all'unificazione con la Serbia e la Croazia. E, in secondo luogo, frammentava in un puzzle di etnie e religioni la Bosnia, in modo tale che nessuno potesse contare sulla continuità dei territori assegnati.

Riconosciuta la sola regione di Sarajevo come area mista, Vance ed Owen avevano assegnato tre province ad ogni gruppo nazionale, lasciando grosso modo due contigui e uno no. Il comitato, per mantenere i collegamenti tra le diverse province di uno stato solo teorica, erano vie di passaggio protette dai caschi blu. Si disse allora che il piano Vance-Owen rifletteva troppo da vicino la situazione creata dall'aggressione serba, lasciando all'autoproclamata Repubblica di Karadzic circa la metà del territorio. Una critica difficile da controbattere. Sei mesi di trattative, e altrettanti di guerra, hanno dimostrato in realtà che la mappa non rifletteva abbastanza la situazione sul terreno: croati e musulmani hanno rotto la loro alleanza per ritagliare insediamenti su misura delle province indicate dal piano, mentre i serbi hanno

cercato di ottenere con le armi quello che veniva loro negato sul tavolo dei negoziati, la continuità territoriale. Per settimane sulle pagine dei giornali si sono susseguite le immagini angoscianti dell'agonia delle enclavi musulmane in Bosnia orientale, Cerska, Zepa, Srebrenica e Gorazde, e le notizie degli scontri nelle regioni settentrionali, dove i serbi tuttora combattono per aprirsi un corridoio che colleghi la Serbia a Banja Luka e alla Krajina. La pulizia etnica, già praticata da serbi e croati, ha contagiato i musulmani, creando con la forza territori etnicamente omogenei. In molti l'avevano previsto. Il piano Vance-Owen era un compromesso tra le aspirazioni territoriali serbe e il principio dello Stato unitario sostenuto dai musulmani, e mentre cercava di negare i criteri di

purezza etnica finiva per affermarli delimitando confini tra l'uno e l'altro gruppo. Andava benissimo per i croati, che con il 17 per cento della popolazione si sono visti riconoscere il 22 per cento del territorio, in aree separate tra loro, ma avvinghiate alla Croazia. Meno bene per i serbi che però partivano da una posizione di netto vantaggio militare, controllando il 70 per cento dell'intera Bosnia e potevano ben inschiarsene della mappa Vance-Owen. Andava malissimo per i musulmani, sparpagliati su chiazze di territorio e militarmente assai deboli: l'offensiva del governo di Sarajevo lanciata in queste ultime settimane ha tentato di colmare i «buchi» lasciati dalla mappa. Il piano di spartizione della Bosnia che si è delineato a Ginevra nel summit di mercoledì scorso - dove croati e serbi hanno finalmente scoperto le carte, sostenuti dagli stessi mediatori

internazionali - non si allontana moltissimo dal piano di pace Vance-Owen: si limita a portarlo alle sue estreme conseguenze. I croati perdono qualcosa, sia rispetto al piano precedente che alla situazione sul terreno, dando il via libera ai serbi nella Bosnia settentrionale, quella che era la provincia tre solcata dalla strada ambita da Karadzic. Ma restano ancorati alla Croazia. I musulmani rimangono nelle zone che ancora difendono militarmente nella Bosnia centrale, guadagnando però Sarajevo che è il cuore di questa regione e conservando Bihać, isola circondata da un mare serbo, un cuneo infilato nella Krajina. Quasi certamente perderebbero tutte le enclavi della Bosnia orientale dove sarebbero dovute nascere quelle zone di sicurezza che nessuno ha voluto difendere. Ma la vera sconfitta sarebbe l'idea di una stata multietnica. □ Ma.M.



Soldati croati arrestati ai serbi nel villaggio di Komar. Sotto: il presidente bosniaco Izetbegovic con il cancelliere Kohl

Funzionari Onu in ostaggio

SARAJEVO. Quattro dipendenti musulmani dell'Onu e della Cee sono stati presi in ostaggio mercoledì scorso ieri da miliziani croato-bosniaci presso Jablanica (nel sud della Bosnia). A riferirlo è stato un portavoce dell'Alto Commissariato per i rifugiati. Secondo fonti musulmane, i soldati croati avrebbero preso in ostaggio i quattro per imporre uno scambio di prigionieri. Due degli ostaggi, un interpre-

te e un autista, lavoravano per la Croce Rossa, un altro per gli osservatori della Cee, il quarto per gli osservatori Onu. Intanto in Bosnia l'Unprofor registra un certo rallentamento nei combattimenti, anche se la situazione rimane estremamente tesa a Mostar e a Vitez. L'arrivo degli osservatori Onu ha fermato le violenze a Gorazde, ma la città è allo stremo: su 70.000 abitanti, tra cui molti rifugiati, 15.000 hanno meno di

14 anni e sono privi di tutto. L'Onu ha fatto sapere che non solleciterà che quattro paesi, per reclutare i 7500 caschi blu necessari. Sono il Bangladesh, il Pakistan, la Tunisia e la Svezia. La Francia ha chiesto di poter mandare nuovi mezzi corazzati. La Nato mette le mani avanti. «La protezione aerea - ha avvertito il generale John Shalikashvili - potrebbe provocare vittime tra i civili».

Una nessuna tre Bosnie Il virus della purezza etnica

Frustrazione alla Farnesina per il round di negoziati Andreatta vola a Bonn «L'Italia è amareggiata»

JOLANDA BUFALINI

ROMA. Giornata nera per la diplomazia italiana, oltre che per la più grande casa europea. E' l'occasione, nel giorno del tradimento. Stavolta la dichiarazione di morte del piano di pace per la Bosnia viene dal padre stesso del negoziato. Lord Owen ha dichiarato fallimento. Si va verso la spartizione del piccolo Stato riconosciuto dall'Onu. E l'Italia? L'Italia che ha sposato i negoziati di Ginevra e di Washington insistendo però sulla salvaguardia della legalità internazionale? L'Italia che ha accettato misure rivelatesi oltre che ambigue velleitarie e inattuabili in nome di una soluzione politica che non doveva premiare l'aggressore? «C'è molta amarezza», ha detto il ministro Nino Andreatta a Bonn, riferendo di una sostanziale posizione comune con l'omologo tedesco Kinkel.

Le riflessioni amare le fanno un po' tutti, negli ambienti della Farnesina, cercando di trarre una lezione per il futuro. «C'è molta gente ipocrita e ora rispetto a quell'ipocrisia dovranno definirsi tutti». Tanto più che le notizie da Ginevra sulla Bosnia si accavallano con quelle sulla Somalia: italiani in prima linea, alla caccia di Aidid. Eppure, nonostante l'impenosa drammatica che la piega degli avvenimenti ha preso a Mogadiscio, è più facile difendere, almeno nelle linee di principio, quella missione che la débacle europea in Bosnia. «Ci possono essere divergenze di stile», l'Italia ha storicamente più fiducia nei

mezzi politici, «ci possono essere valutazioni di opportunità e critiche diverse all'operato dell'Onusom» ma non si deve dimenticare che la risoluzione 794 fa riferimento all'enforcement, all'uso della forza per disarmare le fazioni. Sbaglia, perciò, chi chiede il ritiro della forza di pace, sbaglia chi ritiene si tratti di un fallimento, «non ci sono divergenze concettuali con gli Stati Uniti o con il comando dell'Onusom».

Tutt'altra storia quella bosniaca, «la disgrazia». Così Laura Fincato, sottosegretario agli Esteri, definisce l'avvallo dato ieri alla tripartizione della Bosnia. Fincato si chiede quali saranno le conseguenze delle dichiarazioni dei mediatori perché «le cose nella ex Jugoslavia si stanno complicando in maniera terribile e il rischio di divampare degli altri focolai dei Balcani è enorme». Ma non va oltre un augurio: «Non credo che l'Europa possa consentire la spartizione della Bosnia. Se non si interverrà, se non vi saranno dei segnali, domani chiunque è autorizzato a servirsi della forza delle armi in Kosovo o altrove. Non bisogna arrendersi, è una situazione preoccupantissima».

Il boccone è molto amaro perché, alla fine dei conti, le mezze misure adottate e non messe in atto sono state peggio del non far nulla. Poiché tutti sapevano che il punto d'arrivo, nonostante gli alti proclami, sarebbe stato questo, l'alternativa è scegliere fra l'ipocrisia e il cinismo: l'ipocrisia di chi fa un po' e il cinismo di chi ritiene sia meglio starse-

ne a casa. Ma, c'è chi dice alla Farnesina, «con la fine del bipolarismo non c'è più chi possa fare la voce grossa con i vari Aidid, Milosevic o Karadzic». Nessuno risponde più a nessuno: questa è la nuova minaccia per l'ordine mondiale. E allora? E allora si riaccende la discussione nei luoghi in cui si elabora la strategia che dovrebbe far fronte alla nuova minaccia, quella dei mille focolai di stati che si disgregano alle porte di casa. «Non c'è la soluzione militare pura o la pace pura. L'Onu, e quindi gli Stati che ne fanno parte, devono mettere nel conto il rischio di essere coinvolti in fatti militari». Su questo si chiede un salto di qualità nella coscienza civile del paese. Ma, ancor più grande, vi è la questione di chi debba assolvere alla funzione di poliziotto del mondo. La riunione Ueo a Roma, il consiglio Nord atlantico ad Atene, l'intera querelle tra Comunità europea e Stati Uniti sulla Bosnia, sono stati altrettanti passi per affermare una funzione regionale dell'Europa. Passi che hanno portato alla bruciante sconfitta della Bosnia. Dunque, c'è chi ritiene: «senza l'America non vi sarà ordine». L'Europa non è matura per fare a meno dell'alleato d'Oltreoceano e la Nato, se gli Usa si disimpegnano, non ce la fa. C'è il progetto di Boutros Ghali e della sua Agenda per la pace che chiede la formazione di forze sotto il comando Onu. Ma, si obietta, se per rodare l'Alleanza atlantica ci sono voluti quarant'anni, figuriamoci quanto tempo sarà necessario per rendere efficiente una macchina mondiale.



Il summit di Vienna premia il giornale di Sarajevo «Grazie del vostro coraggio»

Dopo il disperato appello di tre giorni fa perché il Consiglio di Sicurezza si attivi per fermare il massacro a Gorazde, anche ieri la Bosnia è stata al centro della quarta giornata della Conferenza mondiale dell'Onu sui diritti umani in corso a Vienna. Mentre all'Austria center si succedevano gli oratori, all'esterno una ventina di donne bosniache, di tutte le età, si sono sdraiate davanti all'ingresso principale per ricordare ai 180 governi la realtà degli stupri di guerra e dei massacri nelle enclave assediata. Quasi contemporaneamente l'Organizzazione della conferenza islamica cercava il sostegno dell'Onu a Vienna su una proposta di risoluzione in cui si chiede che venga tolto l'embargo sulle armi destinate alla Bosnia-Erzegovina per «consentire alla repubblica di esercitare i suoi diritti all'autodifesa».

E sempre ieri, ad un simbolo della resistenza bosniaca - il più grande quotidiano di Sarajevo, «Oslobodjenje» - è andato il premio dei diritti dell'uomo Rolfo Oscar Romero di circa 20.000 dollari. Un riconoscimento del coraggio del giornale bosniaco (e dei suoi giornalisti) che, nonostante le difficoltà, la mancanza di mezzi, l'assenza di carta, continua ad uscire ogni giorno, sia pure con una tiratura ridotta.

La Germania contro la divisione ma pronta ad accettarla a «denti stretti» Accuse di Christopher ai tedeschi «La guerra l'avete innescata voi»

EDOARDO GARDUMI

Europa e Stati Uniti portano i libri in tribunale e dichiarano fallimento. Tutti i loro tentativi di imporre in Bosnia una pace ragionevole sono caduti nel vuoto. E' ormai venuto il momento di ammetterlo in modo esplicito. Lo fa Lord Owen, il mediatore della Comunità europea, accettando «malincuore» il verdetto decretato dalla forza delle armi. Lo fa anche il segretario di Stato americano Christopher, confessando di non essere mai riuscito a dar corpo alle buone intenzioni dell'amministrazione Clinton. Come spesso accade quando si tratta di giustificare una sconfitta e una ingloriosa ritirata non mancano recriminazioni e rimpallo di responsabilità. E il clima di crescente irritazione che ha contrassegnato i rapporti tra gli alleati atlantici nelle ultime settimane è sfociato ieri in un aperto incidente diplomatico.

Dando voce a quella che è sempre stata una radicata convinzione degli Stati Uniti, Christopher ha accusato senza mezzi termini i governi europei di essere tra i principali colpevoli di quanto è successo in questi anni sul territorio dell'ex Jugoslavia. Soprattutto la Germania, per il ministro degli Esteri americano, «porta una particolare responsabilità». All'origine di tutto sarebbero «i seri errori» commessi quando con troppa fretta il governo di Bonn prima riconobbe i nuovi Stati della Croazia e della Bosnia e poi convinse la Comunità europea a fare altrettanto. Resi legittimi da un avallo internazionale gli appetiti nazionalisti non hanno più avuto da

allora, secondo Christopher, alcun freno. Per il segretario di Stato Usa, che ha cercato in una lunga intervista ai quotidiani «USA Today» di difendere l'amministrazione dall'accusa di ondeggiamento e indecisione in tutta la faccenda, gli europei non solo si sarebbero macchiati di un peccato originale ma avrebbero poi creato un'infinità di ostacoli ai progetti proposti da Washington. Non va giù a Christopher soprattutto il rifiuto opposto a un riarmo del fronte musulmano, che avrebbe potuto colmare l'enorme squilibrio militare a favore di serbi e croati.

Tedeschi hanno reagito alle accuse americane prendendo un'aria molto offesa. Il ministro degli Esteri ha detto che verranno chieste «spiegazioni» a Washington e ha ripetuto le note tesi difensive a proposito della impellente necessità, due anni fa, di «difendere le piccole nazioni dalla politica di conquista e di egemonia dei serbi». Bonn si trincererà in ogni caso dietro lo scudo dell'intera Comunità perché fu «una decisione comune dei Dodici» quella di riconoscere i governi di Zagabria e di Belgrado. Il ministro degli Esteri Kinkel, ieri sera, ha detto di non accettare la divisione della Bosnia in tre stati: «Sarebbe un riconoscimento della pulizia etnica» ha detto, affermando poi che se la Germania fosse costretta ad accettare la realtà dei fatti, lo farebbe «a denti stretti».

Al di là di questi peccati battibecchi, resta comunque il fatto che oggi tutto ciò che l'Europa è in grado di fare è allargare

le braccia. Pieno di rassegnazione Lord Owen si è presentato ieri ai giornalisti per dire la sua sui risultati del vertice di Ginevra che ha formalizzato la proposta serbo-croata di una divisione della Bosnia in tre Stati a base etnica. Il piano di pace Cee-Onu, ha detto il vecchio e navigato diplomatico inglese, «è stato strappato davanti ai nostri occhi dai combattimenti delle ultime settimane». Sarebbe stato «una soluzione molto migliore», ma bisogna pure essere realisti e prendere atto di come stanno effettivamente le cose. Con l'archiviazione di ogni ipotesi di intervento armato internazionale e la situazione sempre più precaria nella quale si trovano le truppe dell'Onu inviate

nelle regioni di guerra, non c'è molto da scegliere. Meglio una qualunque via di uscita, anche se poco entusiasmante, che il crescente coinvolgimento in un conflitto ingovernabile e pericolosissimo.

L'Europa - insomma - per bocca di Owen, china la testa e accetta che a dettare le condizioni siano ora i vincitori. Consolandosi con la considerazione che quanto meno si è riusciti «a portare serbi e croati su posizioni più realistiche», il mediatore della Cee si mette in pratica a loro disposizione. E Lord Owen ha avuto ieri parole stizzite e minacciose all'indirizzo del presidente bosniaco, Izetbegovic - ha detto - farebbe bene a esaminare le nuove proposte e a negoziare.

Giovedì
24 giugno

Storie di mare
Tutti i giovedì in edicola con l'Unità

Capitani coraggiosi
di Joseph Rudyard Kipling

I LIBRI DELL'UNITÀ

Giornale + libro
Lire 2.000

Raggiunto l'accordo tra Eltsin e Kravciuk che mette fine a una lunga polemica. Le unità navali saranno sottoposte a stima e poi spartite tra le repubbliche

Cremlino pronto a offrire garanzie militari se l'Ucraina aderirà al trattato Start-1. Ma la risposta è stata ambigua e reticente «Per liberarsi del nucleare servono soldi»

Divisa in due la flotta del Mar Nero

Kiev cede a Mosca, in cambio avrà accesso al petrolio russo

La flotta del Mar Nero sarà divisa a metà. L'accordo tra Eltsin e Kravciuk dopo mesi di forti tensioni, L'Ucraina ottiene partecipazioni in imprese petrolifere russe. Mosca potrà utilizzare la base di Sebastopoli. La Russia è disposta a concedere garanzie sulla sicurezza se Kiev ratificherà lo Start-1. Ma Kravciuk batte cassa: «Per liquidare il nucleare ci vogliono fondi che non abbiamo».

denza di Stato a Zavidovo, poco fuori Mosca dove Kravciuk, per far il più in fretta possibile, si è trasferito in elicottero. Vi è arrivato, accompagnato dall'amico-nemico Leonid Kuchma, il premier che gli insidia la leadership, pieno di ottimismo sulla risoluzione del dissidio sulla flotta, ancora recentemente rialimentato dallo sventolar di bandiere con la croce di Sant'Andrea su almeno duecento vascelli all'ancora nella base crimeana di Sebastopoli: «Il problema della flotta verrà risolto in una giusta maniera». È stato, poi, lo stesso Kravciuk a svelare i primi particolari di quella «giusta maniera» che dovrà essere ratificata dai rispettivi parlamenti e non senza preoccupanti incognite. Fermo restando che l'Ucraina non vorrà sentir parlare di «pretese territoriali» (il riferimento è alla Crimea). La flotta verrà spartita proprio a metà. Il comunicato congiunto autorizzato dai due presidenti non ha specificato le proporzioni ma Kravciuk ha detto che, a cominciare dal mese di settembre di quest'anno, la flotta verrà spartita «al cinquanta per cento». Alla Russia verrà con-



Il presidente Eltsin bacia il suo omologo ucraino Kravciuk

sentito anche l'utilizzo delle strutture di Sebastopoli e di altri punti dell'Ucraina» mentre l'osservanza dell'accordo è stata demandata ad una commissione interstatale e alla perizia dell'ammiraglio della flotta, Eduard Baltin, al quale spetta il compito materiale di assicurare l'attuazione delle decisioni. La spartizione della flotta, o meglio la decisione su questo delicato aspetto, è stata inserita in una specie di pacchetto che va incontro ad una pressante esigenza prevalentemente di Kiev. Senza giacimenti petroliferi, l'Ucraina si è venuta a trovare in una condizione pesante dal punto di vista delle risorse energetiche di questo tipo. In queste settimane lo scotto gravissimo di una crisi senza precedenti. Kravciuk è volato a Mosca anche per questo e ha strappato qualcosa che, però, non si sa se sarà sufficiente sul piano interno, per tamponare l'opposizione. Il presidente russo, del resto, non poteva negare un piccolo favore al suo ospite dopo che questi, alla vigilia del referen-

dum del 25 aprile, si pronunciò apertamente per il leader del Cremlino. Kravciuk ha ottenuto che l'Ucraina entri a far parte di società per azioni nella aziende estrattive di Tuimen; la Russia, per contro, entrerà in aziende di raffinazione dell'Ucraina e dei cantieri navali di Sebastopoli. Insomma, navi contro petrolio. Tra Eltsin e Kravciuk s'è parlato anche dei passi per giungere alla firma di un Trattato politico, alla doppia cittadinanza. E s'è discusso, inoltre, dello stallo sulla ratifica di Kiev dell'accordo sulle armi strategiche, lo Start-1. Eltsin ha detto di essere disponibile a concedere all'Ucraina delle precise garanzie sulla sicurezza anche prima della ratifica del trattato che entrerebbero in vigore subito dopo. Kravciuk ha riconosciuto che nel suo paese vi sono forti resistenze a disfarsi del tutto delle armi nucleari. Ed è tornato a battere cassa, probabilmente pensando agli Usa: «Che vale firmare un accordo se poi non si può applicare? Liquidare le armi nucleari costa e noi non abbiamo fondi in bilancio».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

referendum sulla fiducia sia nei riguardi della presidenza sia della stessa assemblea legislativa che si terrà il 26 settembre. Ma ciò non ha convinto i ministri e le migliaia di lavoratori in sciopero da dieci giorni nella regione di Donetsk che continuano a chiedere elezioni anticipate e la piena autonomia economica. Kravciuk è, dunque, rientrato di gran carriera a Kiev soddisfatto tuttavia dell'intesa e del fatto, come ha dichiarato, che la «Russia non ha cercato di approfittare delle difficoltà». Anche perché, d'altra parte, la Russia non può cedere sulla spalle l'Ucraina e l'Ucraina non può risolvere i problemi della Russia. L'accordo tra Russia e Ucraina è stato raggiunto nella resi-

Barbara Pepponi, Luisa, Salvatore e tutti i fratelli di RENATO CAPELLI ringraziano con commosso per il tributo di stima reso al loro caro col riconoscimento delle doti di saggezza, umanità e generosità che hanno improntato le sue scelte sin dagli anni giovani della Resistenza al servizio delle cause giuste nella vita e nella società. In suo nome sottoscrivono per l'Unità. Marino (Roma), 18 giugno 1993

Per era il trigesimo della morte di POLLI FERRER i figli Rolando, Labano, Enzo, Liliana e nipoti tutti, le nuore il genero lo ricordano con grande amore e affetto. Foligno, 18 giugno 1993

1993 ROMOLO SCHIAVAZZI La figlia Vera lo ricorda a quanti lo conobbero e lo amarono. Sottoscrive in sua memoria per l'Unità. Torino, 18 giugno 1993

La famiglia Vaduti ti è vicina per l'improvvisa e tragica scomparsa della tua cara figlia DANIELA In suo ricordo sottoscrive per l'Unità. Milano, 18 giugno 1993

DANIELA MAZZA amica carissima e si unisce al dolore della famiglia. Milano, 18 giugno 1993

Il consiglio di amministrazione e i soci della Sacoop partecipano al lutto per la tragica scomparsa di DANIELA MAZZA membro del consiglio della Sacoop e soci del Pds. Sisti partecipano al dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa di DANIELA MAZZA I compagni e le compagne dell'unità di base del Pds. Sisti partecipano al dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa di DANIELA MAZZA ed esprimono le più profonde condoglianze in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Milano, 18 giugno 1993

CANCRO
Sostieni l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro. A.I.R.C. - Sede Nazionale: Via Corridoni, 7 - 20122 Milano. Tel. (02) 781851 - C.C. Postale 307272

CANCRO
Sostieni l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro. A.I.R.C. - Sede Nazionale: Via Corridoni, 7 - 20122 Milano. Tel. (02) 781851 - C.C. Postale 307272

CANCRO
Sostieni l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro. A.I.R.C. - Sede Nazionale: Via Corridoni, 7 - 20122 Milano. Tel. (02) 781851 - C.C. Postale 307272

CANCRO
Sostieni l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro. A.I.R.C. - Sede Nazionale: Via Corridoni, 7 - 20122 Milano. Tel. (02) 781851 - C.C. Postale 307272

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

LA CHIESA CRISTIANA AVVENTISTA E L'OTTO PER MILLE

Essendo slittata al 15 luglio la scadenza per la presentazione della dichiarazione dei redditi, anche per la scelta della destinazione dell'otto per mille si ha ancora qualche giorno di riflessione. La Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno, che già da quattro anni partecipa alla ripartizione dell'otto per mille dell'IRPEF assieme allo Stato, alla Chiesa cattolica e alle Assemblee di Dio, anche quest'anno ha lanciato una campagna multimediale. A differenza della Chiesa cattolica che, dal 1990, ogni anno riceve circa 410 miliardi di anticipo, la Chiesa avventista non ha ancora ricevuto nulla delle somme a lei destinate, ma utilizzerà tutto il denaro per interventi sociali e umanitari in Italia e nei Paesi del Terzo mondo. Scegliere è importante perché esiste una differente posizione per quanto riguarda le scelte non espresse l'articolo 42 della legge 222/1985 prevede che, in caso di scelte non espresse, la destinazione delle somme si stabilisce in proporzione alle scelte espresse, ma la Chiesa avventista ha rinunciato a quanto le spetterebbe per il computo delle scelte non espresse, in favore della gestione statale. Questa posizione è stata presa per motivi legati al rispetto della volontà individuale dei contribuenti. Come dicevamo, la Chiesa cristiana avventista utilizzerà le quote relative all'otto per mille solo per scopi sociali e umanitari. La Chiesa avventista, che oggi conta circa 8 milioni di membri battezzati in 206 paesi del mondo, ogni anno soccorre più di 20 milioni di persone. Ha una grande struttura umanitaria internazionale che dà a chi ne ha bisogno reale possibilità per la sopravvivenza e per una vita migliore. Attualmente sta portando avanti in 80 Paesi circa 500 progetti. Firmare per la Chiesa cristiana avventista significa dare un taglio nuovo alla propria scelta. Non una lira dell'otto per mille verrà utilizzata per esigenze religiose o di culto. La Chiesa avventista si gestisce da sé con i contributi volontari dei fedeli, e ciò in tutto il mondo. Destinare l'otto per mille alla Chiesa avventista non significa necessariamente esprimere un atto di coerenza con la propria fede, ma dare la possibilità a questa Chiesa di realizzare dei progetti in Italia e nei paesi in via di sviluppo, o ciò senza distinzione di razza, religione o credo politico. Un resoconto annuale sarà fornito all'opinione pubblica su come è stato speso il denaro proveniente dall'otto per mille in quanto è denaro dello Stato ed è diritto dei cittadini sapere come ogni lira è stata spesa.



Due arresti negli Usa per le siringhe nelle Pepsi

NEW YORK. La Procura federale di New York ha annunciato ieri di aver arrestato due persone per la vicenda delle siringhe nelle lattine di Pepsi-Cola: un uomo di affari di 27 anni, accusato di aver cercato di estorcere 450 mila dollari alla Pepsi, e il secondo, Christopher Burnett (nella foto), per aver denunciato il falso asserendo di aver trovato una siringa in una lattina.



Bufera in vista per i familiari al seguito nel viaggio per il G-7 a Tokyo. Anatema dei battisti per Clinton «Sbaglia sull'aborto e sui gay»

L'anatema della Chiesa battista americana si scaglia sul più famoso dei correligionari: Bill Clinton accusato d'aver idee «eterodosse» in materia di aborto e di gay. Ma i guai non sono finiti per lui: aria di scandalo per Chelsea che ha invitato tre amichette nel viaggio a Tokyo. Il presidente americano, tuttavia, è riuscito a sbloccare il piano per la riduzione del deficit federale.

WASHINGTON. Adesso ci si mettono anche i battisti. Il loro anatema, durante il loro convegno annuale a Houston, si è scagliato sul più illustre correligionario: il presidente Bill Clinton, accusato d'aver idee «eterodosse» in materia di aborto e gay. Ad alzata di mano i partecipanti alla riunione hanno approvato una risoluzione in cui prendono le distanze dalle posizioni della Casa Bianca. E nel documento, votato a stragrande maggioranza, il presidente americano viene esortato ad «affermare la moralità biblica nell'esercizio del suo manda-

to». Anche Albert Gore, il numero due della Casa Bianca, è un adepto della Chiesa battista. Ma né lui, né Bill, sono stati invitati al convegno. E pensare che un anno fa l'ospite d'onore fu il vicepresidente Dan Quayle che dal podio scagliò violente accuse contro i nefasti effetti delle «élite» culturali sulla società. Per Clinton, tuttavia, nulla è perduto: in una conferenza stampa dopo il voto James Merrit, un pastore della Georgia, ha invitato il presidente alla conversione: «Preghiamo per lui: siamo come il Padre che attende il figlio prodigo. Speriamo che ci venga incontro», ha detto. Ma i guai non sono finiti per Bill. E ancora un profumo di piccolo scandalo si respira nei dintorni della Casa Bianca: il presidente, infatti, stando almeno a sentire fonti vicine all'ufficio stampa, vorrebbe riempire l'Air Force One che lo porterà al vertice dei sette di Tokyo con un codazzo di familiari e amici. «Ci saranno Dorothy Rodham, la mamma di Hillary, Chelsea e tre sue amichette, oltre naturalmente alla first lady», ha detto una «gola profonda». Le compagne di viaggio del presidente saranno «ospiti ufficiali» della Casa Bianca e non dovranno pagare il biglietto. Resta da definire: hanno precisato le fonti, chi sosterrà le spese della permanenza a terra: oltre che a Tokyo, dal 7 al 9 luglio per il vertice, Clinton e il suo seguito faranno tappa per due giorni a Seul e concluderanno il viaggio alle Hawaii. «Chi pagherà per le guide, i trasporti e per l'ombrello protettivo del secret service?», ha tonato, ieri, il «Washington Post». Partiranno, non partiranno? A questo punto la domanda è d'obbligo. Di fronte al rischio dell'ennesima caduta di immagine, la favolosa vacanza in Oriente di mamma Rodham, Chelsea e amichette potrebbe anche essere cancellata. Tutto buio, dunque, attorno alla Casa Bianca? No, non tutto. Il piano di bilancio di Clinton ha compiuto, per esempio, un significativo passo avanti in Congresso. La commissione Finanze del Senato ha raggiunto un compromesso che conserva l'obiettivo del presidente di ridurre il deficit federale di 500 miliardi di dollari (quasi 750 mila miliardi di lire) in cinque anni ma elimina la misura più controversa, una tassa sull'energia, e la sostituisce da un'imposta molto più limitata sui carburanti. Ma non basta. Il presidente americano ha ottenuto ieri via libera di due commissioni parlamentari «chiave» al suo piano per favorire l'accesso allo studio universitario. Diventa così probabile che i due rami del Congresso possano giungere ad un voto prima della pausa estiva.

Il viaggio in Spagna concluso all'insegna del dialogo Wojtyla saluta González e «seduce» la stampa laica

ALCESTE SANTINI CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II può dirsi soddisfatto di questo suo quarto viaggio in Spagna e non lo ha nascosto allorché ha detto, ieri mattina all'aeroporto di Madrid prima di salire sull'aereo delle linee Iberia che lo ha riportato alle 13,20 a Roma, di sentirsi ancora vivo «la presenza e la vicinanza dei carissimi figli e figlie di Spagna» e la «commozione» provata davanti alla folla immensa che lo ha acclamato a lungo nella «Plaza Colón». Una soddisfazione che nasce dalla convinzione di aver contribuito, con i suoi incontri con la gente nelle città visitate e con i colloqui politici avuti sia con il premier Felipe González che con il leader del Partito popolare di centro-destra, Aznar, a ridare forza all'unità nazionale ed a stimolare i cattolici ad essere più presenti con i loro valori nella vita civile del paese, ma non nella forma del partito cattolico. E, infatti, la prima volta a di-

ciotto anni dalla caduta del franchismo che la Spagna vive una crisi economica seria con una disoccupazione al 24% (la più alta tra i paesi della Cee) ed i problemi di crescita della stessa democrazia. Ecco perché, nel ringraziare il re Juan Carlos ed il presidente Felipe González, come i massimi esponenti della Chiesa, per aver organizzato un'accoglienza calorosa, Giovanni Paolo II ha affermato che la fede cristiana deve servire, prima di tutto, «come fattore di coesione sociale, di solidarietà e di progresso per la Nazione» richiamando i momenti più significativi della storia di Spagna. Ai cattolici, in particolare, ha raccomandato di «rinnovare le radici cristiane della nazione» e di «comportarsi con coerenza nell'esercizio delle loro responsabilità familiari, professionali, sociali». Ciò che è piaciuto alla gran parte dei giornali spagnoli, che sono in prevalenza di orientamento laico, è che il Papa ab-

Sono già cinque le vittime del misterioso assassino Omosessuali a Londra nel terrore «Vi ucciderò uno a settimana»

Dopo il quinto delitto del killer che è diventato l'incubo dei gay londinesi, Scotland Yard ha messo sotto sorveglianza i ritrovi frequentati da omosessuali. Una voce anonima, che si è attribuita con una telefonata la responsabilità degli omicidi, ha minacciato: «Ne ucciderò uno a settimana». Secondo la polizia si tratterebbe di un gay sieropositivo, come 3 delle sue vittime, che agirebbe per vendetta.

LONDRA. «Ucciderò un gay ogni settimana» ha detto una voce anonima ai telefoni di Scotland Yard. Parlava il serial killer che sta terrorizzando gli omosessuali della capitale britannica? La polizia non ne è certa ma ha messo in stato d'allerta e sotto stretta sorveglianza tutti i ritrovi e i pub frequentati da gay. Il misterioso assassino ha già colpito cinque volte, le ultime quattro in solo due settimane e mezzo. E ogni volta, secondo indiscrezioni, avrebbe telefonato a stazioni di polizia, minacciando di colpire ancora. L'incubo è cominciato l'otto marzo scorso quando un direttore teatrale, Peter Walker, è stato trovato morto nel suo appartamento di Battersea. Poco dopo un uomo telefonò a Sun, reclamando la responsabilità del delitto. Seconda vittima è stato Christopher Dunn, un bibliotecario di 37 anni, ucciso nella sua casa londinese il 30 maggio scorso. In un primo momento gli investigatori pensarono a un incidente avvenuto durante pratiche sado-masochiste. Il 4 giugno è toccato a un uomo d'af-

fari americano, nella sua residenza a Kensington. In questo caso gli inquirenti non avevano nessuna prova dell'omosessualità della vittima. Il 9 giugno un altro delitto: viene strangolato Andrew Collier, che era stato visto tre giorni prima entrare in casa con un uomo. Alla luce di questa nuova uccisione gli inquirenti riesaminano i casi di morte sospetta degli ultimi mesi e scoprono che anche Christopher Dunn era stato strangolato. L'ultima vittima, ritrovata due giorni fa, non è stata ancora ufficialmente identificata. Ma si tratterebbe di un omosessuale nato a Malta, Emmanuel Spiteri. Walter, Dunn e Collier erano sieropositivi e Scotland Yard si sta convincendo che anche l'assassino lo sia: i suoi delitti sarebbero una vendetta. Del resto negli archivi della polizia esiste un precedente che risale a sei anni fa quando quattro membri della comunità londinese dei gay sado-masochisti furono giustiziati da un uomo malato di Aids, Michael Lupo. Ma gli omosessuali della capitale britannica sono polemici con questa pista che gli investigatori stanno seguendo. «Chi ha detto che l'assassino sia un gay?», affermano risentiti. Potrebbe trattarsi di un eterosessuale. Quante persone che non si delimitano gay commettono violenze sessuali sugli uomini? Non è facile per gli inquirenti trovare testimoni per fare luce sull'identità del misterioso serial killer anche perché le pratiche sado-masochiste sono state giudicate illegali da un pronunciamento della Camera dei Lord e molti temono di essere perseguitati. Una ventina di persone ha deciso però di mettersi in contatto con la Galop, un gruppo di sorveglianza degli omosessuali londinesi. Le informazioni raccolte attraverso queste telefonate vengono poi passate alla polizia. Un portavoce di Scotland Yard ha affermato che stanno venendo alla luce interessanti frammenti per arrivare alla scoperta dell'identità dell'assassino.

IN REGALO con AVVENIMENTI in edicola

LEZIONI DI POLITICA

Ogni settimana il libro di un classico della politica

Gramsci, Swift, Franklin, Machiavelli, Marx, Gandhi, Rousseau, Kollontaj

Questa settimana Gramsci, LA QUESTIONE MERIDIONALE

Introduzione di E. Berlinguer

Scontro riforme



Anche ieri respinte tutte le modifiche al testo Mattarella Un emendamento Tortorella riservava il 10% dei seggi al partito o all'alleanza più votati sul territorio nazionale Lo scontro si sposta sullo «scorporo» e sulla lista bloccata

La quota proporzionale resta al 25% E la Camera bocchia anche il premio per favorire le coalizioni

Va avanti senza scosse, forte di un'ibrida maggioranza, il testo Mattarella per la riforma elettorale. Sconfitto il doppio turno, ieri è stato bocciato un emendamento pds - primo firmatario Tortorella - che proponeva un premio del 10 per cento alla lista vincente nell'unico turno. Confermata al 25 per cento la quota proporzionale, il contrasto è ora sulla lista bloccata. Il Pri preannuncia un no alla legge.

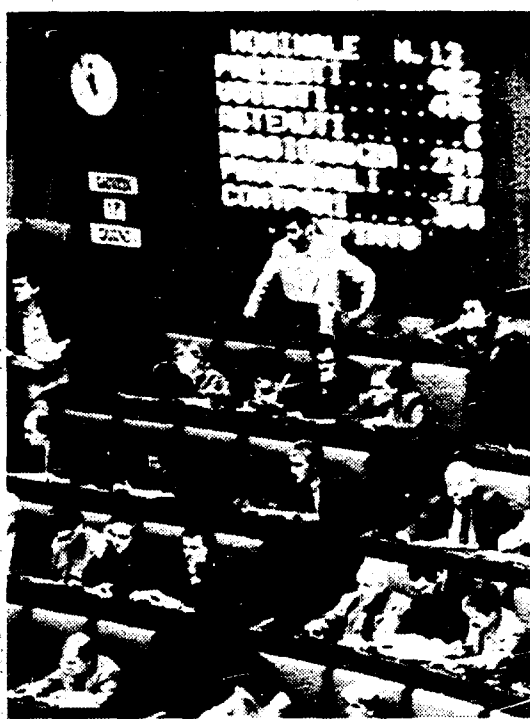
schieramento referendario, ieri sono state battute tutte le proposte di modifica alla quota proporzionale, fissata dal relatore al 25 per cento. Ma, prima ancora, è stata respinta una proposta del Pds che, per usare le parole del suo primo firmatario, Aldo Tortorella, era l'ultima occasione per favorire le aggregazioni in vista di una maggioranza di governo. Un premio di maggioranza del 10 per cento dei seggi da assegnare, in un turno unico di votazione, alla lista o alla coalizione di liste che abbia ottenuto la maggioranza dei voti sul territorio nazionale. Tortorella mette in guardia, nel suo intervento, dai rischi di una frammentazione geografica, nella forma di blocchi elettorali, senza che si riesca a superare la disgregazione politica. Ma l'emendamento, contestato dal Dc, dal Pannella, dal socialista Landi e da Pannella, ottiene 117 voti a favore, 312 contrari e 17 astensioni. Polemico il commento di Franco Bassanini: «Ho il timore che vi sia il disegno, da parte di qualcuno, di arrivare a un'Italia frammentata per proporre una alleanza tra Dc e Lega. Si dica allora che questa è la nuova alleanza conservatrice. Ma non è accettabile - conclude l'espo-

Segni: «Sul doppio turno persa solo una battaglia Ma la guerra continua...»

ROMA. «Oggi siamo sorridenti»: il leader referendario Mario Segni ha commentato così, a Montecitorio, il voto della Camera sulla quota proporzionale del nuovo sistema elettorale. «Sul doppio turno abbiamo perso una battaglia - ha aggiunto - ma la guerra continua». Il voto sulla quota proporzionale, secondo Segni, è «un fatto enorme»: «Era uno dei punti più qualificanti della legge. Superare la soglia del 25 per cento avrebbe significato togliere ogni strumento di governabilità, minare l'impianto della legge e stravolgere il significato del referendum. Se non ci fosse stato il referendum e una vittoria all'80 per cento, probabilmente le cose, su questo punto, sarebbero andate diversamente. Il referendum non è stato fatto invano».

Il dibattito si accende a proposito delle varianti alla quota di correzione proporzionale. Massimo D'Alena ne chiede l'accantonamento: prima occorre pronunciarsi sul meccanismo dello scorporo dei voti, che incide sull'effetto in termini di proporzionalismo dell'intero sistema. La proposta non passa e al capogruppo del Pds vanno le critiche di Mario Segni («Non si tocca la quota stabilita dal voto popolare»). Ribatte Bassanini che l'unica preoccupazione è quella di una coerenza del riparto con l'impianto complessivo della legge. Respinti a larga maggioranza - contrari Rifondazione e Msi - gli emendamenti modificativi della correzione proporzionale, sullo scorporo - che è osteggiato da Pds, Lega e Segni - si deciderà dunque in altra occasione. È uno dei nodi residui da sciogliere insieme al doppio voto e alla lista bloccata indicati nel testo del relatore.

all'antico - si è obiettato - affidare alle segreterie dei partiti la definizione delle persone da eleggere con la quota del recupero proporzionale. Una critica che spesso nasconde la nostalgia per la tradizione, tutta italiana, del voto di preferenza, che nella presente congiuntura potrebbe consentire salvataggi nelle file del personale politico più compromesso. Sono allo studio, con la mediazione del presidente della commissione Affari costituzionali Adriano Ciampi, nuove formulazioni tecniche, come il recupero dei primi non eletti nei collegi uninominali.



Un momento del voto ieri mattina a Montecitorio

Anche il Senato sceglie il turno unico

NEDO CANETTI

ROMA. Il relatore Cesare Salvi aveva presentato due ipotesi alternative per la riforma della legge elettorale per il Senato. Una prevedeva un turno unico. Stabilito venga eletto il candidato che, nel collegio, ha ottenuto il maggior numero di voti. È la soluzione scelta dalla maggioranza della commissione Affari costituzionali.

L'alternativa era quella del doppio turno. Prevedeva che, nel caso nessun candidato avesse ottenuto almeno il 35% dei voti, si dovesse procedere, nella domenica successiva, ad un secondo turno di votazione, a cui sarebbero stati ammessi tutti i candidati che avessero ottenuto almeno il 10% dei voti al primo turno, e, in ogni caso, i due candidati maggiormente votati. Eletto, naturalmente, chi ottiene il maggior numero di voti. Prima di votare il testo dell'articolo sul turno unico, la commissione ha bocciato un emendamento del Pds (Graziella Tossi Bruti e Franca Frisco), illustrato da Mario Tronti e appoggiato da Pri e Psi, secondo il quale il doppio turno sarebbe scattato nel caso nessun candidato avesse superato, nella prima votazione, la maggioranza assoluta dei voti.

FABIO INWINKL

ROMA. Si dichiara molto soddisfatto, Sergio Mattarella, al termine delle prime tornate di votazioni sulla legge elettorale. E ha ragione di esserlo. Quel suo testo, che pareva una barchetta di carta, sta navigando nell'aula di Montecitorio con la forza di una corazzata. Cos'è successo? Sarà pur bravo, Mattarella, testimone civile di una Dc allo sbando, a far valere, dietro quell'aria remissiva, le ragioni della sua fatica. Ma era tempo che nell'assemblea di Montecitorio, percorsa dai tempesti della crisi del regime, non si vedeva una così solida, decisa, testarda maggioranza far quadrato contro ogni proposta di modifica.

L'INTERVISTA

Dopo il no al doppio turno parla il leader del Pds «Martinazzoli sceglie la contrapposizione. Si vuole impedire l'aggregazione dei progressisti»

Occhetto: «Bossi puntella il vecchio regime E la Dc fa muro con il fronte del No»

Dopo l'affossamento di ogni proposta migliorativa del testo Mattarella sulla riforma elettorale, Occhetto attacca la Lega e la Dc. «Bossi ora è il puntello del vecchio regime e del partito degli inquisiti». E la Dc ha preferito giovare degli apporti delle opposizioni del No, piuttosto che dialogare con le forze referendarie sul doppio turno. «Ma non canti vittoria. L'elettorato cattolico dovrà comunque scegliere».

«Dopo il no al doppio turno parla il leader del Pds...»



Achille Occhetto

DAL NOSTRO INVIATO

ALBERTO LEISS

MANTOVA. Sull'aereo da Roma a Verona, Achille Occhetto riguarda gli appunti del discorso che deve pronunciare alle 21 in piazza a Mantova. Scorre le ultime agenzie di stampa, dà ancora un'occhiata ai giornali su cui campeggiano i titoli e i commenti sulla sconfitta del doppio turno, sul riemergere di posizioni politiche che vogliono tenere in piedi a lungo la legislatura, su una prospettiva politica del paese che molto probabilmente, e anche grazie al meccanismo elettorale a turno unico, sarà tripolare e non bipolare: la Lega, il Pds, la Dc. E proprio contro la Lega e la Dc si addensano le battute critiche del segre-

Resto il fatto che il turno unico non è in contrasto col referendum.

doppio turno poteva facilitare. Si capisce che la Lega sia d'accordo. Non è logico che la Dc spinga per il proprio tornaconto? Vedremo se sarà proprio il suo tornaconto, lo giudico molto grave un atteggiamento del partito di Martinazzoli che ha privilegiato rapporti e apporti col fronte delle opposizioni che avevano votato No nel referendum, e che ha scelto la contrapposizione con una forza come la nostra. Con un partito che si è astenuto sul governo. C'è stata una vera e propria protervia. Non solo è stata respinta la prima formulazione del doppio turno. Ma non sono stati presi in considerazione né l'emendamento Tortorella, perché si attribuisce il premio per la maggioranza, né la soglia di «decenza» per passare al primo turno, né sembra si terrà conto della nostra richiesta sullo scorporo. E pensare che la Dc si era impegnata ad una maggiore apertura su tutta questa materia dopo il referendum. Invece, non siamo molto distanti da quello che già si era ottenuto alla Bicamerale prima

del referendum. È incredibile che alcuni commentatori politici apprezzino ora quello che allora era attaccato come un «spocchetto» di cui saremmo stati corresponsabili. Il referendum è stato inutile? Un momento. Considero comunque un fatto positivo che stia passando una legge uninominale maggioritaria. E che le forze antireferendarie e antimaggioritarie ora non abbiano più alcuna legittimità per atteggiamenti ostruzionistici. Certo noi nella battaglia referendaria ci siamo impegnati a fondo per il doppio turno. Vedevamo bene le insidie di chi già si preparava a non onorare questo impegno dopo il referendum. Era più difficile prevedere che proprio una parte della sinistra venisse meno al compito di sostenere questa battaglia, che era legata alla crescita e all'affermazione di un largo schieramento progressista. Come reagisce il Pds? Boderato sull'Unità già canta vittoria: con una Dc al 20 per cento, dice, bisognerà trat-

La relazione di Giovanni Moro. Cotturi presidente al posto di Quaranta?

Mfd a congresso per i diritti: «Offrire garanzie e tutela ai cittadini»

EUGENIO MANCA

ROMA. È paradossale, ma la crisi dell'89 italiano ha cambiato lo scenario politico a tal punto che è difficile perfino rintracciare gli interlocutori. Istituzioni deserte, partiti luttuosi. Abbiamo faticato, in questa preparazione congressuale, a prendere contatto con i rappresentanti ufficiali delle forze politiche. Abbiamo scelto quindi di stabilire rapporti diretti con quegli esponenti che hanno mostrato disponibilità verso la tematica dei diritti dei cittadini. Ma in quanto tale, il sistema dei partiti non esiste più, falcidiato dalle manette, smantellato dal voto, corosso dalle sue degenerazioni. Se non proprio la lettera, questo è il senso della dolente meraviglia espressa da Giovanni Moro nella sua relazione al terzo congresso nazionale del Movimento federativo democratico (Mfd), aperti ieri a Roma, all'Hotel Ergife, pre-

li, declino della politica, dissolvimento di partiti che appaiono ieri apparivano immovibili - e anche ad un soggetto affipico - come il Mfd si pone l'interrogativo del «che fare» e del «come farlo». Perché comunque, ha osservato il segretario del Mfd nella sua cospicua relazione, una politica deve essere fatta. Oggi più che mai per scongiurare il vuoto di potere, un «vuoto» peraltro solo apparente, che rischia di essere riempito o dai meccanismi ciechi del mercato e della burocrazia, o da quelli ancor più temibili della provocazione - terroristica - e della strategia della tensione. Agibilità democratica ed emergenza economica impongono invece, oggi e non domani, compiti di governo che valgono a evitare «che si facciano quadrare i conti dello Stato perdendo per strada il consenso popolare alla democrazia, o che si colmi il deficit pubblico creandone uno di pari enti-

tà nelle tasche della popolazione». Qual è dunque il compito che Moro ha indicato al suo Movimento, in questa fase che è di transizione? Il Mfd si è interrogato in proposito - ha detto - considerando anche l'ipotesi di una scesa in campo non solo sul terreno generale ma anche su quello specifico della competizione elettorale. La risposta a quell'ipotesi è stata però negativa. Il che - ha insistito - non vuol dire tirarsi indietro in situazioni eccezionali, che non consentano altra scelta. La strada è piuttosto un'altra: quella della creazione di «contrappesi», di «forti riequilibri» che siano in grado di fuggire i rischi che il sistema elettorale maggioritario porta con sé. Come previsto, questo dei «contrappesi» ha costituito il nucleo centrale della relazione di Moro. Egli ha ribadito come la riforma dei meccanismi elettorali, pur decisiva, da sola

non basti ad affermare un sistema di garanzie a tutela dei cittadini, di tutti i cittadini. Bisogna invece che qualcuno, fuori dai meccanismi elettorali ma con piena titolarità, eserciti funzioni di controllo e di difesa. Se sono in tanti oggi ad affollarsi sulle sponde della riforma elettorale, ben pochi sono però quelli che si preoccupano del modo in cui quel sistema funzionerà, e di come saranno tutelati quei pezzi di elettorato che non disporranno di una rappresentanza diretta. Dunque «né alle elezioni né alla «finestra», ma impegno concreto su due fronti: il sostegno attivo, e il controllo vigile, sull'operato degli uomini della transizione», e la messa in campo di politiche pubbliche su alcuni temi cruciali: istituzioni, servizi e riforma della pubblica amministrazione, giustizia, informazione, «sviluppo umano». E qui, punto per punto, Mo-



Giovanni Moro

ro ha messo in luce le carenze incredibili, i ritardi colpevoli, gli sprechi intollerabili, le omissioni, le assurdità che continuano a connotare il nostro sistema pubblico. Sul tavolo dei delegati c'è un intero fascicolo di Agenzia Federativa, il settimanale del Mfd, che lo testimonia, zeppo come è di denunce, cifre, segnalazioni, accuse. E, come non bastasse, il florilegio si arricchisce giorno per giorno di elementi grotteschi: quali ad esempio la

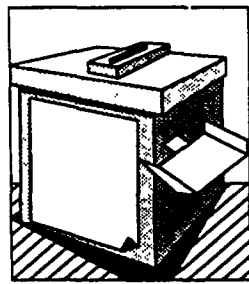
recente istituzione presso il ministero delle Finanze, di un'Ufficio per lo sviluppo della scienza civica e per l'informazione del contribuente... Il congresso prosegue oggi con l'intervento del presidente, Giancarlo Quaranta, che dopo dieci anni mette a disposizione il suo mandato. Una novità nella successione: la carica potrebbe essere assunta da Giuseppe Cotturi, direttore del Centro per la riforma dello Sta-

Craxi riappare alla Camera per difendere un inquisito «Alla Francia ho chiesto per ora solo l'asilo turistico»

ROMA. Non s'era praticamente più visto a Montecitorio, Bettino Craxi, dal «givedì nero» in cui aveva strappato alla Camera il no alla prima delle richieste d'incriminazione formulate contro di lui dai giudici di Mani Pulite. Non aveva neppure partecipato, l'altra sera, alle votazioni-chiave sulla riforma elettorale. È rispuntato improvvisamente solo ieri mattina giusto quando, sospeso il dibattito sul nuovo sistema di voto, la Camera si apprestava ad esaminare la delicatissima posizione giudiziaria del deputato socialista Saverio Zavettieri.

Curiosità tra i cronisti per l'insolita presenza dell'ex segretario del Psi. Uno di loro gli ha domandato: è vera la notizia di una sua richiesta di asilo politico in Francia per sfuggire al clicone-Tangentopoli? Craxi ha risposto con una battuta: «Per il momento mi sono limitato a chiedere asilo turistico». È probabile comunque che anche la prossima settimana Bettino Craxi si faccia vedere a Montecitorio: martedì pomeriggio la giunta per le autorizzazioni a procedere comincia l'esame di altre sette richieste della procura milanese nei suoi confronti. Tra le altre c'è quella sul famoso conto Protezione che chiana in causa anche l'ex vice-segretario socialista Claudio Martelli. □ G.F.P.

Verso il voto



Regolare ballottaggio domenica tra Castellani e Novelli. Sospesi 18 presidenti di seggio per il prossimo turno ma i loro errori non inficiano il risultato elettorale. Giovanni Agnelli si schiera con Valentino Castellani.

Lega sconfitta, a Torino si vota

«Non ci sono brogli». E il Tar si pronuncerà a luglio

Né brogli, né illeciti. Soltanto errori che non cambiano il risultato elettorale. Così ha deciso la Corte d'Appello di Torino che ha tuttavia sostituito i 18 presidenti di seggio. Con la decisione del Tar, che esaminerà l'esposto della Lega a luglio, Bossi subisce un'altra sconfitta giudiziaria. Intanto, il segretario del Pli, Costa, invita i liberali ad andare al mare, mentre Giovanni Agnelli si schiera con Castellani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. «Non c'è nulla di rilevante rispetto alle precedenti elezioni. Né esiste la "notitia criminis" per una denuncia penale alla Procura. È corretto, semmai, parlare di segnalazioni di routine all'ufficio competente». Piercarlo Damiano, il magistrato che presiede la commissione elettorale del Comune di Torino, spiega sul

procedurali. Per 102 di essi, si tratta di mancata trascrizione di una serie di somme in una parte del verbale; mentre ai 18 «defenestrati» la contestazione è più severa: hanno sbagliato le somme. Un deficit aritmetico.

Errori dovuti allo stress ed alla stanchezza fisica, ma che comunque, ha sottolineato il dott. Piercarlo Damiano, non hanno alterato il risultato finale. «Incidenti di percorso - ha aggiunto il magistrato, in linea con le medie "fisiologiche" registrate nelle precedenti elezioni. Ma, se a tutti i costi si cerca un colpevole, questi va individuato - sono parole del magistrato - nell'articolo 13 della legge elettorale, che prevede lo spoglio all'immediata chiusura dei seggi». Per buona pace dei 18 presidenti, la cui boc-

ciatura in aritmetica non ha «valore ontologico», come ha detto ancora il magistrato, la colpa va divisa con il legislatore che non ha contemplato l'accumulo di stress e fatica, fattori cresciuti a livelli esponenziali per le novità introdotte dalla legge stessa. Niente brogli, dunque. La Lega esce sconfitta. Una sconfitta doppia per la decisione presa ieri mattina dal presidente facente funzioni del Tar del Piemonte, Angelo Gabbriaci, di non sospendere il ballottaggio. L'esame dell'esposto presentato dai legali del Carroccio verrà infatti esaminato a metà luglio. Una rotta per le truppe di Bossi sotto il profilo giuridico, rimandate all'angolo anche dal ministro dell'Interno Nicola Mancino, che in una nota d'agenzia ha replicato al-

le accuse sia del leader leghista, sia dell'on. Mario Borghesio, numero due del movimento politico a Torino e grande regista dell'operazione. Una replica ferma quella del Viminale, secondo cui «il ministro dell'Interno ha il diritto-dovere di garantire che il voto venga espresso liberamente e segretamente, il che è avvenuto su tutto il territorio nazionale e, perciò, anche a Torino; non ha alcun potere di sindacare le operazioni di voto presso i seggi elettorali i cui vizi eventuali sono rimessi per legge alle valutazioni di organi giurisdizionali». Il segretario della Lega Premont, Gipo Fratassino, ha rilanciato le sue accuse sulla «scarso attendibilità dei risultati elettorali». Toni comunque meno truci di quelli apparsi su un vo-



Il candidato sindaco Diego Novelli

lantino diffuso in centinaia di copie a firma della Lega - poi risultato un falso - con il quale si resumava il classico stupido del «ce l'ho duro». Frattanto la polemica tra gli opposti schieramenti si va surriscaldando. Ieri, mentre il neosegretario del Pli, Raffaele Costa, invitava tutti i liberali doc ad «andare al mare oppure in montagna» domenica prossima, il presidente della Fiat Giovanni Agnelli ha preso chiaramente le parti di Valentino Castellani nel ballottaggio che lo vedrà contrapposto a Diego Novelli domenica prossima. Il boss dell'auto in un faccia a faccia tra il professore e l'ex sindaco di Torino organizzato dai giovani industriali, ha detto: «Nelle corse mi schie-ro sempre con il cavallo che

sta recuperando». E Castellani, secondo gli ultimi sondaggi, ha ridotto notevolmente il distacco con Novelli, fino a renderlo quasi evanescente. Intanto il segretario provinciale della Quercia, Sergio Chiamparino, ha coniato un passaggio di un'intervista a Diego Novelli su «Il giornale» di ieri. Secondo l'ex sindaco il 9 gennaio vi fu un incontro a casa dello stesso Chiamparino per cercare un'intesa comune - fallita per colpa del Pds - sul candidato della sinistra. «Nulla di più falso - afferma Chiamparino - l'incontro avvenne a casa di Novelli e in quell'occasione, fu proprio lui ad annunciare la sua candidatura con i retini. Dico esattamente: "Come faccio a non dare una mano ai ragazzi della Rete...".»

Ridotte al lumicino le speranze del democristiano Carnesecchi

Anche Omar Calabrese nella squadra di Piccini candidato sindaco a Siena

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIMONE MARRUCCI

SIENA. Rischia di stravincere il candidato a sindaco del Pds, Pierluigi Piccini. Dalla sua ha una solida base di partenza (il 37,8 per cento al primo turno), e una «squadra» apprezzata da tutta la sinistra. Nell'ipotetica giunta, appena nominata, Piccini ha inserito personaggi di area repubblicana, socialista, pidessina. «La ho scelta per la loro competenza», ha annunciato. Tra loro ci sono Omar Calabrese, esperto di comunicazione e Anna Carli, dirigente nazionale della Cgil. Nomi che, insieme ai programmi, hanno spinto Rifondazione e parte del Psi a fare pubblica dichiarazione di voto per Piccini. Un sostegno è arrivato anche da associazioni di categoria, professionisti, docenti universitari. A questo punto sono ridotte al minimo le speranze del democristiano Vittorio Carnesecchi, che parte da un 22 per cento. Di fronte ha un apprezzato candidato a sindaco e una «squadra» di sicuro affidamento. Il più noto dei collaboratori scelti da Piccini è Omar Calabrese, sostenitore di Alleanza democratica. Arriva a Siena da Bologna, dove è stato docente universitario e consigliere comunale. Collabora con riviste, è autore di libri e programmi televisivi, ovvia la sua collocazione alla cultura. Anna Carli, socialista, viene proposta come vice-sindaco e assessore alle attività economiche, mentre al repubblicano Riccardo De Felici, procuratore legale, andranno bilancio e personale. L'elenco continua con esponenti pidessini: Mario Cataldo, insegnante di filosofia destinato a lavori pubblici, polizia e traffico e Mirella Strambi, pediatra, che si occuperà di istruzione e sicurezza sociale. Infine l'urbanistica spetta a Iolanda Semplici, dirigente amministrativo all'università. Il quadro per Piccini è rassicurante. Per questo la chiusura della campagna elettorale insieme ad Occhetto, stasera in piazza Matteotti, ha assunto il sapore di un festeggiamento anticipato.

Per la Provincia di Gorizia testa a testa tra la Dc e la Lega

A Monfalcone ballottaggio tra «alleati»: in corsa il sindaco e il vicesindaco

DAL NOSTRO INVIATO

GORIZIA. Una mosca bianca, Alberto Bergamin, uno dei rari dc in ballottaggio domenica. Primo, per giunta, davanti alla Lega Nord, nella corsa per la presidenza della provincia di Gorizia. Bergamin, quarantenne vicepresidente uscente, dovrà vedersela con Monica Marcolini, ventotto anni, ex liberale, proprietaria di un pet-shop vicino al tribunale. Il 6 giugno la Dc di Gorizia si è ritrovata dimezzata, al 21%. Un appuntamento con il Pds ha comunque fornito la manciata di voti sufficienti per superare la Lega: 22.151 contro 20.655. Per il ballottaggio si è collegata a Bergamin - che promette di schierare una squadra di sei assessori esterni - una terza forza, l'Unione Slovena, che altrimenti (è sotto il 4%) sparirebbe. La Lega Nord corre invece in solitudine, dopo avere rifiutato l'esplicita offerta di apparenamento di un Msi in preoccupante crescita (9% in provincia, quasi il doppio e terza forza in città). Lo smacco ha indispettito i missini - che ora indicano al proprio elettorato la «libera scelta...» - e provocato una piccola bagarre al loro interno, con consiglieri che accusano la segreteria così: «Baldracche politiche». All'opposizione restano i Verdi, i laici e cattolici riuniti nei Cittadini per l'Isontino, anche Pds e Psi - presenti nella giunta provinciale uscente - che, pur apparenati, il sei giugno hanno dovuto accontentarsi della medaglia di bronzo. Con questa scelta i socialisti, ridotti ad un 4%, si autoescludono dal prossimo consiglio, chiunque vinca. A Gorizia, dopo il cataclisma elettorale, è entrata in crisi anche la giunta comunale: si sono staccati prima il Psi, poi il Pli, elezioni in vista ad autunno. Curioso ballottaggio, domenica, anche nel maggior centro isontino, Monfalcone. Si confrontano due grandi amici, Cesare Calzolari, ex dc leader dei Popolari ed il pidessino Adriano Persi, che per poco non facevano lista comune prima del 6 giugno: i due sono sindaco e vicesindaco della giunta uscente. Calzolari ha già un apparenamento col Pds; al Pds si sono ora collegati i «Cittadini per Monfalcone» (Verdi, Pli, Rete, indipendenti). □ M.S.

L'INTERVISTA Parla il candidato sindaco di Rete e Rifondazione Vincente al primo turno, ora affiorano i primi timori: «Rappresento la Torino del rigore»

Novelli: «Voglio cambiare questa città. Con me non vincerà la nostalgia»

Il 6 giugno Diego Novelli ha preso 217mila voti: 100mila in più della coalizione che lo appoggia. Un successo personale ma oggi i sondaggi lo danno alla pari con Castellani. Chi vincerà? «Dio solo lo sa», esortizza Novelli. Non crede più di avere la vittoria in tasca, ma neppure di aver perso. Ostenta serenità e calma, e si fida soprattutto di sé, del suo modo così torinese di essere e di apparire e di mostrarsi.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDILO

TORINO. Nella casa di Borgo San Paolo, cuore popolare di Torino, Diego Novelli conserva la collezione di campane raccolte negli anni in cui era sindaco della città. E poi i quadri d'autore e le acquaforti, e i santori di legno della devozione popolare allineati sul comò, e i vecchi, raffinati volumi di Frassinelli, curati da Pavese e Leone Ginzburg e Antonicelli, e le fatture della campagna elettorale che si sta concludendo, sparpagliate sul tavolo. Non è facile parlare di Diego, come tutti lo chiamano in città, per adoro o per denigrarlo, per invocarlo o per esorcizzarlo. Consigliere comunale da trentatré anni, sindaco-simbolo di quella stagione irripetibile in cui l'Italia sembrava dovesse cambiare davvero, poi direttore di *Avvenimenti*, poi cofondatore della Rete e capogruppo a Montecitorio, poi animatore di un'elegante libreria a due passi dall'Università, ed ora di nuovo qui, a combattere per la poltrona di primo cittadino. Ma non è mai stanco, Novelli? Finché ci si diverte...

Il Pds racconta questa storia in tutt'altro modo. Il problema, dice il Pds, è «sfondare al centro». Senza un sistema di alleanze di questo tipo, la sinistra può soltanto amministrare la protesta, ma non la città. Non è forse così?

Per carità. Però al centro si va con l'imprenditoria moderna, non con i voltgababba.

Lei però guida uno schieramento, diciamo così, «neofrontista».

Io voglio essere giudicato dalle proposte che faccio. E dagli uomini che scelgo. Nella mia squadra c'è Franco Falco, ex condirettore della Fiat Auto; non significa nulla, questo? Tuttavia lei sembra prestare il suo voto rassicurante ad una sinistra che protesta e declina. Non è così?

No che non è così. Rifondazione qui rappresenta un bel pezzo di classe operaia, è il secondo partito dopo la Lega; e io non dovrei tenerne conto, dovrei regalare questi voti a qualche frangia estremista? No, io porto una sinistra un po' infantile dentro uno schieramento di sinistra democratica. Me l'ha insegnato Togliatti.

Novelli, non mi dirà che il nuovo è lei.

Sa quando nasce questa storia di Novelli vecchio? All'epoca dello scandalo delle tangenti, giusto dieci anni fa. Venni definito «vecchio» da Biffi Gentili e da La Ganga perché non avevo capito che la tangente non è un fatto illecito, ma un costo a carico del-

l'impresa. Insomma, non avevo capito la «modernità».

Lei però è sempre qui, e dieci anni dopo vuol di nuovo fare il sindaco. Come mai?

Io non volevo fare il sindaco, mi ci son trovato. Ho lavorato per una soluzione unitaria, non ce l'ho fatta, e non ho potuto tirarmi indietro.

Fatto sta che candidati della Rete sono in corsa in tutte le città più grandi. Dica la verità, la Rete voleva contarsi il 6 giugno?

Non è così. Ad Agrigento e a Novara sosteniamo il candidato del Pds, tanto per fare due esempi.

Lei è ambizioso, Novelli?

Guardi, qui l'ambizione non c'entra. Semmai, è una questione di senso di responsabilità.

Perché ce l'hanno tutti con lei?

Pensi che una candidata di Alleanza democratica ha detto che io rappresento un macigno per questa città. Un macigno che va rimosso.

Appunto. Perché Novelli è un macigno?

Perché ad un certo punto ho rotto degli equilibri. Quando il comandante della Legione dei carabinieri di Torino fu trasferito, venne a salutarmi e mi disse: «Signor sindaco, ma lei si rende conto di quello che ha provocato in questa città? Le do un consiglio: quando attraversa la strada, passi sempre sulle strisce». Tangentopoli a Torino c'era già: in piccolo, ma c'era già tutta, lo non mi sono mai pie-

gato.

Perché la Lega a Torino non ha sfondato?

Torino non è Milano. Il lombardo estremo, il torinese è introverso. Preferisce stare un passo indietro, magari per ipocrisia, anziché un mezzo passo avanti. Il fraustino della Lega a Torino dà fastidio.

È vero che il declino di Torino è inarrestabile?

Macché. Torino è in crisi, ha molti problemi. Ma, nella disgrazia, ha una grande fortuna: può essere ridisegnata da capo a fondo. Ha sei milioni di metri quadri da trasformare, ha quattro fiumi da risanare. Può diventare una delle città europee più appetibili.

Anche con un Consiglio comunale controllato dalla Rete e da Rifondazione?

Guardi che chi vuol investire pensa al portafoglio, non alla pochezza. Se la città offre aree attrezzate, energia a basso costo, poco inquinamento, attività culturali, al colore dei consiglieri comunali non bada nessuno, mi creda.

Novelli, mi descriva Castellani.

È una persona per la quale avevo grande stima. Ma s'è rivelato molto contraddittorio. E la sua squadra s'è messa ad attaccare in modo furioso le giunte rosse, senza spendere una parola su questi ultimi otto anni di pentapartito che hanno distrutto la città e hanno lasciato 150 miliardi di debiti.

Quali sono le prime tre cose che farà appena eletto?

Distanziato al primo turno l'esponente della Quercia trova consensi e alleati

Vercelli, la rimonta del candidato pds. E il Carroccio rifiuta i confronti...

PIER GIORGIO BETTI

Vercelli. «Gara tiratissima, con arrivo in fotofinish». Le previsioni prendono a prestito il lessico sportivo per dare idea dell'incertezza che avvolge il testa a testa di domenica prossima tra il pidessino Giorgio Gaietta e la leghista Mietta Baracchi Bavagnoli. Per gli scommettitori sarebbe una scelta difficile. Nel turno del 6 giugno il candidato della Quercia era uscito secondo, con un distacco notevole dalla concorrente del Carroccio: 26,1 per cento per la Baracchi, docente di storia della lingua usata a Bergamo, con un passato da aspirante consigliere comunale nelle liste della Dc, e 13,9 per cento all'architetto Gaietta, 41

anni, funzionario dell'amministrazione provinciale. Un bel vantaggio per le truppe di Bossi, ma giochi ancora tutti da fare perché la situazione si è modificata profondamente nei giorni successivi grazie al meccanismo dei collegamenti e anche per ragioni diverse da quelle della tecnica elettorale. Prima Rifondazione comunista (con qualche sofferenza, tanto che il candidato sindaco del partito si è dissociato) e poi i Verdi hanno deciso di apparenarsi al Pds, portando insieme una dote di voti che sfiora il 14 per cento e raddoppia il «capitale» di Gaietta. La Lega Nord ha invece confermato il suo altero isolamento dalla «peste partitocratica»,

e sulla scheda la spada sguainata di Alberto da Giussano resterà sola accanto al nome della Baracchi. Ma le cose stanno diversamente da come si vuol farle apparire. Di fronte al rischio di una sconfitta che forse non avevano messo in conto, gli uomini del senatore hanno cercato alleanze sottobanco, disposti a qualche conveniente contaminazione. Il risultato è che la lista di «Città futura», di ispirazione liberale (2,5 per cento), ha invitato gli elettori del Pli a dare il loro suffragio, nel ballottaggio, alla candidata leghista. La quale non potrà non mostrarsi riconoscente. E infatti una dirigente liberale compare nell'elenco di coloro che entrerebbero a far parte della squadra della

docente leghista. Non solo. Pare che i seguaci di Bossi stiano trattando anche l'appoggio di Alleanza popolare, sotto le cui insegne sono confluiti alcuni pattisti e repubblicani. Gaietta non ha lasciato cadere l'occasione di una pungente polemica contro certi falsi predicatori del «nuovo», che, in realtà, sono fermi ai metodi della spartizione di un potere che non è stato ancora neppure acquisito: «Ho messo in campo la mia squadra, svincolata da ogni accordo preventivo, prima di arrivare a qualsiasi apparenamento. A noi il mercato delle vacche o gli scambi di favori non interessano». A scaldare gli ultimi giorni di campagna elettorale ha contribuito non poco lo strano comportamento di

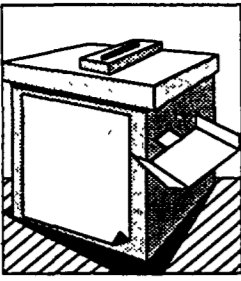


Mietta Baracchi che sta sistematicamente rifiutando tutti i confronti pubblici. Domani il Movimento federativo-tribunale del malato infta i due candidati a un incontro per chiedere la loro firma sotto un protocollo che tuteli il cittadino contro i danni subiti per colpa dell'amministrazione pubblica. Gaietta va, discute, sottoscrive il documento. La sua antagonista, invece, spedisce un telegramma con accuse di demagogia. Per oggi era in calendario un faccia-a-faccia proposto dalla Conferenti, ma la signora Baracchi ha già fatto sapere che disarterà anche quello. Perché mai? La risposta è un attacco-boomerang: quelle, risponde, sarebbero iniziative che «hanno il solo scopo di mettere in luce la mia presunta

inesperienza di amministratore». Sull'esito della competizione tra schieramento di sinistra e Lega Nord avrà probabilmente un peso decisivo il voto cattolico. La Dc aveva rinunciato al proprio simbolo, e al suo candidato, sostenuto dalla lista Democratici per Vercelli, era andato poco meno del 12 per cento. Dice il segretario del Pds, Robotti: «Il 6 giugno ha

evidenziato l'esistenza di due poli che si contrappongono, sinistra-centro e destra-centro, ciascuno dei quali conta un 30 per cento dei voti. Attraverso le opzioni programmatiche noi puntiamo a separare le aree di progresso, presenti anche nell'altro polo, da quelle demerite, per costruire un'alleanza in cui si ritrovino con pari dignità forze di sinistra e progressiste».

**Verso
il voto**



**Domenica si decide chi guiderà le amministrazioni locali
Urne riaperte anche per eleggere 6 presidenti di Provincia
Per i sondaggi ci sarà un testa a testa nelle metropoli
Castellani e Dalla Chiesa in rimonta su Novelli e Formentini**

Sfida dei sindaci in 145 comuni

Da Milano a Sambuco in 7 milioni pronti a tornare ai seggi

ROMA. Tra 48 ore riapriranno i seggi di 145 comuni e sei province. In queste realtà - che interessano 6 milioni e 700 mila elettori - si dovrà scegliere il sindaco o il presidente tra i primi due candidati eletti il 6 giugno scorso: insomma è la fase del ballottaggio, prevista dalla nuova legge elettorale. Mentre quest'oggi si sparano le ultime cartucce della campagna elettorale, mentre i leader politici nazionali stanno ultimando i loro tour de force, il Viminale ha comunicato le cifre del ballottaggio. Seggi aperti dalle 7 alle 22 e subito dopo apertura delle urne. In Sicilia invece si riapriranno per lo spoglio alle 8 di lunedì. I nomi dei sindaci si conosceranno subito.

Invece per la composizione dei consigli comunali le cose si complicano. Infatti i candidati che perderanno il ballottaggio avranno diritto comunque ad un seggio in consiglio comunale e questo seggio dovrà essere sottratto, in base a calcoli che lo stesso ministero dell'Interno ha definito complicatissimi, alle liste che lo appoggiavano. Per definire questo dato ci vorranno addirittura alcune settimane, per cui lunedì il Viminale fornirà la composizione dei consigli comunali comunque mancanti di alcuni seggi. E in ogni caso senza raffronti, proprio perché si vota con un sistema diverso, che prevede anche la

modifica del numero dei seggi. L'attenzione è naturalmente puntata su Torino, Milano e Catania innanzitutto e non a caso rilevazioni e sondaggi non parlano altro che dei duelli tra Novelli e Castellani, Formentini e Dalla Chiesa, Bianco e Fava. Chi vincerà? I pronostici sono noti, prevedono testa a testa nelle più grandi città, anche se non bisogna darsi per scontati. Infatti al primo turno sono risultati clamorosamente errati quelli che davano per vincente Dalla Chiesa su candidato leghista. E se succedesse il contrario questa volta, con Formentini dato per vincente? I progressisti

di Milano ci sperano e intanto intensificano gli appelli a favore di Dalla Chiesa. Ma c'è curiosità anche per ciò che faranno gli elettori di Sambuco, comune del Cuneese. È infatti il comune più piccolo interessato dalla consultazione, con i suoi 109 abitanti. E, infine, obiettivi puntati anche su Gorizia, Mantova, Pavia, Ravenna, Trieste e Viterbo, dove si dovranno eleggere i presidenti della provincia. Per consentire il voto saranno impiegate 75 mila persone, tra presidenti, segretari di seggio e scrutatori: per una spesa complessiva di 12 miliardi di lire.



Giuseppe Ayala

Ayala si schiera: «Nando merita tutto il sostegno»

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. A Catania a fianco di Enzo Bianco, a Torino con Valentino Castellani e a Milano per Nando dalla Chiesa. Senza esitazioni («voterei per lui») ma con una precisazione. Il suo schierarsi, nella corsa a Palazzo Marino, è «a titolo strettamente personale» ed è «esclusivamente dettato da stima personale». Ma quello di Giuseppe Ayala - deputato repubblicano, leader di Alleanza democratica e ex magistrato antimafia, pubblico ministero al maxiprocesso di Palermo contro Cosa nostra - è un appoggio che conta alla vigilia del ballottaggio. Anche per il ragionamento politico alla base della scelta.

La legge sull'elezione diretta del sindaco - spiega Ayala nel corso di un incontro stampa a Milano nella sede dei comitati pro Dalla Chiesa - impone di abbandonare le sigle e scegliere gli uomini, le squadre, i programmi, decidere per chi dà più garanzie. Ma non basta. «Quando al secondo turno bisogna scegliere - afferma - è necessario farlo sgombrando il campo dai condizionamenti politici. Anche se le coalizioni che li sostengono possono non piacere, dunque. Così Ayala non nega di essere dispiaciuto dal fatto che a Milano non sia stata possibile un'operazione simile a quelle condotte a Catania e Torino. «Le difficoltà politiche - sottolinea - restano ferme. Avrei preferito un candidato che fosse espressione di un diverso progetto politico, legato ad Alleanza democratica. Ma io stimo Dalla Chiesa, come

persona che ha combattuto la mafia e difeso l'indipendenza della magistratura. Eravamo divisi sul referendum ma qui è diverso». E alla domanda per chi voterebbe non esita: Dalla Chiesa. Non è però soltanto una scelta personale fondata esclusivamente su stima ed amicizia, quella di Ayala. Sostiene Nando dalla Chiesa è anche una scelta di civiltà. «Non ho nulla da rimproverare personalmente a Marco Formentini - dice, riferendosi alle accuse a volte incredibili rivolte in queste settimane dai leghisti al professore - ma non è possibile aggredire sul piano personale con tanta virulenza una persona perbene, per nessuna causa, neppure per la più nobile». «Voglio difendere - continua - una politica civile in cui non ci sia l'equazione tra meridionale e mafioso, nella quale non si usi l'aggressione e la calunnia». Ma anche il voto massiccio alla Lega preoccupa il magistrato antimafia (seguito da Pietro Giuricovich, responsabile milanese di Alleanza democratica). «Non l'ho mai criminalizzata - afferma - ma non si può rischiare di spaccare il paese: ogni azione disgregante è un danno per tutti. Lasciare la mafia ai siciliani, come qualcuno ha invocato, significa far correre un rischio tremendo al resto d'Italia».

E sui rischi di una vittoria leghista è tornato ancora Dalla Chiesa. La cultura seminata dalla Lega - dice - è una cultura micidiale. Se vince, è la stessa unità nazionale che rischia di saltare.

IL CANDIDATO

Dalla Chiesa alla rincorsa senza slogan né clientele

PAOLA RIZZI

MILANO. «Dormire? Al massimo cinque ore per notte». «I miei figli? Non li vedo praticamente da due mesi». «Se lo rifare? Certamente, è un'esperienza bellissima sul piano umano e politico. È straordinario verificare sul campo che rappresenti mezza città e i suoi desideri, i suoi bisogni. Comunque vada martedì faremo una grande festa, con tutte le centinaia, migliaia di volontari che hanno lavorato con me». Il luogo del raduno potrebbe essere il Palatrussardi, o il Palalido, non si sa. E quasi quasi sorride sotto i nott e propagandati baffi neri Nando Dalla Chiesa, maniche di camicia e cravatta inappuntabile stretta al collo, nonostante l'afa tropicale, rigirandosi l'anello d'oro con lo stemma di famiglia. Abituato a misurare le parole nelle aule universitarie, il professore dalle 7 alle 2 di notte non smette mai di parlare: ha appena finito di firmare volantini al mercato di via Osoppo, evitando i baci elettorali ai bambini che invece fuoreggiano nei comizi volanti di Formentini, e sta correndo in macchina verso il quartier generale di via San Marco. «Non mangio seduto a tavola da due mesi - rivela - pacato il candidato sindaco - al massimo un panino mentre faccio un'intervista, come i ciclisti al giro d'Italia».

La galoppata elettorale volge al termine ma Dalla Chiesa sembra fortificato dal confronto serrato con l'avversario leghista. I sondaggi lo danno secondo ma chissà, il 6 giugno hanno sbagliato, gli indecisi sono tanti, qualcuno di Alleanza Democratica si è sbilanciato e poi il messaggio dei cardinali Marini sulla non neutralità, sulla vigilanza dei valori di solidarietà lo rassicura. «Non vedo come possa riferirsi a Formentini. L'aria mi sembra buona. In queste due settimane ho sicuramente guadagnato: ogni volta che mi presento di persona poi la gente mi dice che leggendo i giornali si era fatta un'idea tutta diversa, peggiorata». E uno dei leit motiv del candidato coi baffi, la campagna di disinformazione, le menzogne diffuse dalla Lega. Ultima quella contenuta in un'interpellanza del Carocchio, che dalla



Nando Dalla Chiesa

presenza di targhe di Palermo o Catania tra le auto degli attivisti dei comitati per Dalla Chiesa deriverebbe l'interrogativo «se queste persone arrivate dal Sud dovranno avere il visto e l'alloggio pagato, non sarà voto di scambio?». «Non so a cosa si riferiscono, forse ad uno studente della Bocconi che ha la targa di Catania, ma è gravissimo che la sola presenza di un meridionale possa far pensare al voto di scambio o peggio, come mi è stato detto, ad un voto mafioso. Questo è il tipico razzismo di regime: quando una minoranza sta con me allora va rispettata, se sta con l'avversario allora va denigrata. È questo che i milanesi devono capire, che qui si tratta di uno scontro formidabile di civiltà, la vera battaglia è questa».

Negli ultimi giorni l'affondo è sullo smascheramento dell'avversario, la trappola del nuovo che nasconde i vecchi metodi del politicame, il doppio gioco e la doppia morale: «Formentini mostra la faccia tranquillizzante della Lega ma la verità è un'altra, sta nelle accuse e nelle bugie, nella violenza verbale. Accusano me di essere espressione dei vecchi partiti, ignorando il fatto che con l'elezione diretta del sindaco questo modo di ragionare non ha più senso: ci sono solo il candidato, il suo programma e la sua squadra. Le targhe non servono più, ma siccome Formentini ha come unico vanto quello di essere un uomo di partito, non si parla d'altro». E intanto la massiccia con la sporta al mercato gli rinfaccia proprio di aver dietro i comunisti che hanno sbancato Milano». Dalla Chiesa non risponde con slogan, ma si mette a ragionare, a spiegare: vuo-

le convincerla davvero, la signora arrabbiata, che un po' intimidita dal professore che parla a bassa voce si zittisce e ascolta. È lo stile Dalla Chiesa, anche nella febbre degli ultimi due giorni, strette di mano e ragionamenti: agli esercenti di corso Buenos Aires, arteria commerciale della città, che hanno condotto e vinto una dura battaglia contro l'invasione del mercato della droga nel quartiere e ora vorrebbero vedere scomparire anche gli ambulanti e i tappetini di bigiotteria degli extracomunitari, Dalla Chiesa risponde con una piccola pausa, un sospiro e un'affermazione spaesante, senza promettere onestamente nulla: «Ci vuole metodo. Se io governo Milano il governo con il buon senso. È inutile fare i proclami a priori e assicurare a tutti quello che chiedono, perché non è possibile: certo, gli ambulanti si possono spostare da un'altra parte, ma prima bisogna vedere dove, a quali condizioni, quanti possono avere la licenza regolare. Bisogna anche far capire che non tutti possono pretendere, che qualcuno dovrà anche dare qualcosa per far funzionare meglio questa città, lo intendo governare per tutti i cittadini, non solo per una categoria, che siano gli ambulanti o gli esercenti. E forse perderò per questo». Una commerciante, poco tenera con lui fino a qualche minuto prima gli urla: «Ma che fa, il rinunciatario?».

IL CANDIDATO

Neoliberismo e ordine l'ultima ricetta di Formentini

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Vai Marco!». È sicuro, lo zione dalla mascella buona, che sarà lui a spuntarla domenica sera a Milano. «Vai Marco» gridano i fans al mercato di via Traversi. Quanto Oggiario, periferia nord-ovest della metropoli. È qui che Formentini, ex funzionario della Regione, ex socialista, ex collaboratore del dicel Piero Bassetti, fa l'affaire dell'antipartitocrazia targata Lega Nord. «Saluto gli ambulanti, gente che si alza alle quattro del mattino per far risparmiare alla gente che lavora qualche lira». Diavolo d'un Formentini: in un colpo

«solo ha sistemato commercianti e lavoratori a reddito fisso! Un populista di razza». «Guardate questa bufalata del '740', vergogna di uno Stato che ha fallito». Lui, il '740' non l'ha compilato per due anni di fila, nel '90 e '91. Ma non per secessione fiscale. Pare che in quel periodo non abbia percepito redditi. Ha lavorato a tempo pieno, e gratis, per la Lega. «Chi ha compilato questi moduli assurdi - dice - deve risponderne». Lontani i tempi del *somaro lombardo*. Oggi l'asino è il governo. «Abbiamo alzato la testa. Questa Milano saccheggiata ce la riprenderemo, e la rifaremo grande». Come, non lo spiega. Ma promette tutto a tutti. «Sembra l'Acchille Lauro della Milano anni Novanta» commenta il suo avversario. E stavolta è Formentini a fare un po' di vittimismo. Quell'intervista al *Corriere* in cui Nando dalla Chiesa denunciava la voglia di rivincita della *Milano dei damie* non gli è piaciuta punto. «Qui si dice che io starei creando i nuovi ebrei, che vorrei schiacciare i deboli e gli umili. Dalla Chiesa dice da sociologo, ma poi c'è chi ci crede, e arrivano i picchiatori del '68 che mi ritraggono come un generale nazista». Ma la competizione, giura zio Marco, è finita. E lui sarà il sindaco di tutti. La solidarietà? «Sì, ma non quella di chi ha fatto venire a migliaia gli extracomunitari scaricandoli nelle strade». I centri sociali? «Qualcuno è una centrale di eversione, lo chiuderemo». Una signora vuol fare una domanda all'aspirante sindaco.

«Scusi, ma è vero che le donne le lascerete a casa? Sta scritto nel programma della Lega a Mantova». «Balle, menzogne». «Ritirate lui e fa appello alla Milano che punta al Nord Europa». «Noi stiamo con quella, non con chi guarda a Beirut». Formentini, come mai non è andato dagli operai della Pirelli insieme a Nando dalla Chiesa? «Io ho parlato a tutta la città. Comunque in Pirelli c'è il nostro sindacato, il Sal. Ho parlato con i rappresentanti del sindacato». Beh, forse gli operai volevano parlare con lei, non con il sindaco della Lega. Ma andiamo avanti. Non avverte un clima da Italo Calvino di Gualtiero? Dalla Chiesa nel panni di Peppone ce lo vedo poco. E anche lei, in quelli di Don Camillo, francamente...



Marco Formentini

Proprio adesso che gli altri ci ripensano? Stati Uniti, Inghilterra...

Quelli che ci ripensano non hanno avuto un tasso elevato di socialismo reale, come noi. Qui abbiamo bisogno di molta deregulation.

Si, ma cosa se insisto: ai ceti popolari cosa promette?

Lavoro innanzitutto, ma lavoro vero, non fasullo. Prometto uno Stato solidale e sociale, non finto assistenziale e parassitario. Se l'amministrazione è onesta ci sono risorse che vanno anche ai ceti deboli.

Questo lo dice anche il suo avversario.

Mi fa molto piacere. Ma io so di avere i numeri e la forza per mantenere le promesse. Con me non ci sono pezzi di vecchi partiti che hanno sguzzato nel regime consociativo.

Già. Con lei c'è il partito unico.

Nessuna velleità da partito unico. Anzi, auspico il sorgere di nuove forze democratiche. Ma se non c'eravamo noi il regime sarebbe ancora lì.

Dunque, se vincerete, cercherete alleanze a Palazzo Marino?

A Palazzo Marino non avremo bisogno di alleanze, perché per quattro anni avremo la maggioranza. Queste sono le regole anglosassoni. Se poi governeremo male i cittadini ci manderanno a casa.

Il neoliberalismo non fa male, perché rilancia l'economia.

Lo Scudocrociato tenta di tutto per recuperare il distacco dal candidato del Pds e del Pri, il sindaco uscente Renato Galeazzi Tomano toni da «guerra fredda» e pericolose amicizie. Fallito l'appuntamento, Rifondazione invita all'astensione

Ancona, la Dc riscopre Longarini e l'«anticomunismo»

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MELETTI

ANCONA. Mai visti tanti ministri ad Ancona. In pochi giorni sono arrivati Elia, Merloni, Garavaglia, Mancino. Tutti hanno dichiarato, annunciato, promesso. La calata dei ministri è un segnale chiaro: la Dc non ha perso tutte le speranze di mettere il suo candidato, il magistrato della Corte dei conti Luigi Di Murro, sulla poltrona di sindaco. I numeri danno alla Scudo crociato poche speranze (il candidato dc ha ottenuto il 17% dei voti del primo turno, contro il 46,4% di Renato Galeazzi, candidato di Pds e Pri) ma la Dc ha deciso di risfoderare la cara vecchia spada dell'anticomunismo. In prima fila c'è lo stesso

Di Murro, che pure dichiara di «essere nato alla politica da pochi mesi», da quando ha deciso di accettare la candidatura. «Io sono la garanzia - così si presenta il magistrato - contro lo strapotere comunista che potrebbe abbattersi sulla città se vicescisse Galeazzi. Si instaurerebbe, tanto per cominciare, una dittatura culturale...». Il segretario comunale della Dc, Sandro Totti, in un comunicato ufficiale cerca di fare da spalla al proprio candidato. «Vogliono imporre i sessantenni della città - annuncia - senza dire dove vogliono portarli. Il voto del primo turno sembra esprimere più protesta che consenso». «È una

protesta - e qui arriva la botta finale, con tanto di citazione del cardinal Biffi - che potrebbe costare cara. Si prova amarezza nel pensare che Ancona possa essere omologata alle grigie città emiliane egemonizzate da una cultura in cui marxismo ed edonismo si sono vicendevolmente potenziati». Meglio i bei tempi (di grigio c'erano solo i piloni in cemento delle «incomplete») dell'impero di Longarini? Il candidato dc, a questo proposito, ha annunciato che, in caso di elezione, chiamerebbe come consulente per lo sport l'allenatore dell'Ancona, Vincenzo Guerini, appena retrocesso il serie B, ma stimato dai tifosi. Proprio da tre giorni lo stesso Longarini è

uscito dalla «clandestinità» per riassumere la presidenza dell'Ancona calcio. «Longarini, che rappresenta il passato, si rifà vivo - dice Massimo Paccetti, segretario della federazione dc - ed il candidato dc annuncia l'appoggio dell'allenatore della squadra che in Ancona è sinonimo di Longarini. Sono coincidenze poco convincenti». Per il piano di ricostruzione post bellica - che ha portato al costruttore anconetano centinaia di miliardi e pesantissime accuse di truffa - è arrivato il «he end». Il Senato ha infatti approvato il disegno di legge che detta nuove regole, e mette fine ad un meccanismo legislativo ed amministrativo che è costato centinaia di miliardi. Sul fronte della sinistra, c'è da registrare una frattura netta fra Rifondazione comunista ed il candidato del Pds Renato Galeazzi. Fra Pds e Rifondazione c'era stato un accordo, in base al quale, dopo il primo turno (anche Rifondazione aveva un suo candidato, Franco Boldrini, che ha ottenuto il 5,39%) si sarebbe sostenuto il candidato arrivato al ballottaggio. Sabato scorso i «delegati di lista» di Rifondazione e Pds hanno firmato l'appuntamento, che però non ha avuto la firma del Pri (che aveva sostenuto Galeazzi) e del sindaco uscente. «Non c'è divergenza - aveva detto Galeazzi - fra me ed il Pds. E che io ed il Pds ci troviamo in ruoli istituzionali diversi. Il Pds è un partito, io

La sottoscrizione del Pds

Raggiunto il miliardo Stefanini: «Grazie a tutti i militanti»

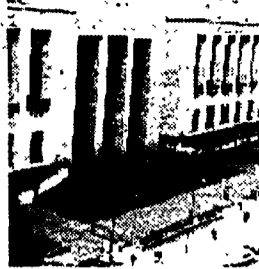
Benvenuto sulle elezioni

«Pannella sbaglia, bisogna votare subito»

ROMA. Chi trenta, chi cinquanta mila lire. Qualcuno anche centomila lire. Prese dallo stipendio, spesso dalla pensione. Messe tutte assieme hanno fatto un miliardo. È quanto ha raccolto il Pds in due mesi di sottoscrizione. «Un risultato positivo - dice Marcello Stefanini, tesoriere nazionale della quercia - dovuto alla generosità di migliaia di militanti, di sezioni in tutta Italia». Ancora: un risultato positivo che testimonia «del radicamento forte del partito», e «senza il quale il Pds non avrebbe retto all'urto delle difficoltà finanziarie conseguenti all'annullamento del finanziamento - pubblico (meno 14 miliardi rispetto al '92)». Ma ancora non basta. «Noi ci proponiamo di raccogliere 3 miliardi e siamo quindi ad un terzo dello sforzo e del bisogno indispensabile». Ecco perché Stefanini «sollecita tutte le sezioni a lavorare per accrescere i versamenti... indirizzabili per la vita e la costruzione del Pds».

ROMA. Pannella sta commettendo una grave errore e la sua iniziativa per salvare questo Parlamento non va incontro alle istanze della gente e del paese che ha bisogno di votare subito: lo ha detto Giorgio Benvenuto al «battesimo» di Rinascita socialista a Bologna. Il ragionamento sulle elezioni anticipate - ha sostenuto l'ex segretario socialista - deve essere un ragionamento di buon senso: «Dopo il voto del 6 giugno e con le elezioni d'autunno a Roma, Palermo, Genova, La Spezia, cambia sostanzialmente la geografia del Paese. E dunque la legge elettorale va fatta rapidamente e altrettanto rapidamente bisogna andare poi alle elezioni. Tra gli interessi degli eletti e gli interessi degli elettori - ha concluso Benvenuto - bisogna privilegiare questi ultimi». Sul partito infine Benvenuto ha detto che «il Psi in questa fase si muove con nostalgia per il Paese e per il vecchio Cafè, dichiarandosi scettico sulle sue possibilità di rinnovamento».

Questione morale



Il manager è accusato di finanziamento illecito ai partiti per una mazzetta di trecento milioni versata al segretario dell'ex ministro De Lorenzo in cambio di spot tv anti Aids. L'inquisito: «Tutto riguarda una mia società. Mi costituirò»

La Fininvest scivola in Tangentopoli

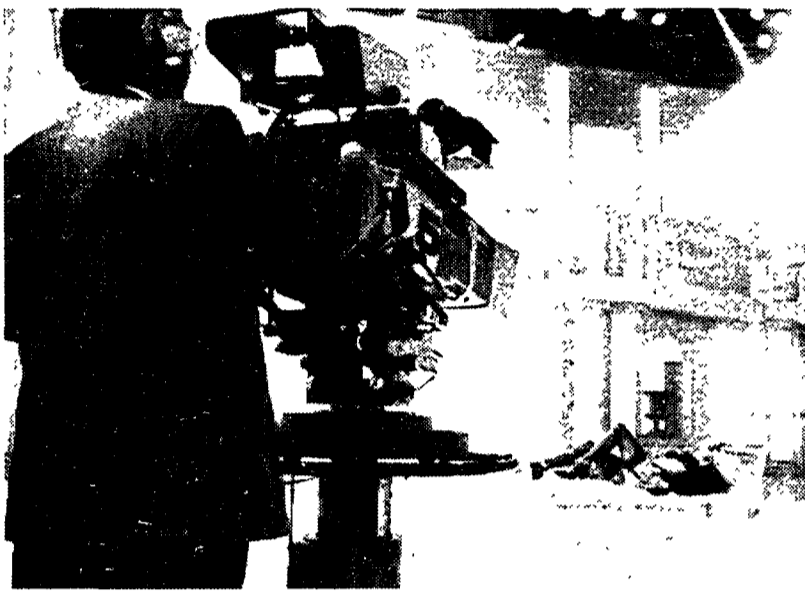
Ricercato il dirigente Brancher. Berlusconi: «Non c'entriamo»

«Mani Pulite» sulla Fininvest. Ricercato il dirigente Aldo Brancher per finanziamento illecito dei partiti. Avrebbe dato 300 milioni a Giovanni Marone, segretario dell'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo (Pli), in cambio di spot tv anti-Aids. Berlusconi: «Impossibile moaturata»; e ricorda che Brancher fa anche l'imprenditore pubblicitario in proprio. Il manager: «Tutto riguarda una mia società».

MARCO BRANDO

MILANO. Ora tocca al Biscione. Colpa di 300 milioni versati, «per riconoscenza», al Pli dopo la concessione degli spot televisivi voluti dal ministro della Sanità contro l'Aids. Una brutta storia e un ancor più cattiva pubblicità. Così l'inchiesta «Mani pulite» mira al cuore della Fininvest. Il primo ad essere colpito è Aldo Brancher, dirigente della «Fininvest comunicazioni», ricercato per finanziamento illecito di partiti di governo e fino a ieri sera irripetibile. L'ordine di custodia cautelare è stato firmato dal giudice della indagini preliminari Italo Ghiti, su richiesta del pubblico ministero Antonio Di Pietro.

Brancher è stato chiamato in causa da Giovanni Marone, segretario dell'ex ministro liberale della Sanità Francesco De Lorenzo (il primo sotto inchiesta a Napoli e a Milano, il secondo indagato a Milano, Roma e Napoli). Marone, finito di recente in cella per iniziativa della magistratura milanese, è stato interrogato a lungo dal pm Di Pietro, anche dopo aver ottenuto gli arresti domiciliari. Ha raccontato di aver dato a De Lorenzo 300 milioni ottenuti in due tranches da Brancher, dopo che la Fininvest aveva ot-



Uno studio televisivo di Canale 5 e l'ex ministro della Sanità, De Lorenzo

tenuto gli spot anti-Aids. Aldo Brancher non è certo l'ultima ruota del carro berlusconiano: 47 anni, da 15 alle dipendenze del Biscione, è assistente di Fedele Confalonieri, amministratore delegato della «Fininvest comunicazioni». Il suo ruolo è quello di responsabile dei progetti speciali, ovvero di specialista nei rapporti istituzionali, soprattutto con partiti e ministri.

La reazione della Fininvest? Ha scaricato Brancher, sostenendo che il Biscione non c'entra e che l'assistente di Confalonieri «è il dirigente del gruppo» ma fa anche l'imprenditore in proprio nel campo pubblicitario. Una presa di posizione che però contrasta con le dichiarazioni rese al pm Di Pietro dal loquace Giovanni Marone: «Posso affermare che c'erano buoni rapporti di conoscenza tra i vertici Fininvest e De Lorenzo. Posso inoltre dichiarare che la Fininvest omaggiava il Pli con spot pubblicitari». Ecco invece la versione del gruppo, cui si è dedicato Silvio Berlusconi in persona con l'assistenza dell'avvocato Cesare Previti: «Mancano persino il fondamento e i presupposti di una presunta e impossibile «riconoscenza» della Fininvest. Al contrario, è documentato che in quella occasione la Fininvest fu costretta a protestare per una ripartizione del budget giudicata penalizzante e discriminatoria (rispetto alla Rai, ndr), certamente non in linea con le regole del mercato. Altro che trattamento di favore».

Nel comunicato si legge che le campagne non furono gestite dal ministero, ma da agenzie, responsabili del «piano mezzi». Nel 90/91, Armando Testa e Publicis. Nel 91/92 e 92/93, oltre alle prime due, Young & Rubicam ed Scr. Sono le principali agenzie pubblicitarie italiane, quindi «una garanzia». La loro attività, spiega la Fininvest, «comunque era sottoposta al vaglio di una speciale commissione tecnica». Morale, secondo il gruppo Berlusconi «una impossibile montatura che la Fininvest perciò respinge con sdegno». Più un'avvertenza: «a voci e illazioni» risponderemo per «voci legali» a tutela di «buon nome, onorabilità e correttezza».

ne, inquisito nel settore emittenza-poste-telefonica, ex braccio destro del ministro delle Poste Oscar Mammì (Pri), inoltre Giuseppe Parrella, direttore dell'Asst e collettore di mazzette, aveva parlato di stretti rapporti tra Giacalone e Gianni Letta, uno dei «capi» della Fininvest, in occasione dell'elaborazione della contestata legge sull'emittenza radiotelevisiva (Letta ha seccamente smentito). In serata, Aldo Brancher, in una dichiarazione diffusa attraverso la Fininvest Comunicazioni, ha affermato che la vicenda riguarda solo una sua società, la Promogolden. Il manager pare disposto a costituirsi entro oggi.

Le dichiarazioni di Francesco Marone, comunque, non mettono in difficoltà solo il Biscione. Egli si è mostrato molto bene informato anche su altri episodi di corruzione che riguardano l'ex ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo. Marone ha spiegato che ogni impresa farmaceutica, allo scopo di accelerare le pratiche ministeriali necessarie per ottenere il «decreto di specialità» o altre autorizzazioni, era solita pagare il ministro o il suo segretario su appositi conti svizzeri. Si è appreso che la Ciba-Geigy avrebbe versato 250 milioni a Ginevra presso la Banque Bruxelles & Lambert. C'erano poi i settori: edilizia ospedaliera, inceneritori e depuratori, acque minerali. Giovanni Marone avrebbe indicato molti nomi di pagatori. Le nubi addensate su De Lorenzo sono dunque più nere della pece. Tanto più che proprio l'altro ieri si era presentato ai magistrati romani, dai quali aveva ricevuto un avviso di garanzia per gli appalti destinati alla costruzione dei padiglioni ospedalieri Aids.

Milano

Nuovo avviso di garanzia per Pollini

MILANO. Un avviso di garanzia, questa volta per corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti è stato notificato ieri all'ex segretario amministrativo del Pci Renato Pollini, detenuto a San Vittore dall'11 maggio scorso. Il nuovo avviso gli è stato notificato nel corso dell'interrogatorio cui è stato sottoposto dal carcere milanese, dal pubblico ministero Tiziana Parenti.

Renato Pollini era stato arrestato nell'ambito dell'inchiesta su presunti finanziamenti illeciti all'ex partito comunista soprattutto da parte di aziende cooperative di costruzione, finanziamenti negati dall'ex amministratore del Pci e smentite dalle coop chiamate in causa dall'ex consigliere d'amministrazione delle Ferrovie dello Stato Giulio Caporali. Anche questo nuovo provvedimento trae origine dalle dichiarazioni, a verbale, dello stesso Caporali. In particolare, l'ex consigliere d'amministrazione, interrogato recentemente dalla pm Tiziana Parenti, avrebbe parlato di un versamento di 100 milioni che gli avrebbe fatto Elio Graziano, l'industriale, avellinese (fra l'altro è stato presidente dell'Avellino calcio), coinvolto nello scandalo delle «lenzuola d'oro», scandalo per il quale Caporali, assieme ad altri consiglieri di amministrazioni e dirigenti delle Ferrovie dello Stato, ha subito, in primo grado una pesante condanna.

Caporali nel corso dell'interrogatorio da parte della Parenti, avrebbe affermato di aver fatto avere in busta chiusa, recapitata dal suo autista, una parte di questi 100 milioni a Renato Pollini come contributo al partito. Un'altra parte della somma sarebbe stata utilizzata, secondo quanto dichiarato da Caporali, con il benessere di Pollini per l'acquisto dei locali della sezione romana del Pci presso cu' militava.

Intervista della magistrata milanese a Panorama. «Ho trovato un muro...»

La giudice Parenti sull'ex Pci: «È la mia inchiesta più difficile...»

«L'inchiesta sull'ex Pci? La più difficile della mia vita...». Comincia così un'intervista concessa a Panorama dalla giudice Tiziana Parenti: «Ho l'impressione di trovarmi di fronte a uno sbarramento totale». Poi, ha parlato delle coop («c'era un sistema di complicità») e del «sistema economico parallelo». Primo Greganti? «Sopra di lui, altri, con ben altre responsabilità...».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Che indagini difficili...»

In un'intervista concessa al settimanale Panorama, della quale ieri è stata anticipato il testo, la giudice Tiziana Parenti definisce l'inchiesta sulle presunte tangenti dell'ex Partito Comunista, di cui lei è titolare, la «più difficile» che le sia capitata nella sua carriera.

Difficile, perché? Ha dichiarato al settimanale: «A volte ho l'impressione di trovarmi di fronte a uno sbarramento totale: un muro di silenzio, innalzato dagli indagati direttamente coinvolti, ma anche dai rappresentanti delle imprese private».

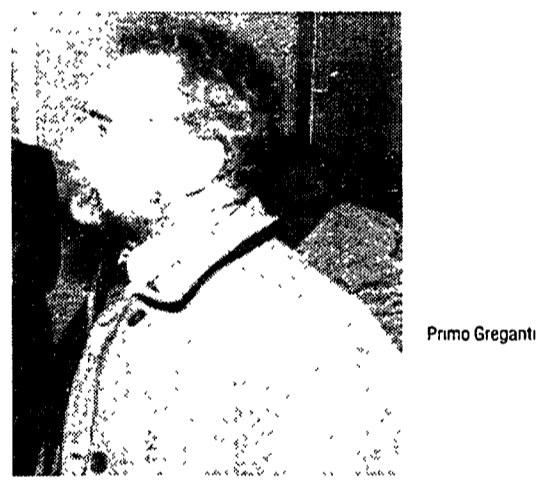
Ancora: «È emerso più volte nell'indagine gli inquisiti dell'ex Partito Comunista italiano avevano propri referenti nei diversi consigli di amministrazione, quindi...». Quindi? «Avevano contatti diretti con la loro struttura. Un'entità separata, dotata di

relazioni e fedeltà diverse, più forti che in altre branche dell'inchiesta Mani Pulite. E che godeva di complicità anche in altri settori».

Alla domanda su quali fossero «queste complicità» Tiziana Parenti ha risposto, andando indietro nel tempo: «Negli anni Sessanta e Settanta è cresciuta un'imprenditoria cooperativa, protetta come e quanto quella privata, che ha avuto uno sviluppo enorme, inizialmente nelle regioni tradizionali».

Ha raccontato poi la giudice: «Questa protezione ha fatto sì che, da un certo momento in avanti, le coop entrassero anche in alcuni importanti settori della spesa pubblica, dalle Ferrovie all'Enel e dove c'era un referente del Partito Comunista in consiglio di amministrazione, le protezioni si sono ampliate».

«Le coop - ha aggiunto la magistrata, rispondendo alle domande di Panorama - sono sempre più cresciute fino al punto da diventare quasi autonome e di rivolgersi anche ad altri referenti, creando così un'economia parallela e molto complessa capace di stabilire strette complicità in ogni settore».



Primo Greganti

per il Partito Comunista di una struttura di approvigionamento parallela simile a quella delle Brigate Rosse. E così ha precisato: «Quello è un paragone cui non ho mai nemmeno pensato: ma è un dato di fatto che nell'indagine quella struttura esiste ed è capillare».

E di cosa è fatta questa struttura? «È fatta di personaggi e di rapporti strettissimi e misteriosi, di una ragnatela di società che appaiono e scompaiono, di sedi aperte e chiuse in paesi dell'Est, di conti in Svizzera intestati a persone che maneggiano tantissimo denaro e che lo trasferiscono in nome e per conto del partito».

Parlando poi del ruolo di Primo Greganti in questo sistema da lei descritto, Tiziana Parenti ha detto: «Sopra di lui esistono ben altri misteri e personaggi misteriosi, dotati di ruoli e responsabilità molto superiori...».

«L'inchiesta sull'ex Pci? La più difficile della mia vita...». Comincia così un'intervista concessa a Panorama dalla giudice Tiziana Parenti: «Ho l'impressione di trovarmi di fronte a uno sbarramento totale». Poi, ha parlato delle coop («c'era un sistema di complicità») e del «sistema economico parallelo». Primo Greganti? «Sopra di lui, altri, con ben altre responsabilità...».

«L'inchiesta sull'ex Pci? La più difficile della mia vita...». Comincia così un'intervista concessa a Panorama dalla giudice Tiziana Parenti: «Ho l'impressione di trovarmi di fronte a uno sbarramento totale». Poi, ha parlato delle coop («c'era un sistema di complicità») e del «sistema economico parallelo». Primo Greganti? «Sopra di lui, altri, con ben altre responsabilità...».

«L'inchiesta sull'ex Pci? La più difficile della mia vita...». Comincia così un'intervista concessa a Panorama dalla giudice Tiziana Parenti: «Ho l'impressione di trovarmi di fronte a uno sbarramento totale». Poi, ha parlato delle coop («c'era un sistema di complicità») e del «sistema economico parallelo». Primo Greganti? «Sopra di lui, altri, con ben altre responsabilità...».

Napoli, i «famigli» inguaiano i vip. Arriva Di Pietro

NAPOLI. «Confessioni di famiglia». A dare un nuovo impulso alle inchieste sulla ricostruzione ed a quelle sulla «mazzettopoli partenopea» sono le dichiarazioni dei «famigli» degli uomini politici che per dieci anni hanno governato la Campania. Così se è stato il segretario dell'ex ministro De Lorenzo a mettere nei suoi l'elemento liberale che ha annunciato il ritiro della politica (e per risolvere la vicenda di competenza territoriale fra Napoli e Milano, per quanto riguarda le inchieste in corso e che vedono imputati esponenti napoletani oggi arriverà a Napoli una delegazione dei pool milanesi), a mettere nei «curiosari» parlamentari Antonio Lodice, democristiano, sarebbe stato l'ex assessore regionale Armando De Rosa, un antesignano della mazzettopoli partenopea, perché nell'87 venne trovato con 150 milioni in mano in contanti fruttati, si disse di una tangente.

Se fosse vera questa tesi (il processo di primo grado è stato annullato da sei anni non si riesce a fissare un nuovo dibattimento) sarebbe il primo politico trovato con i contanti in mano. L'avviso di garanzia per l'odice parla di una tangente di 100 milioni e non riguarda solo opere della ricostruzione.

L'ex ministro per le aree urbane Giuseppe Conte, oggi o domani «saprà cosa hanno detto di lui alcuni testimoni delle inchieste sul doposisma. In infatti è partita la richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti che secondo alcune indiscrezioni si baserebbe sulle deposizioni dell'imprenditore Bruno Brancaccio e su quelle dell'ex vicepresidente socialista della giunta regionale Nicola Scaglione. Braccio politico di Conte, Scaglione avrebbe raccontato di solidi versati al partito attraverso Vincenzo Barzamo ed alla corrente di Conte nelle mani del ministro o di suoi intermediari (con un dubbio: ma nel Psi di Craxi non erano state abolite componenti e correnti?). Scaglione avrebbe ammesso di aver preso da Brancaccio una mazzetta di 350 milioni poi girata come «sopradescritto».

Intanto i magistrati che indagano sulle vicende della ricostruzione dopo aver inviato a Maurizio Valenzi un avviso di garanzia il 10 marzo scorso, hanno notificato all'ex sindaco di Napoli un invito a comparire per lunedì prossimo. Valenzi che non era stato mai interrogato in questi tre mesi dovrà rispondere di una «concessione libraria» vale a dire di aver chiesto ad alcuni costruttori di finanziare un'iniziativa culturale che comprendeva la pubblicazione di alcuni volumi sui rapporti tra la serenissima repubblica di Venezia ed il regno di Napoli.

Nonostante non ci siano indiscrezioni pare che l'interrogatorio di Valenzi prelude alla conclusione di questa che è stata una delle prime inchieste sul doposisma. □ V.F.

Autorizzazioni a procedere. Si della Camera per i deputati Testa e Zavettieri (Psi) e per i dc Gottardo e Miceli

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Somma le tangenti intaccate dall'uno, quelle di cui si è fatto intermediario l'altro, gli «omaggi» di cui il costruttore ha gratificato l'altro ancora, ed ecco che il giro d'affari raggiunge i tre miliardi. Questo il totale fornito dall'esame, ieri mattina alla Camera, di quattro richieste di autorizzazioni a procedere tutte concesse, ma una (quella più imbarazzante per il Psi) per il rollo della cuffia. In base alle nuove norme introdotte dopo la scandalosa assoluzione di Bettino Craxi, si è votato solo nel caso di contestazione della proposta formulata dalla giunta: e i socialisti contestavano la richiesta di revoca dell'immunità nei confronti del deputato calabrese Saverio Zavettieri, indagato per ricettazione.

Zavettieri è accusato di essere stato l'intermediario di una mazzetta da cento milioni alla direzione del Psi nell'ambito di una più grossa tangente (300 milioni) versata dal gruppo Bonifica all'ex sindaco dc di Reggio, Agatino Licandro. «I testimoni sono inattendibili», hanno protestato i socialisti. «Lasciate giudicare ai magistrati», gli hanno ribattuto. Il «sì» alla proposta della giunta è passato per soli sei voti: hanno votato contro non solo i socialisti (presattati tutti e craxiani), ma anche il segretario del partito) ma anche gran parte dei deputati dc.

In altri casi, altre mazzette. Ne avrebbe prese almeno due l'ex sindaco dc di Padova Settimio Gottardo: una di mezzo miliardo per il nuovo palazzo di giustizia della città ed una di 350 milioni (su una tangente da un

miliardo) per il nuovo stadio, senza contare i regali per 250 milioni in materiale elettorale. Mazzette e regali targati «Grassetto Spa», la stessa impresa che, per l'affare del palazzo di giustizia padovano, avrebbe versato addirittura un miliardo anche al deputato socialista Antonio Testa. Gottardo e Testa hanno dichiarato la loro totale estraneità ai traffici, ma nei loro casi nessuno ha osato presentare una proposta alternativa a quella formulata dalla giunta di consentire alla procura di Padova di inquire in due parlamentari. Nei confronti di Testa era stata chiesta anche l'autorizzazione all'arresto: è stata negata.

Da Padova a Messina. Anche l'affare gestione delle finanze comunali della città dello Stretto è dall'inverso scorso al centro di una inchiesta penale in cui è incappato l'ex assessore ai servizi sociali ed attuale deputato dc Antonio Miceli. Ora dovrà rispondere, del suo piccolo, di aver abusato dell'incarico «scegliendo arbitrariamente, senza dar luogo a gare, la ditta fornitrice» di un «alotto e arredi vani per cinquecento milioni. Rispette invece, praticamente all'unanimità, due richieste della procura di Mantova di procedere per violazione delle norme sulla manutenzione dell'edilizia pubblica nei confronti dc di Bruno Tabacchi. Gli si contestava di aver ottenuto contributi elettorali da imprese senza che gli organi sociali li avessero formalmente deliberati. «Non tocca a me farlo - si è difeso Tabacchi - lo dovevo denunciare i contributi e l'ho fatto».

Tangenti Torino. «Riavvisato» il deputato socialista Giusy La Ganga

TORINO. Per una tangente che sarebbe stata pagata dalla Fiat Engineering per un appalto nel settore energia, è stato arrestato ieri l'avvocato torinese Mauro Nebiolo Vietti. Nei suoi confronti è stato ipotizzato il reato di concussione. Il provvedimento porta la firma del gip Sebastiano Sorbello che aveva ricevuto una richiesta in tal senso del sostituto procuratore Vittorio Corsi. Riguarda le indagini sulle tangenti pagate per l'impianto di cogenerazione dell'azienda energetica municipale di Torino (Aem). Il legale torinese, in veste di componente della commissione amministrativa dell'Aem, avrebbe ricevuto una somma di 120 milioni (in due tranches) dalla Fiat engineering che faceva parte di una cordata di imprese tra cui la Ansaldo, la Cooperati Copi di Trieste e la cooperata Mecpi di

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE LUCIANO LUONGO

PISA. Follie della post-Tangentopoli. Fino ad oggi erano i magistrati che in base alle esigenze delle indagini si recavano nei Comuni per accertare illeciti amministrativi. Adesso succede che un Comune, volontariamente e preventivamente, consegni gli atti e le concessioni alla magistratura. Non è una battuta e nemmeno uno scherzo. A Pisa l'ammini-

Sindaco e assessore all'Urbanistica della giunta di quadripartito (Dc, Psi, Pli e Pri) hanno intrapreso con convinzione questa strada. Il primo cittadino di Pisa, il socialista Sergio Cortopassi, e l'assessore all'Edilizia privata, il liberale Mario Bonadio, stanchi e forse indispettiti dalle indagini dei magistrati, che hanno già sequestrato una buona parte delle concessioni edilizie rilasciate dal Comune negli ultimi tempi, hanno avuto la brillante idea di girare d'anticipo. «C'è una situazione eccezionale dovuta alla quantità di esposti sull'edilizia privata presentati da cittadini, opposizioni e persino denunce alla stampa di dipendenti comunali», ha commentato il sindaco.

Intanto Fabrizio Guidi, consigliere del Pds, si è polemicamente dimesso da membro della commissione edilizia. «Mi meraviglio di questa reazione - ha aggiunto il sindaco - Guidi è uno di coloro che più ha fatto ricorso agli esposti alla Procura. Non sono io che ho spostato il dibattito politico sul ricorso continuo ai magistrati». La schermaglia sfiora la polemica. «Il sindaco dimentica che nell'ordine del giorno del Consiglio - risponde Guidi - ci sono questioni da noi poste un anno e mezzo fa e non ancora discusse, e che ai nostri esposti la magistratura ha risposto aprendo indagini. I nostri dubbi, dunque, erano legittimi. È lui che ora cerca di buttare fumo negli occhi». E Cortopassi replica parlando di «necessità di far emergere la chiara volontà del Comune di collaborare con i magistrati» e anticipa che questa iniziativa potrebbe essere estesa anche ad altri uffici dell'amministrazione comunale.

Lo stesso sostituto procuratore della repubblica, Nicola Pisano, sembra chiedersi il senso della iniziativa: «Il sindaco è venuto a parlarmi, ma io ho chiesto di avere solo i documenti necessari alle indagini in corso. Delle concessioni edilizie inviate a noi in maniera ordinaria, per quello che mi riguarda, non so nulla. Inviare tutte le concessioni di edilizia privata a noi, come il sindaco annuncia in un'intervista, mi sembra un atto anomalo: il nostro ruolo non è quello di essere una sorta di Coreco. E poi le irregolarità non emergono dal testo di una concessione edilizia rilasciata».

La vicenda ha provocato oltre allo «concerto» del Pds pisano, e l'ilarità di alcuni consiglieri comunali, anche la reazione dei tecnici della commissione edilizia. I rappresentanti di geometri, architetti e ingegneri hanno chiesto una riunione con le loro organizzazioni per discutere di un'iniziativa che «desta quantomeno perplessità». «Quale valutazione potrà dare la magistratura, di prassi consolidate, rientranti nell'ambito delle leggi, ma che fanno riferimento a normative di strumenti urbanistici di 25 anni addietro, a vuoti e carenze legislative?» si chiede Mauro Ghimetti, rappresentante dell'ordine dei geometri. All'orizzonte si profila il blocco di fatto delle concessioni edilizie private. «C'è inoltre una questione di metodo - ha commentato Nicola Gagliardi, rappresentante in commissione degli architetti - non avendo il sindaco ritenuto nemmeno opportuno consultarci prima della decisione».

Il sindaco (Psi) annuncia: «Invierò le future concessioni edilizie ai giudici». La risposta: «Non ci servono»

Pisa anticipa «Mani pulite», ma è un bluff

Pisa anticipa «Mani pulite», ma è un bluff

A Pisa l'amministrazione comunale (Dc, Psi, Pli e Pri), stanca delle continue indagini della magistratura sull'edilizia privata, sollecitate da cittadini e opposizioni, ha deciso di inviare volontariamente tutte le concessioni edilizie alla Procura. Un'iniziativa quasi inutile: la documentazione riguarderà solo le domande e le concessioni finali. Il Pds: «iniziativa sconcertante». Perplessità di magistrati e tecnici.



**Telefonata
«intimidatoria»
alla compagna
di Pecorelli**

Franca Mangiavacca, la compagna di Mino Pecorelli (nella foto), il direttore di Op ucciso il 20 marzo del '79, ha reso noto di aver ricevuto, il 10 giugno scorso, una telefonata da lei definita «intimidatoria». Un anonimo interlocutore ha detto «Pronto, la signora Mangiavacca?» e alla domanda «Chi parla?», che gli ha rivolto la figlia, che aveva risposto al telefono, l'interlocutore ha interrotto la comunicazione. «Mi è sembrato sicuramente un fatto grave», ha commentato Franca Mangiavacca - soprattutto per il giorno in cui questa telefonata è arrivata. Infatti il 10 giugno ho deposto al processo P2, in svolgimento presso l'aula bunker di Rebibbia.

**Gli organismi
dirigenti
della Coop soci
dell'Unità**

Il Consiglio di amministrazione della Cooperativa soci de l'Unità nella prima riunione dopo l'assemblea annuale di bilancio ha definito programmi e iniziative proceduto al completamento delle cariche sociali con la nomina di un vice presidente e dell'amministratore delegato. Dopo questi adempimenti ecco gli incarichi nella Coop soci: comitato esecutivo: Mirko Aldrovandi, Flavio Benetti, Claudio Decastelli, Elisabetta Di Prisco, Ilio Giffredi, Gino Leoncini, Marcello Lustrì, Paolo Puglia, Walter Secchi, Claudio Serafini e Giuseppe Vignolo. Presidente soci Elisabetta Di Prisco, vicepresidente Ilio Giffredi, amministratore delegato Mirko Aldrovandi.

**Interrogazione
su microcitemi
discriminati
dalle Accademie
militari**

I talassemici (comunemente detti «microcitemici») sono diverse decine di migliaia nel nostro Paese, con punte molto alte in Sardegna, in Puglia, nella Bassa ferrarese. Tutta la letteratura scientifica è concorde nel ritenere perfettamente sani ed assolutamente idonei a qualunque tipo di attività fisica e mentale. Vengono, pertanto, regolarmente arruolati tra le Forze armate. Eppure, lo Stato italiano opera nei loro confronti un'ingiustificata discriminazione: la preclusione all'accesso alle Accademie militari e all'arruolamento nelle forze di polizia. Un nutrito gruppo di senatori di tutti i partiti (primo firmatario il piadessino Stefano) ha ora rivolto un'interrogazione al ministro della Difesa per chiedergli se non intenda porre fine a questa incresciosa situazione.

**Gesuiti
anti-preservativi
«Sono come
la roulette russa»**

Gesuiti in campo contro gli educatori che propagandano l'uso dei preservativi come rimedio anti Aids. «Il tasso di fallimento dei profilattici è altissimo tra gli adolescenti e trasforma quindi il loro uso in una roulette russa o di gomma», spiega *Civiltà cattolica*. Il giudizio della rivista è durissimo ed arriva ad una settimana appena dalle polemiche suscitate dagli smentiti cedimenti alla diffusione dei contraccettivi tra gli adolescenti da parte dell'associazione degli scouts, l'Agesci: «I gruppi di pressione che incitano ad usare i profilattici - affermano i religiosi, pur senza citare il dibattito che si è aperto nel mondo cattolico - prestano poca attenzione ai milioni di dollari sperperati a questo fine negli Usa, con l'unico risultato di veder salire sempre più il tasso delle gravidanze in età adolescenziale e il contagio dell'Aids».

GIUSEPPE VITTORI

**Il «sindacato» dei carabinieri
ha approvato una delibera
che è un vero e proprio atto d'accusa
contro i metodi del comando generale**

**«Ci impiegano in compiti non previsti
Idraulici, falegnami, imbianchini»
Alcuni episodi inquietanti
Sollecitata un'inchiesta parlamentare**

«Hanno ridotto l'Arma a un feudo»

La denuncia del Cocer: «Siamo stanchi di fare i camerieri»

Tentano di ridurre l'Arma a un feudo. La denuncia è del Cocer-carabinieri, che ha approvato una delibera nella quale si chiede al comando generale di non impiegare gli uomini in compiti diversi da quelli d'istituto. Appuntati costretti a fare i camerieri, gli autisti, gli idraulici, i falegnami. E una tipografia che stampa anche inviti e biglietti «privati». Il Cocer auspica un'inchiesta parlamentare.

ORGANIZZAZIONE

STRUTTURA TERRITORIALE	
5	Comandi di Divisione
17	Comandi di Regione
93	Comandi provinciali
10	Comandi di gruppo
1	Gruppo operativo
513	Comandi intermedi (Tenenze e Compagnie)
4658	Comandi di stazione

DISTRIBUZIONE DELLA FORZA

1ª Divisione (Milano)	
Ufficiali	n. 350
Sottufficiali	n. 4.917
Appuntati e carabinieri	n. 14.146
2ª Divisione (Roma)	
Ufficiali	n. 624
Sottufficiali	n. 6.676
Appuntati e carabinieri	n. 19.598
3ª Divisione (Napoli)	
Ufficiali	n. 308
Sottufficiali	n. 4.559
Appuntati e carabinieri	n. 12.488
4ª Divisione (Messina)	
Ufficiali	n. 236
Sottufficiali	n. 3.679
Appuntati e carabinieri	n. 9.978
5ª Divisione (Padova)	
Ufficiali	n. 289
Sottufficiali	n. 3.959
Appuntati e carabinieri	n. 11.802



Carabinieri a cavallo impegnati in un «carosello», ma secondo la denuncia del Cocer il ruolo dei militari non è così affascinante

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il summit sulla tazzina di caffè è stato tenuto, in gran segreto, tre giorni fa. Un'ora di dibattito, a tratti acceso. E, alla fine, i generali hanno deciso: bisogna abbattere i costi e l'unico modo per farlo è quello di mettere il grembiule ai carabinieri. Nei bar-militari, non devono più lavorare i camerieri civili, i falegnami, i falegnami. E una tipografia che stampa anche inviti e biglietti «privati». Il Cocer auspica un'inchiesta parlamentare.

«La gestione dell'Istituzione». La base contro i vertici. Gli appuntati, i sottufficiali, gli ufficiali contro i generali. Il Cocer ha formalizzato la protesta, approvando, l'altro ieri, una delibera (17 su 20) di tre paginette. In esse, si lamenta che, dopo la nomina di Federico a comandante generale, l'Arma sta subendo una netta e cupa involuzione. Sempre più governata secondo la «vecchia, antiquata» logica militare, imposta dallo stato maggiore dell'Esercito. Un esempio: il dibattito sull'ampliamento dei poteri sindacali è come svanito nel nulla. Molto colpisce, nel documento, l'abisso che sembra esser fiorito tra chi dà ordini e chi li riceve. Questi vedono nei primi dei signorotti arroganti, avidi, capricciosi, che, approfittando della discrezionalità loro concessa dai regolamenti, fanno e disfano, decidono tutto e il contrario di tutto, utilizzando le strutture pubbliche a fini, come dire? «privati». Il cuore della denuncia consiste in un elenco di reati che, codice alla mano, potrebbero essere contestati a chi «distoglie i carabinieri dai compiti d'istitu-

to». Carabinieri «costretti» a servire nei circoli e nelle mense, carabinieri «costretti» a fare gli alza-sbarre per le Forze armate, a fare gli autisti di questo e quel colonnello, i falegnami, i carpentieri, i muratori, gli idraulici, gli elettricisti, per rimettere a posto un alloggio di servizio... Si parla di circa diecimila persone. La situazione sembrava migliorata, sotto il precedente comando. Il generale Vietti - sottolinea il Cocer - aveva «recuperato» ottocento uomini, appaltando i servizi, nei bar e nei circoli, a ditte private. Il che, naturalmente, ha portato a una lievitazione dei costi: la tazzina di caffè da duecento a cinquecento lire. Gli ufficiali non hanno gradito e, quan-

do è arrivato Federico, si sono fatti sentire. Accontentati. «Impiegare il personale in mansioni non previste, oltre a non garantire la pari dignità, sottrae unità preziose al servizio, proprio quando sale dal paese un'istanza pressante di sicurezza», dice un membro del Cocer. E aggiunge: «Il governo spende miliardi e miliardi per invadere l'Esercito nelle regioni a rischio, e potrebbe risparmiare, utilizzando noi, invece di metterci il grembiulino». Sono davvero arrabbiati, i «sindacalisti». Chiedono aiuto: sperano che il Parlamento faccia qualcosa. Auspicano un'inchiesta vera, rigorosa, «sulla gestione del personale» e «sugli sprechi e i lussi» dei capi. Altri due esempi. Nel circolo della caserma

Palidoro (Roma, Tor Di Quinto), trentasei ufficiali sono «serviti» da dodici carabinieri-camerieri. Il rapporto - uno a tre - è da ristorante di lusso. La tipografia dell'Arma. Un generale, un colonnello devono festeggiare la laurea, il matrimonio del figlio o della figlia? Agli inviti pensa la Benemerita. Stampandoli di notte e distruggendo, subito dopo, i cliché. Nella delibera del Cocer, è scritto: «L'articolo 78 della legge 121/1981 prevede la reclusione fino a due anni per il pubblico ufficiale, che utilizza arbitrariamente le prestazioni lavorative del personale dell'amministrazione in contrasto con i compiti d'istituto, al fine di realizzare un profitto proprio o di altri».

La decisione della Commissione incarichi direttivi divide Palazzo dei Marescialli Procura di Napoli, il Csm sceglie Iovino Dc e Unicost «bocciano» Agostino Cordova

Procura di Napoli, il Csm sceglie Salvatore Iovino. Al magistrato, in Commissione incarichi direttivi, sono andati tre voti, Dc e Unicost. Due voti (Pds e Verdi) al procuratore di Palmi Agostino Cordova, che nei giorni scorsi ha consegnato al Csm un elenco di magistrati massoni. Coccia (Pds): «Contro Cordova preclusioni manichee». Ora la parola passa al ministro Conso per il parere. Ma i giochi sembrano già fatti.

ENRICO FIERRO

ROMA. Procura di Napoli, il Consiglio superiore della magistratura ha scelto. È Salvatore Iovino, 64 anni, presidente del tribunale di sorveglianza del capoluogo campano, il magistrato che molto probabilmente prenderà il posto di Vittorio Sbordone, che ha lasciato la procura per raggiunti limiti di età. È questa la decisione della commissione incarichi direttivi del Csm. Una scelta fatta col «bilancino», attenta ai diversi

interessi delle componenti di Palazzo dei Marescialli. Candidati al posto di procuratore della repubblica di Napoli, insieme a Iovino, altri due magistrati: Agostino Cordova, procuratore di Palmi, e Giovanni Vacca, sostituto procuratore generale della Corte di appello della città campana. Tre voti, quelli del «laico» dc Piergiorgio Bressani e dei togati di Unicost De Marco e Lipari, sono andati a Iovino; due (il laico Pds Franco Coccia e il togato dei

Movimenti Riuniti Alfonso Amateucci) a Cordova, e un solo voto, quello di Ernesto Staiano, ex Magistratura indipendente, a Vacca. Ora la pratica passa al ministero di Grazia e Giustizia per il parere del ministro Conso, per poi ritornare a Palazzo dei Marescialli per la decisione definitiva. Ce la farà Iovino? Non è detto. Secondo indiscrezioni, infatti, nella riunione del plenum le diverse correnti del Csm farebbero convergere i voti su Giovanni Vacca. Una brutta storia quella della scelta del procuratore di Napoli. Un ufficio giudiziario tra i più esposti d'Italia. Da un lato le inchieste su camorra, affari e politica, che hanno visto coinvolti politici come Gava, Pomicino e Di Donato, dall'altro le rivelazioni sui rapporti tra magistrati e camorra fatte dal superpentito pasquale Galasso. «Anche per Napoli - avevano chiesto settori importanti della

società napoletana - ci vuole un Caselli». Così non è stato: nella ristretta commissione del Csm si è operata una saldatura tra la Dc e una parte di Unicost per bloccare la candidatura di Agostino Cordova. È questa l'opinione che circolava ieri a Palazzo dei Marescialli. A favore di Iovino ha pesato la «maggiore anzianità». È in magistratura dal 1958, mentre Cordova ha iniziato la carriera nel '63. E ancora una volta la storia si è incaricata di ripetersi. Come nell'88, quando il plenum del Csm preferì Antonino Meli a Giovanni Falcone alla carica di consigliere istruttore di Palermo, per rispettare la regola dell'anzianità. E ancora una volta Agostino Cordova viene «bocciato». «Sono destino, quello del procuratore di Palmi. Di lui si ricordano le maxi inchieste su droga, armi e appalti, che hanno portato alla luce i torbidi intrecci tra parlamentari dc e socialisti e clan della 'ndranghina».



Il procuratore di Palmi Agostino Cordova

dova si «permise» di arrestare Francesco Macri, alias Ciccio Mazzetta, boss democristiano di Taurianova, insorse l'onorevole democristiano Vito Napoli: «È un'iniziativa strumentale e fuori luogo». Insomma, un magistrato scomodo, che dalle istituzioni è stato «trattato peggio di un cane», è la definizione di Alfonso Amateucci durante una infuocata riunione del Csm sul «caso Palmi». Oggi il magistrato calabrese viene elogiato dal ministro dell'Inter-

no Mancino per la sua inchiesta sulla massoneria, mentre una parte del Csm non lo vuole a capo della procura di Napoli. «Siamo di fronte - è il commento di Franco Coccia, laico Pds del Csm - alla ennesima scelta in cui il prestigio, la professionalità e il senso dello Stato, vengono sacrificati sull'altare di preclusioni manichee». E Alfonso Amateucci: «Ancora una volta quest'uomo viene trattato come un cane, peggio di un cane».

Il Csm «Per i giudici esami e test»

ROMA. Il capo dello Stato dovrà decidere, nella sua qualità di presidente del Csm se istituire a palazzo dei Marescialli una commissione speciale per la verifica periodica della professionalità dei magistrati. A segnalargli l'opportunità di istituire la commissione è stato il plenum dell'organo di autogoverno dei giudici nell'approvare una risoluzione in tal senso proposta dai consiglieri dei movimenti riuniti Amateucci, Condorelli e Penizis. L'invito è stato rivolto a Scalfaro in quanto è al presidente del Csm che compete stabilire la composizione e la presidenza delle singole commissioni di Palazzo dei Marescialli su proposta del comitato di presidenza del Consiglio stesso. Nel dibattito che ha preceduto il varo della risoluzione da diversi consiglieri è stato espresso il convincimento che la professionalità di ogni giudice deve essere valutata periodicamente e con maggiore frequenza.

Cassazione Sarà discussa la sentenza sullo stupro

ROMA. Il consiglio superiore della magistratura ha rinviato alla prima seduta plenaria della prossima settimana la discussione sulla cultura con la quale vengono giudicati reati come la violenza sessuale. La delicatezza del tema ed il protrarsi dell'esame di altre pratiche hanno consigliato il plenum di palazzo dei Marescialli ad affrontare la questione con più tempo a disposizione. L'argomento, per la prima volta al vaglio del Csm, nasce dalle polemiche scaturite dalla recente sentenza della cassazione che ha stabilito che il tentativo del marito di indurre la moglie ad un rapporto sessuale non è reato di stupro. I consiglieri socialisti Pio Marconi e Mario Patrono hanno presentato un documento con il quale invitano il Csm a fare una riflessione sulla «qualità di cultura dei magistrati italiani».

Sedici «teste rasate» hanno pestato un marocchino e poi aggredito due steward danesi Raid naziskin nel centro di Roma

MARISTELLA IERVASI

ROMA. Pestato per un sorso di vino. Mohamed Mussatid, 26 anni, marocchino, è stato aggredito da un gruppo di naziskin, ai piedi della scalinata di Piazza di Spagna. Non solo: poco dopo lo stesso «comando» di sedici skin si è anche affacciato con due steward danesi, uno dei quali è stato colpito in testa con una bottiglia. Ora la Digos è sulle tracce della squadra di picchiatori, mentre gli agenti del primo distretto di polizia sono riusciti ad arrestare tre dei sedici aggressori: Marco Lucenti, di 23 anni, Andrea Bodò, di 19 anni, e Massimiliano Di Spes, di 21 anni. Il resto del «comando» è riuscito a fuggire. I tre sono stati portati nel carcere di Regi-

rocchino. Così, s'avvicina al giovane, si fruga nelle tasche e conta 2500 lire. «Mi fai bere per questi soldi? Marco è seduto sui gradini, prende il danaro e s'attacca alla bottiglia, lasciandolo il suo «cliente» a bocca asciutta. Mohamed Mussatid osserva sconcertato, alla fine si lamenta dicendo: «Mi hai lasciato poco vino. Non ci faccio neppure un bicchiere. Non è giusto, ti ho pagato!». Ma invece delle scuse riceve un pugno in bocca. La gente osserva e non interviene. Marco Lucenti sale sulla cima di Trinità dei Monti. E un'ora dopo ritorna con i rinforzi: quindici persone, di cui otto con la testa completamente rasata, stivaletti ai piedi,

giubbotti neri e uno scudetto sulla manica. Il «comando» parte alla ricerca del marocchino. Un attimo dopo Mohamed Mussatid è sotto i loro piedi. Ha la bocca sanguinante e due denti rotti. In Piazza di Spagna comincia il fuggi-fuggi dei turisti. Qualcuno racconta l'accaduto agli agenti del camper mobile parcheggiato poco distante. I poliziotti soccorrono il marocchino e lo accompagnano in ospedale, dove i medici del San Giacomo gli tamponano l'emorragia e consigliano sette giorni di ricovero per contusioni ed escoriazioni in tutti il corpo. Mohamed, invece, firma e torna a casa, nella sua baracca di Acilia. Stessi skin, altra aggressio-

ne. Questa volta ai danni di due steward danesi. Fleming Rosemis e Hendrik Hassers Ohlesen, entrambi di 32 anni, in «gita» a Trinità dei Monti. «Dateci la birra, abbiamo sete» è l'ordine del gruppo dei rivoltosi. I due steward si rifiutano di consegnare le lattine e allora cominciano le botte. Hendrik Ohlesen si difende come può, ma i suoi aggressori sono di più e più forti: gli «nubano» la lattina e lo colpiscono in testa con una bottiglia. E anche i due danesi sono finiti in ospedale. Un minuto dopo la piazza è circondata dalle volanti della polizia. Tredici ragazzi riescono a scappare, confondendosi tra la folla terrorizzata. Per gli altri tre, invece, si aprono le porte della prigione.

I genitori non volevano perdere la pensione d'invalidità della ragazza Casa-lager per handicappata

RUGGERO FARKAS

TRAPANI. Per non vedere sfumare le seicentomila lire della pensione che le arrivavano ogni due mesi i genitori l'hanno segregata in casa, impedendole di frequentare il fidanzato. Storia triste quella di Loredana Boscaino, 24 anni, terzultima di dodici figli, con un grave handicap che le impedisce di esprimersi correttamente. Il padre, Giuseppe, 59 anni, netturino, è violento. La madre, Giuseppa, 55 anni, deve sopportare e badare ai figli. In questo nucleo familiare dove - secondo gli investigatori della squadra mobile di Trapani - regna «estrema povertà e ignoranza» non possono lasciarsi sfuggire la pensione di invalidità della ragazza solo

perché lei si è innamorata di un uomo di 37 anni, e vuole sposarlo lasciando la casa di Villa Rosina. Giuseppe Boscaino decide così di far troncare quel rapporto segregando la figlia. Dopo una settimana, ieri, gli agenti di polizia hanno riaperto la porta di casa di Loredana liberandola e affidandola ad un assistente sociale e hanno denunciato i suoi genitori per sequestro di persona e lesioni. Niente custodia cautelare perché rinchiusa in cella la coppia voleva dire mettere in difficoltà gli undici figli. La relazione tra Loredana e il suo fidanzato si interrompe una settimana fa, quando la

ragazza dice ai genitori che intende sposarsi. Il padre non ci sta, non intende rinunciare a quelle seicentomila lire della pensione che contribuiscono a far sbarcare il lunario alla famiglia. E così impone alla ragazza di non uscire di casa, di non ricevere più telefonate, di dimenticare il suo uomo. Il diktat è trasmesso anche alla moglie che secondo gli investigatori non poteva che subire. Loredana tenta di ribellarsi ma il padre la picchia, la chiude in una stanza. Loredana, che fa la collaboratrice domestica, non può andare neanche a lavorare. La sua datrice di lavoro insospettita da quella lunga assenza chiede all'assistente sociale, che le aveva presentato la ra-

ragazza, cosa fosse accaduto. L'operatrice chiede notizie al fidanzato di Loredana e l'uomo racconta la storia, la segregazione, le botte, il ferreo divieto al matrimonio. Così scatta la denuncia. Ieri quindi gli agenti sono andati nella povera casa della famiglia dicendo di essere ispettori delle casce popolari e dopo aver verificato che in effetti Loredana era segregata e guardata a vista l'hanno liberata. Giuseppe Boscaino fino a ieri non era stato rintracciato e anche questo ha spinto i dirigenti della squadra mobile a denunciare a piede libero lui e sua moglie. Loredana adesso è andata a vivere in un istituto di religiose. Forse presto si sposerà.

Castellammare di Stabia
Una ragazza di 15 anni scopre di non essere stata ammessa all'esame e decide la vendetta

La «banda» composta da quattro suoi amici minorenni devasta la presidenza e poi assalta la casa della prof d'italiano

La bocciano in terza media Ordina raid contro il preside

Una ragazza di Castellammare di Stabia (Napoli), A.T. di 15 anni, ha organizzato una «spedizione punitiva» perché non ammessa all'esame di III media.

DAL NOSTRO INVIATO MARIO RICCIO

CASTELLAMMARE. DI STABIA. Di prima mattina era andata a controllare i quadri esposti nell'androne della scuola media.

scuola. Non contenta la giovane spalleggiata dai suoi compagni, ha poi continuato il «raid» in casa del capo di istituto dove ha tentato di abbattere la porta d'ingresso.

Studente di 20 anni respinto si spara davanti agli agenti

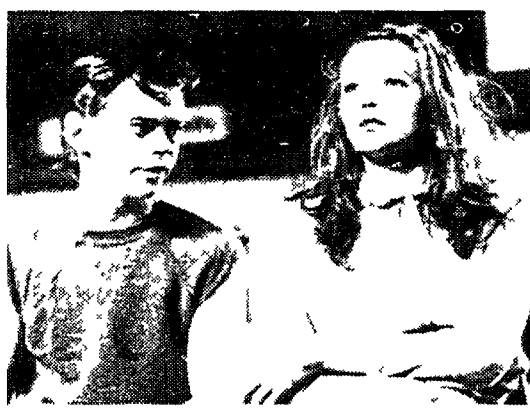
VICENZA. Boccato a scuola disperato ha alzato la pistola di scatto infilando la canna sotto la camicia all'altezza del cuore.

Non c'era ragione. La avevano avvertiti via radio un giovane apparente e lei sui vent'anni era stato visto aggirarsi intorno a un'auto ferma in una viuzza dalle parti di Motta.

Una ragazza di Castellammare di Stabia (Napoli), A.T. di 15 anni, ha organizzato una «spedizione punitiva» perché non ammessa all'esame di III media.

Non se l'ispettava e comunque la notizia gli è parsa impossibile. Unica soluzione: spararsi. Risolvere per sempre quel problema.

Ma gli agenti hanno continuato a parlare con sorrisi e bei discorsi e allora Paolo si è infilato la pistola sotto la camicia.



Un'immagine del film «I ragazzi della 56ª strada» di Francis Ford Coppola. I ragazzi di Castellammare di Stabia volevano emulare i loro coetanei americani?

lunghe A.T. dimostra molti di più dei suoi 15 anni. Già l'anno scorso sempre per lo stesso motivo (assente prolungate dalle lezioni) fu bocciata.

però sono successe cose del genere. Quando ho sentito battere forte la porta slavo parlando al telefono con il commissariato di P.S. al quale denunciavo il raid avvenuto pochi minuti prima nel mio ufficio e in alcune classi.

Blocco nazionale di otto ore dei servizi urbani ed extraurbani per la riforma e il risanamento del settore. Manifestazione a Roma. Il titolare dei Trasporti solidarizza coi lavoratori e si impegna a presentare subito un disegno di legge per il ripiano dei debiti.

Oggi senza bus. Il ministro Costa: «Sciopero giusto»

Oggi città bloccate dallo sciopero generale dei trasporti pubblici indetto da Cgil, Cisl, Uil, per ottenere la riforma del settore e il suo risanamento.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Non c'era mai sentito un ministro della Repubblica piangere ad uno sciopero nei servizi pubblici.

Per Costa la manifestazione di oggi sarà utile solo se costerà un milione per governo e Parlamento ma rischia per coloro che hanno condotto molte aziende del settore alla bancarotta.



stinati a diventare 13.725 a fine '93. Costa ha affermato che ora il governo è disponibile a presentare entro giugno un disegno di legge che ripiani i debiti e imponga gestioni rigorose.

- Ecco gli orari dello sciopero indicati dai sindacati in alcune grandi città: Roma dalle 8.30 alle 16.30, Milano dalle 8.45 alle 15 e dalle 18 al termine del servizio, Napoli dalle 8.30 alle 17 e dalle 20 al termine del servizio, Torino dalle 15 alle 01.00, Genova dalle 9 alle 17 e dalle 20 a fine turno, Palermo dalle 8.30 alle 17.30, Bologna dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 19.30 alle 24.00, Firenze dalle 9.15 alle 11.45 e dalle 15.15 al termine del servizio.

Appello del direttore «Salvate "Il Salvagente"» Il settimanale dei diritti rischia la chiusura

ROMA. «Care lettrici e cari lettori, è un momento difficile per noi e per voi». Comincia così un articolo pubblicato sulla prima pagina del numero da ieri in edicola del Salvagente.

difficile ma sul quale siamo disposti a «commettere». Si invitano così i lettori ad abbonarsi «in massa». In questi momenti per capirci ci servono migliaia di abbonati.

Convegno dell'Ordine a Bari sulla presenza femminile in stampa e televisione

Tante giornaliste, ma poca carriera L'informazione è fatta a ritmo d'uomo

Le donne conquistano il mondo dei mass media ma soltanto con i numeri. In pochi anni sono diventate il 20% dei giornalisti e il 38% dei praticanti.

DALLA NOSTRA INVIATA MONICA RICCI-SARGENTINI

BARI. È finito il tempo dei pionieri. Le giornaliste ormai sono tante, hanno invaso il mondo dell'informazione.

ingegneristi dei quotidiani i dati sono stati forniti al convegno «Le donne e l'informazione etica» organizzato dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti.

Ma i problemi sono ancora tanti. Le cifre parlano chiaro: nei 64 quotidiani italiani non c'è una sola direttrice responsabile.

ha spiegato Franca Fossati da cinque anni alla guida dello storico mensile «non donne».

assumendo negli ultimi 4 anni oltre il 50% di donne. Mette il dito sulla piaga invece Sandro Chizzola direttore dell'Ansa.

Garavaglia annuncia «Tagli al prontuario farmaceutico»

Bollini e ticket sulla via d'estinzione. Lo promette la ministra Garavaglia. Rivoluzione anche per il prontuario farmaceutico che dovrebbe essere sostituito da una lista ristretta di farmaci rimborsabili.

ROMA. Vita più semplice per il cittadino alle prese con bollini e ticket. Lo ha promesso per i prossimi mesi la ministra della Sanità Maria Pia Garavaglia.

stamento di politica sanitaria una volta che il farmaco ha avuto la sua certificazione come tale.

Ma la vera rivoluzione dovrebbe riguardare il prontuario farmaceutico. La ministra infatti ha intenzione di abolire e di sostituire con una sorta di lista di farmaci che sono ammessi al rimborso.

successiva approvazione dell'ente da parte del governo (entro il 30 giugno). Nel caso specifico o però i cinque provvedimenti inviati alle Camere si limitano in gran parte a definire la materia solo per grandi linee.

Advertisement for CAMPEGGIO STUDENTESCO '93. Includes details for a weekend event on July 9-10, 1993, in Grosseto, and information for the Comune di Casalecchio di Reno.

Il giallo di Foligno



Otto mesi dopo le tragiche bugie con cui convinse la polizia d'essere lui l'assassino del piccolo Simone Allegretti siamo andati a cercare Stefano Spilotros, a Rodano, nel Milanese dove vive senza più amici, senza lavoro, chiuso in casa

Il ragazzo che pensò d'essere un mostro

Stefano Spilotros è tornato a Rodano, il suo paese, nell'hinterland milanese. La storia che lo ebbe protagonista - una storia che lui stesso costruì, spacciandosi per il mostro di Foligno - gli è rimasta, crudelmente, addosso. Ha perduto gli amici e la fidanzata. La gente lo tratta con cordiale distacco. Non trova lavoro. Eppure, quei giorni, Stefano non li ricorda. «No, niente, mi spiace, ma io non...»

Simone Allegretti, i genitori del piccolo nel giorno dei funerali e Stefano Spilotros mentre lascia il carcere di Perugia



DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

RODANO (Milano). Oggi i ragazzi sono tutti andati a far tuffi nella piscina di Melso, dicono che il biglietto d'ingresso costa poco e poi c'è un'acqua pulita e ben fresca, per quest'ora. Ma lui non è andato. Lui è rimasto in casa, come sempre, a giocare con i gattini.

Lui è Stefano Spilotros, 22 anni, il giovanotto che otto mesi fa fece bere ad alcuni brillanti investigatori della polizia tutte le sue tragiche bugie, le sue allucinazioni, riuscendo a spacciarsi per il mostro assassino di Simone Allegretti, il bimbo rapito e ucciso a Foligno il 4 ottobre. Ma poi, dopo quasi tre settimane, il grande inganno fu scoperto: lui confessò, chiese scusa e venne scarcerato. Da Perugia, dove era stato rinchiuso, lo portarono via i carabinieri, scortandolo, poiché temevano che la folla infuocata tentasse di linciare. L'Alfa 33 sgommò e di Stefano si perse ogni traccia: ora però è lì a fare capolino dietro le serrande di casa, calate sul sole basso e bianco che allaga implacabile le stradine di questo piccolo centro dell'hinterland milanese.

I suoi amici non vengono più a cercarlo dai giorni della terribile buria. L'hanno isolato. L'hanno punito per aver spedito il loro paese sulle prime pagine dei giornali. Stefano sbircia sulla viazza per capire chi ha suonato al citofono. Chi lo vuole. I gattini fanno le fusa.

Ha cambiato il taglio dei capelli, che sono corti, sfumati sulla nuca. Il bel viso, dai tratti regolari e dolci, assume un'aria meravigliata: «Chi è? Che c'è? Ma che succede?». «Ciao Stefano... come stai?». «Ah! ciao... Abbastanza bene, grazie». «E come ti va?». «Mah, così... niente di speciale. Sto cercando un lavoro, ma non è facile». «Hai più ripensato a quei giorni?». «Scusa... ma quale giorno?». «Beh, quelli di Foligno...». «No, guarda, io mica mi ricordo bene...». «Sì...». «No, niente, mi spiace, ma io non...». «Davvero tu non...». «No, scusami...». «È un dialogo impossibile. Stefano non ricorda, non vuol ricordare, forse non ce la fa. Dal reparto «psichiatria» dell'ospedale Niguarda, dove fu ricoverato per alcune settimane dopo la scarcerazione, è venuto via senza medicine: «Non ci sono mica medicine per cose così...». La più grande delle due sorelle di Stefano, Monica, ha un tono risentito, rigonfio di rancore. Per i giornalisti «Vi detesto».

In questa storia farcita di mille bugie, di errori, di coincidenze, i giornalisti sono, per la famiglia di Stefano, i veri colpevoli. «Avete trattato mio fratello come un mostro, invece...». Invece? Invece era solo un ragazzo depresso. Veramente fu la polizia che annunciò con clamore e superficialità la notizia del suo arresto.

«Sì, certo, anche la polizia ha le sue colpe, ma siete stati voi che avete inflitto per giorni. Nei titoli c'era di tutto: è matto, è un mitomane, è un folle scatenato, e così adesso...». Che succede? Stefano non riesce a reinserirsi. Una tragedia, mi creda.

Monica racconta che tutti i colloqui che suo fratello sostiene per ottenere un lavoro - il posto di agente immobiliare lo perse, automaticamente, il giorno stesso dell'arresto - sono brevissimi. «Gli basta ascoltare il cognome: Spilotros. E subito gli chiedono di alzarsi e di andar via». Non lo vogliono. «Così lui ora si sente rifiutato. È una sensazione che lo aiuta a precipitare nello sconforto».

Basta osservarlo dal fornaio. Entra in silenzio e va dritto al bancone. Prende le focacce, paga, esce. Non una chiacchiera, un saluto, un sorriso, eppure questo è un

Millepini, dove lui teneva gli amici migliori. Quelli che, nelle ore successive all'arresto, andarono alla squadra Mobile di Milano per scagionarlo, per smentire il suo racconto dell'orrore, per raccontare che non, Stefano non può essere l'omicida del piccolo Simone, Stefano era con noi, quel pomeriggio...».

La mamma, il suo secondo marito, e poi sua sorella Monica e l'altra, Sabrina, che vive due case più in là con il fidanzato: i contatti umani di Stefano si sono ristretti intorno a queste cinque persone. Con loro mangia e guarda la tivù. Con il resto del mondo, solo sguardi fuggenti, testa china, bocca chiusa. L'ingresso in questa condizione di isolamento è stato progressivo: prima ha perduto gli amici; poi la fidanzata Marina; poi la gente, che s'è abituata a vederlo, a frequentarlo sempre meno. Il giornalista: «Mah, prima passava qui, si faceva una chiacchiera... Comprava sempre Boxinger, una rivista... ora non lo vedo per settimane intere...». Il meccanico: «Ah? Ma perché Stefano

vive ancora qui a Rodano?». Stefano non va più nemmeno in parrocchia. In parrocchia, sua sorella Monica insegna catechismo ai bambini. Lui era nel gruppo di animazione estiva. «Prendeva i bambini piccoli e li portava a giocare, gli piacevano molto i bambini piccoli...», racconta, senza un filo di allusione, una ragazza seduta davanti al bar che sta sotto il portico. Quest'anno, al suo posto, nel gruppo d'animazione, c'è un altro giovanotto. E anzi: ha avuto qualche problema anche sua sorella. «Cerchi di capire - spiega una signora - Monica è a posto, con i bambini ci sa fare e poi le insegna pure bene certe cose di religione... ma non si sa mai. Anche Stefano pareva a posto, si forse un po' strambo, un pochicchiere, gli piaceva inventarsi qualche balla... poi però...». Ecco, dietro uno scherzo di quel tipo, così macabro, chissà mai cosa si può nascondere... povero ragazzo... ma dov'è adesso? Che fine ha fatto?». «E a casa, con i gattini».



Pubblichiamo alcuni stralci del libro scritto dalla giornalista Silvana Mazzocchi sulla vicenda di Stefano Spilotros e edito dalla Baldini & Castoldi, che ha per titolo: «Mostro da niente» (204 pagine, lire 22mila, prefazione di Sergio Zavoli).

Si fece coraggio e chiamò: «Sono io quello che cercate»

«Sono io quello che cercate». Dalla cabina telefonica si vedeva solo lo scorcio di una palazzina dall'intonaco scolorito color fango chiaro. Un muro sempre uguale, attraversato da una fila di finestre chiuse. Stefano strinse tra le dita il foglietto giallo e rilesse per l'ennesima volta il numero scritto con l'inchiostro verde: 0742 353448. Lo aveva sentito al giornale radio del mattino e se lo era annotato con quella sua grafia stretta e regolare che a scuola era stata tanto apprezzata da maestri e professori. Da ore se lo andava ripetendo come una litania, ma non era ancora riuscito a impararlo a memoria. Nella cabina era entrato già un paio di volte, poi al momento di chiamare gli era mancato il coraggio. Ed era uscito sul vicolo, augurandosi che arrivasse qualcuno, magari un amico. Uno di quelli che non puoi liquidare con un semplice saluto. Invece niente.

Stefano afferrò la cornetta, mandò giù un respiro profondo, consultò il pezzetto di carta ormai spiegazzato e compose il numero. «Il più è fatto», si volle tranquillizzare. Subito il dubbio di essersi spinto troppo avanti si impadronì di lui. «Mi crederanno?». Ed ecco finalmente la sua voce affiorare calma, quasi senza inflessioni dialettali.

«Erano le 14.37 del 13 ottobre 1992. Un martedì. Pronto, telefono verde». «Pronto, sono Stefano. Sono io quello che cercate». «Come...». «Sono io quello che cercate. Volevo darvi due informazioni: primo non ho trent'anni, ma ventidue». «Vedute?». «Sì... volevo dirvi che sono molto vicino». «Vicino dove?». «Questo dovete scoprirlo voi...». «Perché l'hai fatto?». «Ho i miei motivi e comunque... ho già in mente qualcosa d'altro». «Ascolta, che macchina hai?». «Vuoi sapere che macchina ho? Vi aiuterò. Ho una Peugeot bianca... vediamo chi è il più furbo».

Lentamente Stefano riappese la cornetta. Si riassettò il colletto della giacca a vento e uscì sulla strada. Chissà chi aveva risposto a quel telefono. Chissà chi era l'uomo che dopo le prime battute formali e quasi burocratiche, aveva assunto quel tono concitato. «Hai una Peugeot bianca? aveva ripetuto a raffica. E aveva implorato: «Ascolta, aspetta. Ora però non deve richiamare subito. È meglio lasciarlo in attesa, almeno per un po'. La gara è partita e il più abile è lui. L'ha anche avvertito quello lì. Gli ha lanciato una sfida: «Vediamo chi è il più furbo», gli ha detto. E a lui piacciono le sfide. Come a tutti i campioni. «Forse ho vinto, forse mi ha creduto», si ripeté. «Adesso devo stare attento», si promise.

Stefano guida canticchiando, ma ha l'anima al buio. È già arrivato a Melso. «Ha dimenticato» dove si stava dirigendo. Forse all'agenzia immobiliare? Improvvisamente la voglia di richiamare si fa irresistibile. Cerca un'altra cabina, altri gettoni. Ne bastano pochi. Solo uno squillo, tanto per saperne di più. In ufficio dovranno aspettarlo ancora.

«Pronto, sono Stefano». «Sì...». «Come ti chiami?». «Mi chiamo Mario». «Ah, adesso so con chi ho parlato, volevate intercettare la telefonata, eh?». «Questo non è un telefono sotto controllo, è il telefono verde e basta, stai tranquillo». «Bene, volevo solo sapere come ti chiamavi e con chi avevo parlato...». «Stefano, senti, quel messaggio l'hai scritto tu?». «Sì». «Con che cosa l'hai scritto?». «Voi volete sapere troppo». «Gli esperti dicono che hai usato un normografo». «Sì, finendo i gettoni». «Mi richiami più tardi?». «Okay».

Ormai Stefano può andare in agenzia. Ha bisogno di riflettere. Con lui quel Mario si è comportato bene. Lo ha ascoltato, l'ha preso sul serio e non gli ha fatto la morale. Una brava persona. Lui lo ha salutato amichevolmente e presto lo richiamerà. Magari già dopo cena. Che fatica stare al mondo. Ma lui è un campione. Non si può arrendere. Certo si deve informare, si deve preparare.

Il pontefice, in visita a Foligno, incontrerà gli Allegretti. A 8 mesi dal delitto le indagini sono ferme. A settembre l'archiviazione

Domenica il Papa sulla tomba di Simone

Sono trascorsi otto mesi dall'uccisione di Simone Allegretti, il bambino di Maceratola di Foligno, assassinato con cinque colpi di punteruolo alla gola. Un delitto che suscitò sgomento dovunque e che in Umbria nessuno ha dimenticato. E domenica prossima il Papa, in visita a Foligno, si recerà alla tomba di Simone. Le indagini sono ad un punto morto ed a settembre, salvo novità, il caso sarà archiviato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

PERUGIA. Un fiore sulla tomba di Simone Allegretti. Lui porterà domenica mattina il Papa. Karol Wojtyła non ha dimenticato quell'atroce omicidio che ha strappato alla vita, ed ai suoi cari, «un meraviglioso bambino» che non aveva compiuto neppure cinque anni. Giovanni Paolo secondo,

genete ha di Simone un ricordo ancora vivo. Ma anche la paura è sempre viva, perché l'assassino di Simone è ancora libero. Soltanto Simone non c'è più, non girerà più tra le case sparse con la sua piccola bicicletta, e non raccoglie più le noci sotto quell'albero vicino casa, unico ed ultimo testimone della sua tragica scomparsa.

Franco Allegretti il Papa non voleva incontrarlo. «A che serve? Mi ridarà forse mio figlio? Nulla più può restituire la vita a Simone!», ma poi papà Allegretti si è convinto, e domenica assieme alla moglie ed alla sorellina di Simone, vedrà il pontefice. E a Foligno questo incontro è atteso anche perché potrebbe contribuire a far

risvegliare l'attenzione dei mass media attorno al caso Allegretti, un caso che ha rischiato in questi giorni di essere definitivamente archiviato. «Per ora - ci ha detto Giovanni Picuti, legale della famiglia Allegretti - siamo riusciti ad ottenere una proroga d'indagine, ma se non interverranno novità, a settembre il caso sarà archiviato. Vale a dire che l'ultimo nucleo di polizia che ancora oggi lavora per dare un nome ed un volto all'assassino di Simone, farà le valigie e tornerà a casa».

Le indagini, infatti, sono ad un punto morto. Ogni più labile ipotesi è stata vagliata, ogni elemento è stato tenuto nella giusta considerazione, tutte le segnalazioni anonime e non sono state oggetto d'indagine,

ma non è emerso nulla, assolutamente nulla. Dell'assassino restano quei due biglietti. Il primo, fatto ritrovare il 6 ottobre, due giorni dopo la scomparsa di Simone, in una cabina telefonica vicino la stazione di Foligno e con il quale si indicava il luogo dove era stato abbandonato il corpo martoriato del bambino, e l'altro, ritrovato il 22 ottobre, sempre in una cabina telefonica, ma questa volta all'aeroporto di Foligno, con il quale il vero mostro scagionava definitivamente il falso mostro, ovvero Stefano Spilotros, e lanciava un sinistro messaggio: «aiuto, non riesco a fermarmi».

A niente è approdata anche l'indagine per verificare se vi fossero possibilità di collega-

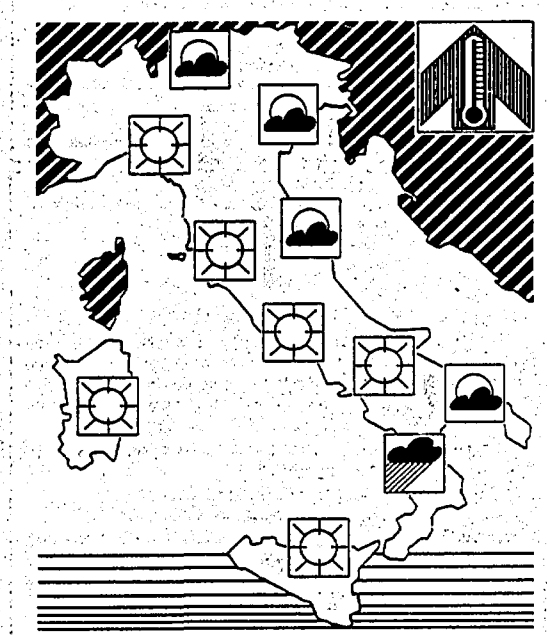
mento tra l'omicidio di Simone Allegretti e la strage di una famiglia a Faro, compiuta nello scorso dicembre, e per la quale è stato arrestato Fernando Pucci. C'era stato, infatti, chi sosteneva che potessero esserci delle analogie grafiche tra i biglietti del mostro di Foligno e scritti di Pucci. Tesi non confermate poi da una successiva perizia grafica, e soprattutto smentite dai legali di Pucci che, forse ricordando la vicenda di Spilotros, hanno messo in guardia la giustizia dal far nascere un nuovo osterio dallo sposalizio fra notizie superficiali e carta stampata».

Finanche la tesi di chi vedeva legato l'omicidio di Simone ad una «messa nera» è stata più volte oggetto d'indagine: il

bambino, come si ricorderà, fu ucciso con cinque colpi di punteruolo alla gola. In Umbria, si sa, il fenomeno delle sette è in forte aumento, ma Cecilia Gatto Trocchi, antropologa e studiosa di magia ed occultismo, ha sì confermato che il sangue è caratteristica ricorrente nelle messe nere, ma in Italia, da decenni, il rito di una setta non si è mai spinto oltre il sacrificio di un animale».

Dunque agli inquirenti non resta che lavorare su una enorme mole di dati contenuti in floppy disk; un lavoro informatico sui milioni di dati, alla ricerca di qualsiasi indizio. Ma fino ad ora ha avuto ragione lui, il mostro, quando nel secondo biglietto ha scritto: «l'omicidio di Simone è stato un omicidio perfetto».

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: un temporaneo cedimento della pressione atmosferica sulla nostra penisola ed in particolare lungo la fascia orientale, ha permesso ad un corpo nuvoloso di attraversare rapidamente le regioni italiane da nord-ovest verso sud-est. Si sono avuti fenomeni compresi entro i limiti della variabilità, fatta eccezione per piovoschi isolati sul settore nord-orientale. Tuttavia, dopo questo guasto relativo del tempo che ha modificato le previsioni, la situazione meteorologica dovrebbe essere nuovamente controllata dalla presenza dell'anticiclone atlantico, almeno per qualche giorno.

TEMPO PREVISTO: lungo la fascia orientale della penisola nuvolosità variabile a tratti accentuata a tratti attenuata a schiarite. Sulle isole maggiori annuvolamenti stratificati ed a quote elevate. Sulle rimanenti regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Senza notevoli variazioni la temperatura.

VENTI: al Nord ed al Centro deboli di direzione variabile, al Sud moderati di provenienza meridionale.

MARI: basso Tirreno, mari di Sicilia e di Sardegna temporaneamente mossi, quasi calmi gli altri mari.

DOMANI: su tutte le regioni italiane tempo sostanzialmente buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Annuvolamenti pomeridiani di tipo cumuliforme in prossimità della fascia alpina specie il settore orientale e della dorsale appenninica specie il versante Adriatico e Jonico.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolezano	18 25	L'Aquila	10 26
Verona	17 30	Roma Urbe	16 27
Trieste	20 25	Roma Fiumic.	9 25
Venezia	17 25	Campobasso	15 24
Milano	18 28	Bari	17 28
Torino	16 27	Napoli	15 26
Cuneo	15 26	Potenza	12 22
Genova	19 24	S. M. Leuca	18 26
Bologna	17 31	Reggio C.	21 31
Firenze	14 28	Messina	22 29
Pisa	13 26	Palermo	19 25
Ancona	16 30	Catania	14 29
Perugia	16 26	Aighero	14 26
Pescara	13 31	Cagliari	16 29

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	11 np	Londra	12 np
Atene	20 np	Madrid	14 np
Berlino	12 18	Mosca	np np
Bruxelles	11 np	Nizza	16 25
Copenaghen	12 np	Parigi	15 23
Ginevra	14 26	Stoccolma	9 np
Heisinki	4 17	Varsavia	9 17
Lisbona	20 np	Vienna	13 23

ItaliaRadio

Programmi

Ore 6.30 **Buon giorno Italia**
Ore 7.10 **Rassegna stampa.** Approfondimenti: «Somalia» da New York S. Cossu

Ore 7.55 **Oggi in Tv**
Ore 8.15 **Dentro i fatti.** Con Marco Risi
Ore 8.30 **Ultimora.** Con Augusto Barbera, Gerardo Bianco e V. Visco

Ore 9.10 **Vollpaga.** Con A. Lubrano
Ore 10.10 **Filo diretto.** Risponde Sergio Garavini
Parole e musica. In studio i Casino Royale

Ore 11.20 **Verso i ballottaggi.** Intervista a G.P. Pansa, G. Ayala, G. Minoli

Ore 12.30 **Camera con vista.** Settimanale di informazione parlamentare

Ore 13.10 **Consumando.** Quotidiani di consumi.
Ore 14.10 **Week end Italia.** La musica a R.
Ore 15.45 **Diario di bordo.** Il mio viaggio con Dante. In studio V. Sermonti

Ore 16.10 **Volontari in Bosnia.** In collaborazione con il C.I.S.

Ore 17.10 **Verso sera.** Con C. Augias, D. Salvatore, S. Lodato

Ore 18.15 **Punto e a capo.** Rotocalco. Quotidiano d'informazione.

Ore 19.10 **Notizie dal mondo**
Ore 19.30 **Rockland.** Storia del rock
Ore 20.15 **Parlo dopo il Tg.** I tg commentati a caldo dagli ascoltatori

Ore 21.30 **In diretta da Milano la conclusione della campagna elettorale: il discorso di Nando Dalla Chiesa**
Radio box.
Ore 23.05 **Parole e musica.** In studio E. Assante
Ore 24.00 **I giornali di domani**

FUnità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 145.000

Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 580.000	L. 343.000
6 numeri	L. 532.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29872007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale feriali L. 450.000
Commerciale festivi L. 550.000
Finestrella 1ª pagina feriali L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festivi L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000

Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti
Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000
A parola: Necrologio L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino,
tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.

Economia & lavoro

BORSA
Netta ripresa
Mib a 1152 (+2,86%)

LIRA
Più forte sui mercati
Marco a quota 906

DOLLARO
Continua a salire
In Italia 1503 lire

Pagare le imposte entro il 30 costerà l'uno per cento in più. Entro il 15 luglio si paga il 3%
4 In pratica è quasi una proroga

Inoltre si riducono al 10 per cento dei livelli attuali le sanzioni per chi commette errori formali
Gallo: «Nel '94 cambierà tutto»

740, in extremis arriva lo sconto

Camera e Senato hanno approvato a tempo di record le mini-multe

Pagare le imposte entro il 30 giugno costerà l'1 per cento in più. Chi rinvia fino al 15 luglio pagherà il 3 per cento in più dell'importo dovuto. Lo hanno deciso ieri Camera e Senato convertendo in legge un decreto. Un record: sono bastate sette ore. Formalmente la scadenza di oggi resta ferma, ma nei fatti è una proroga. Il 740 va spedito entro il 15 luglio. Ora si annunciano grosse novità per il prossimo anno.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Con un blitz, consumato nella giornata di ieri, le due Camere hanno posto fine almeno ad una parte delle angosce e delle incertezze dei contribuenti alle prese con i famigerati modelli 740. Con l'ultimo sì del Senato, giunto in serata, il Parlamento ha convertito in legge un decreto prorogando di fatto fino al 15 luglio il versamento delle imposte ed alleggerendo in modo consistente le sanzioni pecuniarie previste per gli errori di compilazione. Formalmente resta ferma la scadenza di oggi per versare in banca o alla posta quanto dovuto per Irpef, Ior e accenti delle due imposte, in realtà la sovrattassa per chi rinvia i pagamenti è talmente bassa da farla somigliare, appunto, ad una proroga. Infatti, chi non può o non vuole chiudere oggi i conti con il fisco, pagherà una «multa» dell'1 per cento, se, eseguendo i pagamenti

191 tasse, una foresta da disboscare

Semplificare il 740 non basta: occorre disboscare la rigogliosa foresta di tasse, imposte e tributi vari che angustiano gli italiani: lo sostiene l'Adoc (associazione di difesa dei consumatori) che ha predisposto una aggiornata mappa delle 191 tasse pagate nel nostro paese. A guidare la classifica sono le imposte sulle attività finanziarie (ben 36 varietà che vanno dalle ritenute sugli interessi al registro sui contratti preliminari), seguite dai tributi e tasse comunali: 26, guidate dall'Ici. 19 Sono le imposte di fabbricazione e consumo mentre 18 sono i tributi regionali: dalle addizionali sul gas metano alla tassa di concessione per l'artigianato.



Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro

alla minimum tax sono esonerati dal compilare i relativi e non semplici prospetti. Una trottina in meno.

Il decreto è stato definitivamente votato ieri, prima dalla Camera e poi dal Senato, a stragrande maggioranza. Al palo sono rimasti i rifondatori (contrari) e i missini (astenuiti). L'intera operazione è durata sette ore con il governo che non si è opposto alla volontà del Parlamento. «Un atto dovuto», ha commentato Lanfranco Turci, definendo la vicenda della dichiarazione dei redditi «il culmine di un processo di impazzimento del nostro sistema fiscale, mentre la vasta area dell'evasione ha continuato a sopravvivere pressoché indisturbata ed ha anzi ora trovato il modo di meglio proteggersi al riparo dei sentimenti di rivolta fiscale della grande maggioranza dei contribuenti che compiono il loro dovere».

Tutte le misure divenute legge ieri sera valgono per lenire i dolori di queste ore e di questi giorni. Ma il futuro? Soffriremo anche il prossimo anno? Il governo, per bocca del ministro delle Finanze Franco Gallo, promette che tutto sarà più semplice e più ordinato. Lo strumento è il disegno di legge che delega al governo la semplificazione degli adempimenti formali del fisco, in discussione in un comitato ristretto della commissione Finanze

della Camera. Il governo ha preparato ieri alcune integrazioni, che saranno formalizzate la prossima settimana, per semplificare, nella forma e nella sostanza, il dovere tributario. Si tratterà, in particolare, di modifiche alla normativa sulla minimum tax e ai meccanismi delle deduzioni e delle detrazioni; della non ripetizione sui modelli fiscali di dati già in possesso dell'amministrazione finanziaria; della possibilità di rimborsare i versamenti pagano un interesse superiore di tre punti al tasso di sconto; di una più rapida liquidazione dei rimborsi attraverso speciali titoli di Stato; dell'adozione di testi unici per tipo di tributo e della diminuzione del numero delle imposte. Una novità importante riguarderà i lavoratori autonomi, ora sottoposti ad un vero stress contabile: la fattura fiscale sostituirà ogni altro obbligo di certificazione (documenti, libri, registri).

Ma, soprattutto, dovrebbe essere finalmente decisa una tregua fiscale: dovrebbe cioè cessare l'ondata di leggi e leggi fiscali che mensilmente si abbatte sui contribuenti. Il governo si impegnerà a non produrre più di una legge tributaria all'anno. Poi, ma più lontano nel tempo, arriverà lo «stato del contribuente», una sorta di codice dei diritti per rendere più trasparente il patto con il fisco.

La manovrina cambia volto

Via il balzello del 27%

Meno contributi sulle colf e più soldi per i comuni

ROMA. Prima raffica di modifiche per la manovrina da 12.400 miliardi. La commissione bilancio della Camera ha esaurito ieri l'esame dei primi sette articoli del decreto, in tutto sono 18, trovando l'accordo su diversi emendamenti. Vengono alleggeriti i contributi per i collaboratori domestici, scompare il balzello del 27,27% a carico dei lavoratori autonomi che prestano attività di collaborazione, verrà quasi certamente alleggerito il taglio dei trasferimenti dello Stato a comuni, province, comunità montane.

Solo martedì prossimo la commissione riprenderà l'esame del provvedimento, affrontando altri argomenti «caldi»: l'aumento dei contributi per i lavoratori autonomi e quelli agricoli salarati (previsto nella misura dell'1%, ma si pensa di limitarlo allo 0,5%), e l'obbligo di alcuni enti previdenziali di versare presso la tesoreria centrale dello Stato una parte (il 15%, ma la quota verrà innalzata quasi certamente al 20%) della loro liquidità. Ma veniamo alle proposte di modifica approvate ieri dalla commissione bilancio.

I contributi per le colf saranno meno pesanti. Per chi lavora a tempo pieno, la retribuzione di riferimento per il calcolo previdenziale scende da 10mila a 7.500 lire l'ora; per chi ha una retribuzione effettiva compresa tra le 9mila e le 11mila il

riferimento sarà fissato a 9mila lire; per chi viene retribuito oltre le 11mila lire l'ora il riferimento sarà di 11mila lire. Al fine del saldo della manovrina la perdita di gettito è di 85 miliardi. Il contributo del 27,27% sulle collaborazioni non ci sarà. La Camera propone invece una delega al governo per istituire una cassa ad hoc per quanti prestano collaborazioni e non godono di altre forme di previdenza obbligatoria. La perdita stimata è di 52 miliardi. Sarà ammorbido il blocco del 5% dei trasferimenti agli enti locali. Il Pds preme per l'abolizione totale del blocco, ma l'orientamento della maggioranza è quello di limitarlo al 3%. Dalla manovrina verrebbero in questo modo «destrati» altri 340 miliardi. Verrà temperato l'aumento delle tariffe postali per la stampa periodica (quotidiani compresi). Costo di quest'ultimo emendamento: 120 miliardi.

Commissione e governo non hanno invece trovato l'accordo (ma non sarà difficile) su una misura che consentirebbe di compensare almeno in parte gli emendamenti introdotti alla manovra, grazie ad un ulteriore taglio di 200 miliardi all'acquisto di beni e servizi dei ministeri. Altre compensazioni dovranno comunque essere trovate per gli emendamenti sui contributi previdenziali degli autonomi. A rischio i fondi per l'Anas e l'Aima.

Il presidente della Repubblica durissimo con chi ha pensato il modello 740: «Il cittadino ha diritto a quattro fogli chiari»
Già nei mesi scorsi dal Quirinale richiami ad Amato per «l'impossibilità di comprendere». «Basta con il mare di scartoffie»

La frusta di Scalfaro: marchingegno lunare

Il modello 740 è un marchingegno «lunare», così come i tecnici che l'hanno inventato. Dopo settimane di polemiche e rivolta, scende nell'arena anche Oscar Luigi Scalfaro. «Il cittadino - dice indignato davanti al Cnel - ha diritto a quattro fogli chiari, e non dev'essere «aggredito» con un mare di scartoffie. Già ad Amato, mesi fa, il presidente della Repubblica aveva spiegato: «Questo 740 è incomprensibile».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Franco Reviglio, titolare delle Finanze per soli quaranta giorni nel governo di Giuliano Amato, ricorda ancora la reazione di Scalfaro quando il capo dello Stato provò a leggere quella specie di enciclopedia che sono le istruzioni per il modello 740. «In una riunione informale con Amato e alcuni ministri - racconta - il presidente protestò. Disse: «Troppo complicato. Per me è quasi incomprensibile».

Per il fisco deve pagare chi occupa l'appartamento, per il codice chi ne è proprietario
Il modello della discordia colpisce ancora
Sulla casa è guerra tra i coniugi separati

Il «740» della discordia non si smentisce. E scatena la guerra tra i coniugi separati. Motivo del contendere il pagamento dei redditi sugli immobili, cioè su chi deve pagare l'Ici, l'Ior, l'irpef ed lsi sull'appartamento. Per la legge tocca al proprietario, per le istruzioni del ministero delle Finanze al coniuge assegnatario. L'ennesimo errore, o all'insaputa di tutti è stato cambiato il codice civile?

GINZIA ROMANO

ROMA. Come se non bastasse l'alta conflittualità che scandisce la maggioranza dei rapporti tra i coniugi separati, ecco che il 740 fornisce l'ultimo motivo di litigio. A chi tocca pagare l'Ici, e quindi l'irpef, l'Ior ed lsi sulla

casella di istituire un numero verde per i malcapitati utenti. Insomma: il dente gli doleva da parecchio. Più volte, agli intimi, Scalfaro aveva confidato la sua arrabbiatura: «Non è possibile - affermava - che la gente debba essere condotta all'esasperazione proprio mentre assume a un dovere e si sottopone a un sacrificio». La sollecitazione popolare e lo scarnicario sulla paternità del demenziale 740, infine, «ieri hanno spinto il capo dello Stato a dire pubblicamente quello che prima diceva in privato. Così, davanti al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, Scalfaro ha assunto la veste del contribuente e ha reso un omaggio ironico «alla brava incomprensibile di tecnici lunari», quelli che hanno parlo il rompicapo fiscale. «Grazie a loro - ha aggiunto - si sta pagando lo scotto d'una rottura del rapporto di fiducia fra il cittadino e lo Stato». Le code interminabili, la corsa dal commercialista, i mancamen-

ti e le ansie non sono propriamente un dovere civico. Il cittadino - ha insistito perciò Scalfaro - ha il diritto d'aver in mano quattro pagine, quattro facciate con scritte poche cose comprensibili da tutti. Anche se i «tecnici lunari» possono a ragione obiettare che la colpa del caos va divisa con i legislatori, che hanno costruito assieme a loro una jungla di norme e norme, non c'è dubbio che ieri il Quirinale abbia interpretato i sentimenti della nazione. Fra l'altro, all'assemblea del Cnel si discuteva dei problemi dell'occupazione, questione definita «vital» da Scalfaro, che ha esortato i presenti a «non spegnere la speranza dei giovani», e a dimostrare a disoccupati e cassintegrati «che lo Stato, anche in momenti così fatidici, è impegnato per il cittadino, e si affatica per lui».

Ad aggravare le preoccupazioni del Quirinale, c'è poi la «delicata fase di transizione» in cui cade la rivolta contro il 740.

La democrazia italiana - secondo Scalfaro - è infatti «come un castello dove chi è dentro da tempo e non ha più la fiducia del popolo esce, chi sorge ed ha la fiducia entra». Una fisiologica «circolazione del sangue», insomma, che però ha in sé dei rischi di instabilità che non è il caso di aggravare con pressapochismi e insipienze.

Mentre i componenti del Cnel e gli altri oratori (De Rita, Abete, D'Antoni, il ministro del Lavoro Gino Giugni) ascoltavano, Scalfaro ha continuato così a dar voce all'indignazione generale: «Il cittadino - ha detto - deve essere chiamato a partecipare secondo le sue possibilità, e questo è un principio costituzionale. Ma non può essere aggredito. So che il governo sta cercando una strada, ma certo non può essere quella di dire "scusatelo, è l'ultima volta". Il cittadino non può essere chiamato ad un atto di fede». L'ammonimento sarà utile a futura memoria.

E Madrid studierà il nostro «caso clinico»

ROMA. Il 740 va all'estero e diventa un caso clinico per l'università di Madrid. Il modello italiano verrà infatti analizzato e discusso all'insegnamento di Psicologia forense all'ateneo della capitale spagnola. Lo ha detto all'Adnkronos il professor Piero Rocchini, docente di Psicologia sociale all'università ibena. Spiegando di voler «mostrare quali possono essere gli effetti di un certo tipo di intervento statale sulla salute mentale pubblica». L'esempio del 740 permette gli studenti di analizzare l'insorgenza e lo sviluppo delle frustrazioni, depressioni, crisi d'ansia provocate dalle difficoltà imposte dalle modalità di dichiarazione dei redditi nel nostro paese. Lo scopo è quello di far capire come anche questo tipo di politiche siano essenziali per la prevenzione della malattia mentale.

Non solo, ma secondo Rocchini «i suoi tutti gli estremi per documentare un danno, quanto meno colposo, dello Stato nei confronti dei cittadini per l'impatto con il 740, ed esistono anche quelli per chiedere un risarcimento in sede civile. A questo proposito il Centro studi psico-sociali si offre di fornire gratuitamente una perizia sull'eventuale danno subito. La perizia verrà poi utilizzata dal centro a fini di ricerca».



Il ministro delle Finanze Franco Gallo

l'imposta comunale sugli immobili dice una cosa, le istruzioni del ministero delle Finanze per le dichiarazioni dell'Ici e l'irpef ed lsi sulla casa, non devono parlarne gli inquilini in affitto né il coniuge al quale è stata assegnata la casa coniugale (naturalmente se non ne è il proprietario). «Visto che l'assegnazione, anche se stabilita dal giudice in sede di separazione, rientra nei diritti personali, che possono essere cambiati in qualsiasi momento, come spesso avviene», specifica sempre il legale.

Ma, al momento di scrivere le famigerate istruzioni, il ministero delle Finanze ha cambiato le carte in tavola. E

a pagina 11, comma 3, si legge testualmente: devono compilare il Quadro per l'Irpef, l'Ior e lsi chi possiede la proprietà, l'usufrutto o altro diritto reale, «e tra i diritti reali rientra il diritto di abitazione spettante al coniuge superstite ed al coniuge separato convenzionalmente o per sentenza». Così i commercialisti si attonano scrupolosamente alle istruzioni ministeriali e presentano il conto Irpef, l'Ior e lsi al coniuge che vive nella casa anche se non è proprietario. Gli avvocati, invece, subissati dalle proteste dei loro clienti separati, dicono di non pagare perché le istruzioni sono sbagliate. Ecco l'ennesimo conten-

zioso scatenato dal 740, che stavolta però manda in frantumi la fragile tregua che spesso scandisce i rapporti tra gli ex coniugi. È ancora l'avvocato Morganti a spiegare quello che è a suo avviso l'errore: «Nel nostro ordinamento l'assegnazione della casa ad uno dei due coniugi non è affatto un diritto reale. Tanto che nella legge sul divorzio è stato apposta in senso la norma che prevede che se il coniuge vende la casa dove vive l'ex partner, il nuovo proprietario deve rispettare l'assegnazione. Se si fosse trattato di un diritto reale, come nel caso dell'usufrutto, l'inserimento di questa norma sarebbe stata inutile. Mai e poi mai l'assegnazione può essere assimilata, come erroneamente viene indicata nelle istruzioni, ad un diritto reale, sia in sede di separazione che di divorzio, di cui stranamente si tace nel testo ministeriale». E l'avvocato Morganti, subissato dalle richieste dei suoi clienti ha posto il quesito al ministero delle Finanze. Senza ricevere ancora alcuna risposta. Un problema non da poco visto che di solito la casa coniugale viene assegnata al coniuge affidatario dei figli «ed economicamente più debole». Che in nome dello svantaggio economico, per il fisco, dovrà pagare l'Ici, l'Ior, l'irpef e lsi sulla casa che non è sua.



La manovrina cambia volto

Via il balzello del 27%

Meno contributi sulle colf e più soldi per i comuni

ROMA. Prima raffica di modifiche per la manovrina da 12.400 miliardi. La commissione bilancio della Camera ha esaurito ieri l'esame dei primi sette articoli del decreto, in tutto sono 18, trovando l'accordo su diversi emendamenti. Vengono alleggeriti i contributi per i collaboratori domestici, scompare il balzello del 27,27% a carico dei lavoratori autonomi che prestano attività di collaborazione, verrà quasi certamente alleggerito il taglio dei trasferimenti dello Stato a comuni, province, comunità montane.

Solo martedì prossimo la commissione riprenderà l'esame del provvedimento, affrontando altri argomenti «caldi»: l'aumento dei contributi per i lavoratori autonomi e quelli agricoli salarati (previsto nella misura dell'1%, ma si pensa di limitarlo allo 0,5%), e l'obbligo di alcuni enti previdenziali di versare presso la tesoreria centrale dello Stato una parte (il 15%, ma la quota verrà innalzata quasi certamente al 20%) della loro liquidità. Ma veniamo alle proposte di modifica approvate ieri dalla commissione bilancio.

I contributi per le colf saranno meno pesanti. Per chi lavora a tempo pieno, la retribuzione di riferimento per il calcolo previdenziale scende da 10mila a 7.500 lire l'ora; per chi ha una retribuzione effettiva compresa tra le 9mila e le 11mila il

riferimento sarà fissato a 9mila lire; per chi viene retribuito oltre le 11mila lire l'ora il riferimento sarà di 11mila lire. Al fine del saldo della manovrina la perdita di gettito è di 85 miliardi. Il contributo del 27,27% sulle collaborazioni non ci sarà. La Camera propone invece una delega al governo per istituire una cassa ad hoc per quanti prestano collaborazioni e non godono di altre forme di previdenza obbligatoria. La perdita stimata è di 52 miliardi. Sarà ammorbido il blocco del 5% dei trasferimenti agli enti locali. Il Pds preme per l'abolizione totale del blocco, ma l'orientamento della maggioranza è quello di limitarlo al 3%. Dalla manovrina verrebbero in questo modo «destrati» altri 340 miliardi. Verrà temperato l'aumento delle tariffe postali per la stampa periodica (quotidiani compresi). Costo di quest'ultimo emendamento: 120 miliardi.

Commissione e governo non hanno invece trovato l'accordo (ma non sarà difficile) su una misura che consentirebbe di compensare almeno in parte gli emendamenti introdotti alla manovra, grazie ad un ulteriore taglio di 200 miliardi all'acquisto di beni e servizi dei ministeri. Altre compensazioni dovranno comunque essere trovate per gli emendamenti sui contributi previdenziali degli autonomi. A rischio i fondi per l'Anas e l'Aima.

Regione Emilia-Romagna
UNITA SANITARIA LOCALE N. 27 BOLOGNA OVEST
Pubblicazione ai sensi dell'art. 20 della Legge 19/3/1990 num. 55.
Oggetto: Esito della licitazione privata per la realizzazione della nuova rampa di accesso al Pronto Soccorso, della Centrale elettrica e della sistemazione esterna dell'Ospedale Maggiore "C.A. Pizzardi" di Bologna.
Importo a base d'asta: L. 8.100.000.000.
Sono state invitate le Ditte: 1) Consorzio Cooperative Costruzioni, Bologna; 2) Buii & Grandi S.r.l., Calderara di Reno (Bo); 3) I.M.E.S. S.p.A., Manfredonia (Fg); 4) S.I.M.E.C. Impianti, Napoli; 5) Laurora Nicola & C., Milano; 6) Busi Impianti S.p.A., Bologna; 7) Alcatel Face S.p.A., Milano; 8) C.E.A.P. S.p.A., Catania; 9) Costantini Elettroneo S.p.A., Verona; 10) Gemmo Impianti S.p.A., Arcugnano (Vi).
Hanno partecipato alla gara le prime tre Ditte. È risultata aggiudicataria il Consorzio Cooperative Costruzioni di Bologna.
La gara è stata aggiudicata con le modalità della licitazione privata di cui all'art. 24, primo comma, lettera b) della Legge 584/77.
L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO (Dott. Mauro Messori)

COMUNE DI GUSPINI (Provincia di Cagliari)
SETTORE TECNICO
Avviso per estratto del bando di gara
Il Comune di Guspini (Tel. 970.042 - Fax 970.180) dovrà indire licitazione privata con le modalità previste dall'art. 1, lett. c), Legge n. 14 del 22/1973, con offerta in ribasso per il piano di realizzazione delle opere di urbanizzazione nel Piano di Insediamenti Produttivi (P.I.P.) 2° fase. Importo a base d'asta: L. 1.125.209.283.
Finanziamento: fondi della Regione Autonoma della Sardegna. Le Ditte interessate possono prendere visione del testo integrale del bando di gara o richiedere eventuali informazioni presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Guspini.
Le domande di partecipazione, redatte in carta legale e corredate della fotocopia del certificato di iscrizione all'Albo, da presentare al: «Comune di Guspini - Ripartizione Tecnica, via Don Mirzoni n. 10 - 09036 Guspini», entro e non oltre quindici giorni dalla data di pubblicazione del bando integrale nel Bollettino Ufficiale della Regione Autonoma della Sardegna.
Add. 18 giugno 1993
L'ASSESSORE AI SERVIZI TECNICI (Geom. Sebastiano Attilio) IL SINDACO (Prof. Tarciolo Agus)

Nelle montagne russe di piazza degli Affari
giorni indimenticabili per la speculazione
L'inversione di tendenza dopo la notizia
del sostegno delle banche al salvataggio

Il vertice operativo del gruppo di Ravenna
sottoposto per cinque ore alle contestazioni
dei responsabili degli istituti «salvatori»
Bilanci al microscopio per altri 40 giorni

Ferruzzi, tempo di docce scozzesi

Spettacolari rialzi in Borsa: la Montedison chiude a +19,7%

Spettacolare rialzo delle quotazioni dei titoli del gruppo Ferruzzi in Borsa dopo la notizia del sostegno delle banche al piano di salvataggio. Per la speculazione guadagni da capogiro. I vertici delle aziende dell'ex impero di Ravenna a rapporto da Mediobanca per un impietoso esame dei bilanci. La prossima settimana nelle assemblee la nomina dei nuovi «commissari» delle banche.

DARIO VENEZONI

MILANO. Per i Ferruzzi sono giorni di docce scozzesi e di emozioni forti. Mentre i titoli delle aziende del gruppo rimbombavano violentemente in Borsa mettendo a segno rialzi spettacolari, gli uomini più rappresentativi del gruppo venivano sottoposti a un impietoso terzo grado per oltre 5 ore dai dirigenti delle banche che si sono assunte l'onere del salvataggio. I bilanci degli ultimi anni vengono sezionati e passati al microscopio, con esiti che a Milano non si esita a definire imbarazzanti per gli uomini di Ravenna. L'esame continuerà «fino a tutto luglio almeno», si è appreso negli ambienti bancari interessati; i responsabili della passata gestione saranno chiamati a rispondere di ogni virgola e di ogni decisione, e non sarà piacevole.

La caduta dell'impero, infine, risveglia appetiti e interessi troppo a lungo sopiti: nelle capitali di mezza Europa si fanno i conti per vedere se non sia possibile prelevare dal corpo del gigante abbattuto qualche pezzo di valore.

Ma vediamo di ricapitolare le tappe essenziali di una giornata assai movimentata, cominciando dalla seduta di Borsa, che ha visto l'attesa reazione dei titoli Ferruzzi all'eccezionale spinta ribassista della settimana scorsa. La Montedison al termine della seduta venivano scambiate a 898 lire, addirittura il 19,7% in più rispetto a mercoledì. Le Ferfin hanno ripreso il 17%; le Fondiaria il 14; le Calcestruzzi

l'8,6. Le quotazioni hanno subito violenti strappi, e le contrattazioni sono proseguite a singhiozzo. Solo i titoli Gaic (la finanziaria che i Ferruzzi controllano insieme agli eredi di Camillo De Benedetti, e che a sua volta finora controlla la Fondiaria) sono state abbandonate al loro destino, e per il terzo giorno consecutivo non hanno fatto segnare alcun prezzo.

Nelle montagne russe di piazza degli Affari, insomma, in questi giorni qualcuno ha realizzato il colpo della sua vita: guadagnare il 20% in un giorno non è cosa di tutti i giorni. A fare da sponda al rialzo è stata soprattutto la dichiarazione diffusa non si sa bene da chi la scorsa sera, secondo la quale le grandi banche italiane con la benedizione della Banca d'Italia assicuravano il pieno sostegno al piano di salvataggio coordinato da Mediobanca. Ma quella di ieri era la prima seduta del nuovo ciclo borsistico di luglio, e il calendario era quanto mai propizio per il lancio alla grande di nuove operazioni speculative.

Tutto ciò ha finito con il rinfocare le polemiche sul comportamento degli organismi di controllo. L'ex presidente della Consob, Bruno Pazzi, è intervenuto in questa polemica sostenendo che «senza dubbi» i titoli Ferruzzi andavano sospesi in Borsa, per fermare una «manovra da molte centinaia di miliardi». E molte voci si sono levate soprattutto in Parlamento a criticare l'inefficienza dei controlli della vigilanza bancaria (e cioè dell'attuale

presidente del consiglio Ciampi).

Mentre in Borsa imperversavano le grandi manovre per il vertice del gruppo cominciavano gli esami condotti con la severa regia di Enrico Cuccia presso la sede di Mediobanca. I responsabili della gestione della Ferfin, della Montedison, della Fondiaria e della Eridania-Beghin Say si sono sottoposti per oltre 5 ore alle domande e alle contestazioni degli uomini degli istituti coinvolti nel salvataggio.

Al termine nessuno ha voluto fare dichiarazioni. Indiscrizioni di fonte bancaria dicono però che gli istituti di credito

hanno deciso di prendersi tutto il tempo necessario per terminare una dettagliata radiografia del gruppo. Un lavoro che non sarà portato a termine prima della fine di luglio. Nel frattempo sembra tramontata l'idea di un unico «commissario» delle banche alla Ferruzzi. Saranno le assemblee dei soci in programma per la prossima settimana l'occasione per la nomina dei nuovi vertici delle singole società.

Nel frattempo sono bloccate le trattative per le dimissioni. Alla Shell probabilmente qualcuno si starà mangiando le mani: dopo l'intesa di massima firmata a settembre attorno

alla chimica Montedison, il colosso petrolifero ha rallentato la definizione del contratto puntando in modo trasparente a ottenere migliori condizioni man mano che avanzava la crisi finanziaria dei partner italiani. Adesso la Shell fa sapere di essere pronta a chiudere, ma le banche potrebbero anche decidere di cercare soluzioni alternative.

L'Ausimont farebbe gola tra gli altri alla Du Pont e alla Hoechst; la Edison avrebbe una lunga fila di pretendenti. Ma il gioiello più corteggiato è la Eridania-Beghin Say per la cui sorte si è detto preoccupato anche il governo francese.

Cavazzuti (Pds): il mercato ha punito i loro errori

«Se ne devono andare via Largo ai nuovi industriali»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «Il mercato impone ai capitalisti che sbagliano di abbandonare la scena. E una legge dura ma è l'unica che garantisca tutti. I Ferruzzi hanno giocato con il mercato e questo li ha puniti. Ora se ne devono andare». Filippo Cavazzuti, senatore del Pds, giudica duramente la vicenda Montedison. Ma non si scandalizza: «La situazione non va drammatizzata. Chi ha sbagliato paghi. A cominciare dalle banche, che devono imparare a gestire meglio i propri investimenti. Questa batosta gli serve di lezione. Ora, però, pensiamo al futuro. Oltre ai debiti il gruppo ha anche aziende sane. Si chiamano altri capitalisti a valorizzare. Sicuramente faranno meglio dei Ferruzzi».

Il tuo giudizio sulla famiglia Ferruzzi è, dunque, una bocciatura secca?

Seralfino Ferruzzi era un commerciante e un agricoltore. E i Ferruzzi hanno fatto bene i commercianti di granaio ma hanno gestito male il loro impero finanziario. Insomma, hanno scelto il me-

stiere sbagliato.

Che errori hanno commesso?

Mi sembra che la struttura di vertice sia dimostrata incapace di gestire un gruppo così complesso (35 società, di cui 15 quotate in Borsa) e di immaginare una strategia di medio-lungo periodo. E, forse, nella fase finale ci sono anche state delle operazioni sbagliate sui cambi. C'è infatti stata un'accelerazione improvvisa dell'indebitamento che coincide con la svalutazione.

Non trovi che anche le banche abbiano una loro parte di colpa?

In Italia c'è la pratica dei fidi multipli. La stessa impresa s'indebita con più banche, che non s'informano tra di loro. Quando poi le imprese sono 35...

I maggiori creditori sono cinque banche pubbliche. Viene il sospetto che ci siano state pressioni politiche per la concessione dei fidi.

Non escludo che queste banche possano essere state particolarmente sensibili al sotto questo aspetto. Ma non dimentichiamo che le banche hanno sempre

considerato i grandi gruppi come eterni, per cui non avevano necessario selezionare troppo i crediti nei loro confronti. E poi un difetto tipico del nostro sistema bancario è quello di non essere attrezzato a fare analisi di settore. Insomma, il top management non è abituato a valutare i rischi. Ora che bisogna recuperare il terreno perduto.

Mediobanca e le banche creditrici con il loro piano, secondo te, hanno imboccato la strada giusta?

Non credo ci sia bisogno di un salvataggio da parte delle banche. Certo, un loro intervento per salvaguardare le attività produttive, cui segue la cessione dei pezzi sani, è condivisibile. Ma se invece si pensa ad un consolidamento dei debiti, seguito magari da alcune agevolazioni fiscali, senza che nessuno metta una lira di capitale di rischio, allora non ci sto. Sarebbe solo una nazionalizzazione, finalizzata al salvataggio del secondo gruppo privato italiano.

Hal detto che i Ferruzzi devono uscire di scena. In che modo?

Che paghino i debiti, vendendo al mi-

glior offerente alcuni pezzi del loro patrimonio. L'indebitamento riguarda Fondiaria e la chimica. Ma le imprese agroalimentari ed energetiche sono in attivo. Si cerchino, quindi, degli imprenditori disposti ad investire nuovo capitale di rischio in queste aziende.

E le banche?

Mettano in bilancio le perdite e ricerchino i responsabili di questi finanziamenti sbagliati. Poi, una volta arrivati i nuovi capitali di rischio, si potrà andare loro incontro con agevolazioni fiscali.

Tuttavia non sarà facile, di questi tempi, trovare degli imprenditori disposti a rischiare in operazioni come questa.

Non sono d'accordo. Secondo me da questa vicenda c'è una lezione da trarre. Il mercato ha punito i Ferruzzi per i loro errori. Ora speniamo che questo disastro segni la fine di un capitalismo familiaristico che ha sempre finanziato i propri investimenti con capitali di debito e non con capitali di rischio. È ora di voltare pagina.



Il presidente onorario di Mediobanca Enrico Cuccia

La guerra dei telefonini
Arriva in Italia un secondo gestore, Olivetti si candida Stet «in vetrina» negli Usa

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

VENEZIA. Ieri, proprio quando l'Olivetti rilanciava la propria candidatura a gestire i telefonini cellulari in concorrenza con la Sip, il direttore generale della Stet Miro Allione volava a New York per presentare agli investitori americani le telecomunicazioni di casa nostra. L'opportunità gli è stata fornita da Merrill Lynch che ha organizzato una «vetrina» interamente dedicata alle maggiori società italiane. Del resto, i titoli telefonici sono da sempre uno dei bocconi più appetibili di Piazzaffari. In queste ultime settimane, poi, le quotazioni di Stet e Sip sono state pressocché le uniche che si sono salvate dal disastro generale del listino. Allione non è andato in America soltanto per mettere in risalto le performance delle società del suo gruppo. L'obiettivo non dichiarato della missione del direttore generale della Stet è di sondare gli umori di banche d'affari e fondi pensione statunitensi su Telecom Italia, il gruppo di telecomunicazioni che uscirà dal piano di nassetto che il presidente dell'Iri Romano Prodi sta mettendo a punto. Tra i progetti sul tavolo di Prodi c'è l'ipotesi di creare una società ad hoc tutta dedicata alla telefonia cellulare ed ai servizi più avanzati. Allione è andato in America per verificare l'interesse degli investitori statunitensi su un titolo di questo tipo. Se il risultato dell'esplorazione sarà positivo, la futura società dei telefonini potrebbe essere quotata non soltanto a Milano ma anche a New York. In Stet ed in Sip, però, non tutti sono convinti dell'opportunità dell'iniziativa. Soprattutto, vengono avanzate obiezioni di tipo finanziario. Scoprire dalla Sip (e dalla futura Telecom Italia) il business dei telefonini dando vita ad una spa tutta nuova significa imbarcarsi in un'avventura dal costo fiscale ingentissimo. Ed in tempi di 740 pesante non si vede come il Tesoro potrebbe autorizzare operazioni condotte attraverso bare fiscali. Tuttavia, se gli investitori americani dimostreranno entusiasmo per il telefonino tricolore è difficile che il progetto di una società ad hoc per il cellulare possa venir scartato senza averne esaminato a fondo tutte le implicazioni. In attesa di sbarcare in America, la Sip deve guardarsi dalla concorrenza che arriva dall'Europa. Il ministro delle poste Paganò ha assicurato la Cee che entro la fine dell'anno

Pennarola nuovo provveditore del Monte Paschi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
AUGUSTO MATTIOLI

SIENA. Vincenzo Pennarola, 59 anni, nato a Napoli ma a Siena dal 1978, laurea in economia e commercio, sposato, padre di tre figli, sarà il nuovo direttore generale del Monte dei Paschi in sostituzione di Carlo Zini. Sul suo nome la deputazione, vale a dire il consiglio di amministrazione, della banca si è espressa all'unanimità nella riunione tenuta ieri mattina a Palazzo Salimbeni, sede storica dell'istituto senese. Ha dato il suo assenso per lettera anche Alberto Brandani, il deputato del Monte dei Paschi attualmente agli arresti domiciliari che, pur essendo stato autorizzato dal giudice, non partecipa alle riunioni del massimo organo della banca. Secondo quanto prevede lo statuto dell'antica banca senese, sarà il ministro del Tesoro Piero Barucci a firmare il decreto di nomina che dovrebbe arrivare in tempi brevi.

È stata dunque preferita una soluzione interna tra i vari nominativi proposti alla Deputazione dal Ministro del Tesoro. Nei giorni scorsi c'era chi ipotizzava anche personaggi esterni alla banca. Come è noto, Zini che si era dichiarato disponibile a rimettere il proprio mandato dopo aver ricevuto due avvisi di garanzia dalla magistratura fiorentina e da quella senese in relazione ad alcune inchieste innescate dalle denunce di un imprenditore senese.

Con la scelta di Pennarola, un tecnico di area democristiana, si è preferito affidare

l'incarico ad una persona che conosce molto bene i meccanismi della banca senese. L'indicazione della deputazione del Monte dei Paschi non va comunque in direzione di una continuità pura e semplice con la passata gestione. Non è un segreto che Pennarola abbia avuto con Zini moltissimi motivi di contrasto, specialmente negli ultimi anni, sembra proprio sulla politica delle acquisizioni in cui effetti negativi si sono visti nell'ultimo bilancio del 1992 chiusosi con soli otto miliardi di utile netto. Nel 1990 addirittura gli fu tolto l'incarico di vice provveditore che aveva tenuto per quattro anni. In quello stesso periodo si occupava anche delle Aree operative Affari Italia, Affari estero, Finanza, Marketing, Organizzazione, Servizi Tecnici. Negli ultimi quattro anni è stato invece responsabile dell'Area finanza della banca.

«Abbiamo fatto una scelta unanime su questa proposta di soluzione interna che ci andava bene - ha puntualizzato Silvano Andriani, membro della deputazione - anche perché, secondo me, questa decisione segna, pur nel continuo proprio di ogni soluzione interna, una discontinuità rispetto alla precedente gestione». Soddista l'incarico di vice provveditore del Monte dei Paschi un banchiere di valore? È stata espressa anche da Pier Luigi Piccini, sindaco uscente di Siena e candidato alla carica per i prossimi quattro anni.

1900 tagli nelle aziende Efim affittate a Finmeccanica

La Siv passa agli inglesi Parte l'asta per il Pignone

FRANCO BRIZZO

ROMA. La Siv, società vetraria del gruppo Efim, passerà entro il mese di luglio agli inglesi della Pilkington. Il commissario liquidatore dell'ente Predieri ha infatti terminato la valutazione delle offerte ricevute per la società di San Salvo, scegliendo quella della cordata Pilkington-Techint.

Creditori ha poi smentito il via libera, cui manca ancora il visto ufficiale del consiglio dei ministri. Tuttavia l'affare sembra ormai cosa fatta. A quanto si apprende il prezzo di vendita si aggira intorno ai 200 miliardi di lire e il piano industriale presentato dagli acquirenti, che mantiene inalterato il volume degli investimenti (200 miliardi in 5 anni), contiene un ridimensionamento dei tagli occupazionali, che passano da 750 a circa 600 (di cui 450 in Italia). Lunedì a Palazzo Chigi, Predieri e il governo illustreranno ai sindacati, le condizioni della vendita. Per il via libera definitivo si attende il decreto dei ministri del Tesoro e dell'Industria. Dopodiché si potrà procedere al trasferimento delle azioni.

Efim-Finmeccanica. Intanto, in una nota inviata al Senato, il governo rende noto che farà fronte al piano di ristrutturazione delle aziende Efim operanti nel settore della difesa e dell'aerospazio, ora in affitto a Finmeccanica e che richiede un esborso di 1.068 miliardi di lire, attraverso lo strumento dell'aumento di capitale delle società militari e non con il ricorso a prestiti bancari assistiti da garanzie del Tesoro. Il piano di ristrutturazione, predisposto dalla Finmeccanica, che riguarda sette aziende

Efim, comporterà 1.900 esuberanti. La Uilm ha duramente contestato questo piano e chiede un accordo globale con Finmeccanica, contestando il ministero dell'Industria che finora non ha trovato tempo per discutere della questione.

Nuovo Pignone. Nel frattempo l'assemblea dell'Eni, riunita ieri, ha predisposto l'invito a presentare offerte di acquisto per la Nuova Pignone. La cessione riguarderà la maggioranza del capitale e potrà interessare anche la totalità della partecipazione del gruppo Eni nella società fiorentina. Attualmente il capitale sociale del Nuovo Pignone è così suddiviso: 51% Eni, 8,2% Sofid, 11% Snam e 9,25% Agip. Complessivamente, quindi, il gruppo Eni detiene il 79,45% del capitale del Pignone. Il restante 7,8% è costituito dai «flottanti» (le azioni in mano ai risparmiatori) mentre una quota fino al 14,47% è detenuta dall'IMI. Vincoli per la salvaguardia dell'occupazione e la continuità produttiva e l'auspicio che l'Eni conservi nel Nuovo Pignone una partecipazione al capitale sono i punti salienti emersi da una riunione dedicata all'azienda e svoltasi ieri alla presidenza del consiglio.

Ministero Partecipazioni statali. Sempre ieri c'è stato il disco verde delle commissioni affari costituzionali e attività produttive della Camera al decreto-legge che sopprime il dicastero delle partecipazioni statali e avvia la privatizzazione degli enti economici partecipati dallo Stato. Non sono state introdotte modifiche al testo del Senato.

Bankitalia, senza rischio i crediti per le ex Pp.Ss

ROMA. Per la Banca d'Italia tutti i crediti in essere vantati dalle banche verso Iri, Eni, Efim, Ina e Enel, sono «senza rischio». Con una lettera inviata il 17 giugno scorso via Nazionale ha invitato le banche a ponderare allo 0%. Le nuove ponderazioni andranno applicate, sia per il coefficiente individuale che consolidato, a partire dalle segnalazioni relative al 30 giugno, da trasmettere rispettivamente entro il 25 settembre e il 25 ottobre prossimo. La valutazione della «rischiosità» dei crediti delle banche verso gli ex enti di gestione delle partecipazioni statali, si è evoluta di pari passo con i vari interventi legislativi che hanno determinato la loro veste giuridica. Prima che Iri, Eni, Enel e Ina fossero trasformate in Spa, i crediti vantati dalle banche venivano computati al 20%. La loro trasformazione in Spa ha poi comportato una crescita della «rischiosità» dei crediti che venivano computati al 100%. Poi anche alle obbligazioni degli ex enti pubblici sorte anteriormente alla loro trasformazione - si legge nella lettera di Bankitalia - tutti i crediti in essere verso Iri, Eni, Enel e Ina e verso soggetti analoghi vanno ponderati allo 0%. Anche per i crediti verso l'Efim e le sue controllate al 100% il rischio è nullo.

CTE

CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSCUDI

- I CTE sono titoli emessi dallo Stato italiano in ECU e cioè nella valuta della Comunità Economica Europea.
- Capitale e interessi dei CTE sono espressi in ECU ma vengono pagati in lire, in base al cambio lira/ECU del secondo giorno lavorativo che precede la loro data di scadenza. Per i CTE custoditi nei conti centralizzati della Banca d'Italia, capitali e interessi possono essere pagati anche in ECU.
- La durata di questi CTE inizia il 25 giugno 1993 e termina il 25 giugno 1998.
- L'interesse annuo lordo è del 9% e viene pagato posticipatamente.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 21 giugno.
- Il rendimento effettivo dei CTE varia in relazione al prezzo di aggiudicazione: nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari il rendimento netto è del 7,88% annuo effettivo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Il pagamento del prezzo di aggiudicazione dovrà avvenire il 25 giugno 1993 in ECU o in lire in base al cambio del 22 giugno 1993
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinquemila ECU.
- Informazioni ulteriori possono essere richieste alla vostra banca.

Mezzogiorno Cgil: come prevenire la criminalità

Confindustria aggiusta il tiro: «Discutiamo, ma non all'infinito» I sindacati scettici sullo schema di Giugni: «Ma si può migliorare»

Oggi nuovi incontri a Palazzo Chigi Ma la «stretta» finale è lontana Trentin: «Accordo? Tutto dipende dalla risposta alle nostre proposte»

La maxitratativa non affonda Cgil-Cisl-Uil da Ciampi con un pacco di emendamenti

I sindacati esprimono molte critiche sulla proposta Ciampi-Giugni su contratti, rappresentanza e mercato del lavoro...

Referendum articolo 19 Raggiunte le 600mila firme



Paolo Cagna, leader del movimento dei consigli

BOLOGNA È stato raggiunto il traguardo delle 600 mila firme al referendum per l'abrogazione dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori...

ROMA Confindustria aveva definito il documento governativo «contraddittorio con l'accordo di luglio»...

Paolo Cagna definisce il documento «evoluzione», che potrebbe essere considerato base di discussione...

Eni e governo non rispettano gli impegni per l'occupazione mentre l'area sprofonda per la subsidenza «Non possono trattarci come una colonia»...

Crotone si ribella chiudendo... il gas

Il sindaco pds di Crotone ha ordinato la chiusura del gasdotto che produce il 16% del metano italiano.

chem e della Selenia. Invece, non s'è fatto nulla. L'Eni ha finito per essere presente solo con il gasdotto...

gico, ha un significato preciso: o si continua la produzione dello zinco seppellendo Crotone...

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

CROTONE. L'ultima goccia di metano è uscita alle sedici di mercoledì. Uno schizzato debole debole perché ormai il processo di decompressione dei macchinari della centrale crotone Agip si era concluso...

Brunetta: «Il peggio è passato». Giugni: «Per il gruppo dell'auto praticabile solo la Cigs»

Occupazione: il Cnel intravede la ripresa Per la crisi Fiat martedì l'incontro decisivo

Il Cnel vede «rosa» per l'emergenza occupazione: il peggio sembra passato, dice il consigliere Brunetta. Quest'anno si perderanno altri 90-100mila posti di lavoro...

«la diminuzione in agricoltura (meno 150mila) è perfettamente in linea con il passato, come, del resto, la limitata diminuzione nell'industria (meno 70mila)»...

in Europa su una cifra inferiore ai 12 milioni di unità, contro i 13,5 milioni del 1992, mentre in Italia dovrebbe scendere a quota 1.900.000, contro 2.374.000 lo scorso anno».



Paolo Cantarella, amministratore delegato della Fiat Auto

to invece al ministero del Lavoro, dove ieri si è svolto il primo incontro sullo stato di crisi aziendale chiesto dalla Fiat Auto.

Lettere

«Dalle scuole europee parla un monito contro l'oscurantismo»

Con la speranza di salvare un condannato a morte

Egredire direttore, noi insegnanti preoccupati dei tristi avvenimenti accaduti in Italia e con l'attenzione rivolta alle situazioni jugoslava e tedesca chiediamo che nelle scuole venga apposto un segno di disapprovazione ma anche di monito...

Spett.le Unità, un detenuto del carcere di Huntsville in Texas, e si trova nel braccio della morte dal 1982. Uccise - in circostanze poco chiare - un agente di polizia bianco in borghese e per questo una giuria composta di soli bianchi lo condannò a morte...

Un gruppo di insegnanti delle Scuole superiori di Carpi (Mo)

740: altro che compensazione da creditore a debitore

Egredire sig. Direttore, la situazione del mio «740» nel corso degli anni passati è stata la seguente: nel 1987 (740/86) credito di lire 1.140.000; nel 1988 (740/87) credito di lire 2.433.000; nel 1989 (740/88) ho pagato! (la compensazione non era possibile!); nel 1990 (740/89) credito di lire 926.000; nel 1991 (740/90); credito di lire 1.980.000; nel 1992 (740/91) credito di lire 2.551.000.

Caro direttore, nel dare conto della lettera di Ottaviano Del Turco a Giorgio Ruffolo, «l'Unità» rovescia il senso delle parole del segretario del Psi. Del Turco ha inviato un messaggio di attenzione nel lavoro, non semplice e non di breve durata, utile a costruire il giusto punto di attrazione, di convergenza e di equilibrio sul quale possa formarsi il polo vincente del progressivo riformista...

A proposito della lettera di Del Turco a Ruffolo

Caro direttore, nel dare conto della lettera di Ottaviano Del Turco a Giorgio Ruffolo, «l'Unità» rovescia il senso delle parole del segretario del Psi. Del Turco ha inviato un messaggio di attenzione nel lavoro, non semplice e non di breve durata, utile a costruire il giusto punto di attrazione, di convergenza e di equilibrio sul quale possa formarsi il polo vincente del progressivo riformista...

Paolo Federici

Ufficio stampa Psi Roma

Restauri e studi per Giotto a Padova

ROMA Un volume, un convegno e lunghi studi: per gli affreschi di Giotto alla cappella degli Scrovegni di Padova è un periodo di lavori e di esami. Sono in via di completamento gli interventi per rendere più idonei gli ambienti e il monitoraggio degli affreschi. Gli studi sono raccolti nel volume *Giotto a Padova*, mentre il convegno è fissato nella città veneta per il 28 e 29 giugno.

Stanno morendo i colori di Lisbona

I vecchi e splendidi colori di Lisbona stanno morendo. L'inquinamento, la speculazione edilizia ed alcune, discusse scelte architettoniche hanno provocato un vero e proprio scempio. Anticamente delimitata da città bianca dai naviganti che la scorrevano da lontano, Lisbona in realtà era una delle città più polierome del mondo, con prevalenza dei rosa degli azzurri e dei gialli.

«Il cardillo addolorato» è il nuovo romanzo di Anna Maria Ortese. Un viaggio nella città della giovinezza, restituita con la fantasia al fulgore del '700. La scrittrice rievoca per noi l'adolescenza lì. E la Liguria, dove vive oggi, un «paese pieno di pace e di paura»

Anna Maria Ortese all'epoca dei suoi primi successi letterari

Ho scritto questa storia durante gli ultimi cinque anni trascorsi in Liguria. La Liguria è un paese pieno di pace e di paura. Non ne ho mai capito la ragione. La pace resisteva malgrado il flusso continuo delle vacanze e il rumore delle macchine. La paura (e più, parlano di un po' di depressione) giunge, forse per contrasto, da quella pace e da quella - almeno in certi punti, come il Levante - quasi sovranaturale bellezza. Devo dire, però, che il tempo, o il clima, non è quello tanto vantato dalle agenzie di viaggio, a proposito della Liguria. Colori intensi, luci? trasparenze di mare e di cielo? Verde? Proprio no. Cielo e mare sono di sicuro grandemente pallidi. A Genova, o anche nel vicino Levante, il mare si leva come una muraglia silenziosa e priva di colore, verso un cielo ugualmente pallido, dove si profilano, monotone, alle colline che vengono chiamate monti. In cima alle colline, dei solitari piccoli castelli, dei santuari. Ecco la Liguria. Ci sono posti dove il vento batte sempre, ed altri dove non crederesti che al mondo esistesse anche il puro, forte, violento vento di autunno. Piena di pace è la Liguria, una terra solitaria, che non nasce tanto dai luoghi, quanto dagli abitanti. Che sono, appunto, gente di pace: gente, così li riconoscevo, con assoluto stupore, di una assoluta pace e di una mente, sarebbe stato difficile, stando giusti in Liguria, tanti e tanti anni fa, ammettere che vi abitassero anche le passioni. E infatti, non si avvertono, non ci sono, o sono molto nascoste.

Vi racconto la mia Napoli

ANNA MARIA ORTESE



nevo io sempre a questo mondo? Da qui, e da quell'estremo silenzio, la paura, che da allora non mi abbandonò più, il senso triste d'incertezza sul terribile vento di autunno, non le porti via, non le sollevi all'altezza dei comicioni. Siccome la paura è il maggior motivo per cui si prende un foglio e si infila nella macchina da scrivere - almeno ogni dieci anni, nella vita - per questa ragione: allontanare la paura, io mi misi a scrivere questo Cardillo. Il Cardillo, uccello ingenuo e comunissimo, mi avvicinava di più a una certa Liguria, con la sua bontà disincarnata; ma soprattutto mi ricordava, per opposto, una Napoli che adesso, forse, non c'è più, e dove io ho vissuto durante tanti anni (pieni, per altro, di meraviglia e di gioia). La Napoli, per intenderci, di tutti i miei «terrori»: per allontanare i quali, praticavo due sentimenti, forse, ancora, in uso presso le persone paurose: la partecipazione alla vita, e la prigione, addosso, di un solo sentimento. Stabilire rapporti di emozione profonda, - emozione d'amore - sembrava, a sedici o vent'anni, la cura sovrana contro il terrore o i terrori. Era, ed è, veramente così.

«Il Cardillo, uccello ingenuo e comunissimo, m'avvicinava di più a una certa Liguria, con la sua bontà disincarnata»

Ed ecco un'altra esperienza ligure, insieme alla naturale mansuetudine e all'assenza di vistose prove di giovinezza: le «presenze» nell'aria; non dico che queste povere creature d'altri tempi esistano anche, e che la Liguria ne sia popolata. Dico, però, che se appena entri in una casa un po' distante dalle strade, ti senti, o credi di sentirti, col vento che si alza e respira forte; col suono di passi leggeri e solitari. Con certe impressioni di lontanità e fuga degli oggetti, col vento, naturalmente quando non riesci a prendere sonno, quando stai un po' male. E direi quindi, confermando la mia sensazione di ieri, tanto invecchiato, mentre nella terra - debole e scontenta e piena di memorie - abiti adesso questa striscia di terra tanto lontana, moralmente, dalla vita e dalla filosofia italiana: la vita a tutti i costi, e la

felicità anche a costo della vita altrui. Piccolissime ombre piene d'inquietudine, qui vanno e vengono nascondendosi, mentre che l'improvviso terribile vento di autunno, non le porti via, non le sollevi all'altezza dei comicioni. Siccome la paura è il maggior motivo per cui si prende un foglio e si infila nella macchina da scrivere - almeno ogni dieci anni, nella vita - per questa ragione: allontanare la paura, io mi misi a scrivere questo Cardillo. Il Cardillo, uccello ingenuo e comunissimo, mi avvicinava di più a una certa Liguria, con la sua bontà disincarnata; ma soprattutto mi ricordava, per opposto, una Napoli che adesso, forse, non c'è più, e dove io ho vissuto durante tanti anni (pieni, per altro, di meraviglia e di gioia). La Napoli, per intenderci, di tutti i miei «terrori»: per allontanare i quali, praticavo due sentimenti, forse, ancora, in uso presso le persone paurose: la partecipazione alla vita, e la prigione, addosso, di un solo sentimento. Stabilire rapporti di emozione profonda, - emozione d'amore - sembrava, a sedici o vent'anni, la cura sovrana contro il terrore o i terrori. Era, ed è, veramente così.

Per me, finì presto. Già avevo ignorato, durante questi beati anni di ammirazione e gioia, troppe cose che vedevo quotidianamente a Napoli: l'indispensabile dire che abitavo in un quartiere molto deteriorato, e tutta quella mia Napoli era così, deteriorata e povera (era). Avevo dimenticato i piccoli esseri che incontravo tutti i giorni, per i vicoli e le rampe, scalette e piazzette che congiungono la Napoli dei quartieri alla verde Collina - dimenticato i delorini, i muti, gli storpi, i vecchi ritornati anche in «specie» divenuti anime perdute. Avevo dimenticato anche la storia di Napoli, di cui sono testimoni gli affreschi delle chiese, la storia della usuale violenza tra uomini, e dei potenti su tutti gli uomini (o forse, «quali in realtà erano»). Le case di allora, senza ascensore, alte e tristi (quelle dei vicoli), talvolta irradiate di misteriosa gioia, sempre piene di euforia, e suoni e canti (la gran vita dei folli), la notte, spesso, tremavano per il vento sempre e a me piace la pioggia. Un'idea sbagliata. Non piove mai, dove vivo io, l'estate è intollerabile; il sole è un nemico. No. Solo un'idea, un'emozione, un evento. Giro attorno, cerco una strada, a volte la trovo. Poi una porta si chiude. Si illumina un'altra direzione. Questa volta ho sentito la felicità di entrare in un mondo che mi piace immensamente, quella Napoli del Settecento, che mi è rimasta negli occhi, mentre lentamente sfumava quella degli orrori spagnoleschi e naturali.

«Con Elmina e Albert per fuggire l'orrore»

ORESTE PIVETTA
MILANO. C'è una signora laggiù dietro una porta socchiusa. Mi fa entrare e s'accodina su una poltroncina, accanto alla finestra. Sembra fragile, ma i suoi pensieri e le sue parole suonano precisi e forti. A tratti indignati: «Ha letto di quell'uomo a Genova? Picchiato a morte, senza la minima ragione. Questa è malvagità allo stato puro. Non è un furto. Un furto si spiega sempre. La malvagità (come ora accade in tanti posti del mondo) è una macchina sul sole». Anna Maria Ortese è in questi giorni a Milano, perché è da poco apparso in libreria il suo ultimo romanzo, «Il cardillo addolorato» (Adelphi, pagg.400, lire 35.000). Già ai primi posti delle classifiche. E Anna Maria Ortese ne è sorpresa ed anche un poco preoccupata. Si chiede se mai chi conterà il suo romanzo lo leggerà. Ma la padrona di vita è molto pettegolezza: terzo personaggio il Folletto, Hieronymus Kappchen, che in dialetto napoletano significa «monaciello», spirito della casa. Elmina (siamo nel diciottesimo secolo e c'è molta superstizione in giro) crede che Hieronymus sia suo fratello. Probabilmente sa che è un folletto ma non le importa molto. Lo protegge e si logora nel desiderio di sottrarlo alla sua sorte. Infatti i trecento anni di vita assegnati dal destino a Hieronymus stanno per scadere. E Hieronymus (che non ha combinato nulla di buono per sottrarsi alla sorte) morirà.

o poveri animali, di bambini malati o di vecchi sofferenti. Qualche gemito, qualche sospiro profondo, nichiami spezzati, e subito spenti, passi pesanti, o solo poveri passanti. «Le cose si spostano da sole», avvertivano con un sorriso un po' ambiguo, al mattino, le donne del vicinato. Tutto era pace e noia, e intanto processioni passavano, o gli umili funerali, o anche le ambulanze che portavano, con ritardo, il soccorso. Ecco, sentivo che una parte della popolazione presente era di anime morte, anime di ritornanti - se nella realtà fisica o in quella generazionale - o nella sola realtà fantastica - non sapevo la popolazione dei vecchi piccini, gli inutili, i malati, i deformi, gli antichissimi, gli abbandonati - riappariva continuamente. Sì, quel «mare blu» di Napoli, io lo vidi solo raramente, e in momenti di grande emozione. Nella normalità, non c'era. C'era un cielo mutevole, come un po' dovunque, ma presto ritornava il grigiore, lo stancante delle nubi, ritornava il vento. Sì, un bel vento fresco mare e collina soffiava sempre.

In casa dei miei, abitò per lunghi anni un folletto. Non sapevo in che modo descrivere una persona quasi centenaria, bruttissima nel viso, non sapevo più se uomo o donna; persona piccolissima (forse settanta centimetri) e piena di una energia inarrestabile; era giunta dai monti molti anni prima; respinta da tutti, e comunque resa invisibile e scomoda dalla sua bruttezza e il carattere infernale. Mia madre l'aveva trovata per strada (anche la nostra casa, per povertà, era un po' strada), e subito portata a casa, come fanno i bambini con alcuni randagi. Lei (mia madre) anche se per il momento era una donna strana e piena di distanze, quando incontrava una solitudine subito si metteva a sua disposizione. Ospito, curò, e fu fedele a quella solitudine naturale che si manifesta presto come il nostro spirito familiare, e così continuò per molti anni. E quello spirito ci amò tutti, noi ragazzetti della casa, intrattenendoci con la sua collera e le sue storie terribili (di rivendicazioni e risarcimento di pranzature). Era, malgrado le sue collere e l'affanno di una vita, uno spirito che aiutava, era un triste folletto. Finché la guerra non ebbe inizio, e così le fughe dal porto (dov'era la casa), e allora biso-

gnò cercare per lei, prima di fuggire (noi che eravamo in condizione di camminare), un luogo più sicuro, e fu una casa diretta da buone monache, che promisero di aver cura dell'ospite. Ma dopo soli dieci giorni l'ospite morì, nominandoci, disse la suora, uno per uno, continuamente (e questa, fra le altre, fu la sua preghiera preferita). La guerra, da allora, continuò ad avanzare, ed ecco, anche l'ombra del nostro folletto familiare ne fu allontanata, sparì. Sparì davvero, o divenne solo più sottile? Da quel tempo (ma non fu un tempo, naturalmente) io sentii decadere il mio sentimento di ammirazione per le vicende e la gioia tipiche dei miei coetanei. Restavano belle, bellissime, ma inaccettabili. Troppi erano i tramonti in cui, all'aurora, troppe le anime perdute a ogni gioia o conforto, perché io potessi rivolgermi con vero interesse alle anime nuove e felici. E in me si svegliò un diverso interesse e un più antico dolore per un uomo che condizionò la mia vita per sempre. Scrisse qualcuno, forse mezzo secolo fa, che dopo il male della guerra non si potevano più scrivere poesie. A me, dopo aver visto l'ancora più antico e struggente dolore del mondo (il tramonto delle anime inutili, folli, inquiete, perdute e il carattere infernale, non l'aurora, che consola anche i perduti), parve di capire che non potesse più essere possibile coltivare la gioia, i grandi sentimenti personali. E questo fu il motivo di fuggire dalla festa del mondo, per cui dopo tante avventure, generalmente economiche ma anche ricerca di pace - mi rifugiai in Liguria. E qui, veramente, trovai la pace, ma i folletti l'avevano trovata prima di me. Erano tutti lì, non assai, ma le case non lasciavano la memoria o la memoria. Così, mi decisi a scrivere due o tre storie con Folletti, sperando di intrattenere la mia anima (mi si perdoni se penso a volte di averne una), su cose che non possono e non vogliono resistere, a combattere la paura, a combattere quest'ultima storia (tra le mie storie di Folletti) rievocando l'entusiastico viaggio di tre giovani felici, nel lontano Set-

tecento, dall'Europa verso quell'Oriente misterioso che qua e là è ancora Napoli, verso le fate e le sirene e tutte le isole dell'amore e della felicità. E qui, i miei tre giovani eroi (si fa per dire, ma forse chi viaggia per conquistare la gioia è tale), incontrarono un'era così bella d'apparenza, e delle fanciulle piene di leggerezza. Ma dietro la casa, tutta sorriso, c'era il mondo, c'erano i vecchi Piccini di ieri, e forse di sempre. E una delle fanciulle non era neppure una fanciulla, o giovanetta in attesa di gioia. Era una vigliante (del vivere), e per tutta la sua giovane vita intesa alla difesa del suo Folletto personale, l'invisibile, dapprima, e poi allarmante Hieronymus. Per questo Folletto Elmina rinuncia alla vita, e porta un altro essere a rinunziare alla propria. Semplicemente perché non può ricambiare l'amore umano, non può dare il suo (amore) più a nessuno. E questo è crudele. Ma Elmina non è un cuore crudele. È soltanto fedele al più antico, al più perduto, al più inutile: al tremante «orrido» (ma poi anche un po' buffo e gentile), Hieronymus Kappchen, dal nome tremendo (per le sue risonanze) e non per tanto solo un anima semplice, un vecchio «piccino» (un bambino diventato vecchissimo) che non vuole morire, non vuole lasciare il mondo. E mentre scrivevo questa storia (che spesso mi divertiva come alle lacrime), e dove un uccello, il Cardillo, è il regolatore angelico di scelte e destini, ecco, mentre scrivevo questa mia storia la Liguria, intorno alla mia casa isolata, rimaneva fredda, vuota, trasparente... E mento forse? Immagino troppo? - sentivo presso di me, in altra stanza, il pianto di un altro Folletto, molto malato da tempo, impazzito dal dolore della solitudine. Mi chiamava, e io andavo e venivo sconvolta dalla paura, né potevo chiamare alcuno in soccorso (medici non ce n'erano, per i folletti, e medici, nemmeno, ce n'erano che esistono, i Folletti). Tutto era vuoto e muto. Vecchi piccini andavano per le strade lungo il mare, pensierosi, con una grossa sciappa a copertura delle orecchie a punta... E il mio Folletto personale non si dava pace, continuava a piangere, a sognare. Voleva vivere! Per questa ragione ho pensato tanto spesso a te, fredda Elmina, e ti ho pensato tedesca, perché lo fossi solo in parte: in realtà eri una resistenza alla vita, alla sua facilità (che molti scambiano per felicità mentre è rovinosa caduta di tutti). Ed eri una resistenza (devo dirlo) alla tua propria vita, per ascoltare e soccorrere le voci piccoledai mondo, le voci dell'altra parte del mondo, dove ha sede l'orrore, e respira l'eterna infelicità dei tramonti.

«Così, mi decisi a scrivere due o tre storie con Folletti, sperando di intrattenere la mia anima... e combattere la mia paura»

«Ancora una cosa che non si capisce bene. Perché Sasa, «donna Alessandrina», come viene chiamata questa bimba di tre anni, odia tanto il Folletto?»

Semplicemente perché non è amata neppure lei. Elmina ne ha cura, ma non l'ama. Con questa mancanza d'amore, nel cerchio di una casa, si spiegano tutti i comportamenti così detti odiosi. L'odio è una vendetta, spesso inconscia, sul primo che capita.

Il Cardillo del titolo, il Cardillo che incontriamo nelle prime pagine del libro, si presenta infine a Legi e chiede di parlare col principe Neville. Sembrerebbe un sogno di Neville che sta per morire. Oppure anche questa è realtà?

Queste cose non si sanno mai, nemmeno io che le ho tanto pensate - e anche temute prima di scrivere - le so. Ma penso che bisognerebbe andarci piano prima di dire: «era, non era, è stato così, non è stato così». Una parte della vita, o la verità della vita, non la vedremo mai. Come l'altra faccia della luna. O anche l'altra faccia, quella remota, di noi stessi.

gli inferenti civili. Mentre il mondo dei suoi romani - la piccola borghesia italiana senza mutamento - mi opprime. Ma una volta ho letto un suo racconto bellissimo. Lo pubblicò il *Corriere della Sera*. Raccontava di un uomo. All'alba dormiva. Un tuono rimbombò nell'aria. Lo percepì confusamente nel dormiveglia, e insieme percepì l'orrore di quella violenza e la paura di una vita sola davanti alla natura, senza, per un attimo, l'aiuto, il conforto della cultura, della memoria, del potere sociale. Mi illuminò. Di fronte al potere e mistero della natura, ci salva la società, se la società funziona. Altrimenti siamo perduti come gattini. E la società è fatta non di solitudini, ma di rapporti, di dare e avere, di diritti e di doveri. Mi sorprende, quando sento reclamare solo i «diritti». Quali diritti, se non ci sono, prima, i doveri? Una buona società - dove si possa vivere - è fondata su buoni doveri, che comportano poi questi diritti. Altrimenti è caos, violenza, «natura». È l'orrore del racconto di Moravia.

Anche alcuni suoi personaggi ne sono vittime. In alcuni di loro, il Granlato e il Notaro detto Pennarulo, si può intravedere una satira della vita economica di quella Napoli settecentesca?

C'è una satira, sì, ma credo molto affettuosa. Don Mariano Civile è un modesto e appassionato lavoratore del guanto. In quanto al Notaro, a don Liborio Apparente, il suo stesso nome indica un tormento: egli sente di non essere persona, ma un oggetto. Non sa che, in qualche modo, lo siamo tutti. Anche lui è devoto ad Elmina, perché ne vede il «carattere», oltre la bellezza e la severità, di cui molti uomini perduti a qualsiasi successo sentono il bisogno, come di una lezione, una «scuola di vita».

E tutta quella parte fantastica («La casa del granlato») con quella ipotesi su Napoli, città di ritornanti (dal passato), lei la ritiene uno scherzo o qualcosa di più?

Naturalmente è uno scherzo. Deve annunciare la graduale, e poi di colpo precipitosa, emozione del principe (Neville) che comincia a credere in tutte le cose in cui non bisognerebbe credere. Che il nostro mondo sia ad esempio una sorta di «al di là», dove paradiso e inferno coesistono.

La parte, moralmente parlando, rappresentata da Nodler, il mercante, che abbandona El-

Lei ha vissuto a lungo a Napoli. Che ricordo ne ha?
Bella come una stampa. Prima della guerra era un luogo riposante. Si poteva uscire anche di notte. Non succedeva mai nulla. Comportamenti così quieti e così calmi.
Poi è stata a Milano e a Roma. Vent'anni fa se n'è ritirata a Rapallo. Perché allora l'improvviso, così, via dalle grandi città?
Non avevo casa. E non avevo amicizie. Era appena uscito il porto di Toledo e mi sembrò che nessuno se ne fosse accorto. Come avrei potuto vivere in una città diventata per me un deserto. Ecco perché la Liguria. E poi credevo che là piovesse sempre e a me piace la pioggia. Un'idea sbagliata. Non piove mai, dove vivo io, l'estate è intollerabile; il sole è un nemico.
Sa che il suo libro è in classifica?
Ne sono contenta, ma potrebbe anche non esserci. Io, se mi volto indietro, e guardo i pochi libri che ho scritto, vedo che sono passati generalmente in silenzio, e hanno ottenuto attenzione e traduzioni solo, dopo molti anni. Se avessi voluto farmi guidare da questa (strana) idea di successo, non avrei scritto più nulla. Ma è l'unica cosa che so fare (anche se in modo imperfetto) e devo farla. Inoltre, scrivere, per alcuni, è come respirare. Aiuta a respirare.
Quanto ha lavorato al suo «Cardillo addolorato»?
Quattro o cinque anni. Con interruzioni, però. Sono inevitabili, ci sono altri problemi, quelli posti dalla vita. E chiedono il loro tempo, per essere affrontati. Altrimenti non si scrive più.
Quanto inizia ha di fronte una traccia precisa?

Non solo un'idea, un'emozione, un evento. Giro attorno, cerco una strada, a volte la trovo. Poi una porta si chiude. Si illumina un'altra direzione. Questa volta ho sentito la felicità di entrare in un mondo che mi piace immensamente, quella Napoli del Settecento, che mi è rimasta negli occhi, mentre lentamente sfumava quella degli orrori spagnoleschi e naturali.
A chi vuol parlare?
A me stessa. Comincio a essere stanca di quel che vedo sempre: orrore e sofferenza. Molti si concedono una vacanza del cuore e della mente. Io me la invento. Il mondo attorno resta cattivo. Ma non lo vedo più.
Alcuni l'hanno definita scrittrice del neorealismo...
Solo perché dopo la guerra ho preparato quel libro su Napoli. Ma neorealista no. Ho sempre inseguito la libertà di guardare oltre le cose.
Che cosa legge?
Cerco letture che mi diano calma. La bellezza è calma. Cerco la bellezza. Mi piace la letteratura americana dell'Ottocento. Melville, per esempio. E poi i russi. Sono fuori di ogni misura. Cechov è il più moderno, è mite, lo senti come un fratello, appartiene a tutti e a tutta l'umanità.
Come ha imparato a scrivere?
La scuola l'ho lasciata presto, non mi piaceva. A casa, leggevo di più. Leggevo i poeti italiani del Trecento, leggevo Leopardi.
E tra i suoi contemporanei? Moravia, ad esempio...
L'ho ammirato come scrittore, rigoroso, asciutto. L'ho ammirato per i suoi scritti di viaggio, e

Due parti in 45 giorni per una madre di tre gemelli



Ha partorito due volte in 45 giorni una madre di Vancouver, in Canada, che il 30 aprile scorso ha dato alla luce il primo di tre gemelli e lunedì scorso gli altri due. Puerpera e neonati stanno tutti bene. Una radiosa Joanne March, un'igenista di 29 anni, ha così fatto storia: mai in passato c'è stato uno spazio di tempo così lungo tra le nascite di gemelli. E' anche solo la seconda volta che un parto plurimo del genere è stata effettuato senza ricorso al taglio cesareo. «I neonati stanno in incubatrice. Tutti e tre sono nati prematuri. I due nati lunedì, uno di 1,85 chili, l'altro di 1,90 chili, stanno bene. Il terzo, il primo nato (pesava meno di un chilo alla nascita), ha avuto invece un problema ad un polmone. Non desta preoccupazioni, per il momento», ha detto un portavoce dell'ospedale. Il parto storico è avvenuto al Grace Hospital di Vancouver, un ospedale specializzato in parti ad alto rischio e che ogni anno sforna 7.200 bambini. Il primo gemello è nato in seguito ad un'improvvisa dilatazione del collo dell'utero. Dopo il parto, i medici hanno somministrato antibiotici e un farmaco che favorisce il restringimento del collo dell'utero. Ma il merito del successo rimane tutto della mamma: «Il suo essere rilassata è stata la carta vincente», ha detto il portavoce.

Compact disc per diagnosticare allergie e infezioni

Ha l'aspetto e le dimensioni di un normale compact disc, ma, anziché musica o immagini, sulla sua superficie il raggio laser legge informazioni biologiche, che permettono di diagnosticare disfunzioni ormonali o di individuare le cause di allergie e infezioni. Sarà pronto tra due anni ed è tra gli ultimi ritrovati delle biotecnologie in campo diagnostico. Lo ha presentato a Firenze il direttore dell'Istituto di Chimica dell'università di Brescia, Alberto Albertini, nel congresso europeo sulle biotecnologie. Il vantaggio del compact disc immunologico, ha detto Albertini, è l'analisi simultanea di un gran numero di fattori (fino a 20 campioni diversi di materiale biologico). Ad esempio, nel caso dell'endocrinologia, permette di analizzare contemporaneamente gli ormoni dell'ipofisi e gli steroidi, oppure diversi tipi di immunoglobuline nella diagnosi delle allergie, o ancora diversi agenti infettivi e i loro anticorpi nel caso delle infezioni. Ogni analisi, ha proseguito Albertini, sfrutta la tecnica tradizionale basata sugli anticorpi monoclonali. Questi agiscono «catturando» l'antigene, ossia l'agente responsabile dell'infezione e, interagendo con esso, lo modificano. È un cambiamento che può essere identificato in tempo reale, poiché ad esso corrisponde una variazione nelle particelle di luce (toni) emessi dal campione.

Un perno per togliere il casco agli infortunati

È bastato parlarne nella relazione di apertura del convegno sulla sicurezza negli sport motoristici perché, a chiusura della riunione, fosse già pronto il primo sistema di sgancio di emergenza per il casco dei piloti. Un fisico ricercatore dell'Enea, Carlo Marchetti, che è anche istruttore e pilota di aliante, ha preso al volo l'idea lanciata dal prof. Antonio Dal Monte, direttore dell'Istituto di Scienza dello Sport: questi auspica la realizzazione di una cerniera per lo sgancio rapido del casco a un pilota (o a un motociclista) infortunato, senza altri danni a causa degli spostamenti provocati dai soccorritori. La cerniera, che può aggiungersi a quelle esistenti o sostituirla, è tenuta bloccata da uno spinotto con un anello. Basta tirare quest'ultimo, con una sola mano, perché il casco sia subito libero e possa essere sfilato senza problemi. Lo schizzo di Dal Monte sulla lavagna è servito a Marchetti per realizzare il prototipo, collaudato dallo stesso medico, sul tavolo della presidenza del convegno. «Non intendo brevettare il dispositivo», ha detto Dal Monte - perché la realizzazione di un'idea per rendere più agevole il soccorso di un infortunato non deve essere soggetta ad oneri finanziari non strettamente legati a effettivi costi di produzione».

Una coltre di ghiaccio radioattivo sul Monte Bianco

Prelevi profondi (una ventina di metri) nei ghiacci del Monte Bianco (versante francese) hanno rivelato la presenza di uno strato di ghiaccio radioattivo. La provenienza? Chernobyl, l'esplosione della centrale nucleare di sette anni fa. Niente di strano in sé, se non la smentita clamorosa del governo francese, il governo del paese più nuclearizzato d'Europa, che sette anni fa affermò per bocca di un esperto, Pierre Pellerin dirigente del Servizio centrale di protezione contro le radiazioni ionizzanti, che la nube radioattiva di Chernobyl avrebbe sfiorato le frontiere francesi senza penetrarvi. Si arrivò al paradosso delle due rive del Reno: da una parte, i tedeschi, con il governo che invitava a tenere i bambini chiusi in casa e dall'altra, i francesi che andavano a spasso «avendo come unica protezione le mani in tasca», come suggerì senza ironia Pellerin. Invece ora i carotaggi del ghiaccio al colle Dome du Coûter a 4300 metri di altezza, rivelano a venti metri di profondità uno strato di 20 centimetri di spessore con una densità radioattiva di 200 becquerel per metro quadrato. La nube di Chernobyl non si è certo fermata alla frontiera francese.

MARIO PETRONCINI

«Madonna fa abortire» Il rock fa molto male al feto «Mamme, ascoltate Mozart»

GRANADA. La musica rock ascoltata ad altissimo volume nei concerti dal vivo sarebbe pregiudizievole per il feto e potrebbe anche provocare l'aborto; è quanto è stato affermato, peraltro autorevolmente, al congresso mondiale per l'educazione prenatale in corso in Spagna, a Granada. L'ipotesi è stata avanzata da Pilar Vizcaino, presidente dell'associazione spagnola per l'educazione prenatale (Ane) e organizzatrice del convegno di Granada. Il medico spagnolo sostiene che esperimenti effettuati in questo campo «hanno dimostrato che, per esempio, la musica di Madonna è propensa a provocare l'aborto». Pilar Vizcaino ha anche sottolineato che la Croce rossa «ha consigliato alle donne incinte che assistono ad un

concerto di musica rock di occupare le ultime file». Al contrario, sempre secondo la stessa oratrice, la musica classica provoca «influenze benefiche sul feto, con preferenza per le musiche di Mozart e di Vivaldi». La presidentessa sembra dunque aver tradotto in termini sanitari l'intuizione del nostro ministro Ronchey, contrario alla realizzazione di concerti rock negli ambienti archeologici. Scherzi a parte, questa teoria riecheggia l'idea che la musica classica aiuti i neonati ad assumere comportamenti più sereni (e, sul piano della zootecnica, aiuta le mucche a fare più latte). Il congresso di Granada, al quale partecipano duecento specialisti provenienti da oltre venti paesi, si concluderà sabato.

Riunione della Commissione Onu per l'ambiente Dopo Rio diminuiscono gli aiuti dei paesi ricchi al Terzo Mondo Il discorso di Al Gore e la nuova politica ecologica degli Usa

L'inviluppamento sostenibile

La riunione alle Nazioni Unite della Commissione Mondiale per lo Sviluppo Sostenibile. Doveva servire per rilanciare lo «spirito di Rio» e la solidarietà ecologica ed economica globale. Ma al palazzo dell'Onu i paesi ricchi si sono presentati con un taglio netto nei fondi di aiuto allo sviluppo. E con uno scarso bilancio di attuazione degli impegni di Rio. Il discorso dell'«ambientalista» Al Gore, vicepresidente Usa.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Il ribaltone della diplomazia ambientale americana era già da tempo in atto, ma è stata comunque una sorpresa. Per la sostanza e per il tono dell'approccio. «Un bambino americano avrà nel corso della sua vita un impatto sull'ambiente trenta volte maggiore di un suo coetaneo nato in India». Chi solo pochi mesi fa avrebbe potuto immaginare che a pronunciare queste parole davanti ad un Forum internazionale sarebbe stato il rappresentante americano, nella persona del vicepresidente degli Stati Uniti? La prima riunione della Commissione Mondiale per lo Sviluppo Sostenibile è iniziata lunedì scorso al palazzo delle Nazioni Unite. Dopo quattro giorni di dominio dei tecnici, oggi entrano in campo i ministri dei cinquantatré paesi che ne fanno parte. L'obiettivo è quello di rilanciare lo spirito di Rio, dove lo scorso anno ha avuto luogo la Conferenza delle Nazioni Unite per l'Ambiente e lo Sviluppo.

Fin dall'inizio il discorso di Al Gore era il più atteso: doveva segnare una svolta storica nell'approccio americano ai problemi della crisi ambientale mondiale. E così è stato. La svolta nei fatti c'era già stata con la firma alle Nazioni Unite di uno dei documenti fondamentali di Rio, il trattato sulla biodiversità, fieramente osteggiato dalla precedente amministrazione. Ma ora Gore era venuto alla Commissione per lo sviluppo sostenibile dell'Onu - convocata per fare il punto sullo stato di realizzazione degli accordi di Rio - per enunciare i nuovi principi della politica ambientale dell'amministrazione americana. Ed annunciare i nuovi impegni del suo paese, primo tra tutti quello di completare entro agosto un piano per la stabilizzazione del gas responsabili dell'effetto serra ai livelli del 1990.

Un mutamento di 180°C rispetto alle posizioni dell'amministrazione Bush, fermamente contraria a ogni obiettivo di stabilizzazione e sostanzialmente a tutte le richieste dei paesi del Terzo mondo. Ora Clinton offre invece un «ramoscello d'olivo» - come dice il New York Times - ai paesi in via di sviluppo, cogliendo almeno in parte una delle loro richieste più importanti e che aveva avvelenato il

lungo negoziato di Rio: quella di sganciare il fondo per le politiche ambientali (Gel, global environment fund) della Banca mondiale, saldamente in mano agli Usa e ai paesi più sviluppati. Ma la polemica sull'entità dei trasferimenti delle risorse dai paesi sviluppati a quelli del Terzo mondo (che questi ultimi continuano a giudicare insufficienti) è ben lontana dal placarsi. Di fatto il flusso degli aiuti ai paesi poveri per uno sviluppo ambientalmente sostenibile si è drammaticamente assottigliato in quest'ultimo anno. Dei venti paesi donatori - si legge nel documento della Commissione - ben 13 hanno congelato ogni aiuto, mentre donatori in passato «generosi» come Svezia, Finlandia e Italia han-

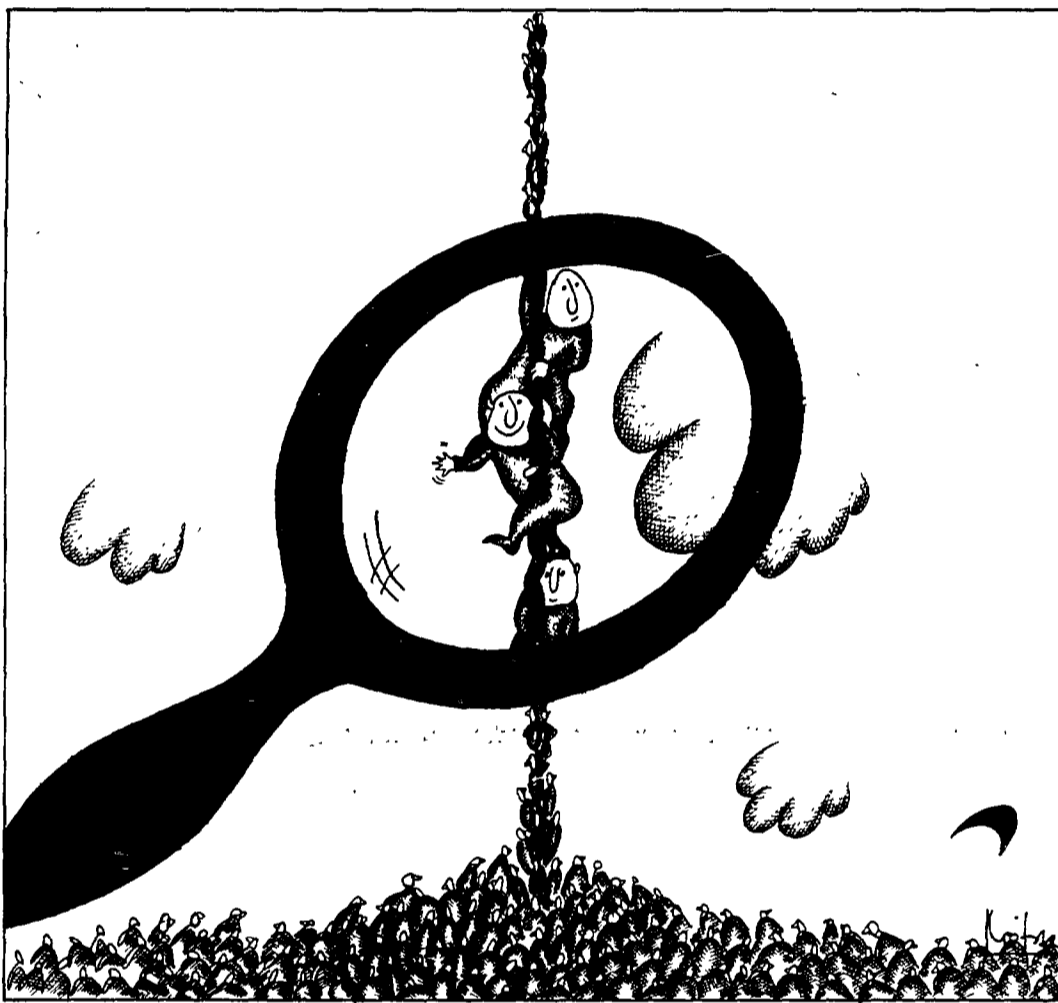
no ridotto drasticamente i loro budgets. E certo l'effetto della crisi economica, ma anche delle nuove emergenze che hanno dominato quest'anno la scena mondiale, vedi Jugoslavia.

Insoddisfatto è anche lo stato di realizzazione delle oltre 2 mila risoluzioni contenute nella «agenda 21», il dettagliato programma di politiche ambien-

tali approvato a Rio: i paesi che si sono spinti più avanti sono ancora alle prese con il disegno delle strutture amministrative che dovrebbero realizzare quegli obiettivi. Ma è sicuramente incoraggiante l'annuncio di Gore della istituzione presso la Casa Bianca di un consiglio presidenziale per lo sviluppo sostenibile, composto da rappresentanti del go-

verno dell'industria e dei movimenti ambientalisti. La Commissione per lo sviluppo in corso in questi giorni all'Onu tenta anche di guardare oltre Rio, aggiornando quel programma alla luce di una nuova consapevolezza dell'impatto dell'esplosione demografica sugli equilibri ambientali. Tra i limiti della conferenza di Rio vi era quello di aver visto il problema della distruzione dell'ambiente separatamente da quello della crescita della popolazione. Ma la consapevolezza del fatto che si tratta di due aspetti di uno stesso problema è nel frattempo cresciuta, e la prima verifica dello stato di attuazione di quegli accordi si è trasformata in una sessione di preparazione della Conferenza sulla popolazione che le Nazioni Unite terranno al Cairo tra poco più di un anno.

Anche qui ci sono novità nella posizione della nuova amministrazione americana, che ora vuole rivalutare il fondo che eroga aiuti al Terzo mondo per programmi di controllo della crescita della popolazione, fondo che sia Reagan che Bush consideravano una inutile macchina mangiasoldi. Tutto bene dunque? Non esattamente. I paesi che hanno firmato gli accordi di Rio sono in ritardo e rischiano di creare lente e dispendiose strutture burocratiche. Il nuovo approccio americano è esposto al contrattacco delle lobbies che non volevano Rio. Ma, almeno sui programmi, il mondo è oggi sicuramente meno diviso di quanto non lo fosse un anno fa a Rio.



disegno di Mitra Divshali

E se si rilancia la tassa mondiale sull'energia?

PIETRO GRECO

Rio de Janeiro, metà giugno 1992. Cento capi di stato e oltre 150 delegazioni governative al massimo livello chiudono la più grande conferenza internazionale della storia. Le Nazioni Unite l'hanno voluta dedicare ai problemi globali eco-eco, di economia ecologica. È una grande kermesse. Molti gli impegni annunciati, pochi gli impegni attuati. Ma un grande risultato: la megakonferenza lo raggiunge davvero: lega insieme per sempre, nel rapporto tra le nazioni e nella coscienza della gente, la parola ambiente e la parola sviluppo. I cittadini ricchi del Nord del mondo riconoscono che la soluzione dei problemi ambientali globali possono essere risolti, solo ed unicamente, attraverso il miglioramento delle condizioni economiche e sociali di vita dei cittadini poveri che popolano il Sud del mondo. E annunciano un im-

pegno (senza peraltro vincolo): avrebbero messo mano alla tasca per rendere possibile, finanziandolo, lo sviluppo sostenibile di quei loro più sfortunati concittadini. New York, metà giugno 1993. Cinquantatré delegazioni governative si ritrovano, ahimè quasi in sordina, per tenere la prima riunione della Commissione Mondiale per lo Sviluppo Sostenibile. Obiettivo: tirare il bilancio di un anno di conclamata solidarietà eco-eco e imboccare vie più operative per rendere attuale il futuro di noi tutti. Che ne è di quell'impegno che, per quanto fufoso, prometteva solennemente di incrementare gli aiuti finanziari per l'inderogabile sviluppo sostenibile del Sud del mondo? Dalla riunione, iniziata lunedì scorso, non trapelano davvero molte notizie. Una sola si annuncia chiara e

(allo stato) definitiva: i paesi Ocse, cioè il club dei paesi ricchi, lungi dal mettere mano alla tasca, hanno congelato, anzi diminuito i loro aiuti ai paesi in via di sviluppo. I motivi (altre, acute emergenze; recessione economica) possono essere giudicati più o meno validi. Resta, eloquente, il fatto in sé. Lo spirito solidarista di Rio aveva il fiato corto: non ha spirato neppure per un anno. Potremmo (e dovremmo) chiederci: perché? Perché tutti si accorgono (e qualcuno teme) che la Cina tra trent'anni sarà la prima potenza economica mondiale, mentre nessuno si avvede che quel grande paese tra soli sette anni diverrà la prima potenza inquinante mondiale? Costretta com'è ad alimentare il suo impetuoso sviluppo con tecnologie energivore e nemiche dell'ambiente? Altro che congelate ai livelli del 1990, come si impegnano

tra mille sforzi a fare i paesi ricchi. Le emissioni antropiche globali di anidride carbonica nel 2000 rischiano di aumentare almeno del 20% solo a causa dello sviluppo insostenibile della Cina. Già, ma allora che fare? Beh, ricordarsi del vecchio impegno e mettere mano alla tasca. Finanziare il trasferimento di tecnologie e di processi produttivi puliti verso quei paesi che non possono rinunciare allo sviluppo e che non sanno come renderlo sostenibile. Finanziare lo sviluppo sostenibile del Sud del mondo, certo. Ma con quali risorse, se i paesi ricchi sono alle corde? La settimana scorsa l'Ocse ha diffuso un rapporto su tasse e ambiente. Il rapporto consiglia l'adozione di tasse ambientali (prima tra tutte quelle sull'energia) per tre motivi: aiutano a limitare l'inquina-

mento, possono essere utilizzate in parte per politiche sociali, possono sostituire altre tasse, ambientalmente neutre. Quel rapporto, importante, dimentica un'altra possibile destinazione delle risorse drenate con le tasse ambientali: possono, in parte, essere utilizzate per finanziare l'aiuto allo sviluppo sostenibile del Sud del mondo. A Rio de Janeiro lo scorso anno l'allora ministro italiano per l'ambiente, Giorgio Ruffolo, propose una tassa mondiale sull'energia. Un dollaro di aumento per barile equivalente di petrolio avrebbe drenato alcune decine di miliardi di dollari da destinare, almeno in parte, alla solidarietà eco-eco. La proposta ottenne buona accoglienza tra gli ambientalisti. Meno tra i governi (quello italiano in testa) e tra le forze economiche. E naufragò di fronte ad un netto rifiuto: quel-

lo degli Stati Uniti di George Bush. Un aumento del costo dell'energia avrebbe minato la competitività del «made in USA». Non si avvedeva, Bush e i suoi consiglieri economici, che proprio nei due paesi in cui è massimo il prezzo dell'energia (Italia e Giappone) è massima anche l'efficienza energetica. E, quindi, la competitività delle merci, a parità di altre condizioni. Oggi le condizioni sono cambiate. La Cee, che sta riproponendo la sua tassa mondiale sull'energia, è in una condizione che anche gli altri paesi ricchi vi aderiscono. Il Giappone anche. L'amministrazione Clinton ha ribaltato la posizione di Bush e ha varato un piano per aumentare le tasse sull'energia. Le tre volontà potrebbero davvero incontrarsi. Senonché...

Il piano del presidente Clinton, bene o male, è passato al Congresso. Ma rischia di franare, almeno in parte, al Senato. Sarebbe una tragedia, commenta «The Economist». Non solo per gli Stati Uniti, per il controllo dell'enorme deficit federale e per la credibilità dell'Amministrazione democratica. Ma anche per la sua pur vaga possibilità di allentare, finalmente, questo fondo comune di solidarietà eco-eco. Ha ragione «The Economist»: ciascuna delle parti sullo scenario globale ha bisogno che si muova anche l'altra. E che se America ed Europa si muovessero insieme, entrambe le tasse sull'energia avranno molte più chance di sopravvivere. Questa prima riunione della Commissione Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile è l'occasione giusta per fare questo passo congiunto. Speriamo che non sia lasciata morire.

Epidemia di colera nel continente indiano. L'Organizzazione mondiale della sanità: «Si tratta di un agente infettivo mai visto»

Un vibrione mutante fa strage in India

Un vibrione mutante, di un tipo nuovissimo e mai visto prima, sta provocando una epidemia di colera in India e Bangladesh. I morti sarebbero già oltre cinquemila. L'Organizzazione mondiale della sanità è preoccupata, ma conferma che il nuovo vibrione è stato individuato e che la malattia può essere combattuta con le normali medicine. Ma si teme una rapida espansione del contagio nell'Asia meridionale.

EVA BENELLI

«Questa volta sembra proprio una nuova epidemia di agente infettivo è nuovissimo». Secondo Ronald Waltman, uno dei responsabili del progetto dell'Organizzazione mondiale della sanità per le malattie diarroiche, i cinquemila morti stimati in India e Bangladesh per una forma di colera che sta infuriando ormai dall'inizio dell'anno, devono il proprio tragico destino a un nuovo tipo di vibrione

mai incontrato finora. «È dal 1854, quando è stato identificato per la prima volta, che i microbiologi accumulano informazioni sul vibrione - riprende Waltman - e ne conoscevamo da tempo 138 ceppi. Di questi solo uno, il cosiddetto 01, è responsabile dei diffondersi di epidemie, gli altri 137 (non-01) causano solo forme episodiche della malattia. Ora questo 139esimo ceppo, a sua volta non 01, sta modificando il quadro della situazione».

C'è da dire che le autorità dei Paesi più direttamente interessati, India e Bangladesh, non hanno finora lanciato alcun allarme ufficiale né per quanto riguarda lo scatenarsi di un'epidemia, né per l'identificazione come responsabile del vibrione mutante. Ma all'Ons circolano già resoconti allarmati sulle condizioni di alcune regioni e della città di Calcutta in particolare, dove gli ospedali sarebbero già in condizione di non sapere più dove mettere i pazienti. Tanto che alla conferenza stampa che il prossimo martedì avrebbe dovuto aggiornare sull'andamento del colera nel mondo e sull'attività dell'Ons in Africa a questo proposito, è stato aggiunto un nuovo punto all'ordine del giorno: la situazione nell'Asia meridionale. Secondo i dati raccolti dalle autorità sanitarie del Bangla-

des, tra il primo gennaio e il 31 marzo di quest'anno la nuova forma di colera avrebbe colpito quasi 180.000 persone distribuite in 16 dei 64 distretti del Paese, causando 1844 morti. Dal canto loro gli indiani segnalano 50.000 malati e non meno di tremila vittime. «In questo caso l'epidemia è potenzialmente più pericolosa perché alle popolazioni locali si può dire che manchi la memoria immunologica - dice da Ginevra Agostino Borra, anche lui esperto dell'Ons per le malattie diarroiche - che significa che quella immunità che si crea nelle persone che vivono in continuo contatto con le forme endemiche di una malattia, non esiste ancora per il vibrione mutante. Se il vibrione produce lo stesso tipo di tossina che provoca la malattia, sono diverse, invece, le proteine che costituiscono l'involucro che circonda il vibrione. E sa-

rebbe questa particolarità a rendere irriconoscibile l'agente patogeno per il sistema immunitario delle persone colpite. Il quadro clinico sembra corrispondere comunque a quello abituale del colera, anche se il decorso sembra essere talvolta molto rapido: si parla di nove ore nel caso degli adulti e di sei ore quando a essere colpiti sono i bambini. «Da quanto sappiamo - riprende Waltman - il meccanismo di azione del ceppo mutante è identico a quello dello 01». Anche i metodi di intervento dovrebbero essere gli stessi, il nuovo ceppo sembra essere sensibile come gli altri ai trattamenti antibiotici con tetracicline. E, come sempre, fondamentali sono i trattamenti reidratanti, che, se praticati in tempo, riescono a salvare fino al 94% delle persone colpite. «A questo proposito - rilancia Borra - mentre in passato il programma di intervento del

governo indiano non è sempre stato convincente, per quanto ne sappiamo oggi, la distribuzione dei sali reidratanti è ormai capillare e dovrebbe essere possibile intervenire anche direttamente nelle case». Naturalmente tra le misure di profilassi indispensabili c'è quella che riguarda la sterilità dell'acqua e delle persone che vengono a contatto con i malati. Anche in questo caso l'Ons e le autorità sanitarie locali hanno in programma una serie di interventi di informazione e educazione della popolazione. Ma è forse su questo piano che i risultati, per quanto non assenti, sono i più lenti a emergere. «In tutto il sud-est asiatico e in buona parte del sudamerica il colera è un convivente costante delle popolazioni - riprende Borra - per questo non è sempre verosimile parlare di vere epidemie, come invece amano fare i giornali. E questa situazione rimarrà

la stessa fino a che le condizioni igienico sanitarie non si trasformeranno radicalmente. Per fare un esempio, in molti casi il rito funebre, soprattutto quello musulmano, si rivela un potente alleato del diffondersi di un'epidemia. Le stesse persone che preparano i morti, infatti, sono quelle che allestiscono il banchetto funebre. E non sempre si lavano le mani tra un'operazione e l'altra. E facile capire che gli ospiti se ne andranno portando con sé il contagio». C'è il rischio, quindi, che questa nuova forma di colera si diffonda a tutta l'Asia meridionale? Waltman non si sbilancia: è la prima volta che abbiamo a che fare con questo ceppo, è davvero difficile fare previsioni, ma certo il rischio c'è, perché non esistono difese immunitarie precostituite e il contagio potrebbe estendersi più rapidamente del solito.

Spettacoli

«Disco d'oro»
a Mick Jagger
per il suo
nuovo album

■ AMBURGO Mick Jagger ha conquistato il disco d'oro per aver venduto 250mila copie del suo ultimo album *Wandering spirit*. Il famoso cantante britannico è arrivato ieri ad Amburgo, per ritirare il premio, a bordo del suo jet personale, accompagnato da gonfi e truccatori. Per l'occasione ha presentato anche il suo nuovo video *Out of focus*.

George Romero
vincitore
del tredicesimo
Fantafestival

■ ROMA Ecco i premi del Fantafestival, che si è concluso ieri a Roma. Il miglior film *La metà oscura* di George Romero, a cui va anche un premio alla carriera. Miglior attore Timothy Lutton. Regia: Brian Henson per *The muppet Christmas Carol*; miglior attrice Nadia Cameron; effetti speciali: *Swordman II*. Un premio alla carriera anche a Christopher Lee.



Dino Risi
alla Mostra
di Pesaro:
al regista
dei «Mostri»

un omaggio completo: film, un libro e un convegno. Lui ascolta e ringrazia tutti ma invita a non prenderlo troppo sul serio. «Ho fatto questo mestiere attratto dalle ragazze e dai soldi»



Il festival chiude? Storia di una strana indagine

■ PESARO. La Mostra di Pesaro ha i giorni contati: per l'esattezza 365. «L'anno prossimo si svolgerà la nostra trentesima edizione - ha detto ieri il fondatore Lino Micciché - ma non escludo che cambieremo numero. Diremo semplicemente che è l'ultima. E la stessa sorte toccherà all'evento speciale giunto alla decima edizione, ai seminari sul linguaggio cinematografico di Urbino, alla rassegna internazionale retrospettiva. Insomma a tutte le attività gestite dall'ente Mostra». Il tono di Micciché è grave. Sulla Mostra di Pesaro, una delle più antiche e prestigiose manifestazioni cinematografiche, non grava soltanto la difficile generale situazione economica che investe oggi molti festival, ma anche il peso di

una nuova e più oscura vicenda. «La Corte dei Conti ha aperto un'indagine sui bilanci della Mostra relativamente a tutti gli anni successivi al 1988. Noi auspichiamo che la magistratura contabile faccia in fretta il suo dovere. Certo, colpisce il fervore dell'indagine da cui siamo investiti. Da qualche settimana i nostri crediti sono solo teoricamente esigibili e i debiti accumulati ben superiori ai loro ammontari». A far scattare l'indagine inattesa sarebbe stata una denuncia: «Probabilmente il suggerimento di qualche frustrato dalle decisioni dell'ultima Commissione centrale della cinematografia», quella, per intenderci, che decide l'ammontare dei contributi statali a manifestazioni e associazioni culturali.

Micciché non fa nomi, ma nell'ambiente degli addetti ai lavori è nota l'avversione alla Mostra che avrebbe maturato la signora Giovanna Lenzi, vedova del regista Sergio Pastore, presidente di una fantomatica associazione di autori, l'Unupadec. Nell'ultima seduta della commissione (nel corso della quale è stato messo in discussione il rito secondo cui si approvano in fretta e senza discussione le decisioni già prese dalla Direzione generale), il contributo destinato a finanziare un premio cinematografico organizzato dalla signora Pastore è stato dimezzato sulla pressione di alcuni membri, tra cui Lino Micciché. Sarà un caso, ma subito dopo è scattata l'inchiesta della Corte dei Conti. □ D.Fo.

In alto,
una scena
da «Mostri».
A destra,
Marisa
Allasio
in «Poveri
ma belli».
Sotto,
Dino Risi.
La Mostra
di Pesaro
gli dedica
un omaggio



Cinema: ricerca chiude
le Giornate professionali

Spettatori
potenziali?
Almeno
15 milioni

MICHELE ANSELMI

■ ROMA. «L'altra faccia della luna è in buona parte morta, ma ci vivono ancora dei marzianetti che andrebbero salvati...», il professor Enrico Finzi usa una metafora spaziale per parlare del pubblico cinematografico che non c'è, anzi del potenziale spettatore da conquistare al film in sala. E così si scopre che 15 milioni di italiani, pari al 32,3% dei 14-79enni campionabili, potrebbero essere ricondotti al cinema «qualora le loro aspettative venissero soddisfatte». Tra questi vanno individuati i «marzianetti», quelli su cui puntare davvero per sfondare la soglia poco invidiabile dei 100 milioni di biglietti all'anno.

I dati vengono dalla ricerca effettuata dall'Astra, per conto dell'Anica, presentata ieri mattina a conclusione delle «Giornate professionali di cinema» in segno di buon auspicio. Secondo le cifre aggiornate, negli ultimi sei mesi oltre 16 milioni di persone sono andate al cinema, ovvero un italiano su tre è uscito di casa sottraendosi all'abitudine di consumare film solo in tv. Egli altri 30 e passa milioni? Per l'inappuntabile Finzi una buona metà è irrimediabilmente persa alla causa del cinema, i restanti 15 milioni formerebbero invece una «riserva attiva ancora recuperabile». A patto che...

E qui nascono i problemi. A pagina 4 dell'efficace sintesi distribuita ai giornalisti si legge infatti: «Bisogna sottolineare che ben 5,4 milioni di italiani (dei 15 milioni considerati) risiedono in centri urbani in cui non ci sono più cinema, e altri 4 milioni in centri urbani piuttosto distanti dalla sala cinematografica più vicina». In altre parole, non è vero che il cinema chiudono perché la gente non va al cinema: in numerose realtà accade esattamente il contrario. E lo stesso Finzi a puntualizzare, sotto lo sguardo affilato del presidente dell'Anec Bemascchi, che «si è disinvestito nell'esercizio al di là della diminuzione della domanda».

Inutile aggiungere che questi «recuperabili» rappresentano un atto d'accusa alle inadempienze di un esercizio spesso pigro, culturalmente arretrato, restio a introdurre i miglioramenti tecnici irrinunciabili sul piano della visione e della climatizzazione. Non a caso, gli italiani «testati» dalla ricerca (2.029 presi in 160 comuni) chiedono agli esercenti poltrone più comode (33,2%), migliore qualità/luminosità dell'immagine (31,1%), divieto di entrare a spettacolo iniziato (26,8%), il taglio della pubblicità (33,2%), e via dicendo. Non incide più di tanto, invece, il prezzo del biglietto: considerato elevato da meno di 2 milioni di spettatori, specialmente anziani. Sono osservazioni che non dovrebbero cadere nel vuoto, dimostrando l'esistenza di un'aria vasta di cittadini niente affatto rassegnata a vedere il cinema solo sul piccolo schermo. In tal senso, una sorpresa (che farà piacere all'Anec, l'associazione degli autori) viene dalla voce «Il rapporto con la televisione»: la ricerca sostiene infatti che questi famosi 15 milioni di potenziali consumatori andrebbero più volentieri al cinema se la tv trasmettesse meno film di adesso durante la settimana e nessuno al sabato e alla domenica. I nuovi legislatori sono avvisati.

Così come sono avvisati gli esercenti più avveduti e intraprendenti, quegli stessi che ieri mattina hanno discusso la presentazione della ricerca all'Embassy (tra giornalisti e addetti ai lavori c'erano meno di cinquanta persone). Se fossero stati presenti avrebbero scoperto, ad esempio, che all'interno dei 15 milioni di potenziali spettatori esistono almeno 3 milioni di persone su cui lavorare sin da ora per riportarli in sala. Sono quelli che Finzi chiama «cinellini senza cinema» e gli esigenti vorrei ma non posso: i primi «sono soggetti eccezionalmente attivi e critici, forti lettori di quotidiani, per lo più giovani entro i 34 anni, in gran parte residenti al Sud e in piccoli centri urbani»; i secondi «sono soggetti sensibili ad una maggiore cura nella fruizione del film in sala, per lo più giovani e laureati, riconducibili al cinema anche grazie ad una maggiore promozione». Insomma, un pubblico tutt'altro che potenziale: che c'è, si informa, adora il cinema ma non trova le sale in cui gustare i film, ancor meno quelle multisale tante volte promesse nei convegni Anec. «Marzianetti» o no, vanno rispettati, conquistati, serviti. Basterebbero quei 3 milioni di spettatori, secondo le proiezioni della ricerca dell'Anica, per portare i biglietti venduti a 123 milioni all'anno: poca cosa rispetto agli 800 milioni degli anni Cinquanta, ma una notevole inversione di tendenza rispetto ai dati negativi di questi anni piagnoni.

«Cari amici, niente fiori»

Dopo le Giornate di Assisi, la festa di Cannes, anche la Mostra del Nuovo Cinema di Pesaro ha reso omaggio a Dino Risi. Una retrospettiva completa dei suoi film, compresi alcuni cortometraggi e documenti scientifici riscoperti nell'occasione, un libro e un convegno. Nel corso del quale Risi ha ritrovato i suoi sceneggiatori (Age, Scarpelli, Zapponi), molti amici, i figli Marco e Claudio, il fratello Nelo.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO FORMISANO

■ PESARO. La Lancia Aurelia è parcheggiata discretamente in una piazzetta. È grigio metallizzato, ha la capote smontata e intorno alcuni fotografi spingono con cortesia un signore anziano ma prestante, la folta capigliatura bianca, a salirci per farsi fare qualche scatto. L'Aurelia naturalmente non è un'autovetture qualsiasi, ma la stessa a bordo della quale viaggiarono, era l'estate del 1962, Bruno e Roberto, il quarantenne spaccante vitalista e lo studente di giurisprudenza timido e impacciato, Vittorio Gassman e Jean-Louis Trintignant, in quella che è diventata la commedia più amata del nostro cinema. Siamo parlando del *Sorpasso*, e il signore fotografato accanto all'Aurelia è naturalmente Dino Risi.

Qui a Pesaro, la Mostra internazionale del Nuovo Cinema, ha dedicato proprio a Risi il suo «evento speciale». Al cine-

ma Astra, dalle 9 del mattino a mezzanotte, si accalca una gran folla di spettatori, quella che, per intenderci, tra una commedia d'annata del regista milanese e uno dei tanti film arabi con traduzione simultanea contemporaneamente proiettati nel poco distante cinema Moderno, non ha dubbi su che cosa scegliere.

Sabato sera, quando il sipario sarà sceso su questa ventunesima edizione della Mostra, i film di Dino Risi proiettati sul grande schermo saranno stati una sessantina, praticamente l'intera sua filmografia. Dai cortometraggi e documenti scientifici (in parte riportati alla luce nell'occasione) alle ultime fatiche televisive. Per molti è la prima occasione per poter vedere *Una vita difficile*, *Il gauchio* o *Il mattatore* nello splendore, deformato dagli anni, dei 35 millimetri (per fortuna che la cineteca nazionale



del Centro sperimentale ha ristampato ventotto tra i film più famosi).

A Dino Risi è stato dedicato, qui a Pesaro, anche un bel libro, *Mordi e fuggi. La commedia secondo Dino Risi*, a cura di Valerio Caprara, pubblicato per i tipi della Marsilio. Ieri infine, il regista è stato anche oggetto di un convegno al quale hanno partecipato critici e studiosi (Lino Micciché, Maurizio Grande, Aldo Viganò, Oreste De Fomari, Valerio Caprara) e alcuni storici collaboratori del suo cinema, come Age e Scarpelli, sceneggiatori di molti tra i suoi film migliori, Bernardino Zapponi (*Mordi e fuggi*, *Animapensa*, *Caro papà*), Armando Trovajoli, compositore delle colonne sonore di ben venticinque film di Risi. C'erano anche, ma più in disparte, il fratello Nelo, cineasta e poeta, i figli Claudio e Marco. Poi Marisa Allasio, protagonista delle sue commedie «povere ma belle» degli anni Cinquanta, pronta a nascondersi, non appena qualcuno la invitava a raggiungere il festeggiato.

«Vi raccomando niente fiori», scherzava del resto Dino Risi, ma più in silenzio a non farsi imballare dalle celebrazioni. Più che i colori del suo cinema, le dotte relazioni hanno evocato la discutibile sorte critica toccata ai suoi film, così spesso stroncati superficialmente da certa critica di sinistra. Risi

ha ascoltato tutti e parlato pochissimo. «In ogni caso vi sono grato per non aver pronunciato le parole *weltanschauung* e *metafora*», ha detto. Per poi ricordare come, a suggerirgli di far cinema e abbandonare la medicina («dopo la prima endovenosa»), siano stati il miraggio del guadagno facile e le belle ragazze. «Se poi ho fatto anche dei buoni film vuol dire che c'era anche dell'altro». Infine ha detto la sua sulla supposta contrapposizione di un tempo tra cinema neorealista e commedia all'italiana: «Neppure Rossellini e De Sica sapevano di essere dei neorealisti. Facevano i loro film come io miei, le etichette sono venute dopo».

Naturalmente l'immagine di Risi alliere del cinema dell'evasione e del disimpegno non piace a chi, come Age e Scarpelli, perseguivano proprio in quegli anni un'operazione difficile ma tutt'altro che disimpegnata: «L'idea di conciliare comicità, gag e denuncia sociale, con risultati tutt'altro che consolatori. Troppo spesso ci rimproverano la simpatia, il vitalismo dei nostri personaggi. Ma è un luogo comune, un protagonista è simpatico per definizione, anche Hitler lo sarebbe», ha argomentato Scarpelli. E Age ha ricordato che *Mostri* fu rifiutato dal produttore Dino De Laurentiis, che pure lo aveva commissionato, con

una battuta al veltro. «I soldi per questa storia fateveli dare da Togliatti». *Mostri* l'avrebbe poi finanziato Mario Cecchi Gori, con Tognazzi e Gassman al posto di Alberto Sordi, per il quale era stato scritto originariamente.

Ispirata e commossa è stata la testimonianza di Armando Trovajoli. «Lavorare con Risi è difficile, ma questo non mi ha impedito di ammirarlo e di volergli bene. Ha studiato violino, conosce bene la musica, ma è disincantato, cinico, difficilmente si lascia trasportare, non vuole scoprire troppo i sentimenti. Io ricordo intento nella lettura del giornale mentre io dirigeva l'orchestra. «Ti piace?», «Sì, ma sembra un western?», «Come un western?», «Vuoi la verità? Non mi piace, meglio metterci una canzonetta». Risi sorride e non si lascia commuovere. «Non bisogna fermarsi, ma continuare a lavorare. Io sono già pronto a girare un altro film, aspetto solo che qualcuno me lo produca». Un'altra vittima della crisi della nostra industria? «Guardi, in Italia c'è soltanto un produttore, Mario Cecchi Gori, che ha un figlio che si chiama Vittorio. E in questo momento, lo so, stanno discutendo. Ma non di come deve essere il prossimo film. Piuttosto di chi sarà l'allenatore della Fiorentina - nel campionato che giocheranno l'anno prossimo in serie B».

Concerto al Palasport di Madrid degli «Heroes del Silencio», nuovi idoli delle ragazzine spagnole

Il rock latino che viene da Saragozza

L'altro ieri a Madrid c'erano due star in azione: il Papa e gli Heroes del Silencio. Mentre il centro della città veniva invaso pacificamente dalla gente accorsa per ascoltare il pontefice, poco più in là, al Palasport des Deportes, il comitato fans celebravano la rock band più popolare di Spagna: gli Heroes del Silencio. A settembre saranno in tournée anche in Italia con il loro nuovo album, *El espíritu del vino*.

DALLA NOSTRA INVIATA
ALBA NOLARO

■ MADRID. Quando gli Heroes del Silencio hanno fissato la data del loro concerto al palasport di Madrid non immaginavano certo di trovare in città, a far loro concorrenza, addirittura il Papa. E invece è andata così: il diavolo e l'acquasanta, è proprio il caso di dirlo, volendo dar retta ai teologi che ancora vedono nel rock l'incarnazione del male. «Ma il diavolo è in tutta la Spagna», dice Pedro, il batterista degli Heroes. «Al Papa non abbiamo

nullo da dire, tutt'al più potremmo chiedergli di darsi da fare per risolvere il conflitto tra chiesa cattolica e Islam». L'altro ieri si aveva proprio l'impressione che mezza Madrid fosse in piazza Colon per il pontefice, e l'altra metà fosse divisa tra quelli incollati alle radio-linee per seguire la semifinale di Coppa tra il Real Madrid e il Barcellona, e quelli, giovanissimi, poco più di diecimila, che affollavano il Palasport des De-

portes dove gli Heroes del Silencio celebravano il loro ritorno nella capitale.

Erano emozionatissimi, questi quattro ragazzi di Saragozza che stanno cercando di esportare in Europa la loro via spagnola al rock. A Madrid non suonavano da tre anni, e da queste parti il loro nuovo scatto lo stesso entusiasmo che può esserci da noi per Vasco Rossi o per Ligabue. Anche se, musicalmente, gli Heroes del Silencio appartengono allo stesso «florido» del Litfiba, del rock latino che mescola chitarra hard e un forte senso della melodia mediterranea. «Delle nostre radici spagnole - obiettano loro - non ci importa un granché, la nostra lingua è il rock'n'roll, ed è una lingua universale». Vabbè, però hanno scelto di cantare in spagnolo e l'idea di incidere una versione inglese dei loro album (stile Zucchero) non li ha ancora neppure sfiorati: «È vero,

quella di cantare nella propria lingua è secondo noi la conquista più importante fatta dai gruppi rock spagnoli».

Gli Heroes sono nati nella metà degli anni Ottanta a Saragozza, «una città dove non ci sono molte band, pochi locali, non c'è traccia di case discografiche, nessuno ti ferma per strada, è un buon posto per cominciare una carriera perché non corri il rischio di montarti la testa». Saragozza fa parte di quella Spagna che loro hanno descritto nella canzone *Entre dos tierras*: «Ci sono due Spagne. Una è quella del Sud, la Spagna solare tutta calore e flamenco, la seconda è quella del Nord, dove la vita è più dura, i problemi economici sono pesanti, e la musica può diventare un modo per dar sfogo alla propria rabbia, al proprio malcontento». È da lì che vengono fuori Enrique Bunbury (voce solista), Juan Valdivia

(chitarra), Joaquín Cardiel (basso) e Pedro Andreu (batteria). Un po' di gavetta, un contratto con la EMI, l'esordio discografico con *El mar no cesa*, e il secondo album, *Senders de tración*, prodotto dall'ex Roxy Music Phil Manzanera, ed eccoli diventare stelle del rock in patria, tanto da convincere la EMI a giocare la carta europea.

In Italia sono arrivati un anno fa con un piccolo giro di club: risultato, *Senders de tración* ha venduto dalle nostre parti la non trascurabile cifra di 90 mila copie. E in Germania e Svizzera sono riusciti a guadagnarsi il disco d'oro. Adesso cercano di alzare il tiro con il terzo album, appena registrato a Londra, *El espíritu del vino*, un album in cui abbiamo cercato di dare un respiro più internazionale alla nostra musica, abbiamo lasciato spazio alle sonorità anni '70, ed abbiamo inserito stum-

menti particolari che non avevamo usato in passato, come il mandolino, gli archi, l'organo Hammond». Il titolo, spiega Enrique Bunbury, non è una celebrazione dell'alcol ma ha qualcosa a che fare con le tenebre mistiche di Carlos Castaneda, in particolare la teoria che le cose hanno una «seconda realtà», oltre a quella concreta, materiale, che tutti possiamo vedere.

In Italia sono arrivati un anno fa con un piccolo giro di club: risultato, *Senders de tración* ha venduto dalle nostre parti la non trascurabile cifra di 90 mila copie. E in Germania e Svizzera sono riusciti a guadagnarsi il disco d'oro. Adesso cercano di alzare il tiro con il terzo album, appena registrato a Londra, *El espíritu del vino*, un album in cui abbiamo cercato di dare un respiro più internazionale alla nostra musica, abbiamo lasciato spazio alle sonorità anni '70, ed abbiamo inserito stum-



Gli Heroes del Silencio, gruppo rock di Saragozza, molto amato in Spagna

troppo preoccupato di andar bene per lasciarsi andare a improvvisazioni, se non nel finale, fondendo in un lungo medley *Decadencia* e rifributi a *Gloria* e *It's only rock'n'roll but I like it*.

Il pubblico è in delirio. Ma, a sentire gli Heroes, questo non è un gran bel momento per i gruppi rock in Spagna. La «movida» è un ricordo del passato

troppo perché eravamo in Italia per promozione, ma avremmo certamente votato Gonzalez come la maggior parte degli spagnoli, non per fiducia nei socialisti ma per paura di un ritorno della destra». E dopo la Spagna, l'Europa: in settembre gli Heroes torneranno in Italia e questa volta per una tournée più ampia, che toccherà Roma, Milano, Torino, Bologna e Modena.



Su Raiuno «Carosello napoletano» restaurato

Informazione

Una conferenza nazionale per rendere trasparente l'Italia della comunicazione

ROMA. Si terrà, entro settembre, la prima Conferenza sull'informazione. È quanto prevede un ordine del giorno, sottoscritto da un folto gruppo di senatori di diversi gruppi parlamentari...

radiotelevisivi e della carta stampata nazionali e locali, i pubblicitari privati e pubblici, i tecnici, gli esperti e i ricercatori delle nuove tecnologie...

Il Cda uscente della Rai ha approvato ieri una delibera che prevede l'istituzione di una testata unica per i tre Gr. Il Gr1 proclama lo stato d'agitazione, durissimo l'Usigrai: «È un documento inconsistente, privo di qualsiasi valore»

La rivoluzione radiofonica

È rivoluzione nel mondo della radiofonica. Ieri il consiglio d'amministrazione uscente della Rai ha approvato una delibera «di indirizzo» che prevede l'istituzione di una unica testata radiofonica...

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. Una testata unica per l'informazione radiofonica che diffonda servizi e notizie 24 ore su 24 sui tre canali della Rai, nell'ambito delle specifiche caratteristiche di ogni canale...

La decisione ha subito creato una dura reazione da parte delle redazioni. I giornalisti del Gr1, riuniti in assemblea hanno deciso di proclamare immediatamente lo stato di agitazione...



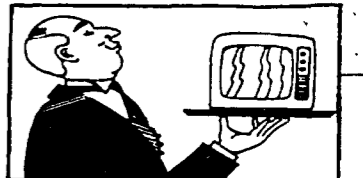
Il cavallo alato nella nuova sede Rai di Grottrassia

propria rivoluzione. Unificando le tre redazioni si creerebbe la più grande testata giornalistica radiofonica d'Europa. Secondo la delibera, il giornale radio unico «dovrà diffondere 24 ore su 24 l'informazione sui tre canali Rai»...

Intanto, in seguito alla delibera del consiglio d'amministrazione, si è dimesso il direttore del Gr3 Antonio Ciampaglia. Ciampaglia era stato «sfiduciato» da tempo dalla sua redazione...

24ORE

GUIDA RADIO & TV



CORN FLAKES (Videomusic, 8.30). Si conclude la rubrica condotta da Anna Li Vigni, con le sue lunghe interviste telefoniche a personaggi dello spettacolo. L'OCCHIO SULLA LETTERATURA (Raitre-Dse, 12.15). Tre autori contemporanei, diversamente famosi...

A large grid of television and radio program listings for various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, 5, 7, Tele+, and Radio. Each cell contains the time, program name, and a brief description.

Salerno Il prefetto dice no ai Guns

ROMA Niente Guns in Rosa a Cava de' Tirreni. L'ha deciso il prefetto di Salerno negando in extremis l'autorizzazione per l'uso dello Studio Lambert. Troppi problemi di traffico, con il rischio di paralizzare la zona e di incrementare gli incidenti già numerosi, e naturalmente la paura del famigerato inquinamento acustico, trattandosi di metal. Così i fans meridionali del gruppo rock americano, che pregustavano la performance del 2 luglio, resteranno a bocca asciutta o saranno costretti a un viaggio massacrante per raggiungere il Nord Italia. Rabbia e disappunto anche per gli organizzatori la Barley Arts e la Anni 60 Promotions, che avevano ottenuto l'autorizzazione al concerto mesi fa e non si aspettavano un divieto dell'ultimo ora. Impossibile, oltretutto, a questo punto, organizzare uno show in uno spazio alternativo.

Se avete già acquistato il biglietto, comunque, non disperatevi. La Barley informa che gli ingressi sono rimborsabili (fino al 12 luglio) nei punti vendita accreditati. Ma i biglietti per Cava de' Tirreni saranno validi per la un'altra data del tour il 30 giugno al Braglia di Modena (già tutto esaurito) il 29. Per raggiungere Modena, ci saranno dei pull man speciali da Bari, Roma, Napoli e Messina.

A questo punto sono in molti a domandarsi che cosa succederà con il concerto di Sting, che dovrebbe suonare a Cava de' Tirreni, sempre allo Studio Lambert, il 16 luglio prossimo. Se il prefetto di ferro non negherà l'autorizzazione al «pungiglione», ci sarà da chiedersi quali sono i veri motivi per la messa al bando dei Guns? «Roses. Questione di gusti?»

Scialba prova della Carlson a Milano, con un balletto confuso e retorico, ispirato alla «Divina Commedia»

Senza il fascino di un tempo i movimenti sul palcoscenico. Scelte musicali discutibili e scarsità di concentrazione

Carolyn Carlson in un momento del balletto «Commedia», che ha debuttato al Teatro Lirico di Milano



Carolyn va in Purgatorio

Svanito l'«effetto Baryshnikov» la danza a Milano torna con nomi sempre meno attraenti. In una città che ignora i maggiori esponenti della danza contemporanea, come Forsythe, è tornata Carolyn Carlson con una sua stanca, confusa e retorica *Commedia* ispirata alla *Divina Commedia* dantesca. Carolyn Carlson, neoletta direttrice del Cullberg Ballet, è in scena, ma senza il carisma di un tempo.

MARINELLA QUATTERINI

MILANO Oggi la *Divina Commedia* è di nuovo alla moda e chi l'ha recitata come Benigni, in tivvù chi l'ha trasformata in una serie di spettacoli teatrali come il gruppo I Magazzini. Nella danza Dante è stato riscoperto dalla bella Carolyn Carlson. Ormai cinquantenne ma senza dimostrarlo l'artista americana deve essersi sentita autorizzata a ritrovarsi «nella selva oscura» in virtù di

un'età appunto i cinquant'anni, considerata ormai «il mezzo del cammino di nostra vita» e di un'appartenenza al mondo della poesia che l'ha spinta a raccogliere di recente anche le sue opere di penna.

Commedia, in scena al Teatro Lirico (ma il debutto avvenne ad Amburgo, in marzo) ha un incipit coinvolgente. Un sipario colorato, che riproduce delle fiamme alla Munch, lascia intravedere un'immagine

incantata e Carolyn stessa con i piedi avvolti di tulle come se galleggiasse sopra una nuvola. Dalla visione si passa all'incontro con i ballerini del gruppo, presumibilmente calati nelle fiamme dell'inferno. Essi si muovono a scatti, entrano ed escono dalle quinte si ammicchiano quasi per far saltare una luce rossa al neon che penzola in processione di lato.

Il particolare può ricordarci uno spettacolo di Robert Wilson appena passato proprio dal Teatro Lirico *Doctor Faustus Lights The Lights*, ma purtroppo si stabilisce subito un confronto in negativo. La luce rossa della Carlson non fa in fatti alcuna urgenza poetica ed espressiva così come appare puramente esteriori le atmosfere alla Wilson (ma Wilson e altri così) dell'intero spettacolo.

Ciò che avviene in seguito a quanto abbiamo già descritto

è un *melange* confuso di insieme interrotti dall'apparizione di due ballerini forse calati nei ruoli di Dante e Beatrice (Michele Abbondanza e Antonella Bertoni) sia dice assoli della Carlson del tutto privi di fascino di un tempo e da una pleiade di personaggi allegorici ma inespressivi. Non c'è stacco tra un litigio e l'altro dell'aldilà dantesco. Terminata l'inconcludente sezione infernale si passa ad un rituale di morti con un Cristo del Mantegna in ballato poi in primo piano e ad un presuntibile Paradiso con una figura che scivola sul fondo *colonnare reagendo una serie di rotazioni*. Compilano l'insieme tre attori che recitano Dante in lingue diverse.

Questa volta la memoria corre a Pina Bausch le affriche sono imponenti e sensuali e l'attore che recita in francese viene costantemente interrotto dalle loro presenze. Oltre a far elencare loro una lista di morti

illustri quali la scrittrice Virginia Woolf o la mitica Cleopatra Carlson avanza proprio attraverso le voci recitanti l'ipotesi che il viaggio dantesco sia in realtà un viaggio dall'infanzia all'adolescenza. L'uomo sarebbe diviso fra la mamma e la donna erotica e farebbe davvero fatica a raccapezzarsi. Le sue difficoltà esplodono in uno dei monologhi chiantificatori del balletto qualcuno dice di non aver capito nulla dalla lettura di Dante. Lo spettatore per ironia della sorte è quasi costretto ad attribuire l'incomprensione direttamente alla Carlson.

Naturalmente il titolo celebre di Biondi e Nessuno si attendeva a una immunitaria baserzazione dell'opera dantesca, ma al fine uno spettacolo poetico. Invece *Commedia* è piatto noioso retorico nell'impostazione e nella danza. Carlson per la verità non è mai stata una vera coreografa rifiutandosi di or

ganizzare i suoi pensieri e di costruire delle architetture spaziali si è sempre affidata alle pure sensazioni intuizioni. Ma sin tanto che si trattava di riempire il molle clima cadaverico della sua infanzia di immagini, nell'ambito lagunare di Venezia o di raccontarsi come elegante ed edulcorata signora della danza tutto andava bene.

Oggi però i soggetti carismatici sono fatti più impegnativi e la ballerina ne regge il peso con ispirazione forse con concentrazione calante. Il suo teatro inoltre, è rimasto fermo a scelte musicali e movimenti quando non sbagliate (la musica di *Commedia* è un pastiche postmoderno insignificante) fermo ad una danza povera di possibilità motorie (i danzatori Carlson saltano pochissimo) a cui giova solo una grande pulizia gestuale. O un guizzo intuitivo qui del tutto mancato.

A settembre un festival musicale Treviso, città dell'organo

TRIVISO Gustav Leonhardt, Michael Radulescu, Luigi Tagliavini, Harald Vogel. Sono tra gli ospiti della quinta edizione del Festival organistico internazionale «Città di Treviso» dal 14 settembre al 15 ottobre. La manifestazione organizzata dal Comune con il contributo di Regione, Provincia e sponsor privati è diretta da Andrea Marcon. Tema di offrire con concerti e seminari un panorama esauriente della tradizione musicale organistica soprattutto di area italiana e tedesca. Ma soprattutto cerca di valorizzare il patrimonio storico della città che conserva almeno una decina di strumenti di scuola veneta. Tutti costruiti fra Sette e Ottocento spesso rimasti per decenni in stato di abbandono. Gli organi sono ora in restauro per iniziativa del festival. Treviso si candida a diventare una vera città-scuola per lo studio di questo strumento con corsi di perfezionamento monotelefonici.

Ma vediamo il programma. Concerto di inaugurazione il 14 settembre nella chiesa di Santa Maria Maggiore (con recital il giorno successivo alla Parrocchiale di Roncade) protagonisti l'ensemble di ottomila «Quatuor Sonant» e lo svizzero Peter Reichert all'organo (musica di Frescobaldi, Scheidt, Erasmii, Hassler, Froberger, Guami, Viadana, Gabrieli). Il 16 una conferenza dell'austriaco Michael Radulescu sul tema «Simbologia e mistica» nell'opera di Johann Sebastian Bach, mentre il giorno seguente lo stesso Radulescu suona quattro musiche di J.S. Bach a Cava de' Tirreni. Il 21 l'appuntamento è nella chiesa di S. Andrea a Riva per partecipare a un seminario di Reinhard Jaud il musicista austriaco ha scelto come oggetto di indagine gli influssi del rinascimento organistico venetiano sulla scuola della Germania meridionale. Nei giorni seguenti Luigi Ferdinando Tagliavini introduce alle conferenze tra l'opera di Claudio Monteverdi e Girolamo Frescobaldi con un seminario (il 23) e un recital (il 21). A Tagliavini toccherà anche inaugurare l'organo di S. Gaetano costruito nel 1769 da Gaetano Callido e fresco di restauro.

La manifestazione proseguirà con un recital dell'australiano Philip Swanton che illustrerà gli influssi francesi e italiani sulla scuola organistica tedesca (il 28). Mentre il 30 settembre e la volta del tedesco Harald Vogel che esegue musiche di Scheidt, Weckmann, Pachelbel, Kuhnau e Krieger (alla Parrocchiale di Caurano S. Marco ore 20.45). Sempre il 30 mattina e pomeriggio l'organista tedesco terra uno stage sulla scuola della Germania del Nord. E ancora Vogel il 1° ottobre suona musiche di Scheidemann, Bruhns, Buxtehude, Böhm nella chiesa di S. Bona. Il 6 ottobre il Vokal Ensemble di Basilea diretto da Benedikt Rüdolph von Rohr organista Monika Henking propone un programma vastissimo dal Barocco al Novecento (musica di Schein, Buxtehude, Bach, Böhm, Heller, Messian, Alan Poulenc). Il 7 il grande Gustav Leonhardt introduce alle ascendenze «rescaldiane» dell'opera di Johann Froberger e il giorno seguente l'organista olandese esegue musiche di Muffat, Fischer, Purcell, Böhm, Krebs, Dierlin, Muttel e J.S. Bach. Chioduno la rassegna l'ensemble La Revivère e Jean Claude Zehnder con un recital (il 14) a Valdobbiadene e un seminario sulla musica «rococò» e del Medioevo.

Per informazioni e per iscriversi al corso di Harald Vogel, si può telefonare al Comune di Treviso (0422/658411) o alla segreteria della manifestazione (0422/390341).

Il rocker emiliano raccontato dagli amici in un clip «Ligabue? Che pittore» Parola di Elio & soci

Si intitola *Videoassisti & Videopresenti* il filmato Vhs che raccoglie tutti i videoclip di Luciano Ligabue. Una cronaca per suoni ed immagini, arricchita dalle testimonianze di una serie di «amici-miti» che raccontano, ognuno a suo modo, del rapporto che li lega al cantautore emiliano. Da Gabriele Salvatores e Paolo Rossi fino alle esilaranti confidenze di Elio e le Storie Tese e della Gialappa's Band.



Ligabue ha presentato un videoclip pieno di affettuose testimonianze

DANIELA AMENTA

ROMA «Ligabue? Lo inviamo perché è un gran pittore...». Esordiscono così Elio e le Storie Tese sintetizzando il loro pensiero su Luciano Ligabue, il rocker emiliano che dopo le fatiche di *Sopravvissuti e sopravvissuti*, ora è di nuovo «in piazza» per promuovere un video, *Videoassisti e Videopresenti*, cronaca filmata dei tre anni appena trascorsi in compagnia della propria band, i CianDestino.

Il Vhs, della durata di un'ora, contiene tutti i clip finora realizzati da Liga (più una registrazione live dal festival jazz

di Montreux). Ma i brani sono intervallati dalle testimonianze di una serie di «amici-miti» che «hanno reso» - spiega Luciano - decisamente migliori questi anni.

Ecco Gino (della premiata ditta Gino & Michele) che spiega le ragioni che lo legano al musicista: il tipo per l'inter e la passione per il rock blues. E aggiunge: «se avrò un figlio lo chiamerò Ligabue perché è un bel nome e, va da sé, suona bene». Scendono le immagini di *Balliamo sul mondo*, il primo singolo di Luciano contenuto in quell'album d'esordio che senza neanche un filo di pub-

bleità è riuscito a vendere oltre trecentomila copie.

Proseguono le mini-interviste. È il turno di Eugenio Finardi: «Il discografico Angelo Carrara mi fece ascoltare un nastro di Ligabue per chiedermi un parere. Dopo neanche un minuto e mezzo gli dissi: «ma che aspetti? mettilo immediatamente sotto contratto. Qui c'è qualcosa che può funzionare». Aveva ragione Finardi. Salzano le note di *Non è tempo per noi*, uno dei brani più lirici di questo artista con la faccia da mediano (padano), gli stivali impolverati alla Springsteen e quell'aria naïf che tanto piace anche a Gabriele Salvatores. «Lo conosco solo superficialmente» - spiega il regista - «ma mi sembra un compagno di strada che tira dalla mia stessa parte».

Il video dell'ultimo periodo sono tecnicamente più curati in alcuni casi perfino sofisticati quantunque Liga preferisca alla clip costruita in studio quella girata su un palco, come fosse un vero e proprio

frammento di concerto. In *Lambusco & Pop* (con l'abbiamo utilizzato il piano sequencer mentre *Sora un bel souvenir* è una specie di viaggio ideato dal regista a suo lim personale. Sono comunque gli unici video fuori dalla dimensione live, raccontati Luciano. Tra gli «amici miti» pronti a testimoniare a favore del cantautore c'è perfino Paolo Rossi che mi propone un breve monologo sulle qualità di Ligabue: «Anch'io avrei voluto essere una rockstar - sussurra l'attore - perché se suoni la chitarra cucchi le ragazze. L'unica volta che l'ho provato mi hanno

L'opera riproposta dall'Accademia di Santa Cecilia in forma di concerto Le «allucinazioni» di Wagner e i turbamenti di Tristan e Isotta

Dopo anni di assenza è ritornato a Roma il capolavoro di Wagner *Tristano e Isotta*. L'opera è stata riproposta dall'Accademia di Santa Cecilia in una splendida edizione in forma di concerto, guidata magistralmente a memoria dal giovane direttore Christian Thielemann. Autorevoli e trionfanti le voci, wagneriane più che mai, di Rene Kollo, Janis Martin. Grande pubblico e applausi a non finire.

ERASMO VALENTE

ROMA Il caso ha sempre una sua mediata forza suscitatrice di mille situazioni proprie. Spinto da molti anni si è potuto avere fra noi il capolavoro di Wagner *Tristano e Isotta* quasi un monumento sepolcro che ritorna alla luce, appunto con il favore del caso. Così è per questo *Tristano* che giunge a noi dodici anni dalla morte di Wagner (1883) e a novanta quasi dalla «prima» a Roma (Teatro Costanzi) diretta da Luigi Mancinelli che nel 1983 fu apprezzato da Wagner a Venezia poco prima della morte per aver spen-

to in concerto l'abbiamo mento del *Preludio* dell'opera alla *Morte di Isotta*.

Il caso mescola e riporta tutto in circolazione. Franz Werfel nel suo bellissimo romanzo su Verdi, immagina che il nostro musicista sia scappato a Venezia senza dire niente a nessuno per conoscere Wagner. Ha nell'armadio *Tristano e Isotta* e polemizza con quest'opera ma bussa finalmente al portone di Wagner per sentirsi dire che il maestro è morto. Verdi e Wagner nati nel 1813 hanno entrambi oggi centottanta anni. Sono i due

grandi che a sentirli hanno ciascuno un'importanza che esclude quella dell'altro specialmente quando capita di ascoltarli dal vivo stando in mezzo alle note svandole suono per suono.

L'Accademia di Santa Cecilia ha dato l'altra sera, una straordinaria esecuzione del *Tristano e Isotta* in forma di concerto che ha profondamente colpito i giovani (e ce n'erano all'auditorium di via della Conciliazione) e riaperto le «ferite» dei più anziani. Un *Tristano* con un ascolto che sembrava accendersi sull'orchestra sui cantanti sul gesto del direttore.

Che cosa è questa opera che viene a turbarci con le sue «fiamme di Amore e Morte» le sue allucinazioni sulla grande Notte romantica, insidiata dal Giorno facendo salva però, il Sole che nell'opera ha la sua parte il suo desiderato splendore? *Tristano* e soprattutto il prodigo di una musica che si svela come una *maximum* di forza creatrice di pensiero e di immaginazione. *Tristano* e il

continuo spingere di un continuo fermento fonico soggiogante nel più maestoso turbinio di blocchi massicci come nel più sottile filo di musica il corno inglese nel terzo atto il suono di un oboe prima che Isotta e Isotta sul cadavere di Tristan e che alla fine è indispensabile per avviare gli ultimi accordi. Un *maximum* di *unicum*. Si capisce come a Vienna, dopo un'ottantina di prove si mise da parte l'opera, ritenendola inestricabile. Si dovette aspettare la «folia» del giovane Ludwig di Bayreuth per avere a Monaco la «prima» nel 1865.

Qui dovremmo essere grati alla «folia» del giovane direttore tedesco Christian Thielemann che ha diretto a memoria con l'esperienza e il *savoir faire* di un «anziano» direttore di Bayreuth pronto a «sostenere l'orchestra. No tevolissime le voci trionfanti quelle di Rene Kollo (Isotta) quelle di Janis Martin (Isotta). Buone le voci del coro di Santa Cecilia. Si replica domani e martedì.

Nel 1918, in alcuni paesi del mondo, si è scoperto che metà degli uomini erano donne.

Domenica, Storie Parallele, l'inserto storico del manifesto, è dedicato al diritto al voto delle donne, a come se lo sono conquistato, e ai paesi in cui questo diritto non esiste ancora. "Il voto alle donne", domenica 20 giugno con il manifesto, a 2000 lire, giornale compreso.

il manifesto
Non sparare

FINANZA E IMPRESA

EDILITER. L'Ediliter cooperativa di costruzioni bolognese aderente alla L&P ha chiuso il bilancio 1992 con un giro d'affari diretto di 226 miliardi (+ 12%) ed un utile netto di 1.300 milioni e il consiglio di amministrazione informa una nota ha espresso «un giudizio complessivamente positivo in considerazione della crisi che ha investito il settore».

ammontano a 497,5 miliardi. Il bilancio di esercizio si è chiuso con una perdita di 1,1 miliardi «dovuta essenzialmente ai costi di impianto e di organizzazione della società nella sua fase di avvio».

La Ferruzzi «bancaria» fa rimbalzare il listino

MILANO. Inizio del nuovo ciclo a gran camera col Mib nella prima ora in rialzo del 2,6% (e in lieve assestamento nel finale). In fortissima ripresa la scuderia Ferruzzi, Mediobanca e le banche creditrici come Comit e Credit unica voce fuori dal coro la Gaic controllatore di Fondiaria, rinviata al ribasso il miracolo della rimonta dopo lo strazio dei giorni scorsi è dovuto come è noto a Bancitalia che ha concesso alle banche di sostenere il salvataggio del gruppo. A vedere i rimbalzi di certi titoli, vien da pensare che il venditore allo scoperto ha picchiato sotto nei giorni della crisi portan-

do alle estreme conseguenze l'emotività dopo l'esplosione dello stato fallimentare. Intanto artefice del salvataggio Mediobanca recupera un buon 3,40%. Ma tutto il listino beneficia del recupero. Le Fiat sono salite del 6,12%, le Gemina del 5,63%, le Ifi del 7,85% e le Generali del 2,51%. Non solo Fiat e Generali dopo la chiusura hanno portato il rialzo ancora più su rispettivamente al 7,7 e al 3%. Ma vediamo il gruppo Ferruzzi. Le Montedison recuperano il 12,80% a 846 lire, ma in asperità avevano toccato le 900 lire. Le Montedison me sono salite del 27,27% a 490 lire. Sul telematico le Fondiaria sono state scambiate fino a

26.000 lire contro le 21.769 della vigilia per poi assestarsi a 25.286 (+13,90%). Le Finagro recuperano il 7,13%, seppure sia stata la meno bristata. Le Finagro risparmiano anche le Montedison parzialmente convertibili. Sul telematico in grande recupero Ferfin (+13,74%) oltre che Credit e Comit (rispettivamente +5,72% e +8,12%). Unica nota dolente come si è detto è la Gaic. Fra i titoli guida, da segnalare il singolare comportamento delle Stet che dopo aver tenuto nei giorni del uragano lei sono andate in perdita chiudendo a -2,60% mentre le Sip sono salite del 1,31%. □ R G

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, DOLLARO CANADENSE, DOLLARO AUSTRAL, etc. and values.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chiusa, prec, var %, etc. and various stock symbols.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. and various stock symbols.

Table with columns: SAFFILO RISP, SAFFILO SPA, SAIPAEM, etc. and various stock symbols.

Table with columns: TITOLI DI STATO, etc. and various government bonds.

Table with columns: TITOLI DI STATO, etc. and various government bonds.

Table with columns: TITOLI DI STATO, etc. and various government bonds.

Table with columns: TITOLI DI STATO, etc. and various government bonds.

Table with columns: TITOLI DI STATO, etc. and various government bonds.

ALIMENTARI AGRICOLE

Table with columns: FERRARICI, ZIGNAGO, etc. and values.

ASSICURATIVE

Table with columns: ASSITALIA, FATA ASS, GENERALIAS, etc. and values.

BANCARIE

Table with columns: BCA AGR MI, BCA LEGNANO, BCA DI ROMA, etc. and values.

CARTARIE EDITORIALI

Table with columns: BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc. and values.

CEMENTI CERAMICHE

Table with columns: CEM AUGUSTA, CLM BAR RNC, CE BARLETTA, etc. and values.

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with columns: AUSCHEM, AUSCHEM R, BOERO, etc. and values.

Table with columns: MONTEFID RI, PERLIER, PIERREL, etc. and values.

COMMERCIO

Table with columns: RINASCENTE, RINASCENT PR, RINASCENT RC, etc. and values.

COMUNICAZIONI

Table with columns: ALITALIA CA, ALITALIA PR, ALITALIA RNC, etc. and values.

ELETTROTECNICHE

Table with columns: ANSALDO, EDISON, CALCESTRUZ, etc. and values.

FINANZIARIE

Table with columns: AVIR FINANZ, BASTOGI SPA, BON SIELE, etc. and values.

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

Table with columns: DANIELI E C, DANIELI RI, DATA CONSYS, etc. and values.

CONVERTIBILI

Table with columns: CENT'90B-BAGM96 5%, CENT'90B-SAF 96 75%, etc. and values.

Table with columns: IFI PR, IFIL FRAZ, INTERMOBIL, etc. and values.

MINIERARIE METALLURGICHE

Table with columns: FALCK, FALCK RI PO, MAFFEI SPA, etc. and values.

TESSILI

Table with columns: BASSETTI, CANTONI ITC, CANTONI CN, etc. and values.

DIVERSE

Table with columns: DE FERRARI, DE FERRI R P, BAYER, etc. and values.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: AEDS, AEDS RI, ATTIV IMMOB, etc. and values.

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: ALLEANZA ASS, ALLEANZA ASS, ALLEANZA ASS, etc. and values.

Table with columns: SAFFILO RISP, SAFFILO SPA, SAIPAEM, etc. and values.

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

Table with columns: DANIELI E C, DANIELI RI, DATA CONSYS, etc. and values.

CONVERTIBILI

Table with columns: CENT'90B-BAGM96 5%, CENT'90B-SAF 96 75%, etc. and values.

OBLIGAZIONI

Table with columns: ENTE F S 85-95 2ND, ENTE F S 87/93 2ND, etc. and values.

TERZO MERCATO

Table with columns: SAN PAOLO BRESCIA, C R BOLOGNA, etc. and values.

Table with columns: TITOLI DI STATO, etc. and various government bonds.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, valore prec, var %, etc. and values.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc. and values.

BILANCIATI

Table with columns: ARCA TE, ARMONIA, CENTRAL GLOBAL, etc. and values.

ESTERI

Table with columns: CAP IAL ITALIA DLR, FONDITALIA DLR, etc. and values.

Table with columns: TITOLI DI STATO, etc. and various government bonds.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, valore prec, var %, etc. and values.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc. and values.

BILANCIATI

Table with columns: ARCA TE, ARMONIA, CENTRAL GLOBAL, etc. and values.

ESTERI

Table with columns: CAP IAL ITALIA DLR, FONDITALIA DLR, etc. and values.

Table with columns: TITOLI DI STATO, etc. and various government bonds.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, valore prec, var %, etc. and values.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc. and values.

BILANCIATI

Table with columns: ARCA TE, ARMONIA, CENTRAL GLOBAL, etc. and values.

ESTERI

Table with columns: CAP IAL ITALIA DLR, FONDITALIA DLR, etc. and values.

Table with columns: TITOLI DI STATO, etc. and various government bonds.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, valore prec, var %, etc. and values.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc. and values.

BILANCIATI

Table with columns: ARCA TE, ARMONIA, CENTRAL GLOBAL, etc. and values.

ESTERI

Table with columns: CAP IAL ITALIA DLR, FONDITALIA DLR, etc. and values.

Table with columns: TITOLI DI STATO, etc. and various government bonds.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, valore prec, var %, etc. and values.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc. and values.

BILANCIATI

Table with columns: ARCA TE, ARMONIA, CENTRAL GLOBAL, etc. and values.

ESTERI

Table with columns: CAP IAL ITALIA DLR, FONDITALIA DLR, etc. and values.

SEAT IBIZA
La svolta totale.
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

Roma

L'Unità - Venerdì 18 giugno 1993

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.28-1/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Sfalsati di un'ora scioperano oggi Atac e Cotral: otto ore di black-out nazionale proclamato da Cgil-Cisl-Uil «Più trasporti pubblici per vivere meglio» è lo slogan dei sindacati raccolti a piazza Esedra (9.30)



Oggi sciopero dei mezzi pubblici e giornata «antismog» sotto una immagine di Villa Blanc

Giorno di traffico, ma antismog

Otto ore di black-out trasporti per lo sciopero nazionale degli autofertranvieri proclamato da Cgil-Cisl-Uil: tram e bus dalle 8.30 alle 16.30, metro e linee Cotral dalle 9.30 alle 17.30. La manifestazione a piazza Esedra alle 9.30 per quella che i sindacati chiamano la «giornata antismog» rivendicando per i trasporti urbani una serie di investimenti prioritari. Dossier della Cgil sulla vivibilità in città.

MARIA PRINCI

Una giornata piena di smog aspetta oggi i romani, ma l'obiettivo è quello di combatterlo. C'è il black-out nazionale degli autofertranvieri (Cgil-Cisl-Uil), e in centro si riverseranno tutti i mezzi privati possibili, ma è un giorno definito «antismog» e a favore del mezzo pubblico. È una contraddizione apparente: i sindacati lo sanno, ma, da una parte, la battaglia contro la riduzione degli investimenti nei trasporti pubblici, e, dall'altra l'emergenza smog, spingono a «mobilitare così tutti i cittadini». E c'è anche la difesa delle categorie «a rischio», quelle che vivono nel traffico: primi fra tutti i vigili urbani che oggi solidarizzano con il black-out di oggi - bus e tram Atac dalle 8.30 alle 16.30; metro e le altre linee della Cotral dalle 9.30 alle 17.30 (manifestazione 9.30 in piazza Esedra).

«La giornata antismog» ha spiegato Claudio Minelli, segretario generale della Cgil di Roma - diventa di fatto nazionale, perché il potenziamento del trasporto pubblico e la limitazione del traffico è parte integrante della vertenza degli autofertranvieri. Per sollecitare misure antinquinamento nelle grandi città, e a Roma in particolare, si è mossa anche l'organizzazione sindacale delle polizie locali che ha inviato una lettera al presidente della repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. In una nota il sindacato, ricorda le cifre di un'indagine dell'Osservatorio epidemiologico del Lazio sulle cause di morte dei vigili romani: su 3868 arruolati dal '72 al '91, 557 decessi sono dovuti a malattie croniche e tumori al

colon, alla vescica, ai reni, al sangue.

L'Associazione romana vigili urbani (Arvu) ha poi reso noto che, grazie alla battaglia da anni condotta dal sindacato, si stanno facendo passi in avanti per il riconoscimento dei vigili urbani «categoria a rischio» - una riunione tra i rappresentanti dell'Arvu e dei ministri della sanità e del lavoro è fissata per lunedì 21. Secondo l'Arvu, il ministero della sanità costituirà un gruppo di lavoro interministeriale. Intanto la Cgil ha diffuso i risultati di un'indagine svolta su mille iscritti al sindacato nei settori pubblico impiego, industria elettronica, commercio e dipendenti dei trasporti.

Domanda centrale dei questionari, distribuiti tra ottobre '92 e febbraio '93, era: se fossi tu ad amministrare cosa faresti per migliorare la vivibilità della capitale e per ridurre il traffico? Varie le proposte: periodi di riduzione forzata della circolazione programmati con tre, sei mesi di anticipo; lavaggio costante delle strade per eliminare i metalli presenti nell'atmosfera; una radio comunale che informi sul traffico; raccogliere i rifiuti solo di notte; benzine più pulite; maggiore diffusione di vetture catalizzate tra le auto private; reti di monitoraggio dei gas inquinanti anche in periferia.

E ancora la Cgil sulle buone ragioni per favorire lo sviluppo dei mezzi pubblici: l'inquinamento derivante dal gasolio da riscaldamento, i parchi auto di enti pubblici, ministri, apparati statali che non hanno scarichi ecologici e circolano comunque; i controlli urbani ine-

sistenti in molte zone (auto in tripla fila) e persecutori in altre («l'affare» delle rimozioni); i micro-distributori del centro storico che complicano la distribuzione oltre a peggiorare la qualità delle benzine. Infine le proposte della gente: l'uso di elettricità, di metano, di biocarburanti su tutti i mezzi pubblici; nuove linee tramviarie, metropolitane e fluviali; il ritorno ai mezzi collettivi (scuole e aziende) e il parallelo incremento dei servizi mensa; la rete di monitoraggio anti-smog da estendere anche in periferia; un piano di arredo verde urbano, alberare le strade nuove e vecchie, parcheggi che non siano soltanto asfalto, nuovi giardini.

Ma non basta, il «buon senso» dei cittadini suggerisce anche nuovi orari di carico e scarico delle merci (con controlli rigidi), una sala operativa per il traffico con visualizzazione contemporanea del movimento viario del centro storico, analisi del servizio taxi e dei costi. E, ultima ma forse la più audace e innovativa delle proposte, quella di computerizzare la città e affidarsi all'elettronica: dalle pratiche burocratiche telefoniche ai documenti recapitati a domicilio, dall'automazione e sincronizzazione dei semafori a una serie di barriere d'accesso che regolino il numero di automezzi presenti contemporaneamente nel centro storico.

Allarme Villa Blanc Nicolini: «Poche ore e torna ai privati»

Conto alla rovescia per Villa Blanc. Se entro lunedì non sarà convertito in legge il decreto per l'acquisizione da parte dello Stato, sfumerà il sogno di sottrarre la villa sulla Nomentana alla speculazione privata. Con un'interpellanza a Ciampi e ai ministri dei Beni culturali e delle Finanze il deputato piadinesse Renato Nicolini chiede di conoscere i motivi per cui viene contestato il prezzo stabilito per l'esproprio.

Oggi, domani e dopodomani. È rimasto pochissimo tempo per convertire in legge il decreto che permetterebbe allo Stato di esercitare il diritto di prelazione su Villa Blanc. Lunedì infatti scadono i termini del decreto che stabilisce l'acquisizione pubblica della storica villa, altrimenti destinata a rimanere proprietà privata per

sempre. Per cercare di scongiurare questa ipotesi il parlamentare piadinesse Renato Nicolini ha rivolto un'interpellanza urgente al presidente del consiglio e ai ministri delle Finanze e dei Beni culturali, chiedendo se sia vero che l'ufficio del ministero delle Finanze che ha contestato la congruità del prezzo di acquisizione sia lo stesso

che ha concesso al ministero della difesa, a titolo gratuito, per diciannove anni, i locali occupati a Palazzo Barberini dal circolo ufficiali. «Il decreto è da tempo all'ordine del giorno, ma non viene portato in aula per l'approvazione in seguito ad una contestazione effettuata da un ufficio del Ministero delle Finanze sulla congruità del prezzo di acquisizione», scrive il deputato della Quercia che chiede al governo cosa intenda fare «per scongiurare la perdita dell'acquisizione pubblica di Blanc».

Il prezzo fissato nel decreto è di 27 miliardi e 727 milioni di lire. Un prezzo contestato dal ministero delle Finanze. Il deputato Renato Nicolini nella sua interpellanza fa notare la strana

coincidenza che l'altolà sul prezzo sia venuto proprio dallo stesso ufficio che ha concesso Palazzo Barberini al circolo ufficiali che dovrebbe trasferirsi proprio a Villa Blanc, permettendo così la liberazione dei locali occupati dai militari per assegnarli alla Galleria Nazionale d'Arte Antica. Il progetto di trasferire il circolo ufficiali è stato ideato dal ministro Ronchey per riportare le opere d'arte abbandonate nei magazzini all'interno delle sale di Palazzo Barberini.

Il conto alla rovescia, ormai prossimo al «gong» finale, fa tremare le associazioni ambientaliste, impegnate da anni nella battaglia per il recupero e l'utilizzo della villa sulla Nomentana. Già la settimana scorsa, nel corso di

una conferenza stampa convocata da Italia nostra, erano stati sollevati sospetti sulla puntigliosità con cui si stava procedendo all'accertamento della congruità del prezzo. Un prezzo che non può che apparire congruo, se si calcola che l'area del parco e dei sei edifici avrebbe un costo di un milione e 600mila lire a metro quadrato. Aurelio De Laurentis, figlio dello scultore Pietro, nei giorni scorsi ha ricordato che se il decreto non verrà approvato sfumerà per sempre il sogno che da oltre 20 anni suo padre e tanti ambientalisti hanno coltivato. «Così - ha detto - la villa tornerà nelle mani della speculazione alla quale era stata sottratta dopo tante lotte».

Per Silvia Baraldini manifestazione il 26 giugno



Il gruppo d'appoggio romano al Comitato per il rimpatrio di Silvia Baraldini, in carcere negli Stati Uniti da 11 anni, ha indetto una giornata di mobilitazione nazionale per il 26 giugno. L'appuntamento è davanti all'ambasciata americana a via Veneto, dove questo pomeriggio, per l'ottava settimana consecutiva, i rappresentanti del gruppo hanno fatto un sit-in, raccogliendo firme e distribuendo le cartoline con l'immagine di Silvia e l'indirizzo del presidente Clinton in cui si chiede un riesame del suo caso. Per venerdì e sabato prossimi, poi sono previste anche due serate musicali all'ex mattatoio di Testaccio, a cui hanno già aderito molti artisti.

Roma Capitale 40 miliardi per parcheggi e restauri

Tre parcheggi a Ostia, uno alla Muratella e uno alla Garbatella, il completamento dei lavori di restauro in corso e l'apertura al pubblico di palazzo Massimo. Queste le principali destinazioni dei 40 miliardi che, stanziati dalla finanziaria del '93, avvieranno il programma degli interventi previsto dal progetto «Roma Capitale». Sono questi i risultati della riunione dell'omonima commissione che si è svolta ieri sera al dipartimento per le Aree urbane, presenti il ministro dell'Ambiente Valdo Spini e il ministro per i Beni culturali Alberto Ronchey.

La città salvata da alberi, autobus e elettronica

Per non morire di inquinamento, servono gli alberi, i mezzi di trasporto collettivi, i parcheggi, le benzine «pulite» ed infine l'elettronica. Sono le risposte ad un questionario distribuito dalla Camera del lavoro a circa mille dei propri iscritti. I suggerimenti sono molti: incentivare l'uso di benzine «pulite», usare elettricità, metano, biocarburanti, far usare ad enti e istituti pubblici e privati solo macchine catalizzate. Poi, piantare alberi ovunque, eliminare le pompe di benzina del centro storico e persino utilizzare semafori che vietino l'accesso ad una determinata zona se all'interno è stato superato un tetto massimo di auto previste. Infine, una richiesta: la segnalazione elettronica dell'orario di passaggio degli autobus.

Usl Rm10 Madri infermiere contro la chiusura dell'asilo nido

Infermiere, dottoresse e impiegate della Usl hanno manifestato ieri mattina all'ospedale San Camillo contro la decisione della Usl Rm10 di chiudere dal primo settembre l'asilo nido e la scuola materna per i 250 figli dei dipendenti. Secondo l'amministratore straordinario della Usl Luigi D'Elia la decisione è necessaria perché «la Corte dei conti impone alla Usl di non impiegare personale infermieristico in mansioni non sanitarie, e nelle due scuole lavorano delle infermiere». Propone poi che i dipendenti istituiscono un Cral aziendale. Il Coordinamento per i diritti del Cittadino spiega invece che chiudendo asilo e materna «si potrebbe accentuare l'assenteismo dei dipendenti».

Angiolo Marroni Aiuto sanitario per i detenuti tossicodipendenti

Approvate dal Consiglio regionale le delibere per il potenziamento del personale dei Servizi di Tossicodipendenza di varie Usl, tra cui la Rm1 e la Rm3, nel cui ambito sono incluse le carceri di Regina Coeli e Rebibbia. Il consigliere Angiolo Marroni ha però segnalato alla Giunta, come presidente della Commissione regionale per la lotta alla criminalità e alla droga, che mancano apposite convenzioni tra le Usl e le carceri per l'assistenza ai tossicodipendenti detenuti, in violazione degli obblighi di legge.

Camorra Boss latitante arrestato all'Eur

Ciro Ruggiero, 35 anni, ritenuto un pericoloso boss della camorra e accusato di vari omicidi nei Quartieri spagnoli di Napoli, è stato arrestato dai carabinieri in una villetta del cognato all'Eur. Secondo gli investigatori, Ruggiero aveva investito in varie bische della zona ed era anche nel giro dello sfruttamento della prostituzione. L'uomo ha precedenti per associazione a delinquere di stampo mafioso, omicidio, estorsione, lotto clandestino e detenzione di armi.

LUCA CARTA

Tasse a tutto blob con il 740

In anticipo sui giochini rompicapo dell'estate, il 740 ha messo a dura prova le abilità enigmistiche sommerse degli italiani. Resta solo da scoprire la finalità di un modello tanto astruso, perché sicuramente non è quella di facilitare il calcolo del reddito né per i tassati, chiamati a misurarsi in quel labirinto, né per gli esattori, che quel labirinto dovranno decodificare. Che sia una metafora aritmetica delle difficoltà della vita? Le variazioni Goldberg trascritte in numeri e parole? O più globalmente uno scherzo per sondare la capacità media di sopportazione? I leghisti, dal combustibile humour, hanno risposto subito bruciando il 740 sulla pubblica piazza.

La replica della capitale è invece più flemmatica. I romani si preparano al gran giorno (oggi, data di scadenza della prima rata delle tasse) con il lamento a fior di labbra e sventagliandosi sulla faccia il famigerato modello per la noia e il gran caldo. «Il 740 ti fa venir voglia di evadere le tasse elimi-

Romani in banca per pagare la prima rata delle tasse (oggi è l'ultimo giorno disponibile), mentre c'è ancora qualche settimana per compilare definitivamente il 740. Ma è davvero possibile rispondere a tutte le domande? Lo stesso presidente della Repubblica pensa che siano stati dei «tecnici lunari» ad approvare il questionario. Il problema è che sono dei «contribuenti terrestri» a doverlo compilare...

ROSSELLA BATTISTI

nando ogni senso di colpa» sibila una ragazza all'uscita di una banca, scoprendo significativi risvolti del cripto-modello. Un malumore diffuso trova così il veicolo adatto per circolare liberamente e non bastano le critiche che lo stesso presidente della Repubblica ha scagliato contro il 740, definendolo opera di «tecnici lunari», ad ammorbidire il disagio. «Scalfaro dice che siamo sulla stessa barca - commenta acido un ragazzo -. A me sembra, però, che lui sia su un panfilo e io su una zattera».

Il sospetto è che questi «tecnici lunari» abbiano lavorato al soldo dell'ordine dei commer-

cialisti, gli unici ad aver tratto profitto dal cartaceo blob, oltre agli ineffabili redattori di «Cuore» che ne hanno proposto una versione alternativa, andata a ruba nelle edicole. Mentre il loro, però, è un questionario cui rispondere per allegria e a tempo perso, il blob-modello prevede una scadenza di compilazione (quest'anno entro il 15 luglio). Chi si è cimentato da solo nell'impresa, rischia pericolosi contraccolpi come quell'anziano di Verelli che per rilevare le misure esatte del suo terrazzino, per poco non è caduto dall'undicesimo piano o quell'operaio di Fondonone che si è messo a sparare pallet-

toni con un fucile Browning per esprimere tutto il suo disaccordo con il questionario. E saranno molti quelli che, non potendo affidarsi al provvido aiuto di un commercialista, dovranno comunque pagare una sovrattassa per la scadenza del tempo a disposizione. Le previsioni dei direttori delle banche al riguardo sono fosche, mentre gli impiegati si preparano a scenari apocalittici per la prima ondata di pagamenti che scade oggi. «La gente viene da noi - prevede rassegnato un funzionario - e si lamenta sia delle file, sia della difficoltà incontrata per compilare il modulo, senza rendersi conto che abbiamo anche noi gli stessi problemi».

Dal bancario come dal confessorio, la via crucis del contribuente scosta pensosamente in cerca di conforto. Nel paese preferito da Mike Bongiorno si va delineando una sinistra collusione tra dichiarazione dei redditi e quiz della Sfige. Fortuna che la pena prevista per chi non risponde esattamente è stata ridotta a una mini-mul-

Gli operai di Colferro chiedono l'immediata apertura delle trattative sui 600 licenziamenti Ieri occupata l'aula consiliare del Comune. Resteranno fino all'elezione del nuovo sindaco

Sciopero a oltranza, è l'arma Bpd

A Colferro dilaga la protesta della Bpd. Gli operai hanno occupato l'aula consiliare del Comune, e rimarranno a presidiarla fino a domenica prossima, quando sarà eletto il nuovo sindaco. «Il primo punto del suo programma dovrà essere la questione dei 600 licenziamenti annunciati dall'azienda», affermano gli operai. Intanto in fabbrica picchetti e assemblee, e produzione ferma a oltranza.

BIANCA GIOVANNI

Se le forze non lo abbandonano, sono intenzionati a mantenere l'occupazione (simbolica) dell'aula consiliare del Comune fino a domenica prossima, quando sarà eletto il nuovo sindaco. Così i lavoratori della Bpd di Colferro hanno deciso, ieri mattina, di proseguire la loro lotta rabbiosa, dopo due mesi di inutili tentativi di ottenere un tavolo di trattative. Ai 600 licenziamenti annunciati dall'azienda

non si rassegnano, e lo diranno chiaramente al candidato vincente. «Consegneremo l'aula alla nuova Giunta con la promessa che il nostro problema sia il primo all'ordine del giorno del programma», ha detto Antonello Ceccarelli, membro del cdi. Intanto i cancelli della fabbrica restano picchettati giorno e notte, anche durante il fine settimana, con assemblee che si susseguono a ritmo con-

tinuo. Bloccato lo scarico di merci, ferma la produzione. Uno sciopero ad oltranza fino a quando non si tratterà. Per stamattina è previsto un incontro preliminare e informale tra sei rappresentanti sindacali e il ministro Gino Giugni, come preparazione al tavolo delle trattative che dovrebbe partire a fine mese. Sulla data non c'è nulla di sicuro, si parla del 28 giugno, ma i lavoratori vogliono anticipare, non hanno più intenzione di aspettare ancora. Si sentono ingannati da un'azienda che aveva promesso stabilità e ripresa, e dimenticata dalle istituzioni.

Dopo un'intera nottata passata sui binari della stazione, ieri mattina alle 6.30 gli operai hanno deciso di liberare il blocco della linea ferroviaria Roma-Cassino. In nottata una loro delegazione era stata ricevuta dal prefetto Sergio Vitello che si era impegnato a presen-

tare la questione al Ministro del lavoro. Ma la protesta della Bpd non è finita qui, anzi durante la mattinata si è allargata a tutta la cittadina. Alcuni operai si sono recati all'aula consiliare, altri hanno picchettato un supermercato cittadino, impedendo ai clienti di entrare. Gran parte di loro si è ritrovata davanti ai cancelli della fabbrica, dove alle 14 si è tenuta un'assemblea. «Veramente qui è un'assemblea continua - prosegue Ceccarelli - Siamo sempre qui e parliamo con la gente che passa. Vogliamo sensibilizzare tutti. Per quanto riguarda l'occupazione dell'aula consiliare voglio chiarire che non c'è nessuna intenzione di disturbare le operazioni di voto. L'unica cosa che chiediamo è di essere ascoltati. Parecchie le presenze politiche e sindacali tra i lavoratori. Anche i due candidati alla poltrona di sindaco, Silvano Moffa (Ms) e Rossella Menichelli

presentata da una lista civica appoggiata dal Pds, hanno portato la loro solidarietà alla protesta.

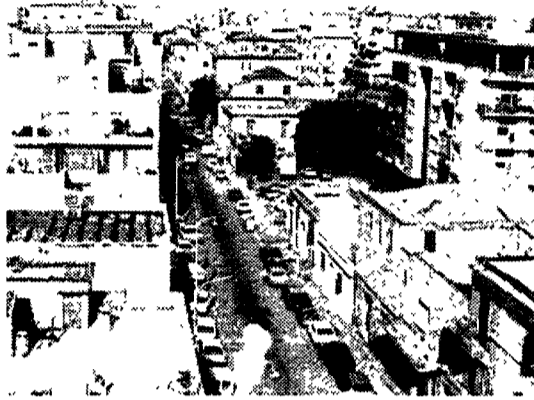
L'altro ieri si è recato sul posto il consigliere regionale del Pds Renzo Carella, che ha subito inviato una nota di protesta per la grave situazione in cui si trovano gli operai. «Mi appello al Presidente del Consiglio, ai Ministri del lavoro e dell'Interno e al Prefetto di Roma, segnalando la disperazione e la rabbia dei lavoratori e le lavoratrici, pronti a tutto pur di difendere il posto di lavoro», scrive Carella - L'occupazione dell'autostrada Roma-Napoli (effettuata circa un mese fa, ndr) e quella della stazione ferroviaria dimostrano l'esasperazione a cui sono arrivati gli operai. L'arroganza della Bpd di Colferro e l'insensibilità delle istituzioni rischiano di far degenerare la lotta sacrosanta dei lavoratori».

Quartiere in subbuglio per un vecchio progetto del '31 «scoperto» dall'amministrazione oltre sessanta anni dopo

Ottanta famiglie si preparano a resistere allo «sgombero» Salvagni (Pds): «Questo asse non è previsto più nello Sdo»

Una strada al posto delle case Al Quadraro la gente protesta

Panico e rabbia si sono diffusi da qualche giorno tra gli abitanti della zona Quadraro. La causa è un vecchio progetto, datato addirittura 1931 e rispolverato ora dall'amministrazione comunale, secondo il quale alcune abitazioni del quartiere dovranno essere abbattute per la creazione di nuove aree da destinare ad edilizia popolare e per l'apertura del tracciato di via Cartagine.



Una immagine del Quadraro

Laura Detti

«Non ci muoveremo da qui, non andremo né nei palazzoni di Corviale né in quelli di Tor Bella Monaca. Lo bonificheremo con le nostre forze il quartiere. Siamo qui da una vita e stavolta non ci manderanno via». Si accavallano una sull'altra le voci arrabbiate degli abitanti della zona Quadraro - il quartiere periferico attraversato dalla via Tuscolana - che sembra sia entrato in questi giorni nel «mirino» della XVI ripartizione per un «ambiguo» progetto di riassetto urbano. I cittadini, circa un centinaio, si sono riuniti l'altro ieri in un'assemblea affollata e tesa, dopo aver ricevuto dalla X circoscrizione la richiesta di presentazione di alcuni documenti (stato di famiglia e certificato di residenza) e dopo aver ap-

preso che il Comune sta rispolverando un vecchio progetto, secondo il quale alcune abitazioni del quartiere, in particolare quelle che si affacciano su via dei Laterensi e via dei Sulpici, dovranno essere abbattute. Abitano qui davvero da «una vita» queste famiglie, perché la maggior parte delle casette, quasi tutte a un piano o a due piani, appartengono addirittura agli anni Trenta, quando costruttori privati tirarono su con le loro mani, in diverse zone della periferia romana, gli edifici tutt'ora esistenti. La ragione di quest'intervento l'ha spiegata l'altro giorno durante l'assemblea Aurelio Cardinali, consigliere circoscrizionale del Pds che vive da sempre in questo quartiere. La demolizione degli edifici, in cui vivono in totale 80 famiglie, riterrebbero

in un progetto che, datato addirittura 1931, prevede la creazione di aree da destinare all'edilizia economica e popolare e l'apertura di via Cartagine, una larga strada che attraversa il quartiere e che ora è interrotta naturalmente da alcune piccole vie, tra cui appunto via dei Laterensi e via dei Sulpici. «L'idea, che faceva parte appunto di un piano regolatore del '31, - ha spiegato Cardinali - è stata riportata nel piano di zona del '67, quando con la legge 167, questa parte del quartiere interessata, venne messa sotto esproprio dall'amministrazione comunale, ma soltanto a pochissime famiglie fu recapitato l'avviso. Tutto è rimasto per anni lettera morta. Ora il progetto è stato rispolverato non si sa perché dalla XVI ri-

partizione. Il progetto concernente la realizzazione del tracciato di via Cartagine che dovrebbe arrivare fino alla ferrovia Roma-Cassino. Un piano che rientra nella vecchia idea dell'asse attrezzato che doveva partire da Pietralata e giungere fino all'Eur. Un ennesimo intervento irrazionale dell'amministrazione capitolina, perché, ha ricordato l'altro ieri durante l'incontro Piero Salvagni, ex consigliere comunale del Pds, «quell'essere attrezzato, che doveva essere realizzato nel vecchio piano dello Sdo, non è più previsto nel nuovo piano direttivo». Quindi si utilizza un vecchio progetto, non più pertinente, per un assetto urbano completamente nuovo, ancora da svolgere.

Al momento è tutto però ancora sulla carta. È partito solo il censimento delle famiglie che abitano nella zona interessata, ma tra la gente si sono già diffusi panico e rabbia. Dall'assemblea di mercoledì sono intanto uscite alcune proposte: la creazione, tra gli abitanti interessati, di un consorzio che potrebbe ricomprare dal Comune le aree espropriate e ricostruire. Inoltre si è richiesta la revisione del piano e l'abbassamento dell'indice di cubatura di costruzione.

Via Prenestina Muore travolto da un'auto ministeriale

Molestie Rinviata l'udienza preliminare

Un funzionario tecnico dell'Atac è morto dopo essere stato investito da un'auto-vettura ministeriale, senza sirene né lampeggianti, mentre attraversava la strada sulle strisce pedonali con il via libera del semaforo. È accaduto ieri mattina, poco prima delle 8, in via Prenestina, all'altezza del civico 92.

La vittima, Sergio Gneo, di 61 anni, sposato con due figli, era diretto al deposito di via Prenestina. L'autista della vettura che l'ha investito - una Alfa Romeo 164 - di colore verde targata Roma 6A0197 con il solo conducente a bordo - percorreva la carreggiata riservata ai soli mezzi pubblici. Il poliziotto alla guida dell'auto si è fermato per prestare i primi soccorsi al funzionario, insieme ad alcuni impiegati dell'Atac che avevano assistito all'incidente. L'uomo è giunto morto all'ospedale San Giovanni.

Sergio Gneo lavorava all'azienda di trasporto comunale da 32 anni. Il suo compito, di recente, era quello di controllare il lavoro degli operai. Un anno fa - ricordano i suoi colleghi - aveva scelto di non andare in pensione per poter aiutare finanziariamente i figli a costruirsi una casa. Era anche un esponente del direttivo della Fil-Cgil.

Il traffico tramviario, ieri, è rimasto bloccato per qualche ora. L'incidente è stato rilevato prima dai vigili urbani del VI gruppo poi dalla polizia stradale di Settebagni.

È stata rinviata al 21 luglio prossima l'udienza preliminare per la richiesta di rinvio a giudizio di Mauro Dreassi, il dirigente della Centrale del latte accusato di tentati atti di libidine violenta ai danni dell'impiegata Cinzia Zoni. Il rinvio dipende dalla decisione del pubblico ministero Diana De Martino di sentire nuovi testimoni sull'episodio.

La vicenda risale allo scorso dicembre, quando l'impiegata della Centrale del latte denunciò di aver subito delle molestie dal suo capoufficio e venne temporaneamente trasferita. Il 12 febbraio Cinzia Zoni presentò una querela contro Mauro Dreassi. Secondo il racconto della donna, il suo capoufficio, approfittando di una situazione «favorevole», l'avrebbe abbracciata all'improvviso tentando più volte di baciarla sulla bocca. Insistendo, insomma, nel tentativo di conquista nonostante fosse evidente che lei non era d'accordo ed anzi non gradiva affatto quell'assalto. Poi, per tutta risposta alle proteste della donna, l'azienda ha deciso di trasferire lei, invece del suo capoufficio.

Esaminata la querela, il sostituto procuratore Diana De Martino ha chiesto il rinvio a giudizio del dirigente, ma ha poi deciso di sentire nuovi testimoni, evidentemente essenziali per definire esattamente l'accaduto. Così ora ogni decisione è posticipata al 21 luglio.

AGENDA Ieri minima 16 massima 27 Oggi il sole sorge alle 5,34 e tramonta alle 20,47

TACCUINO Per Silvia Baraldini. 8a settimana di sit-in perché la Baraldini torni in Italia: Oggi e domani (ore 20) al Campo Boario dell'ex Mattatoio di Testaccio, due serate di musica e danza. Sabato 26 giugno, infine, giornata di mobilitazione nazionale. La floriterapia di Bach. La «Life Quality Project Italia» presenta il primo di una serie di appuntamenti dedicati alla salute: incontro (condotto da Marcella Saponaro) sabato e domenica, ore 9-18, presso l'Istituto Santa Maria (Viale Manzoni 5). Informazioni e prenotazioni presso la segreteria dell'Associazione «Lapa», Via S. Giovanni in Laterano 190, tel. 70.493.074 e 70.493.664. Quesar, così brevi d'estate: da luglio a settembre nel «Laboratorio di restauro del mobile», il prof. Franco Cirioni, esperto restauratore e studioso svelerà i segreti della sua «arte». Informazioni presso la sede di viale Regina Margherita 192, tel. 85.57.078 e 84.40.144. Conoscere nella solidarietà. L'associazione per la pace organizza un viaggio in Palestina: dal 30 luglio al 13 agosto e dal 12 al 26 agosto. Termine iscrizioni 28 giugno. Informazioni presso la sede di Corso Trieste 36, tel. 85.26.24.22. Sportello sulla città. È aperto dal Codacons per avvicinare i cittadini alla giustizia e aiutarli a risolvere i problemi di tutti i giorni (consigli legali di qualsiasi genere, non solo per motivi di tutela ambientale o del consumo, ma per casa, sfratto, famiglia, incidente auto, perdita del lavoro. Telefonare tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 al numero 32.51.738. Cubanisima. Corso di salsa e merengue tenuto da Virginia Borroto e Roberta Cervini: dal 21 giugno al 16 luglio con lezioni serali, 3 volte a settimana e due livelli di partecipazione (principianti e intermedi). Luogo di svolgimento presso lo «Jale» di via Cesare Fracassini 60. Informazioni al telefono 88.45.556 (Virginia) e 33.91.229 (Roberta). La mano felice. La scuola di artigianato artistico femminile propone per l'estate corsi di pittura, grafica, scultura, stampa d'arte, tessitura di arazzo, restauro, falegnameria ecc. e laboratori per bambini, corsi di lingue straniere e di italiano. Informazioni e iscrizioni presso la sede di via della Lungara 19, tel. 68.76.275 e 68.92.023. Arcidonna, settore cultura e tempo libero promuove corsi intensivi di lingua inglese. Gruppi di 6 persone, insegnante madrelingua. «Arcidonna» organizza anche un «Punto verde a Roma» per i ragazzi dai 6 ai 12 anni. Previsi laboratorio di didattica ambientale, grafica, sport e giochi all'aria aperta (dal 14 giugno al 14 settembre). Informazioni al tel. 44.70.10.21 (Via Goito 35/b).

Gli abitanti del Laurentino 38: «Siamo abbandonati». Un giovane distrugge la telecamera di un cineoperatore. Oggi un sit-in

Rabbia e tensione ai funerali del piccolo Flavio

Ieri si sono svolti i funerali di Flavio Moselli, il bambino del Laurentino 38 morto lunedì scorso in ospedale, dopo la caduta in un fosso pieno di fango. Momenti di tensione fuori la chiesa di San Mauro Abate: un giovane biondo ha strappato la telecamera di un cineoperatore e l'ha fatta in mille pezzi. La lettera dei compagni di scuola di Flavio. Oggi sit-in sotto le finestre della Circoscrizione.

succede qui. Siamo abbandonati e chi ha sbagliato, facendo morire Flavio, deve pagare». Oggi, intanto, gli abitanti del Laurentino 38 sfilano in corteo fino alla sede della Circoscrizione. La gente, ancora una volta, sollecita il risanamento ambientale del quartiere.

XII Circoscrizione in degrado Il Pds: «Morti preannunciate» Una denuncia alla Procura per il depuratore di via Kafka?

È stata riproposta una denuncia alla Procura della Repubblica che fu inoltrata per la prima volta nel 1986. Ed è stata ribadita una vecchia proposta: organizzare un consiglio circoscrizionale ad hoc che parli della convenzione con lo Iacp sugli spazi di competenza comunale, dell'utilizzo di strutture esistenti nel quartiere a fini sociali, sanitari e sportivi, dell'abbattimento delle barriere architettoniche per i portatori di handicap, della microcriminalità. Riproponendo la richiesta di convocazione di questo consiglio straordinario, il gruppo circoscrizionale del Pds ha annunciato che inviterà all'incontro anche il commissario del Comune Alessandro Voci e Concetta Insegna, commissario straordinario dello Iacp.

Tensione ai funerali di Flavio Moselli, il bambino morto lunedì scorso all'ospedale Sant'Eugenio dopo essere caduto, qualche giorno prima, in un fosso pieno di fango nel quartiere Laurentino 38. Alla fine della cerimonia funebre, nella chiesa di San Mauro Abate, parrocchia del quartiere, qualcuno ha gridato contro i giornalisti: «maledetti», un giovane biondo ha strappato la telecamera a un cineoperatore

La chiesa di San Mauro Abate è piena di fiori bianchi. Circa mille persone affollano i banchi e le navate. Dentro, c'è un clima di grande commozione. Un dolore composto ma stretto gli abitanti del quartiere intorno alla famiglia Moselli. Hanno pianto per Flavio, i parenti. Ma anche i compagni in calzoncini corti, i ragazzi del Laurentino 38 e gli anziani, che uno per uno lo hanno salutato sfiorando la bara. Al funerale c'erano tutti: chi

lo conosceva bene, come la signora Antonietta, che abita sullo stesso piano del Moselli e l'ha visto crescere. E chi ha solo sentito raccontare la disgrazia: una notizia che ha fatto il giro del quartiere. I compagni di classe di Flavio, invece, hanno sfilato con uno striscione: «Piccolo grande amico e ora angelo tra gli angeli» e hanno letto una lettera: «Flavio, sarai il nostro esempio da ricordare e il tuo posto sarà sempre con noi».

La gente ha continuato a portare fiori all'altare per la durata del rito funebre. Poi, ha fatto la fila per abbracciare genitori di Flavio. «Vittime di un evento strano che ha travolto la loro vita», ha detto il parroco di San Mauro. Infine, un lungo applauso e il carro funebre con la piccola bara bianca ha lasciato il cancello della chiesa, diretto al cimitero.

ARCI NAZIONALE E ARCINOVA ROMA Fest Firma A REFERENDUM ALPHEUS - SALA MOMOTOMBO Via del Commercio, 36 Lunedì 21 giugno 1993 - ore 21.30 INGRESSO GRATUITO FESTA CONCERTO con i gruppi CASCHI BLUES - OVERLORD CHINASKI D.J. ENZO VOLO «EL CHAMO» DURANTE LA SERATA SI RACCOLGIERANNO LE FIRME PER I REFERENDUM SOCIALI Interverranno: G. Rasimelli, presidente nazionale Arci; G. Masci, presidente Cores; G. Cesarano, presidente Cooperativa Magliana '80; P. Cagna, Consigli unitari di fabbrica; G. Silvestri, Comitato promotore referendum; F. Giordano, Comitato promotore referendum.

MARTEDÌ 22 GIUGNO ORE 16.00 presso Botteghe Oscure ATTIVO ROMANO DELLA SINISTRA GIOVANILE SU FESTA NAZIONALE SI.GI. TUTTE LE COMPAGNE ED I COMPAGNI SONO PREGATI DI INTERVENIRE

L'ASSOCIAZIONE L'ISOLA CHE NON C'E' organizza per DOMENICA 20 GIUGNO una escursione alle "GOLE DI CELANO" appuntamento alle ore 8.00 a Via G. Michelotti 29 (di fronte alla fermata Metro-B Pietralata). Per informazioni tel. 41730851 - ore 19/20

Ogni lunedì su l'Unità quattro pagine di [Logo] Abbonatevi a l'Unità

OGGI 18 GIUGNO - ORE 18.00 c/o V piano DIREZIONE (Via delle Botteghe Oscure, 4) riunione del COMITATO FEDERALE e COMMISSIONE FEDERALE DI GARANZIA Ogd: «SITUAZIONE POLITICA CITTADINA» relazione: Carlo LEONI Segretario della Federazione romana PDS

DROGA RIFLESSIONI E PROPOSTE A DUE MESI DAL REFERENDUM intervengono all'assemblea pubblica: - Comunità di recupero «Villa Maraini» - S.E.R.T. Usl Rm 11 - Nicodemo De Franco, del Siulp Provinciale - Carla Rossi, del Comitato scientifico del Cora - Piero Mancini, della Federazione romana del Pds Venerdì 18 giugno - ore 18.30 Sez. Pds «BORGO - TRIONFALE» Via P. Giannone, 5 SINISTRA GIOVANILE Circolo «MALCOLM X»

STORIE DELL'ALTRO MONDO Incontri etnici e culturali RIETI 19 - 20 giugno 1993 Nel novembre '92 l'Associazione Culturale Partiti Società avvia un corso di alfabetizzazione per extracomunitari su finanziamento della Regione Lazio; molte adesioni soprattutto tra i marocchini e grandi emmasami. Giugno 1993; l'Associazione CPS chiude il suo primo anno di corso con qualche defezione, nuovi arrivi, soprattutto polacchi, e una forte esperienza di scambio. Con due giorni di musica, parole e teatro, l'Associazione CPS propone un momento di confronto pubblico sulla diversità e sullo scambio. Un grazie a qualcuno, a qualcun altro soltanto un saluto Cultura Partiti Società Associazione culturale Programma Sabato 19 18.30 Via del centro (dalla ex-Chiesa S. Pietro a piazza S. Ruffo) - Parata Spettacolo: FIESTA. «Teatro dei due mondi», regia di Alberto Gnli. Maschere e costumi di Mana Donata Papadia. Impressioni dell'America Latina diventano fotografie animate che si mescolano alla gente per le strade, formando una rumorosa successione di azioni divertenti ed allusive. 21.30 Piazza S. Ruffo - Concerto al DARAWISH. Al Darawish (in arabo: gente semplice) è una delle realtà più originali della scena etno-rock italiana, con testi cantati generalmente in arabo e in qualche caso in italiano e latino; su amalgama di esperienze diverse che vanno dalla musica tradizionale della Palestina, a quella popolare del Sud Italia e della Grecia, accanto a strumenti acustici come il violino, il bouzouki e la fisarmonica, al basso e alla chitarra elettrici. Domenica 20 11.00 Via Roma (ex Chiesa S. Pietro) - RITRATTI ARABI. Apertura mostra fotografica di Dino Ignani. Non semplici volti, ma piuttosto un viaggio che vuole rappresentare i popoli arabi nella loro più intima essenza. La mostra può essere visitata durante tutto l'arco del giorno. 17.30 Via Roma (ex Chiesa S. Pietro) - SUDORE E ASFALTO. «Cattura». Incontro con gli scrittori Antonio Veneziani e Renzo Parisi. I protagonisti dei due racconti sono stranieri che vivono nella metropoli; extracomunitari che hanno riempito delle loro gesta le pagine dei giornali. È una piccola volta che soffre, ama, gioca, vive, sogna. Durante la presentazione saranno offerti dolci tipici della Sabina e dei paesi d'origine degli immigrati. 21.30 Piazza S. Ruffo - Spettacolo teatrale: «Nessuno può coprire l'ombra» di Marco Martinelli e Saldou Moussa Ba; Teatro delle Albe, regia di Marco Martinelli, scenografia e costumi di Emanuela Montanari e Cosetta Martini con Mandiaque N'Diaque, El Hadou Niang, Mor Awa Niang. «Nessuno può coprire l'ombra» (Kena Musul sul Kor, proverbio dei wolof, tema dominante in Senegal) è una fiaba o una raccolta di fiabe sul mondo animale attinte alla tradizione orale africana, con due protagonisti, una iena prepotente e sciocca e una lepre astuta e creativa.

SOSTIENE ItaliaRadio SOSTIENE LA TUA VOCE Per iscrivervi telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop. Soc. di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

«Non esiste una sinistra a priori»

È vero che oggi non esiste una sinistra a priori e che occorre curare, far vincere e possibilmente far vincere una sinistra dei valori capace di dar vita alla svolta di una «stagione dei cittadini». A Roma, infatti, non c'è alcun bisogno di partire da una «sinistra a priori», né, a priori, da un «compromesso con gli ambienti borghesi più disponibili» di cui parla Walter Tocci (l'Unità del 16 giugno). E neppure si deve partire da zero. È sufficiente, assai più concretamente e ragionevolmente, partire dalle idee e dalle forze non «compromesse» con la gestione del potere che ha segnato la precedente «illuminata» esperienza politico-amministrativa fondata sull'alleanza Dc-Psi. A Roma, esse hanno nomi e cognomi identificabili: si tratta delle forze politiche che hanno condotto con serietà e fierezza un'azione difficile e coerente di opposizione per una svolta di governo (Pds, Rifondazione comunista, Verdi, Rete, gruppo e soggetti politici che si sono opposti), e di quello sterminato universo sociale e culturale ricco, disponibile e disperso che vuole contare ma che finora non ha contato: dalle lavoratrici e dai lavoratori che stanno conducendo una battaglia aspra per la democrazia sindacale e per una svolta economica e sociale, ai giovani del volontariato e dei centri sociali; dalle aggregazioni di pace e di solidarietà ed ambientaliste laiche e cattoliche; dai nuclei di cultura femminile e femminista; dalla cultura urbana, urbanistica e sociale più moderna ed avanzata, all'imprenditoria capace di rischiare e di aprire una dimensione qualitativa ed umana dello sviluppo. Questa è la concreta sinistra non «a priori» che si è opposta, ha chiesto e chiede una proposta che non parta da qui? Si deve o no partire dall'obbligo di tenere insieme queste forze, questi protagonisti per evitare che la loro divisione comprometta qualsiasi possibilità di vittoria della svolta necessaria? Solo facendosi forti di questa unità, di queste convergenze, di questa esperienza comune è possibile infatti spostare, cambiare orientamenti e convenienze moderati. Mentre, se si partisse (scontando rotture a sinistra) da alleanze con un centro invidiabilmente egemonico, si spingerebbe (come sta avvenendo a Torino) una logica di schieramento «a priori», viziosa, questa sì, da un ideologismo politicista e moderato che precluderebbe qui a Roma, dove il centro conservatore e la destra hanno basi sociali estese, ad una sconfitta che può essere, invece, evitata. Questo ci sembra ha veduto Gianfranco Amendola su l'Unità di mercoledì 9 giugno. Noi siamo d'accordo con lui e ci sembra che, invece, si stia partendo male. Aviamo proposto al Pds e un percorso capace, secondo noi, di prevenire ogni forma di precipitazione personalistica, spettacolare e partitica del gioco di contrapposizione sul nome del sindaco pensando invece grosso modo le seguenti tappe: 1) la determinazione, condivisa tra le forze essenziali inizialmente disponibili, di una «griglia di valori» da sottoporre ad un confronto serrato con le energie della città per costruire, via via, i contenuti del programma di Roma; 2) la messa a punto finale del programma attraverso una «convenzione» fra le forze che contribuiranno a costruirlo e tutte le energie di soggetti disponibili della città; 3) infine, la scelta della candidatura, a sindaco promossa dalle forze che avranno convenuto sul programma, attraverso una procedura trasparente, garantita e capace di coinvolgere i cittadini. Purtroppo sembra che le cose stiano andando per un altro verso. Nomi e schieramenti politico-partitici già si contrappongono in un gioco perverso che rischia di dividere, avvelenare e rendere sconfitto il campo delle forze di sinistra e di progresso. È già troppo tardi? Si può ancora percorrere una strada diversa? Se, ma lauguratamente, la sinistra non riuscisse a proporre alla città una «candidatura», bisognerebbe, almeno, compiere ogni sforzo per consolidare un'«intesa politico-programmatica», e su questa base, convenire fin d'ora sulla necessità di un'indicazione di voto comune per il candidato in ballottaggio al secondo turno.

Celeste Ingrassano
Adriano Labucci
Sandro Morelli

Del Fattore (Prc) «Primo: unire la sinistra»

La sinistra a Roma è di fronte a scelte impegnative. È chiamata ad una difficile battaglia per rendere possibile una svolta radicale nella città. I prossimi mesi, da qui alle elezioni comunali di novembre, saranno quindi decisivi. Rifondazione comunista intende battersi per costruire le condizioni per una iniziativa unitaria della sinistra. Questa è una esigenza che deve però valere per tutti. Pds e Verdi compresi. Diciamo questo perché nei giorni passati sono state avanzate, nella sinistra, alcune candidature. Altre ne potranno venire ma risulterebbe assai difficile avviare un confronto unitario se a considerare una delle candidature in campo come l'unica possibile, l'unico in grado di esprimere il «nuovo», l'esigenza diffusa di cambiamento. Noi siamo sensibilissimi a ciò che si muove nella società civile, prestiamo grande attenzione e sollecitazione in essa presente di voltare pagina a Roma. Ma siamo molto preoccupati quando la sinistra cade in una visione indifferenziata della «società civile», depreca i tentativi che in essa continuano ad esprimersi. In questo modo lo stesso senso intorno a singole persone, a singole candidature, rischia di essere affidato a brillanti quanto illusorie operazioni di immagine e al decisivo supporto del mass media. E infatti si sente parlare di primarie: ma in questo caso non tutti avrebbero le stesse possibilità visto che c'è chi da mesi è sostenuto da una martellante campagna di stampa. Altro che democrazia, sarebbero ipotecate sin dall'inizio. Diciamo queste cose non per pregiudizio o spirito di parte. Siamo in realtà coscienti del difficilissimo scontro a cui la sinistra è chiamata e delle necessità del massimo impegno unitario. Occorre quindi disponibilità al confronto, attenzione nell'ascoltare le ragioni altrui. Soprattutto quando a porre tali problemi è una forza politica della sinistra, come la nostra, non compromessa con il recente passato, ma che anzi ha svolto, nel Consiglio comunale e nella città, una esplicita battaglia di opposizione. Ne si può affermare, come sembra fare un certo numero di articoli sull'Unità, che c'è bisogno di una candidatura, quella di Rutelli, capace di per sé di raccogliere consensi nel fronte moderato. Ribalto questo ragionamento. C'è bisogno in primo luogo di unire la sinistra. E se si opera invece scelte che tendono a dividerla non si raccolgono consensi moderati ma si finisce per essere riusciti verso il centro dello schieramento politico. Per queste ragioni noi abbiamo proposto e proponiamo un percorso diverso. Definiamo davvero un confronto programmatico; verificiamolo non con una indifferenziata società civile, ma con coloro che saranno protagonisti del scontro che intendiamo sostenere: i consigli di fabbrica che hanno promosso i referendum per la democrazia sui posti di lavoro, le associazioni pacifiste, ecologiste, del volontariato, il mondo della cultura e della intelligenza diffusa, i centri sociali. E da questo confronto cerchiamo di capire quale sia la candidatura che meglio interpreta la scelta di programma e uno schieramento di sinistra alternativa. Molte dicono che, dopo Tangentopoli, gli amari anni 80 sono conclusi. Bisogna essere però consequenti. La sinistra deve operare scelte che portino sul rifiuto di quegli strumenti che hanno permesso la «deviazione» del territorio e scardinato una corretta pianificazione: le leggi speciali, le conferenze dei servizi, gli accordi di programma, come ad esempio intendono fare le ferrovie dello Stato ad altri enti pubblici e privati. C'è bisogno di una nuova cultura e pratica della pianificazione; un nuovo Prg su scala metropolitana e, contestualmente, una variante di salvaguardia rispetto alla quale verificare la legittimità delle singole scelte. Solo così si recuperano le periferie, si producono nuove occasioni di lavoro socialmente utili, una nuova cultura della solidarietà. Noi intendiamo lavorare con questo intento e con questo unitario, a cui non si può rispondere con atti e scelte già compiuti.

Sandro Del Fattore
ex Consigliere comunale
Rifondazione Comunista

La Procura romana indaga sull'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo, e su appalti per 2.100 miliardi

Irrealizzati anche 8.000 posti letto per malati terminali. Vicenda nata dal memoriale del manager Fiat Romiti

Il finanziamento ai partiti sulla pelle dei malati di Aids

L'ex ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, nell'inchiesta della Procura romana sulla realizzazione di strutture ospedaliere anti-Aids, il reato ipotizzato è quello di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Le indagini puntano a far luce sulla utilizzazione di 2.100 miliardi e su 7917 posti letto mai realizzati. Di tangenti Aids aveva parlato Cesare Romiti con i giudici di Milano.

NINNI ANDRIOLO

Allan miliardari sulla pelle dei malati di Aids. È questo il filone più recente della tangentopoli romana. Si indaga sui fondi stanziati dalla legge 135 del 1990: 2.100 miliardi di finanziamenti, 7917 posti letto mai realizzati. Un indagato eccellente: l'ex ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, ascoltato l'altro ieri per tre ore dai pm Cesare Martellino e Giancarlo Armati, che gli hanno comunicato un avviso di garanzia per violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Dell'ex ministro - già al centro di numerose inchieste - avrebbero parlato alcuni imprenditori. Da loro De Lorenzo avrebbe ricevuto «contributi» per finanziare due campagne elettorali, quella del 1990 e quella del 1992. L'esponente liberale, alle 17 di mercoledì, si è presentato spontaneamente in procura accompagnato da Gaetano Panzini, il suo legale. Pochi giorni prima i magistrati romani avevano fatto apporre i sigilli

agli uffici del ministero della Sanità. Poi era stato arrestato a Roma il manager Fiat, Ugo Montevocchi (rimesso in libertà il giorno dopo). Dell'amministratore delegato della Fiat-Impretit aveva parlato Cesare Romiti, nel memoriale consegnato nelle mani del giudice Di Pietro. In quel documento si confessavano tangenti versate dalle imprese Fiat per realizzare nuovi padiglioni ospedalieri destinati alla cura dei malati di Aids. «Montevocchi riferirà circa gli esborsi di denaro della Fiat-Engineering, di cui all'epoca era amministratore delegato, a favore di forze ed esponenti politici in relazione all'affidamento della progettazione e della costruzione di ospedali per la cura dell'Aids», scriveva l'amministratore delegato di corso Marconi. Montevocchi venne ascoltato una prima volta il 28 aprile scorso dai giudici di Milano. Poi, nei giorni scorsi, è stato arrestato per ordine della procura



L'ex ministro Francesco De Lorenzo

romana. Una decisione che ha mandato su tutte le furie i magistrati milanesi di «mani pulite». Interrogato da Martellino e Armati, Montevocchi avrebbe arricchito di nuovi particolari le confessioni rese a Di Pietro. De Lorenzo, l'altro ieri, avrebbe ammesso alcuni degli episodi contestatigli. Però l'ex

ministro avrebbe distinto questa funzione dal ruolo di uomo politico. Insomma i «contributi» li avrebbe ricevuti il secondo e non il primo, anche se l'uno e l'altro erano poi la stessa persona... Per questo - è la tesi difensiva - quanto discutibile - non ci sarebbero stati «illeciti». Sulla vicenda Aids le indagini romane si intrecciano con

quella milanese. A Milano, proprio ieri, è stato arrestato un manager Fininvest, Aldo Brancher. Secondo l'ex segretario di De Lorenzo, Giovanni Marone, Brancher avrebbe versato 300 milioni di lire, dopo che alle reti di Berlusconi era stata assegnata una parte della campagna pubblicitaria anti-Aids ideata dal ministero della Sanità. Insomma, per De Lorenzo, i prossimi giorni potrebbero arrivare anche da Milano. E c'è già chi è pronto a giurare che si profila all'orizzonte un nuovo conflitto tra la procura milanese e quella romana. Questa volta a proposito delle inchieste sull'Aids. «Le indagini della magistratura sulla mancata costruzione e ristrutturazione dei reparti ospedalieri per la cura dell'Aids, devono portare velocemente alla individuazione dei responsabili - afferma la Lila, la Lega italiana per la lotta all'Aids - a distanza di tre anni nessun posto letto è stato ancora reso disponibile per i malati, mentre le tangenti sull'assegnazione degli appalti, così come ha dichiarato Romiti a Di Pietro, sono state pagate».

Insomma, c'è ancora molto da indagare sulle «tendenze burocratiche» che hanno impedito cure dignitose a chi è stato colpito dal virus hiv. Lentezze sospette di tre ministeri: quello della Sanità gestito da De Lorenzo; quello del Bilancio gestito da Formica; quello dei lavori pubblici, gestito da Prandini.

Immigrati
Corteo per i diritti negati

Contro la clandestinità e il lavoro nero, per il permesso di soggiorno in Italia e un lavoro regolare. Per questo circa 700 immigrati della comunità straniera hanno manifestato ieri pomeriggio a Roma, Milano in corteo da piazza della Repubblica a piazza S.S. Apostoli. «Chiediamo l'approvazione della proposta di legge per la regolamentazione degli stranieri - ha detto Teresa Dabrava della Uil immigrazione - per i permessi di soggiorno e di lavoro anche stagionali e per far svolgere attività autonome a chi sta in Italia da anni». Intanto Pilar Sarava, appena uscito da un incontro, spiegava che la commissione Lavoro del Senato sarebbe orientata per l'approvazione «perché il lavoro nero degli stranieri penalizza quello degli italiani».

Il corteo dei «cittadini invisibili» ha sfilato scandendo slogan in difesa di «dignità e libertà, diritti senza confini». Tante le voci di varie associazioni. Tra le altre, l'Anai, a cui aderiscono mille nordafricani. Sono per la maggior parte clandestini, ha spiegato un loro rappresentante. Alla Casa dei diritti sociali, organizzazione di volontariato laico che ieri partecipava al corteo, si rivolgono almeno 20 immigrati al giorno. «Chiedono di tutto - ha raccontato Roberto Matera - dalla regolarizzazione del permesso di soggiorno al ricongiungimento con i familiari, dall'assistenza sanitaria alle denunce contro i datori di lavoro». In corteo c'erano anche l'Associazione senegalese del Lazio, tanti bambini peruviani, e poi brasiliani, pachistani e filippini.

Denuncia
«Mio padre fu ucciso dai medici»

Un esame «banale», la colonoscopia, ed una altrettanto facile resezione di un piccolo polipo che causano la morte del paziente perché come sostengono da anni i parenti della vittima, «i medici del Regina Elena hanno inavvertitamente provocato la perforazione del colon ed hanno poi mandato tranquillamente a casa il paziente». Sabatino Scappaticci, 61 anni, morì l'8 agosto dell'84 al Policlinico, dove era stato ricoverato in condizioni ormai disperate. La vicenda, denunciata di nuovo dal figlio a nove anni di distanza, è già passata una prima volta in tribunale, ed i medici sono stati prosciolti.

Ora Antonio Scappaticci ha avviato una nuova causa davanti al tribunale civile. Accusa sia i medici del Regina Elena, che fecero la colonoscopia e la resezione del polipo, che quelli dell'ospedale Figlie di San Camillo, dove Scappaticci fu ricoverato qualche giorno dopo il piccolo intervento, visto che a casa stava peggiorando. Una radiografia rivelò la perforazione e la necessità di un intervento urgente, però l'operazione fu fatta solo otto ore dopo. Quanto ai medici del Regina Elena, replicano che ci fu un errore da parte della famiglia: visto che stava male, Sabatino Scappaticci avrebbe dovuto tornare subito a farsi vedere in ospedale, sostiene il primario di Gastroenterologia Massimo Crespi, ed aggiunge che in 25 anni e 1.118 interventi, c'è stata una sola morte per polipectomia endoscopica, quella di Sabatino Scappaticci.

Per la Provincia il candidato del Pds Ugo Nardini

Lo sostengono Verdi, Rete, Alleanza di progresso e Rifondazione contro una Dc ferma al 22%

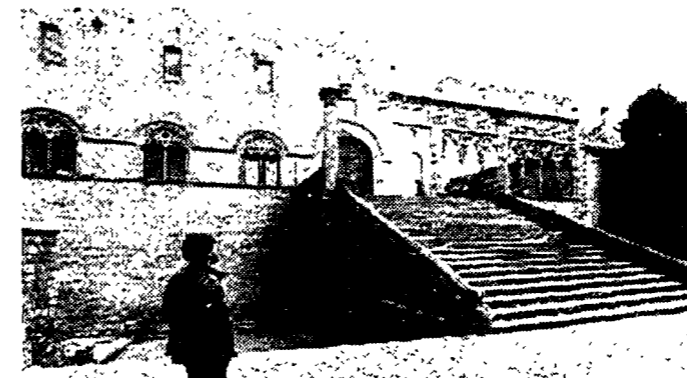
Quelli di Tangentopoli in fuga, a Viterbo si cambia

Alleanza di progresso con Pds, Pri, Rifondazione, Verdi e Rete si presenta al ballottaggio per la Provincia di Viterbo con il pidessino Ugo Nardini candidato a presidente. Un successo annunciato contro la vecchia Dc di Claudio Carriero che si è fermata al 22% e il Psi in forte calo. Nardini: «Mi sento il candidato della coalizione e della gente che vuole cambiare dopo il malgoverno».

SILVIO SERANGELI

VITERBO. Una scossa tellurica forte e risoluta ha mandato in frantumi il feudo sicuro del «magnanimo» Giulio. A Viterbo e nella provincia Andretti ha fatto sconquassare per anni i suoi centurioni Sbardella e Gigliolomari e prepotenti, i temuti e adulati. Ma il voto del 10 giugno lo ha sbalzato da cavallo: un tremendo ruzzolone nella polvere. E il vecchio scudocrociato, difeso dal fedele scudiero Claudio Carriero, è arrivato appena al 22%. Il 14% in meno delle politiche del '92. In rotta gli alleati del garofano, gli uomini della prima tangentopoli nazionale: mazzette in

tasca per far lavorare la discarica di Tarquinia. Semplice, un po' schivo, con l'aria di chi fra la gente non si trova per caso, Ugo Nardini ha saputo dare la spallata decisiva al vecchio sistema che ha spadroneggiato per cinque anni nel governo della Provincia di Viterbo. Quarantadue anni, una faccia da ragazzino, eppure è già stato sindaco per 10 anni ad Acquafredda. «Ho iniziato a 21 anni, dopo il diploma da geometra. Sono stato vicesindaco dal '71 al '77, dal '75 all'83 presidente della comunità montana dell'Alta Tuscia, sindaco dall'83 ad oggi. Un funziona-



Un'immagine di Viterbo



Una veduta di Cerveteri

A Civita «la rossa» senza speranze il patto Dc-Msi

Un ballottaggio che non dovrebbe riservare sorprese. Una schiacciante maggioranza per Ermanno Santini dopo il successo del primo turno. Il 36,9% per lui con un incremento del 6% per la Quercia rispetto alle politiche nel primo turno. Ora la coalizione di progresso si è rafforzata. A sostenere il programma del sindaco Santini ci sono Pds e Pri con Rifondazione comunista e Verdi. Scarse possibilità per l'avversario, il rappresentante della vecchia Dc Mario Boschi: per lui un 21,7% al primo turno con i voti socialdemocratici e l'appoggio per il secondo turno della lista civica dell'Msi. Città rossa, Civitavecchia, con le sue fabbriche di stoviglie e ceramiche, la campagna e le ricchezze archeologiche dei Falisci. Un insegnante di matematica, scrupoloso ed efficiente come assessore al bilancio e alla cultura, Ermanno Santini, 44 anni, fra gli artefici di una delle biblioteche comunali più funzionali dell'intera regione. Una persona riservata, un

gran lavoratore, lontano dal vecchio schema dell'operaiismo di sinistra. «Il risultato positivo al primo turno è derivato dalla serietà del lavoro e dalla lista. Il Pds ha presentato 16 indipendenti, ha fatto una scelta sui contenuti e sull'impegno futuro». Tanti indipendenti, un segnale che i partiti sono finiti. «Quelli che non hanno valori. Il Pds ha scelto una squadra libera di lavorare. È cambiato il richiamo degli slogan, il legame ideologico. È cresciuta la passione dei candidati». Un Pds che avanza a grandi passi, ma ancora molto lavoro a sinistra. «Le differenze ci sono, ma l'unità della sinistra come forza di progresso è stata ottenuta a Civitavecchia senza troppi equilibristi. La novità di queste elezioni sta nella centralità del programma sul quale si sostiene il candidato». Pds, Pri, Rifondazione e Verdi insieme, per cosa? Intanto con una scelta che risulta chiara a tutti i cittadini, anche quei cattolici sinceramente democratici che non se la sentono di vota-

re con l'Msi. Poi per risolvere i problemi concreti. Un esempio. «Più di quarant'anni di amministrazione comunale con il Pci hanno posto Civitavecchia in primo piano nei servizi sociali. Ora bisogna saperli mantenere, renderli efficienti nel momento della crisi che colpisce le finanze comunali». E il lavoro, i problemi del più importante polo nazionale di produzione ceramica? «Ci sono seri problemi nell'ambiente di lavoro. Ci sono rischi per l'occupazione anche se la svalutazione della lira gioca a nostro favore perché la gran parte del prodotto va all'estero. Bisogna coordinare gli sforzi e chiedere maggiore responsabilità alla Regione». Un'alleanza sicura, una vittoria annunciata per domenica. «Bisogna allontanare il vecchio che rappresentano la Dc e l'Msi, ma non vorrei che sottovalutassimo l'importanza della posta, per far passare questa scelta di progresso i cittadini debbono impegnarsi a votare».

Lotta fino all'ultimo voto nel secondo turno elettorale a Cerveteri. Testa a testa fra il vincitore del 6 giugno, Lamberto Ramazzotti che si presenta in una lista Psi-Psdi, e l'ex sindaco democristiano Roberto Luchetti. Una vittoria netta per il militante del Fuau, poi dell'Msi, assessore all'urbanistica degli anni Ottanta, socialdemocratico e socialista. Un pieno di voti fino a raggiungere il 37,5% per Ramazzotti e la lista del «Granarone». Una secca sconfitta per chi aveva governato Cerveteri in questi ultimi anni: solo il 18,8% per il dc Luchetti, appena il 16,1% per il pidessino Ezio Muroli. Voti in libera uscita dalla Democrazia cristiana, dall'Msi, il compatto di una «partita del mattone», il vantaggio di calcare l'opposizione alla variante al piano regolatore. Così si spiega il successo in controtendenza del socialista Ramazzotti. Una smentita per chi dava per li-

quidato il partito del garofano e la vecchia politica. Una lezione per le forze che a sinistra si erano frantumate. Una settimana per correre ai ripari, con tanta strada da recuperare. Soltanto un accordo di scarso peso per la lista di Lamberto Ramazzotti, che si appropria per il secondo turno con il gruppo di giovani di varie tendenze confluiti in Nuova Generazione. Sulla Carta meno del 40%. I numeri darebbero ragione alla coalizione di rinnovamento che, in questi giorni, è riuscita a trovare punti programmatici comuni per sostenere il democristiano Luchetti nella votata finale. Dc, Pds, Pri, la lista Rinnovamento con Rifondazione, Verdi e Rete, la lista l'Orologio composta da ex pidessini, si ritrovano a fare argine all'effetto Ramazzotti. Settemila voti possibili e la maggioranza a portata di mano, ma con l'incognita dell'astensionismo da non sottovalutare. Una

coalizione di rinnovamento. Una squadra nuova per il ballottaggio, composta da forze che si sono sciolte di dosso le vecchie rugine dell'incomprensione. Dc e Pds avevano alle spalle una lunga storia di governo del Comune, che al primo turno ha significato una delusione. Ha pagato invece il ruolo di opposizione per le liste a sinistra di Rinnovamento e dell'Orologio. «Non è una lista contro - sottolinea il segretario del Pds Enzo Mediano - Abbiamo raggiunto un accordo soddisfacente su un programma di progresso. Abbiamo superato le differenze guardando in faccia la realtà. La vittoria di un personaggio disinvoltato come Ramazzotti per Cerveteri significa lasciare il campo alla speculazione. Dietro al 37% del primo turno c'è il partito degli affari. Il nostro impegno, che ha messo da parte le vecchie incomprensioni, ora è di fare comprendere ai cittadini quale è la scelta verso il rinnovamento».

Il cambiamento, allora? «Partiamo dal buon risultato del 10 giugno con un programma efficace per recuperare il tempo perduto. Bisogna riorganizzare la macchina amministrativa. Il personale è frustrato, c'è la più completa confusione dei ruoli. Si parte con l'attuazione del progetto del primo parco archeologico d'Europa. Una scommessa impegnativa, che rafforza il nostro impegno e ha trovato adesioni proprio in questa fase di ballottaggio. Pds e Pri al primo turno, Nardini al 28%. E per domenica? «Siamo un buona coalizione. Qui il nuovo, le forze di progresso hanno saputo ritrovarsi. Pds e Pri si presentano con Rifondazione, Verdi e Rete, ma sono con noi anche una parte dei socialisti e i cattolici progressisti. Con quale spirito? «Il presidente eletto sceglierà la squadra. Ci siamo trovati d'accordo sul programma. La novità del ballottaggio? Non mi sento il candidato di un partito che ha degli alleati. Rappresento la coalizione e la gente che vuole il cambiamento».

Cerveteri si allea contro l'uomo del «mattone»

CLASSICA

Tristano e Isotta a Santa Cecilia e Brecht-Weill in Cabaret al Colosseo

19

SABATO

JAZZFOLK

Musica brasiliana e Elza Soares all'Alpheus Una bella voce sulla scena odierna

21

LUNEDI

ROCKPOP

Allo stadio Flaminio appuntamento con Vasco Rossi il leggendario «Blasco» di Zocca

22

MARTEDI

ARTE

Palaexpo ospita «Viaggio in Italia» La veduta italiana nella pittura russa dell'800

24

GIOVEDI

TEATRO

Tre cumpari al «Dei Satiri» Arie dal sapore mediterraneo e godibili «macchiette»

25

VENEDI

ANTEPRIMA

ROMA in

l'Unità - venerdì 18 giugno 1993

dal 18 al 30 giugno



PASSAPAROLA

«Per Vasco». Il libro curato da Maria Jatosti e Francesco Paolo Memmo (raccolge testimonianze, lettere, poesie e ricordi inediti dello scrittore scomparso due anni fa) verrà presentato martedì, ore 18, presso la Biblioteca del Sindacato scrittori (Via Goito 39). Interverranno Alessandro Parronchi, Elio Fiore e Achille Millo, che leggerà alcuni testi di Pratolini.

Chi dà e chi riceve: imposte e servizi pubblici nelle regioni italiane. Tema di una comunicazione che Giuseppe de Meo terrà oggi, ore 16.30, a Palazzo Corsini (Via della Lungara 10) sede dell'Accademia nazionale dei lincei.

Centro studio Donatello. Gli studenti del Liceo Artistico di piazza Scavour 3, a chiusura dell'anno scolastico, mettono in mostra le loro opere effettuate in varie tecniche. L'intero ricavato della vendita di quadri verrà devoluto al Centro per la prevenzione e la ricerca del cancro. La mostra si svolgerà nei locali della scuola oggi, domani e domenica con orario 9-13 e 16-19.

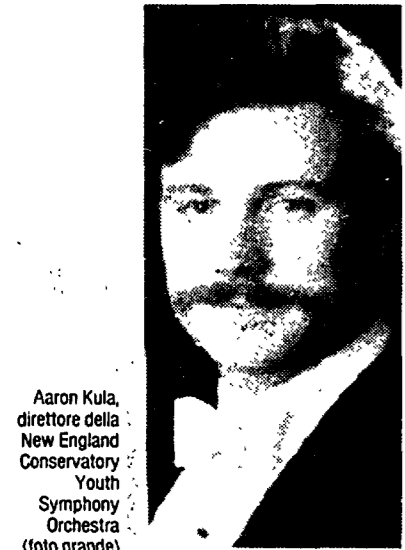
La talpa e la fenice. Il cinema di Alexandro Jodorowsky. È il titolo del libro di Massimo Monteleone (Granata Press, Bologna) che verrà presentato domani, ore 18, presso la libreria «Metropolis» (Via Giulio Cesare 46, metro Lepanto). Interverranno Luigi Bernardi, Claudio Argento, Mauro Bonanni e Roberto Leoni. Nella stessa serata, ore 22.30, verrà proiettato nella sala de «Il Cinematografo» (Via del Collegio Romano 1) il film *Santa sangue* dello stesso Jodorowsky.

Poeti stranieri contemporanei e italiani scomparsi. Iniziativa di «Luoghi del tempo» presso Galleria Castelli d'arte, Via C.P. Birosi, 117/1 Campino; inaugurazione oggi, ore 18. Interventi di Luigi Amendola, Fabrizio Carli, Carla Subrizi, Walter Mauro e Plinio Penili. In esposizione da oggi anche i quadri di Francesco Guadagnolo.

Woody Allen. L'Associazione della Sinistra giovanile organizza per oggi c/o la sede di Via La Spezia 29, un concerto (ore 20.30) dei gruppi di base «Unbound», «Jamming» e «Reconquista». Domani, invece, ore 20, visione collettiva della partita Roma-Torino. Infine domenica, ore 17, tutta la saga (filmica) di guerre stellari.

Circoli aziendali. La federazione organizza il concorso di poesia, narrativa e pittura: oggi, ore 18, manifestazione conclusiva c/o la Biblioteca nazionale.

... Questo è l'ultimo numero dopo di «Anteprema». Pausa estiva e ripresa a settembre. A tutti i nostri affezionati lettori gli auguri di buone vacanze.



Aaron Kula, direttore della New England Conservatory Youth Symphony Orchestra (foto grande)

Al Teatro Olimpico e a Frascati la New England Conservatory Youth Symphony di Boston alle prese anche con Verdi e la terza Sinfonia di Beethoven

Suonare l'«Eroica» con cento giovani

Arrivano mercoledì al Teatro Olimpico più di cento giovani. Formano un'orchestra che è vietata ai maggiori di diciotto anni e ai minori di undici. È la New England Conservatory Youth Symphony Orchestra di Boston. Un complesso che ha quattordici anni, e funziona nell'ambito del New England Conservatory, noto ormai in tutto il mondo, con la semplice sigla Nec. Un conservatorio che ha alle spalle una tradizione ultrasecolare. È, infatti, il più antico degli Stati Uniti. Fu fondato nel 1867. Un istituto affollato da più di settecento allievi distribuiti in trentacinque corsi di studio, che, dalle tecniche strumentali, spaziano fino al jazz, alla direzione d'orchestra, all'opera lirica e a tutto quanto serve oggi alla musica. I diplomati del Nec sono una fonte preziosa per orchestre, complessi jazzistici, studi di registrazione, ecc. La Boston Symphony Orchestra è per la metà costituita da musicisti provenienti dal Nec e anche dalla stessa orchestra che è in arrivo, la Youth Symphony che ha anch'essa la sua sigla trionfante: YS. Gli americani vanno spicci.

ERASMO VALENTE

Questa YS svolge più di quattrocento concerti ogni anno, anche con la partecipazione di illustri compositori e solisti, quali ad esempio György Ligeti, Gian Carlo Menotti, John Cage, Rostropovic. Sono musicisti affezionati all'Europa e all'Italia dove sono stati già qualche anno fa in una stagione, però, particolarmente piovosa. Ne hanno tenute conto e si sono preannunciati, non fornendosi di grandi ombrelli, ma cercando luoghi al chiuso. Hanno un'antica intraprendenza che a noi sembra discendere da quel movimento di consapevole autonomia, diffuso in America dove alla metà dell'Ottocento, da quei filosofi, scrittori e poeti che costituirono un nuovo punto di riferimento nella cittadina di Concord che non dovrebbe essere lontana da Boston. Diciamo da Emerson, Thoreau, Hawthorne e da Charles Ives nella sua pianistica «Concord-Sonata». Pensiamo che sia proprio così. Del resto il programma prevede le «Variations on America» appunto di Ives.

Le «variazioni» sono precedute da «Nabucco» di Verdi (ottima idea, in quanto alle orchestre straniere - e si che ne vengono - un omaggio musicale all'Italia non gli passa neppure per l'anticamera dell'ultimo leggio) e seguite dal famoso «Adagio» per archi, di Samuel Barber, un pezzo bellissimo, scomparso con la morte dell'autore. Segue, nella seconda parte - ed è in linea con l'eroismo di questi giovani - la Sinfonia n. 3, di Beethoven, «Eroica», appunto, che, chi lo direbbe, ha già compiuto centotant'anni.

Il complesso è diretto sin dalla fondazione del maestro Aaron Kula che, due anni fa, si meritò un sacco di complimenti per le esecuzioni mozartiane in Germania, Svizzera e Francia. La YS del Nec ha suonato ieri a Montepulciano, sarà lunedì a Firenze (Teatro Verdi). Giovedì, all'indomani del concerto all'olimpico, l'avremo ancora a portata di mano, per la replica del concerto nella Villa Torlonia, a Frascati.

Vasco Rossi. Torna martedì, il concerto di mercoledì è stato annullato, il leggendario Blasco che, stavolta, si esibirà allo stadio Flaminio. Lo spettacolo è in versione estiva e comprende i classici del repertorio del rocker di Zocca.

Foro Italico. Stasera approda al Centralino il «Nuovo Cantagiro» con Marco Conidi, Marcello Pileri, Tony Blescia e Bianco Dettori. Partecipano, inoltre, Luca Barbarossa, Fabio Concato, Mietta, il trio Murolo/Martini/Gragnaniello e, come testimonial del Wwf, Marco Masini. La serata sarà presentata da Lucia Vasini e Antonello Fassari. Giovedì, sempre allo Stadio del Tennis, soul con «Io Vorrei la Felice nera». Assolutamente da vedere, il giorno dopo, il concerto delle «Grandmothers», una band che comprende parte dei componenti delle legendarie «Mothers of Invention» che per anni hanno accompagnato il «maestro» Frank Zappa. In particolare, la line-up attuale vede Jimmy Carl Black, Bunk Gardner, Roland St.Germain, Don Preston, Linda Valdez, Ener Bladzezipper e Gerald «Eli» Smith. Sabato 26 show dell'«Avanzi Sound Machine». L'ingresso è in via delle Olimpiadi/via Canevaro (biglietto 15 mila lire).

Foro Boario (ex Mattatoio). Oggi e domani due serate di musica e danza perché Silvia Baraldini torna in Italia. La vicenda di Silvia, ormai, dovrebbe essere nota a tutti: da 11 anni la nostra connazionale è detenuta in un carcere americano. Perché, dunque, la Baraldini venga reimprigionata è l'appello lanciato dal gruppo d'appoggio romano al Comitato nazionale che, da anni, lavora perché Silvia ritorni nel nostro paese. Stasera, in solidarietà a questa battaglia di civiltà e liberazione, si esibiranno i «Danzatori Scaldi», i palermitani «Agricantus», i milanesi «Casinò Royale», i torinesi del «Sud Sound System», la «Bandia Bassotti», gli «Ak47» e molti altri. Domani, tocca invece ai «Red House», ai napoletani della «99 Posse» e ai «Bisca», al pisano Pino Masi, ai «Santarita Sakkasica», alla «Folk Magic Band» e - dulcis in fundo - ai «Grong». Ingresso a sottoscrizione.

Deja-Vu (via Settembrini - Sora). Stasera metal-blues con «The Fuckin' Blues», domani hip-hop partenopeo con gli «Alma Megretta». Domenica concerto con i «Ma' regu Group».

Palladium (piazza B. Romano, 8). Stasera show case di Bruce Hornsby, il cantautore americano in tour per presentare il suo ultimo disco intitolato «Harbor Lights». Gli inviti per lo spettacolo possono essere richiesti al 511.02.03. Domani musica e danza arabo-fiammense. Protagonisti della serata saranno gli arabi «Ons» e gli andalusi «Cantares».

Circolo degli Artisti (via Lamarmora, 28). Stasera reggae, raggauffin e rap. Ingresso gratuito. Domani grunge e crossover. Domenica video-discoteca, new wave e rock. Martedì «La coltivazione del riso», una serata ai limiti della demenzialità organizzata dai «Mobsters» e dalla rivista «Blast». Discoteca rock e rap e proiezione di «Leggende del cinema di serie B made in Italy». Mercoledì ultimo appuntamento della stagione con «Coresects» e le serate «Anti-Zone» che per un anno hanno «deliziato» i timpani dei fans degli audio-attacchi.

Stellarium (via Lidia, 44). Stasera underground music in uno spazio di 1500 metri quadri, con una capienza di 2000 persone e un impianto da 6000 watt. Alla consolle il dj Bismark. Ingresso 15 mila lire. Domani garage, trance e techno con alcuni dei migliori

DOCKPOP

DANIELA AMENTA

Tomano «Defunkt» e Vasco Rossi Si aprono le danze al Foro Italico

Si rifanno vivi i «Defunkt» che domenica saranno in concerto all'Alpheus (via del Commercio, 36 - ingresso 20 mila lire). Stavolta, la band di Joe Bowie è in tour per presentare *Cum funky*, uno strano disco che mescola funk e sonorità al limite della dance, black music e certi vaghi echi pop. Ai puristi questo album non è piaciuto. Eppure si tratta di un lavoro onesto la cui unica pecca, forse, è quella di strizzare l'occhio al mercato. È una colpa? No, soprattutto se di mezzo ci sono questi straordinari, travolgenti «Defunkt» che delle mode, a dire il vero, se ne fregano da parecchi lustri. Dal vivo, poi, sono una delle *sound machine* più potenti e divertenti in circolazione. Con Bowie, fratello di Lester del «Art Ensemble of Chicago» (e cittadino onorario di Caprarola), ci saranno Jonathan Best alle tastiere, Ronnie Mac Jenkins al basso, l'intrigante Kelli Sae alla voce e Oris «Scooter» Warner alla batteria. Insomma, un grande



Joe Bowie leader dei «Defunkt»: in basso, Vasco Rossi

gruppo che vanta ottime credenziali dal punto di vista tecnico ma che mai, neanche per un'istante, perde il vigore e la potenza del funk primordiale per lasciar spazio al virtuosismo fine a se stesso. Musica istintiva, potente, ritmatissima che mette addosso voglia di ballare e divertirsi. Questi sono i «Defunkt», oggi più vivi che mai. Mancare uno show del genere, in particolare se non li avete mai visti in azione, è un peccato mortale...

JAZZFOLK

LUCA GIGLI

Le sperimentazioni di John Abercrombie e le sonorità urbane di Piero Brega

Buone notizie per gli amanti del jazz: martedì 29 giugno arriva all'Alpheus dagli Stati Uniti il trio di John Abercrombie, affiancato da Dan Well all'organo Hammond e da Adam Nussbaum alla batteria. Abercrombie è musicista totale, indiscusso maestro di chitarra, nonché brillante mandolinista. Artista tra i più originali, creatore di audaci linguaggi e moduli musicali, delineati da un costante bisogno di ricerca dove ben convivono elementi jazz, folk e country. Attivo da i primi anni '60, il musicista newyorkese ha contribuito in più occasioni alla stesura e alla definizione di organismi di ampio respiro sperimentale e di tendenza, come *Dreams* con il batterista Billy Cobham, *New direction* e *Gateway* con Jack DeJohnette. «Musicista a tutto campo», dicevano, grande specialista del ritmo, Abercrombie affronta con costrutto le necessità di sperimentazione (dai tecnici viene definito un chitarrista di «mano sinistra, specialista



Il chitarrista John Abercrombie

delle scale diminuite e di una mescolanza di scale pentatoniche e accompagnamento, in cui si trovano contemporaneamente basso e accordi»). Va tra l'altro detto che proprio lui è considerato uno dei rarissimi chitarristi che affrontano il *free jazz* con un *sound* al contempo chiaro e denso. Insomma, tutto ciò che vi è di «meglio nei due mondi»: lunghi voli lirici interrotti da fulmini, talvolta costellati di spirazione *country*.



selecter della capitale, ovvero Faber Cucchetti, Double Frib, Gianni Piras, Mr.Lucas, Freddy K e molti altri.

Classico (via Libetta, 7). Lunedì, concerto di Rosario Germano, uno dei pochissimi percussionisti italiani di livello internazionale. Napoletano, ha lavorato con Pino Daniele (che ha prodotto il suo ultimo disco), Zuccherò e compagnia cantando. Con Germano suoneranno Carlo Martinelli alle percussioni, Fabrizio Cesare alle tastiere, Fabrizio Mandolini al sax. Ospiti Arnaldo Vacca alle percussioni e Mauro Di Domenico alla chitarra.

Alpheus (via del Commercio, 36). Stasera rhythm'n'blues con «Jho Jenkins & the Jammers» e musica cubana con i «Diapason». Domani rock-blues con i «Mad Dogs» e salsa con i «Caribe». Domenica saggio finale della scuola di musica «Donna Olimpia». Lunedì l'Arci Nazionale e l'Arcinova di Roma saranno presenti nel locale per la raccolta delle firme per i referendum sociali. Suoneranno i «Caschi Blues», gli «Overford» e i «Chinaski» (presso la sala Momotombo, ingresso gratuito). Martedì funk con i «Solti Ignof» e blues con Cliff Lemmings & «The Dropouts». Mercoledì rock con i «Tritolo». Giovedì, torna la chitarra partenopea di Mauro Di Domenico, musica argentina col «Trio Faras» e afroreggae con i «Racina».

Alpheus (Via del Commercio 38, tel. 57.47.826). Stasera l'insostituibile clarinetista Tony Scott proporrà il suo elettrizzante «jazz show». Lunedì, in collaborazione con il Folkstudio, concerto della vocalist Elza Soares, affiancata dal quintetto del chitarrista Ino De Paula con Muzio Marcellini (piano), Paolo Marcellini (basso), Stefano Parenti (batteria) e Jan De Paoli (percussioni). Sono trascorsi 20 anni da quando la brasilianissima Elza venne in Italia per una tournée con una band di ottimi musicisti, tra cui De Paula, Alfonso Vieira e Mandrake. In quei giorni ebbero modo di esibirsi al Folkstudio nella mitica sede di Via Garibaldi. Da quella lontana performance molte cose sono cambiate, Elza ha continuato il suo giro di spettacoli in tutto il mondo, è diventata la *brasilian queen of the samba*, ha inciso un centinaio di dischi (molti d'oro e alcuni di platino) dvedendo una leggenda vivente della musica brasiliana. Irio, Alfonso e Mandrake preferirono invece la vita e il clima capitolino e portarono allora a Roma le prime testimonianze di quel jazz-samba allora assai poco conosciuto. Dopo due lustri i nostri amici brasiliani si sono ritrovati ed hanno deciso di riproporre al pubblico la loro musica fatta di ritmo, gioia e colore.

Meta-teatro (via Mamel 5) Da ieri sera è fino a domenica (ore 21) «Le canzoni di Piero

Brega»: concerto per voce, chitarra e lavagna luminosa. Alle serate partecipano Adriano Martire chitarrista e compositore, Giorgio Braschi e Piero Meogrossi alla lavagna luminosa e, come ospite, Luca Balbo chitarrista e studioso di tradizione orale. Le immagini sono di Marco Brega, il coordinamento di Marina Nordi. In scaletta brani, in parte inediti, composti da Piero Brega, cantante e autore con radici nella musica popolare (Canzoniere del Lazio, Cornasciella, Malvasia). Il lavoro dell'autore verte sull'allargamento dei temi della musica popolare a sonorità ed atmosfere urbane, con la volontà di «spezzare» la concezione che regala la musica di tradizione orale a improbabili scenari bucolici, arcadica senza futuro.

Altroquando (Via degli Anguillara 4 - Calcata Vecchia). Stasera di scena i «Tempered glass», giovane formazione jazz. Domani appuntamento con la «Bo band» diretta dal sassofonista Roberto Mancini che prona una divertente performance, ricca di riferimenti jazz, funky e R&B. Domenica sarà la volta del quartetto «Saxophonie» composto da Roberto Russo (sax soprano e tenore), Vincenzo Russo (sax contralto), Egidio Pozzi (sax tenore e contralto) e Francesco Badaloni (sax Baritone).

Scuola Popolare Donna Olimpia (Via Don-

na Olimpia 30, tel. 58.20.23.69). Domenica dalle ore 15.30 alle 23.30 presso l'Alpheus si terrà una maratona musicale dei laboratori di musica insieme (sono circa 100 i musicisti chiamati ad intervenire) della Scuola popolare di Donna Olimpia e della Scuola insieme per fare. Presente tra gli altri la sezione sax di Cicco Arduini, la sezione ritmica di Valerio Seragnoli e il laboratorio jazz di Giovanni di Cosimo. Chiederà la serata il quartetto di sassofoni e l'orchestra diretta da Claudio Pacifici.

Caffè latino (Via di Monte Testaccio 96, tel. 57.44.020). Domani ultimo giorno di programmazione dal vivo, nel locale di Testaccio. La chiusura della stagione è affidata all'attivissimo e bravo cantante-chitarrista Roberto Ciotti, accompagnato dalla sua gagliardissima band che vede: Eric Daniel (sax), Luciano Gargiulo (tastiere), Paolo Cozzolino (basso) e Sandro Chessa (batteria). Il musicista romano nell'occasione presenterà alcuni brani del suo ultimo album *Road'n'rail*.

Il motore (via B. Franklin 1a). Prosegue l'interessante seminario «Tuttogiugno allievi». Domani di scena il gruppo jazz di Piero Quarta e la big band diretta da Silverio Cortesi. Mercoledì corsi di improvvisazione jazz con Paolo Cunto



I dischi e Cd della settimana

- 1) P.J. Harvey, *Rid of me* (Island)
- 2) Ivano Fossati, *Buontempo Vol. 1* (Epic)
- 3) Brad, *Shame* (Epic)
- 4) Gang, *Storie d'Italia* (Cgd)
- 5) Africa Unite, *Babilonia e Poesia* (Vox Pop)
- 6) Ustimamo, *Omonimo* (Dischi del Mulo)
- 7) Ala, *Acid Folk Alliance* (Sugar)
- 8) Bowie, *Black Tie, White Noise* (Bmg)
- 9) Bruce Hornsby, *Harbor Lights* (Geffen)
- 10) Defunkt, *Cum funky* (Flying)

Ivano Fossati

A cura della discoteca Managua, via Auccenna 58

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Era di Diana il Tempietto con l'«est est» della musica



Sylvia Balassianian in una foto di Kenry Finkel

■ Dedichiamo questo spazio - perché no? - ad una associazione che, giorno per giorno (la musica è il suo puntiglio) ha messo insieme vent'anni di attività. Si chiama «il Tempietto», e nasce da un gruppo di giovani che nel 1974 aveva quale punto d'incontro il settecentesco «Tempietto di Diana», a Villa Borghese. Quel Tempietto è poi rimasto come sigla e stemma del gruppo trasformatosi in associazione culturale. C'è dunque una Diana cacciatrice di musica. I concerti si svolgono tra la Basilica di S. Nicola in Carcere (stasera c'è un coro svedese) e la Sala Baldini in piazza Campitelli dove si avranno gli ultimi concerti del mese. La conclusione è affidata alla pianista canadese Sylvia Balassianian, il 27. E poi? Poi non si va in vacanza. Il Tempietto, in attività anche a Natale, Pasqua, Capodanno e Ferragosto, attacca dal prossimo luglio un ciclo di novanta concerti: uno ogni sera fino al 30 settembre. Scendendo da piazza

Venezia verso l'Anagrafe, vi capiterà, la sera, di vedere, sotto la mole del Teatro di Marcello, un curioso lumicino. Fermatevi. È una sorta di «Est est» della musica. Oltre il lumicino si scende in uno spazio addossato al Teatro, aperto, sulla destra, alle superstiti tre colonne del Tempio di Apollo. Mica male l'aver costruito, tra Diana e Apollo, non un mito, ma una presenza così generosa, vera e a contatto con la realtà.

ANTEPRIMA

l'Unità - Venerdì 18 giugno 1993

ARTE

ENRICO GALLIAN

Disegni inediti di Germano Lombardi in mostra da Angelica Savinio



Germano Lombardi

■ Raccontava, raccontava e poi disegnava e scriveva anche con il segno del pennarello, dell'acquerello, della macchina da scrivere rigorosamente lettera 22, Germano Lombardi era un raccontatore di storie e azioni letterarie. Era un letterato di azione, storie fatte di inghi apparenti, sghembe trame pervase sempre e comunque dal liquido che diventa gora e condanna la *consecutio temporum* all'oblio. Angelica Savinio da giovedì, ore 18,30 (Galleria Il Segno via Capolace, 4; orario 10-13 e 16-20, no festivi) esporrà disegni inediti dello scrittore. Verrà presentato il volume «L'insalabile Atlantico» (Ed. Bollati Boringhieri) da Angelo Guglielmi, Walter Peciulla e Achille Perilli. Come succede sempre ai poeti davanti a qualcosa di liquido di colore ocra scuro che sbava, produce segni di gora mentre racconta storie e aspetta che il personaggio principale delle sue azioni letterarie prenda corpo con qualsiasi strumento che gli passa il «convento» osteria, piano bar che fosse dalla biro alla matita copiativa, disegna, progetta traboc-

chetti colorati: lo snodarsi delle giunture delle dita delle mani per mantenere sempre vivo il rapporto con la pagina bianca, l'allenamento mentale che non vuole e non deve perdere di vista mai l'essenziale per lo scrittore, il racconto della parola. Gran scrittore Germano è scomparso silenziosamente e in forma anonima forse l'anno passato o forse da più tempo. Ricordarlo è più che un dovere, anzi è un gesto segnico ineluttabile



Carmen Covito

I libri della settimana

- 1) Covito, *La brutta stagione* (Bompiani)
- 2) Ortese, *Il cardillo addolorato* (Adelphi)
- 3) Crichton, *Jurassic Park* (Garzanti)
- 4) Biagi, *La dislatia* (Rizzoli)
- 5) Ayala-Cavallaro, *La guerra dei gusti* (Mondadori)
- 6) Maurensig, *La variante di Lüneburg* (Adelphi)
- 7) Krantz, *Scrupoli 2* (Mondadori)
- 8) Allende, *Il piano infinito* (Feltrinelli)
- 9) Falcone-Padovani, *Cose di Cosa Nostra* (Rizzoli)
- 10) De Crescenzo, *Croce e delizia* (Mondadori)

A cura della libreria Tuttilibri, Via Appia Nuova 427

CINEMA

PAOLA DI LUCA

I tempi lunghi di Lelouch per un amore autentico



Beatrice Dalle nel film «La belle histoire» di Claude Lelouch

■ Quanto tempo ci vuole per incontrare la persona giusta? Per Claude Lelouch almeno duemila anni e diverse reincarnazioni, prima che un uomo e una donna riescano a vivere *La belle histoire* (da oggi ai cinema Capranica, Maestoso e Excelsior). Gerard Lanvin e Beatrice Dalle si incontrano per la prima volta in Palestina all'epoca di Gesù. «È uno dei luoghi più derelitti della terra - racconta l'autore - uno di quei ghetti in cui vengono rinchiusi tanto i criminali che i malati, gli emarginati e i vecchi, tutti coloro insomma che i romani condannavano a una morte prossima. Devono aspettare fino al 1991 per vivere la loro storia d'amore. Quando lo spettatore li vede incrociarsi all'aeroporto di Parigi sa, quindi, che hanno già vissuto duemila anni di sofferenze. Ma non appena pensate di aver colto la trama del film, questa vi sfugge nuovamente. *La belle histoire* ha un andamento irregolare con continui sbalzi dal passato al presen-

te e in questa struttura circolare, in cui ogni elemento ritorna caricandosi di nuovi e più profondi significati, i due protagonisti si perdono e si ritrovano continuamente. È forse il film più ambizioso del regista francese, che per realizzarlo ha impiegato 120 milioni di franchi e un anno di riprese viaggiando da Parigi verso Israele. Ma, come dice il fondatore dello stato ebraico: «Colui che non crede nel miracolo non è realista».

■ «pieno» della musica. Ce n'è ancora tantissima e altrettanta musica avremo nel prossimo mese di luglio. Santa Cecilia ha ancora due repliche del «Tristano e Isotta», diretto, in forma di concerto, da Christian Thielemann; domani e martedì, sempre con inizio (Auditorio di Via della Conciliazione) alle ore 18. Lunedì, nel Teatro delle Muse (Piazza Salerno, ore 21), si concludono gli itinerari di musica contemporanea con una serata dedicata al dramma in musica. Si ascolteranno composizioni di Alberto Giraldi, Enrico von Ottilio e Albino Taggio: l'opera «Dolce luna», con la voce recitante di Giuseppe Luciani, il canto del soprano Rieko Noda e il suono dell'Ensemble Pentate, diretto da Ernesto Gordini. Ed ecco altre serate al chiuso. C'è il concerto della New England Conservatory Youth Symphony Orchestra, al Teatro Olimpico, mercoledì (se ne parla anche in altro spazio) e ritorna al Teatro Ghione, a chiusura della ricca stagione, l'illustre pianista americana, Mary Mac Donald. In programma «Sonate» di Dussek e Beethoven (op. 109), musiche di Sergio Calligaris («Il quaderno di Renzo») e Liszt (fantasia da opere verdiane).

Chopin, Rachmaninov, Liszt). Domenica 27 è la volta della pianista canadese Sylvia Balassianian che conclude la stagione al chiuso (17,45) con pagine di Schumann, Brahms, Chopin, Ravel, Albeniz.

Novità internazionali. La Cooperativa «La Musica», dopo una fitta rassegna di novità italiane, è ora passata alla produzione internazionale. I concerti si svolgono alle 21 presso l'Accademia americana (Largo Porta di S. Pancrazio, 1). Lunedì si avrà, con violoncello e pianoforte, una panoramica sulla nuova musica del Canada. Lunedì 28, con i clarinettisti William O. Smith e David Keberle - anche compositori - entrano in campo i musicisti americani. Si ascolteranno, con interventi elettronici manovrati da Luigi Ceccarelli, musiche di John Cage, Gunther Schuller, Steve Reich, Richard Karpen, Smith e Keberle.

Musica «en plein air». Il Teatro dell'Opera avvia alle Terme di Caracalla una rassegna di Bande musicali. Stasera suona quella dei Carabinieri (alle 21); domani alle 18, quella della Marina Militare. Mercoledì è la volta della Guardia di Finanza, venerdì c'è la banda N.A.T.O. della base di Napoli. Si inaugura il 30 giugno, nella Villa Abamelek (Via Aurelia Antica, 12), il quinto Festival «Villa Pamphili Musica». I musicisti daranno assicurazioni sull'ordinaria successione dell'ordine meteorologico, con «Le quattro stagioni» di Vivaldi, che, puoi giurarsi, arrivano sempre puntualissime come Dio poi non comanda. E, a proposito, c'è un «irradio» nel cortile di San Clemente, per il «Rome Festival». Con gli attori Fabrizio Salvadori e Milla Silvestri (recitano un'ampia scelta di poesie), si svolgerà stasera (20,45) un bel concerto di canti grecoromani. Domani suonano a quattro mani Nicolò Luculano e Ivano Silvani; altri concerti, sempre alle 20,45, sono previsti domenica, lunedì, il 25, 26 e 27 ancora con Fabrizio Salvadori alle prese con Leopardi.

Christina Douzen. Galleria Trifalco, via del Vantaggio 22/a. Orario 11-13 e 17-20, no sabato e festivi. Da oggi, inaugurazione ore 18,30 e fino il 10 luglio. In esposizione sculture in legno e bronzo.

Goffredo Godi. Galleria Il Canovaccio (Studio del Canova), via delle Colonnette 27. Orario 16,30-24. Da oggi, inaugurazione ore 18 e fino al 2 luglio. Pittura apparentemente rasscurante ma che in realtà nasconde inquietudini e tremori.

Riccardo Pietrarelli. Galleria Il Canovaccio, via delle Colonnette 27. Orario 16,30-20. Da oggi, inaugurazione ore 17,30 e fino al 5 luglio. In esposizione lavori in stile post-cubofuturista.

Affetti collaterali. Galleria Crac, piazza della Cancellaria 92. Orario 17-21. Da martedì, inaugurazione ore 19 e fino al 16 luglio. Collettiva di artisti multimediali.

«Redi Roma». Giardini di piazza Re di Roma. Orario: nei giorni 21-22 10,30-20, domenica 10,30-24. Da lunedì, inaugurazione ore 18 e fino al 27 giugno. In occasione della festa di San Giovanni la IX Circonscrizione e l'Associazione Art Studio Tre organizza nei giorni 21 e 22 giugno, la «Quarta mostra nazionale «Le nostre mani», arte e artigianato dei disabili. Da mercoledì al 27 giugno in esposizione una selezione di artisti capitolini - da Rossana Agostini a Paolo Burani, da Liana Catrì a Lidia Lusordò e Fiorella Saura.

Roberta Pugno. Galleria Eralov, via Cardinale Merry del Val 20. Orario 17-22, festivi inclusi. Da oggi, inaugurazione ore 18 e fino al 6 luglio. Esplorazione da parte dell'artista del legame che esiste tra pittura e sogni.

Aurelio Bulzatti, Stefano Di Stasio, Lino Frongia, Paola Gandolfi. Galleria Aam,

via Albalonga 3. Lunedì (ore 19-24) presentazione delle istanze progettuali di un ciclo pittorico affidato a diversi artisti dal titolo «Un'idea di città» di cui presentiamo in questa occasione «on la formula della «Prima sezione» alcune opere.

Viaggio in Italia - La veduta italiana nella pittura Russa dell'800. Palaexpo, via Nazionale 194. Orario 10-21, chiuso martedì. Da giovedì, inaugurazione ore 11,30 e fino al 30 agosto. La mostra intende illustrare l'attività italiana di paesaggisti russi durante il XIX secolo.

Vibeke Lawaetz, Antonella Mazzoni. Sala 1, piazza San Giovanni 10. Orario 17-20. Da oggi, inaugurazione ore 19 e fino al 10 luglio. In esposizione opere intitolate «Kollision», chiaro riferimento ai contenuti e alle sollecitazioni che la mostra propone.

Augusto Viggiano. Palazzo Valentini, via Quattro Novembre 119/a. Orario 10-19. Da oggi, inaugurazione ore 17 e fino al 5 luglio. Raccolta di fotografie a colori, risultato di una campagna effettuata da Viggiano nel territorio dell'alta Murgia (Puglia) tra il 1987 ed oggi. In occasione dell'inaugurazione della mostra Franco Ferrarotti, Wladimiro Settlemilli, Giovanni Russo e Claudio Minelli incontreranno il fotografo ed il pubblico.

28 giugno giornata mondiale dell'affermazione omosessuale. Circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli» via Ostiense 202. Orario 18-21. Da lunedì, inaugurazione ore 18 e fino al 25 giugno. Mostra di dipinti, sculture e foto curata dal Centro di documentazione «Mario Sanna». Le opere esposte saranno messe in vendita ed il ricavato sarà utilizzato per finanziare il servizio di assistenza domiciliare ai malati di Aids che il circolo «Mario Mieli» offre gratuitamente e senza alcuna forma di finanziamento pubblico.

gno) e *Il segreto* di Paola Columba (30 giugno-4 luglio).

Canicola. Un testo intenso di Rosso di San Secondo in cui il dramma di una coppia espone nel pieno dell'estate, in un luogo «privato di ogni minimo gusto di vita». Prima presentato in forma di lettura drammatizzata lunedì 21 giugno alle 21,30 in via Camuccini 12 (San Saba), il lavoro verrà elaborato in spettacolo e rappresentato nel corso della Festa dell'Unità. Ne sono interpreti Kadigia Bove, Piero Caretto e Pino Censi.

...ed i ceci sono i suoi! Serate di cabaret al teatro Dei Cacci per la supervisione di Antonello Avallone che da stasera al 4 luglio fa salire sul palco artisti noti e meno noti. Ospiti della rassegna, Patrizia La Fonte, Guido Ruvo, i Farocchi e molti altri. Sempre al Dei Cacci domenica alle 22 va in scena l'omonimo show al pianoforte di e con Gian Luca Ferrato in *Ma che gli U2, io volevo essere Rita Pavone!*

Tre polli. Un singolare testo di Charles Bukowski dove i tre polli da mettere in forno e poi mangiare sono il pretesto per un delirante soliloquio di un ubriaco. Lungo i versi violenti e disperati del poeta californiano si addentra Emanuele Giglio. All'Anfiteatro di Colli Aniene, via Meuccio Ruini 45, da lunedì 21 giugno a sabato 26.

Chat noir. Viaggio in quattro tappe ripercorrendo l'evoluzione del caffè concerto e quindi del cabaret. Lo affrontano i «Gottumi» al Belli da stasera a domenica. Il punto di partenza è il celebre locale parigino, lo Chat noir, proseguendo verso la Berlino di Weimar, la Napoli del salone Margherita e infine ripiegando ancora verso Parigi, accostando con ironia nostalgia e nostalgia di un tempo perduto nella memoria.

CINECLUB

MARCO BRUNO

Al «Grauco» ancora l'Oriente e all'Arena Esedra «Malcolm X»

Grauco (Via Perugia 34, tel. 78.22.311). Stasera alle 21 *Lanterne rosse* di Zhang Yimou (1991): un capolavoro narrativo, segnato da fantastiche inquadrature e un raffinato gioco di colori. Domenica alle 21 *Bunraku: suicidio d'amore* di Sonozaki di Kurisaki (1991): il dramma di Chikamatsu nella splendida versione della *Compagnia Yoshida*, maestri del Bunraku, meravigliose marionette senza fili giapponesi. Lunedì *Il gusto del saké* di Ozu (1963): l'ultimo film girato dal grande cineasta nipponico, un compendio dei motivi narrativi ricorrenti dell'autore. Martedì alle 21 *Il Re degli scacchi* di Weng (1988). Mercoledì alle 21 *Furusato* di S. Koyama (1983): un soggetto che sintetizza perfettamente il conflitto tra progresso e identità culturale. Giovedì alle 19 *Muno no hito*. *L'uomo incapace* di Naoto (1991): un disegnatore di fumetti, nauseato dalla mercificazione della professione, decide di cambiare lavoro e al-



Denzel Washington in «Malcolm X» di Spike Lee

lora... alle 21 *Il tamburo di latta* di Schindler.

Arena Esedra (Via del Viminale 9, tel. 48.37.54). Stasera alle 21,15 *Fiorelle* dei fratelli Taviani (1992). Domani alle 21,15 *Malcolm X* di Spike Lee (1993): la drammatica storia di uno dei massimi leader della protesta nera americana. Domenica alle 21,15 *Americani* di Foley (1992): un cast eccezionale per un film asciutto e spietato. Lunedì alle 21,15 *Orlando* di Potter (1992). Martedì alle 21,15 *Il danno* di Malle (1992). Mercoledì *Caccia alle farfalle*, splendido film dislessiani (1992). Giovedì alle 21,15 *Mac* di Turturro (1993).

Centro Culturale Francese (Sala Capizucchi, Piazza Campitelli 3, tel. 67.89.020). Segnaliamo alcuni titoli della retrospettiva dedicata

Bobby sembra essere la fuga, ma la loro fantasia li porterà a mettere in pratica un'idea troppo pericolosa.

West side story. Regia di Robert Wise e Jerome Robbins, con Natalie Wood, Richard Beymer, Rita Moreno e Russ Tamblyn. Da oggi al cinema Embassy.

Ritorna dopo più di trent'anni nelle sale la copia restaurata di questo celebre musical newyorkese. Ambientato nei quartieri poveri della megalopoli americana, *West side story* racconta la vita dura e violenta dei ragazzi di strada. Mary e Tony, i due protagonisti del film, sono interpretati da Natalie Wood e da Richard Beymer, che sostituisce all'ultimo momento Luigi Tenco. I due giovani, perdutamente innamorati l'uno dell'altra, appartengono a due bande rivali e sono costretti quindi a celare il loro legame. Il film racconta la loro sfortunata storia d'amore e lancia nel finale un invito alla riconciliazione.

Mio papà è il papa. Regia di Peter Richardson, con Robbie Coltrane, Beverly D'Angelo, Herbert Lom, Alex Rocco, Paul Bartel e Salvatore Cascio. Sala e data da definire.

Ironico e mirivente il film di Richardson parte da uno spunto molto fantasioso per raccontare i retroscena della vita in Vaticano. Congiure, intrighi, corruzione e trattative sono nella finzione della commedia il pane quotidiano della curia romana, fino al giorno in cui per uno sciagurato sbaglio viene nominato papa un tale Albini. I cardinali riuniti in conclave si accordano sulla nomina di un prelato di bell'aspetto, poliglotta e soprattutto non troppo interessato alla moralizzazione dell'alto clero. Ma il prete che deve annunciare il nome del prescelto soffre un po' di sordità e storce Albin in Albinzi. Inizia così la divertente vicenda di un papa per sbaglio.

al grande François Truffaut. Stasera alle 20,30 *Mica scema la ragazza* (1972). Domani alle 18,30 *L'uomo che amava le donne* (1977). Lunedì alle 20,30 *Effetto notte* (1973). Martedì alle 20,30 *La calda amante* (1964). Mercoledì alle 20,30 *La mia droga si chiama Julie* (1969). Giovedì alle 20,30 *Jules et Jim* (1962).

Palaexpo (Via Nazionale 194). Orson Welles ha lasciato profonde tracce del suo emblematico personaggio. A testimonianza di ciò, molto vale la rassegna di film a lui dedicata, di cui segnaliamo: stasera alle 19 *Lo straniero*. Domani alle 17 *Moby Dick* di Huston. Domenica alle 20,45 *Jane Eyre* di Stevenson. Mercoledì *La ricotta* (episodio dal film *Rogno*) di Pasolini. Giovedì alle 17,30 *Torero* sul *Mar Nero* di Foster.

Il Cinematografo (Via del Collegio Romano 1, tel. 67.83.148). È iniziata ieri una rassegna dedicata alla regista Chantal Akerman. Stasera alle 21 *Golden eighties*. Domani alle 21 *Histoire d'Amérique*. Domenica alla stessa ora *Noite e giorno*.

Cinema Brancalone (Via Levanna 11). Stasera alle 22 *Il ventre dell'architetto* di Greenaway. Domenica alle 20 *Io ti salverò* di Hitchcock. Martedì alle 22 *Omicidio allo specchio* di Penn. Giovedì alle 21,45 *Hollywood party* di Edwards.

Palazzo Valentini (Via IV Novembre 119/a). Stasera in programma l'ultimo dei film presentati e diretti da Francesco Rosi: dalle 17,30 e 19,30 *Salvatore Giuliano*, crudo ritratto dell'uomo e del bandito siciliano che più di ogni altro rappresentò la drammatica realtà di un periodo folto di collisioni tra potere di regime e mafia.

TEATRO

CHIARA MERISI

Tre «cumpari» per interpretare arie mediterranee e «macchiette»



Stefano Rossini, Nando Citarella, Alberto D'Alfonso

13 cumpari. Un trio scatenato di artisti - Nando Citarella, Alberto D'Alfonso, Stefano Rossini - il cui sodalizio è nato da un comune amore verso la canzone italiana di sapore mediterraneo. Al Dei Satiri si presentano il 25 giugno con un repertorio da loro stessi manipolato, dove introducono brani composti e arrangiati in linguaggio moderno con un occhio alla tradizione popolare. Ma non mancano «macchiette» scelte dal repertorio classico alla Totò ed estratti musicali dai lavori di Renato Carosone. I tre «cumpari» usano strumenti a percussione, a plectro, a fiato con la collaborazione con un pianista.

parlerà di ricordi e deliri, sullo sfondo di una guerra lontana ma forse non troppo. Al Dei Satiri dal 29 giugno.

Provateatro. Continua la rassegna del giovane teatro italiano sempre nel frenetico cartellone dei Dei Satiri. Stasera e domani replica *Un sesso di troppo* di James Sherman per la regia di Luca Barcellona. Dal 21 al 23 «Lo scontro alla cassa» presenta *La scuola dei buffoni* di Michel De Gelderode, diretta da Laura De Marchi. Fuori concorso il 24 giugno «I tresette col morto» si esibiscono in *Avanturieri*.

Drama studio. Prima rassegna di spettacoli dedicata ad autori emersi dal cantiere-seminario di scritture teatrali diretto da Mario Properi in collaborazione con il Teatro di Roma. Due i testi presentati. *Preoccupazione per Lalla* di Antonio Brancati (22-27 giugno).

Dal nuovo mondo. Prodotto dall'associazione Teatro Es, lo spettacolo - come altri lavori di questa compagnia - è privo di regista e sono i tre attori (Nicola D'Angelis, Max La Monica e Roberto Latini) a elaborare l'intero lavoro, dalla scrittura del testo all'interpretazione. Si

Coppa Italia Sguizzato arbitra domani Roma-Torino

ROMA. Il veronese Carlo Sguizzato (coadiuvato dai guardalinee Tarantola e De Luca) arbitrerà Roma-Torino, finale di ritorno della Coppa Italia di calcio, in programma domenica sera (20.30) all'Olimpico. A Torino, sabato scorso, la partita è finita 3-0 per i granata. Sarà assente Aldair, infortunatosi gravemente ai legamenti del ginocchio destro.

Costo del lavoro anche nel football Rottura tra Leghe e Sindacato

Rottura in Federcalcio. Tre ore di riunione ma il colloquio tra le Leghe e il Sindacato calcistico è finito nella incomunicabilità più completa. All'ordine del giorno l'indennizzo alle società (una quarantina di milioni) per i professionisti che vanno a giocare tra dilettanti, la riduzione degli ingaggi in caso di retrocessione ed i premi in caso di successi particolari, come scudetto e promozione.

Moralizzazione e austerità: queste le regole che Ottavio Bianchi neoconsigliere e soprattutto chiamato al ruolo di grande riformatore, detta per risollevare il Napoli. Stop a ingaggi e premi da capogiro «Puntare sui vivai è la miglior arma contro certe pretese dei giocatori»

Scurdammoce 'o passato

Napoli calcio, anno zero. Ieri, al centro tecnico di Socavo, il «consigliere Bianchi» ha illustrato il suo programma. «Moralizzazione, austerità, nuove regole»: sono i capisaldi di un esperimento che si propone come il primo cantiere all'opera nel pallone del post-Tangentopoli. «Un'esperienza che mi incuriosisce. Ma se arriva un nuovo padrone sono disposto a farmi da parte». Oggi sarà presentato il nuovo tecnico, Lippi.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

NAPOLI. Benvenuti tra le macerie di Calciolandia: da ieri, nel pallone del post-Tangentopoli, è stato aperto un nuovo cantiere. Le rovine, intorno, bruciano ancora, ma non impediscono all'architetto di un'opera che aspira a essere la prima cittadella del pallone anno zero. Moralizzazione e austerità: queste le regole di un esperimento che parte, e qui c'è il fascino della sfida, dalla città dell'emergenza continua: Napoli. L'architetto è un uomo di cinquant'anni, trentatré dei quali vissuti percorrendo i sentieri della pedata. Ottavio Bianchi, bresciano tutto d'un pezzo, spirito e forse anche simpatie leghiste, ma il cuore intrigiato dalla città dei miracoli: diciotto anni da tecnico e ora il nuovo look: consigliere del calcio Napoli, ovvero il Grande Riformatore del club azzurro.

gole sono cambiate - dice don Ottavio - e anche nel pallone siamo arrivati ad un punto di non ritorno. Solo pochissime società potranno continuare a percorrere certe strade, per le altre non c'è scelta: bisogna adeguarsi al nuovo spirito dei tempi. Magari ci sarà chi non lo dirà apertamente, ma si ridimensionerà, noi invece preferiamo parlar chiaro: le linee di questo programma sono quelle della moralizzazione e dell'austerità. Faccio un esempio: lo scorso anno il Napoli ha pagato trenta miliardi di ingaggi e sei di premi: in cambio, sono arrivati un undicesimo posto e l'eliminazione ai primi turni in Coppa Uefa e Coppa Italia. Il rapporto tra investimento

economico e risultato sportivo è completamente saltato. Paradossalmente bisogna tornare al calcio di trent'anni fa. E puntare sui vivai: è la migliore arma per stroncare il potere di quei giocatori medi che gonfiano le cifre di mercato e portano i bilanci al collasso. Esaurita la relazione, via alle domande. E qui Bianchi s'incanta solo su un punto: quando gli viene chiesto quale sarà il destino suo e del programma qualora cambi la proprietà. Risposta: «Fossi un nuovo padrone cambierei tutto...». Un modo elegante per dire: non ostacolerò nessuno, sono legato a questa proprietà, ma se mi volete, presentate. Che cosa sarà scritto sulla targhetta della scrivania?

«Lasciamo stare le definizioni, sono un allenatore in aspettativa. Dovessi andar male, non perdo il mestiere...». E quali saranno le competenze? «Mercato e organizzazione. Escludo le questioni amministrative e i rapporti con le banche. Ma ho preteso sul contratto che qualsiasi voce di spesa da me proposta venga registrata». Chiusero Bianchi, perché ha scelto Lippi come crede in panchina? «Per quattro motivi: ha un buon passato di calciatore, è preparato, è un uomo onesto ed è fuori dai giri di sponsorizzazione. Il mio compito sarà quello di tutelarne per evitarli di cadere in quei trabocchetti nei quali rumorosamente sono rimasto vittima».



Ottavio Bianchi, ieri primo giorno di scuola come dirigente del Napoli

DAL NOSTRO INVIATO

LA SCHEDA

I programmi del nuovo Napoli si condensano in due punti essenziali: risanamento economico e cura dell'immagine. Il primo, a sua volta, si articola in tre voci: mercato, ingaggi e rivitalizzazione del settore giovanile. Sul fronte acquisti-cessioni il club azzurro, sprofondato in terza fascia, è obbligato a vendere. La vendita di Crippa al Parma, in un'operazione da undici miliardi, non ha risolto i problemi di bilancio: il Napoli sarà costretto a vendere un altro pezzo da novanta. Sono tre i nomi eccellenti: Zola, Fonseca e Ferrara. A salutare la città dei miracoli potrebbe essere proprio il giocatore sardo, Zola, il cui contratto scade il 30 giugno 1994, ha proposto il rinnovo fino al 1997, «sparando» una richiesta di un miliardo e mezzo l'anno. Il Napoli ha risposto: un miliardo o non se ne fa niente. Il giocatore piace al Parma: se il club emiliano è disposto ad accettare la richiesta economica di Zola, il Napoli accetterà di intavolare la trattativa. Fonseca piace al Milan, ma il prezzo dell'ingaggio è ritenuto alto. Ferrara è braccato dalla Lazio. In ogni caso, sul fronte

ingaggi, il Napoli non accetterà nessuna richiesta di «adeguamento». «Il tempo dei ricatti è finito», ha detto ieri il nuovo direttore sportivo, Carlo Jacomuzzi. E quanto agli eventuali nuovi arrivi, ci sarà un tetto da rispettare assolutamente. Top secret sulle cifre. Vivaio: Domenico Casati, vice di Lippi, coordinerà l'attività del settore con quello della prima squadra. «Dovremo inserire gradualmente i migliori elementi», ha affermato ieri Bianchi. Sono stati congedati Abbondanza, Massa e De Lella, al loro posto sono arrivati tre nuovi tecnici: Vesce, Frezza e Lecce. «Un rimpasto obbligato», ha spiegato Bianchi - perché ciclicamente bisogna rinnovare l'ambiente. Nei progetti c'è anche quello di stabilire nuovi rapporti con la società della regione. Quanto all'immagine, il nuovo Napoli si «aprirà» alla gente. «Se c'è da andare a far visita ai malati, si va tutti insieme e basta. E se c'è da presenziare all'inaugurazione di una scuola calcio, si partecipa. Senza chiedere il premio o il regalo come è avvenuto fino a ieri. Il Napoli è anche un fatto sociale».

NAPOLI. Appuntamento domani mattina nello studio del notaio Nicola Capuano: Corrado Ferlaino, da tre giorni ex presidente del Napoli, ma tuttora in possesso dell'80% del pacchetto azionario, incontrerà il pool dei giovani industriali della città, rappresentati da Lino Romano. Quest'ultimo si è affidato per l'eventuale lettura dei libri contabili a Francesco Serao, commercialista, ex vicepresidente del Napoli, Ferlaino, che nei giorni scorsi aveva spedito chiari messaggi ai possibili acquirenti del Napoli, non ha avuto difficoltà ad accettare l'invito ad un incontro. L'ex presidente, che pure in passato aveva abbandonato la carica per due volte, ma poi era tornato sui suoi passi, stavolta sembra davvero deciso a mollare il Napoli. Ventiquattro anni di poltrona presidenziale lo hanno logorato, ma, soprattutto, è cambiato lo scenario politico-economico della città. Vesuviopoli ha sconvolto gli equilibri politici di Napoli. I vecchi partiti del regime

sono a pezzi; i «boss» politici, come Gava e Pomicino, sono stati travolti dagli avvisi di garanzia. Con questa Napoli, Ferlaino, come hanno fatto intendere le sue vicissitudini giudiziarie, era sceso a patti, e ora che lo scenario è mutato si apre una nuova, delicata fase. Ma Ferlaino è in difficoltà anche sul piano economico. L'effetto Vesuviopoli ha paralizzato le attività imprenditoriali della città e, inoltre, il Napoli calcio ha un deficit elevato: 40 miliardi. Inoltre, c'è un debito con il Comune per quanto riguarda l'affitto dello stadio «San Paolo». A completare il quadro c'è un effetto «trasversale». Franco Ambrosio, ricco imprenditore del grano, amico di Ferlaino - dividendo gli interessi nel settore edilizio - in passato coinvolto dall'ex presidente per alcune operazioni del Napoli - gli acquisti di Fonseca e Thern, il contratto di sponsorizzazione con la «Voicello» - è grande nemico di Casillo, non attraverso un buon momento nella sua attività e si è allontanato dal calcio. Privato di supporti politici e di partner economici, Ferlaino è insomma disposto a cedere il timone. Ma non bi-

sogna neppure dimenticare che don Corrado è anche uomo scaltro e di improvvisi ripensamenti. Potrebbe accettare l'invito anche per portare allo scoperto i pretendenti al trono. Che, va detto, propongono un piano complesso: un fifty-fifty con i tifosi: 25 miliardi a loro carico, altri 25 con l'azionariato popolare. Un'operazione percorribile, ma dai tempi estremamente lunghi. Messa con le spalle al muro, il pool degli industriali deve per forza calare la maschera. «Rappresentiamo la Napoli pulita, la Napoli nuova, una Napoli che vuole ripartire da zero», ha detto ieri Romano, ma la buona volontà e i proclami non bastano. Così come quei 50 miliardi: il pacchetto azionario di Ferlaino costa 18 miliardi, poi ci sono i debiti, che sfiorano, si è detto, i 45. Un totale di 63 miliardi: ben oltre quanto possono offrire i rampanti napoletani. E, in caso di fallimento della trattativa, non è da escludere che l'ingegnere decida di uscire dalla porta ma di rientrare dalla finestra: con un prestanome. Staremo a vedere. «A nuttata dei soldi», insomma, è ancora lunga. C.S.B.

I conti del pallone

FASCIA	1	2	3
SERIE A '93-'94	Atalanta Cagliari Foggia Juventus Lazio Lecco Milan Parma Reggina Udinese	Cremonese Genoa Inter Piacenza	Napoli Roma Torino
SERIE B '93-'94	Asola Ancona Brescia Cosenza Lucchese Monza Padova	Palermo Ravenna Venezia	Bari Cosenza Fiorentina Pescara Pisa Verona Vicenza

Ferlaino domani muove: prima pedina per vendere il club

Milan e Juventus Da Gullit a Lentini purché sia zuffa

FRANCESCO ZUCCHINI

Estate, dammi il tormentone quotidiano fra Milan e Juventus: stavolta è il turno di Christian Panucci, 19enne difensore del Genoa. Panucci è solo l'ultimo esempio di un braccio di ferro che da 7 anni, cioè dall'avvento di Berlusconi al Milan, va in onda regolarmente fra i due club: la Juve era arrivata largamente in anticipo sul giocatore. Spinelli aveva preteso a Boniperti, poi il clesione-Milan ha contattato direttamente l'interessato promettendogli più soldi e il giovane Christian, che guadagnerà 900 milioni a stagione, firmerà solo il contratto rossoneri. Per perfezionare il tutto, ieri Galliani e Braida sono stati a Genova e si sono accordati anche con Spinelli.

Non è certo la prima sconfitta juventina sul calciomercato, in cui un tempo lavorava incontrastata: da Berlusconi in poi, quasi tutte batoste. Si parte dall'86, la Juve intravede in Stefano Borgonovo del Como, reduce da un torneo con 10 gol. L'ideale terzo attaccante da porre alle spalle di Laudrup e Serena: ma il Milan brucia il «nemico» offrendo 7 miliardi al presidente comasco Gatti, per poi tenere il giocatore paraggiato in prestito per un triennio. Nello stesso anno, la Juve ha sotto mano Roberto Donadoni dell'Atalanta, nuova stella dell'Under di Vicini; si interessa Berlusconi («Sarà Donadoni ad accendere la luce di San Siro») e fa l'affare con la famiglia Bertolotti, i rapporti Juve-Atalanta si incrinano e solo quest'anno (affare-Porri) riprendono tono. Anno 1987: la Juve potrebbe far suo Van Basten, ma Boniperti ten-



Christian Panucci, da ieri ex genoano



Dan Petrescu, da ieri genoano

Ufficiale: il difensore vestirà rossonero per 9 miliardi Raid di Galliani a Genova Panucci firma il contratto

WALTER GUAGNELI

Il Milan ha chiuso la partita Panucci. Ieri Galliani e Braida sono andati a Genova a parlare col presidente rossoblu Spinelli. L'accordo è stato raggiunto senza molte difficoltà: 9 miliardi più la comproprietà di Lorenzini. Il blitz rossoneri s'è concluso a Perpignano (ri-torno della nazionale) dove i dirigenti milanesi hanno fatto firmare al giocatore un contratto quinquennale da 870 milioni a stagione. Alla Juve resta l'amarezza per avere perso ancora una gigantesca opportunità. Il patron dell'Udinese Giampaolo Pozzo continua le sue trattative a Milano: passando tranquillamente dalla sede del Milan a quella dell'Inter. Approfitta del momento. Ha l'ortona di avere i due giocatori più richiesti del mercato: Dell'Anno e Balbo. Pellegrini è sicuro di aver in mano il centrocampista, in virtù di un accordo: 9 miliardi in contanti più due giocatori da scegliere: Ira Taccola, Orlando, Caniato e Paganin. Ma questi giocatori

non stanno bene a Pozzo che vorrebbe inserire nella lista Schillaci e Tramezzani. L'Inter non ci sta e allora si può arrivare alla rottura. Ne approfitta il Parma per inserirsi nella trattativa offrendo miliardi più Ballotta, Bia e Pulga. Pozzo, furbo, accetta la trattativa. Per Balbo succede la stessa cosa: il Milan offre miliardi più Nava magari Gambero. Pozzo alza il tiro e pretende di inserire anche Donadoni ed Evani. L'operazione al momento è congelata. Anche perché ci sono ancora Roma e Lazio che possono rilanciare. In sostanza la segreta speranza del presidente dell'Udinese è quella di ricostruire la squadra e mettere in tasca un bel numero di miliardi cedendo due soli giocatori. Va aggiunto che la squadra friulana è tuttora senza allenatore. Al momento, dopo altri contatti e tentennamenti, il candidato numero uno torna

ad essere Orzi, mentre sembra irrimediabile l'ipotesi Ranieri che invece si rimette in lista per Firenze insieme a Bigon e Fascetti. Restano libere due panchine: Lecce e Lucca. Frosio sembra il candidato principale per entrambe. In ballottaggio con l'ex modenese per il club salentino c'è Scoglio Buso allenatore il Trento in C2. Un procuratore italiano (Branchini) è in Ecuador per seguire il colombiano Adolfo El Treu Valencia. Si dice sia un fenomeno. Il Bayern ha offerto 4 milioni di dollari. Anche Benfica e Udinese paiono interessate. Roma e Cagliari si contendono il portiere Pazzagli. Radice ha chiesto Schillaci all'Inter e Lerda (in scadenza di contratto col Cosenza) per il nuovo Cagliari. Il Foggia dopo Chamot, sta per ingaggiare l'attaccante Peterson dell'Ajax. Boichi, presentato ieri a Cesena, vorrebbe portarsi dal Salento Orlando, Coramicola. Il Genoa ha presentato Petrescu.

Florentina caos. Protesta ultrà: uova marce, inviti alla diserzione I Cecchi Gori risolvono il giallo «La B? È colpa di stampa e tv»

LORIS CIULLINI

FIRENZE. Non se lo dimenticherà tanto facilmente il 17 giugno del '93, Paolo Ciullini, il nuovo direttore generale della Fiorentina. Nel giorno della sua presentazione è successo di tutto, sia dentro che fuori la sede di piazza Savonarola. Giornalisti che abbandonano la conferenza stampa indignati per il tenore di una lettera firmata da Mario e Vittorio Cecchi Gori; centinaia di tifosi, amareggiati e delusi per la retrocessione che, in segno di protesta per le promesse fatte e non mantenute dai «padroni» della Fiorentina, consegnano un volantino nel quale chiedono alla tifoseria di non rinnovare l'abbonamento e ai Cecchi Gori di allontanare dai ranghi della società l'amministratore delegato Luna, i consiglieri Fantappiè, Bartolelli e Poggi e il diesso Casasco, responsabili della disfatta viola. E, macabra imitazione ultras delle interpellanze leghiste, due cappi appesi ad un lampione davanti alla sede della società.

La sollevazione dei giornalisti è scattata nel momento in cui Luciano Luna ha letto una lettera firmata da Mario e Vittorio Cecchi Gori nella quale i padroni della Fiorentina, dichiarandosi spiacenti per non poter essere presenti alla conferenza stampa, precisano che «la nostra decisione scaturisce dal constatare un palese continuo maldestro atteggiamento di certa informazione, stampa e tv, nel diffondere false e caluniose notizie allo scopo di far apparire incompatibile e addirittura belligerante il rapporto fra Mario e Vittorio Cecchi Gori». Quando i giornalisti hanno abbandonato, i locali i tifosi hanno iniziato il lan-

cio di alcune uova marce verso la sede viola e consegnato il volantino sottoscritto da tutti i viola club i cui numerosi soci ad ogni partita si danno convegno nella curva Fiesole. Il comportamento tenuto dai giornalisti sportivi è stato condiviso dall'Ussu toscana che respinge le accuse dei Cecchi Gori e «denuncia all'opinione pubblica, alla Federcalcio ed alla Lega di serie A e B, l'atteggiamento irresponsabile di due tesserati che non solo scrivono falsità ma diffamano un'intera categoria di professionisti».

I Cecchi Gori, non partecipando alla conferenza stampa e stilando la lettera in cui addebitano tutti i problemi della Fiorentina - alla stampa, ne hanno combinata un'altra. Tutto quanto è stato riportato sui giornali in merito al mancato accordo con Moggi e al «caso» Casasco è frutto delle numerose dichiarazioni rilasciate da lui dal presidente Mario Cecchi Gori che da suo figlio Vittorio, dichiarazioni sempre contrattanti. E questa tenelovola di accuse e controaccuse, di proclami lanciati e rinnegati, di divisioni interne e di dilettantismo manageriale spiega, meglio di tante considerazioni, perché la squadra è finita in serie B e il caos che regna da tempo all'interno della Fiorentina.

Nella tarda serata, Paolo Ciullini ha fatto sapere che Maurizio Casasco non è più il direttore della società. In attesa di una sistemazione assumerà un altro incarico. Per quanto riguarda il futuro allenatore i candidati sono Ranieri, Vicini, Bigon e Fascetti che, in questo momento, sembra il più accreditato alla panchina viola.



Il nuovo dg della Fiorentina Ciullini durante l'infuocata riunione: debutto nel caos

Spargoglio C1. Per l'indisponibilità dello stadio «San Vito» di Cosenza lo spargoglio Potenza-Casertano per stabilire la terza squadra che, con Ischia e Siracusa, retrocederà in serie C2 si giocherà a Foggia ore 16.30.

Milan australiano. Nuova vittoria dei campioni d'Italia nella loro tournée in Australia. Ieri hanno battuto una selezione della nazionale per 2-0, gol di Simone e Lentini.

Volley World League. L'Italia è da mercoledì a Cagliari per il duplice confronto con la Corea del Sud in programma oggi alle ore 20 e domani alle 19 al Palazzetto dello sport.

Beach volley. Da oggi a domenica in Piazza Grande (dalle ore 14 a mezzanotte) si giocherà la prima tappa del «Bvo Tour '93». In gara 20 coppie italiane e straniere. Il montepremi totale è di 20 milioni di lire.

Club Lazio-De Paola. È stato creato il primo club di tifosi laziali a Crotone. Tutto è dovuto all'arrivo del giocatore bresciano alla squadra bianconozzura.

Pattinatori in libertà. I pattinatori in possesso della tessera Ceni e della federazione hockey e pattinaggio potranno allenarsi senza rischiare multe e il sequestro del mezzo. Il ministro Merloni chiederà la modifica dell'articolo 190 del codice della strada.

Finale NBA. I Chicago Bulls, campioni in carica, hanno battuto per 111-105 i Phoenix Suns nella quarta partita e ora conducono la sfida per 3-1. Per conservare per il terzo anno consecutivo il titolo i Bulls devono vincere quattro partite su sette.

Lega-Rai oggi l'incontro

Sul tavolo i diritti di trasmissione del campionato e della Coppa Italia. L'emittente dovrebbe offrire 170 miliardi: la scorsa stagione erano 108. Un pacchetto sarebbe destinato a Tele+, ma nell'azienda c'è chi vorrebbe comprare l'intero blocco a 220 miliardi e poi contrattare con la privata.

Antenne ai calci di rigore

Inizierà il 29 agosto, eppure già oggi il campionato '93/'94 vive una giornata decisiva. I rappresentanti di Rai e Lega calcio si incontrano a Milano per discutere del nuovo contratto relativo alla cessione dei diritti tv (compresa la Coppa Italia). E all'ipotesi della divisione (58 partite in diretta a «Tele+», le altre al servizio pubblico), se ne contrappongono ora un'altra: la Rai offre 220 miliardi e si prende tutto

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Ve lo ricordate Gianni Pasquarelli che prende la parola in un infuocato «Processo del lunedì» indirizzando i suoi strali contro i signori della Fininvest? Ebbene ieri pomeriggio, durante una riunione allargata del consiglio d'amministrazione della Rai qualcuno ha voluto capire se dietro il gran fumo sollevato dal j'accuse del direttore generale ci fosse effettivamente l'arresto, vale a dire la rottura della lunga pax televisiva fra Rai e Fininvest. E l'occasione per vederci più chiaro è stata fornita dalla discussione preparatoria per un importante incontro che si svolge oggi a Milano. Stamattina, infatti, si confrontano i rappresentanti della Lega calcio e quelli del servizio televisivo pubblico. Oggetto, il nuovo contratto relativo alla cessione dei diritti tv per la prossima stagione del pallone.

Ma torniamo alla riunione del cda Rai. I membri del ristretto consesso (con i aggiun-



Partite di calcio ovunque. Anche per la strade, tra mercanzie e inossidabili appassionati.

Una logica disarmante a cui ha fatto seguito una semplice controproposta. «Allora tanto vale offrire 220 miliardi per tutti i diritti, trattando poi per conto nostro la cessione delle dirette a Tele+». Un ragionamento che in giorni non lontani avrebbe fatto sobbalzare molti membri del consiglio d'amministrazione preoccupatissimi dall'ipotesi di sparare un colpo di cannone in piena pax televisiva. Adesso però è basto ricordare la recente e feroce polemica Rai-Fininvest per la trasmissione del Giro d'Italia po-

trebbe essere cambiato qualcosa. O perlomeno questo ha tentato di capire chi ha lanciato la controproposta davanti ai membri del cda. E stamane nel corso dell'incontro con la Lega si capirà se l'idea di un'offerta complessiva per tutte le partite di campionato e Coppa Italia è stata fatta propria dai vertici Rai.

Nella riunione odierna, oltre ai rappresentanti televisivi e della Lega calcio è annunciata anche la presenza dei sette club italiani che disputano le coppe europee. Ed in tema di football continentale si pre-

vede una certa bagarre. La Lega chiederà alla Rai un corrispettivo annuo dei diritti per la trasmissione delle partite: la cifra attuale è di circa 28 miliardi e 800 milioni (2 miliardi al Milan per i primi due turni per la Champions League e infatti la Fininvest a detenere i diritti fino al '95 5 miliardi e 100 milioni alle due scritte in Coppa Coppe 4 miliardi e 200 milioni alle partecipanti alla Uefa) e non è difficile immaginare che la nuova richiesta superi i 40 miliardi.

L'Uefa mette il freno al pallone in tv. Ma la Cee s'oppono. «Il mercato è libero».

GINI VRA. Per le trasmissioni televisive delle partite di calcio 3 in corso una vera e propria bagarre fra Uefa e Cee. Ieri a Ginevra il congresso dell'Uefa ha adottato una nuova regolamentazione sulla diffusione degli incontri di calcio (modifica art. 14 Statuti Uefa) ma il testo non potrà entrare in vigore almeno per il momento in quanto non è arrivato il placet della commissione Cee. Da qui una dura presa di posizione dell'Uefa, il cui progetto prevede un controllo delle trasmissioni tv da parte delle federazioni nazionali e dell'Uefa stessa a seconda dei giorni e delle fasce orarie. «La necessità di queste regole», ha spiegato il presidente Uefa Lennart Johansson, nasce dai nuovi sistemi di trasmissione delle immagini via cavo e via satellite. Le partite straniere possono ormai essere viste in molti paesi europei. Esiste un'inflazione del calcio in tv che pregiudica lo sviluppo di questo sport nelle piccole federazioni, qui accade che la gente preferisca guardare una partita di un famoso campionato estero sul piccolo schermo anziché recarsi allo stadio o giocare a pallone a livello dilettantistico. Per cui il nuovo regolamento da noi messo a punto è destinato ad evitare la contemporanea di trasmissioni provenienti dall'estero con incontri dei campionati nazionali.



Gentile autore di otto punti e stato tra i migliori in campo.

Giochi Mediterraneo Sono tutti d'oro i canestri azzurri

ITALIA-CROAZIA 77-74

ITALIA. Coldebella 10, Gentile 8, Iacopini 2, Tonut 15, Bosa 3, Pittis 7, Myers 19, Carera 2, Rusconi 11.

CROAZIA: Perasovic 11, Alanovic 12, Arapovic 2, Vranovic 8, Cvjeticanin 19, Radja 17, Mrcic 5.

ARBITRI: M. M. Koralewski (Pol) e Mailhabiau (Fra).

NOTE: Italia 29 falli personali, Croazia 21 falli personali. Italia 6 su 15 da 3 punti, Croazia 5 su 11 da 3 punti. Tiri liberi: Italia 21 su 34, Croazia 17 su 19. Spettatori: 3.000.

FEDERICO ROSSI

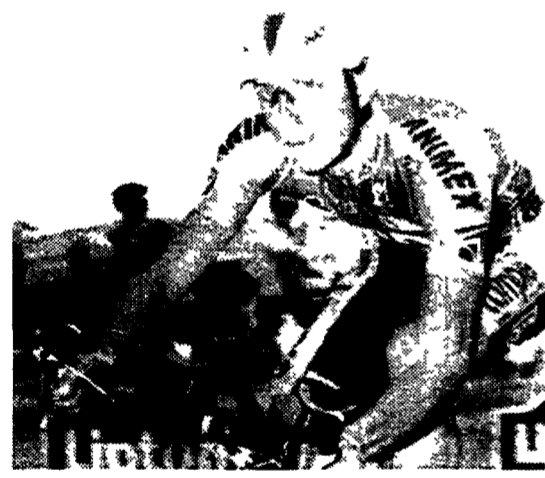
CASLEVAI DI ILLZ (ROMANIA). Campioni del Mediterraneo. Pochino? Forse anche se abbiamo sconfitto la Croazia. Ma la vittoria per 77-74 nella finalissima regala al basket azzurro una piccola certezza. Messini ha guidato il hume e costruito una squadra vera. Molti di cominciare gli Europei di Germania è un trampolino di lancio sul quale costruirsi speranze.

Certo la formazione che gli azzurri hanno battuto in volata era priva di Kukoc e - purtroppo - di Drazen Petrovic. Eppure mai come ieri i marziali della ex Jugoslavia sono sembrati vicini. Supponiamo forse. Sicuramente meno competitivi di quanto saranno nel roller ball continentale della settimana ventura. Ma nel ultimo minuto avrebbero potuto rischiare. Al comitatore della classe numero 10 di questo re l'onta minima di questo in successo. Non hanno voluto più probabilmente non hanno potuto.

Partiamo dalla fine. L'Italia con le unghie e i denti ricevuti in dono dal nuovo cda Rai, è zannato e rivale della palla. I due all'ultima sera. Quella di no - Cvjeticanin e Radja - su tutti - si è disputato gli altri hanno compiuto invenzioni con frequenza infinitamente minore rispetto al recentissimo passato.

Al tutto deciso le due selezioni sono arrivate quasi insieme con gli azzurri avanti di appena un canestro. Avrebbe potuto essere molto più lontani i ragazzi di Messina ma avevano sbagliato troppo dalla lunetta. A 30 secondi dalla fine il libero Stefano Rusconi, noto portatore di mano sagomata da quella posizione. E ha spedito in rete un 2. Una catarsi, ha si significato il piccolo trionfo. Con in più il sapore della sorpresa che tanto amerà un dream. In precedenza gli azzurri avevano confermato di possedere doti e difetti già emersi durante i primi vaghi della nuova gestione. Gioventù sfrontatezza, rendimento cara collante, almeno nella precisione offensiva. Ma anche e soprattutto avevano sbattuto sul muso altrui (attenzione tra un mese sarà molto più difficile) quella compattezza difensiva che solo un gruppo molto unito può possedere. Ben Coldebella - forse il trait d'union della squadra - è tornato nel primo tempo la ripresa aveva visto Rusconi e Carlton Myers tra gli attori più convincenti del lungo prologo alla vittoria. Il pivot aveva fatto incrociare Radja. La guardia targata Pesaro si era distinta per cinque minuti di fuoco, gli ultimi costellati di iniziali pazzesche vincenti.

Fondriest e Bugno, vittorie urlate dopo le stecche



Fondriest ha conquistato il quattordicesimo successo stagionale.

Italiani, bravi corridori. Così nei piccoli Giri che si stanno svolgendo in mezza Europa, i ciclisti di casa nostra fanno la parte dei dominatori. Ieri nel Midi Libre Fondriest ha bissato il successo del giorno prima, consolidando il suo primato in classifica, in Spagna, è tornato a vincere e sommare anche Bugno, che ha vinto la 2ª tappa della «Bicicletta Basca», dando così un calcio alle disavventure del Giro d'Italia.

ENRICO CONTI

Il ciclismo italiano battuto da Indurain al Giro terminato cinque giorni fa a Milano sta prendendo le sue piccole rivincite nei piccoli Giri che si stanno svolgendo in Europa. Magre consolazioni che comunque aiutano l'entusiasmo. «smacco rifilato senza colpo ferire dall'indomabile e per il momento imbattibile campione spagnolo. Ma andiamo

per ordine e vediamo cosa è successo Giro per Giro. **Midi Libre.** Va avanti sotto il segno di Maurizio Fondriest. Il campione della Lampro ha bissato ieri a Rodez il successo del giorno prima. Un'altra bella vittoria che ormai ha rilanciato in pieno il corridore italiano che in questa stagione sembra essere un'altra persona, pieno di grinta di orgoglio

e di iniziativa. E i risultati si vedono anche se al Giro d'Italia Maurizio si è perso un po' per strada. Intendo nelle posizioni di rincalzo. Ieri Fondriest ha vinto in volata, quindi confermando anche dei notevoli miglioramenti come sempre dove ha superato al termine della terza tappa la Caunes-Minervois-Rodez di 198 km. I francesi Clavercolat e Biondi. Nella classifica generale Maurizio è sempre il leader indiscusso.

Bicicletta Basca. Dalla Francia alla Spagna ma sul podio più alto è ancora un corridore italiano. E questa volta ce n'è uno importante: il campione del mondo Gianni Bugno. Ieri ha vinto in volata la seconda tappa battendo allo sprint il francese Laurent Duflaux e il lettone Piotr Ugrumov. La grande sorpresa della corsa

in rosa dove soltanto per un mucchio di secondi è stato battuto da Indurain. La vittoria di Bugno assume un particolare sapore e un particolare significato perché arriva dopo la batosta al Giro d'Italia. Bugno è stato il grande sconfitto non soltanto perché non è mai stato in gara ma anche perché ha subito una pesante lesione e soprattutto pesanti distacchi dai suoi avversari. La vittoria di ieri ha sicuramente liberato il campione del mondo da quei gli oppelli e da quei pesi psicologici che la sconfitta al Giro gli aveva procurato. Un'iniezione di fiducia in vista del Tour de France in programma dai primi di luglio che per Gianni è una pietra di paragone oltre ad un'occasione d'oro per tornare alla ribalta in grande stile. Nella classifica generale della corsa a tappe basca con-

740 I CONTRIBUENTI RINGRAZIANO

Ci sono voluti gli psichiatri per dimostrare la follia del modello 740. Ma non servono gli stregoni per cambiare un sistema sbagliato costruito apposta per condurre milioni di cittadini all'exasperazione. Basterebbe un po' di buona volontà, una maggiore competenza e soprattutto una riforma radicale del nostro sistema fiscale.

Il Pds propone:

- un rapporto diverso tra tassazione e Stato;
- un federalismo sul terreno fiscale che consenta ai cittadini di vedere che cosa ricevono in cambio dei loro contributi, in termini di servizi e qualità della vita;
- un riequilibrio nazionale di queste risorse per garantire politiche di solidarietà efficaci.

Oggi ci battiamo in Parlamento:

- per procrastinare la data di scadenza della presentazione del 740;
- per diminuire le multe previste per i ritardatari;
- per garantire che questa sia l'ultima volta in cui si presenta un'oscurità come questo 740.

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 586 - 587, ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

il PDS lo faccio io

Puoi sottoscrivere in due modi: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma, c/c 371, oppure utilizzando il c/c postale 31244007.

I versamenti vanno intestati a Direzione del Pds via delle Botteghe Oscure 4, Roma

1.000.000.000

È la somma raccolta finora con la campagna «Il Pds lo faccio io».

È la prova di come vive un partito onesto che non riceve tangenti o favori.

È la dimostrazione che la politica si può e si deve ancora fare, ma con il contributo e la partecipazione diretta di migliaia di cittadini.

È una tappa importante. Ora bisogna continuare.